



# GIUBILEO ELIANO

1200° ANNIVERSARIO  
DELLA NASCITA DI SANT'ELIA DI ENNA  
823 - 2023





21

*Collana Hennaion*

La biblioteca degli autori ennesi

## I Titoli della Collana “HENNAION”

- Storie di donne nella storia di Enna*  
E. Indelicato - R. Lombardo  
*La Moderna Edizioni, 2016*
- 
- Auto-Biografia*  
Antonino Colaianni  
*La Moderna Edizioni, 2018*
- 
- Carlo III Rosso Barone di Cerami... e i suoi anni*  
Paolo Di Marco - Mario Messina  
*La Moderna Edizioni, 2019*
- 
- Auto-Biografia*  
Fernando Luigi Fazzi  
*La Moderna Edizioni, 2019*
- 
- Il bauletto di Pinunè*  
Pina Vullo  
*La Moderna Edizioni, 2019*
- 
- Ricordi d'amore tra Ispica ed Enna*  
Alessandra Di Marco  
*La Moderna Edizioni, 2020*
- 
- Nino Savarese nella letteratura italiana  
tra romanzo storico e sicilitudine*  
Nicoletta Cacciato  
*La Moderna Edizioni, 2020*
- 
- Anche i Santi vivono in cella*  
Tasselli fotografici di vita carceraria  
Paolo Andolina  
*La Moderna Edizioni, 2021*
- 
- L'azzurro del cielo*  
La fede di un prete contro l'Inquisizione  
Paolo Di Marco  
*La Moderna Edizioni, 2021*
- 
- Aile e il leggendario Villaggio di Fundrò*  
Giada Calzetta  
Illustrazioni di Alice Castellana  
*La Moderna Edizioni, 2022*
- Il carrettiere di Samperi*  
Mario Messina  
*La Moderna Edizioni, 2022*
- 
- A paisana*  
Giuseppe Schepis  
*La Moderna Edizioni, 2022*
- 
- Ascuta chi ti cuntù*  
Gaetano Libertino  
*La Moderna Edizioni, 2022*
- 
- Ameno*  
*Considerazioni semiserie ed altre amenità  
a commento dei fatti accaduti negli ultimi anni*  
Luciano Catania  
*La Moderna Edizioni, 2022*
- 
- La Chiesiola*  
Giuseppe Maria Bellomo  
*La Moderna Edizioni, 2023*
- 
- Fuori bordi*  
Lino Alerci  
*La Moderna Edizioni, 2023*
- 
- I miei pensieri di oggi e di ieri*  
Gaetano Petralia  
*La Moderna Edizioni, 2023*
- 
- Vita in Versi*  
Luigi Sciotto  
*La Moderna Edizioni, 2024*
- 
- La madre opaca*  
Arnaldo Manuele  
*La Moderna Edizioni, 2024*
- Un'avventura lunga 5 anni*  
Chi trova un amico trova un tesoro  
Alumni 5^B I.C. "Neglia-Savarese" Enna  
*La Moderna Edizioni, 2024*

# GIUBILEO ELIANO

1200° ANNIVERSARIO  
DELLA NASCITA DI SANT'ELIA DI ENNA  
823 - 2023



©Hennaion La Biblioteca degli Autori Ennesi, 2024  
*www.hennaion.it - www.cisionlus.it*

© Proprietà letteraria riservata agli autori

© La Moderna Edizioni  
*Via Roma, 115 - 94100 Enna Tel/Fax 0935 502285*  
*www.lamodernaenna.it - info@lamodernaenna.it*

Volume curato da:

*Francesco Gatto*

*Mario Messina*

*Salvatore Rindone*

Grafica di copertina ed impaginazione a cura di *Salvatore D'Angelo*

In copertina: *Sant'Elia*, foto di *Gabriele Scavuzzo*

Quarta di copertina: *Reliquie di Sant'Elia*, foto di *Angelo Di Benedetto*

Giubileo Eliano : 1200° anniversario della nascita di Sant'Elia di Enna 823-2023. - Enna : La moderna, 2024.  
(Hennaion; 21)

ISBN 978-88-32277-80-7

1. Elia <il giovane ; santo> - Celebrazioni – 2023

2. Elia <il giovane ; santo> - Atti di congressi

235.2 CDD-23

SBN Pal0382159

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Distribuzione gratuita

Edizione non in commercio a tiratura limitata

Copia n° \_\_\_\_\_/\_\_\_\_\_

---

*Tutti i diritti sono riservati.*

*È vietata la riproduzione o la trasmissione dei testi, anche parziale, con qualsiasi mezzo per qualsiasi uso, se non espressamente autorizzata dagli aventi diritto.*

*La responsabilità dei testi è esclusivamente attribuibile agli autori.*

*In memoria di don Filippo Marotta  
promotore del ritorno del culto di Sant'Elia a Enna*

## INDICE

Presentazione.....	11
Introduzione alla vita di Sant’Elia di Enna .....	13
<b>I LUOGHI DI SANT’ELIA IN CALABRIA.....</b>	<b>19</b>
La presenza di Sant’Elia il Giovane nelle Saline Joniche e nelle Rocche di Prastarà .....	21
Sant’Elia il Giovane e i due monasteri.....	27
Monte Sant’Elia e la leggenda dello Stromboli.....	34
Seminara e il suo Santo, Elia il Giovane .....	39
«I Giusti vivono in eterno» Δίκαιοι εις τον αιώνα ζώσι (Sapienza 5, 15).....	45
<b>IL RITORNO DEL CULTO DI SANT’ELIA A ENNA.....</b>	<b>57</b>
“Nulla accade per caso”. Il ritorno di Sant’Elia ad Enna.....	59
Cronistoria e significato del ritorno del culto di Sant’Elia a Enna .....	77
<b>SICILIA E CALABRIA UNITI NEL NOME DI SANT’ELIA .....</b>	<b>85</b>
Proposta di don Filippo Marotta Gemellaggio ai Sindaci dei Comuni di Enna, Palmi e Seminara .....	87
Incontro delle delegazioni di Enna, Seminara, Palmi e la Curia Vescovile della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi 3 novembre 2022 .....	89
Una delegazione Eliana della Diocesi di Piazza Armerina in visita nei luoghi di Sant’Elia di Enna in Calabria 3 novembre 2022 .....	91
Gemellaggio civile Enna - Palmi – Seminara Enna, 8 marzo 2023.....	93
Calabria e Sicilia unite nel nome di Sant’Elia. Cronistoria di un percorso.....	113
Un dono speciale a Sant’Elia di Enna: il Komboskini ortodosso, la “corda della preghiera” ...	123
Il culto di Sant’Elia ad Enna: “non basta iniziare, bisogna continuare...”.....	127
Il Giubileo Eliano 1200 anni dalla nascita di Sant’Elia di Enna (823-2023).....	131



GLI EVENTI DEL GIUBILEO ELIANO .....	133
Pellegrinaggio Eliano della Chiesa Ortodossa Arcidiocesi d'Italia e di Malta Patriarcato Ecumenico Enna, 25 aprile 2023.....	147
Un incontro storico “Un cammino ecumenico nel nome di Sant’Elia di Enna” .....	148
Un cammino di fraternità ecumenica nel nome di Sant’Elia di Enna.....	157
Atto di Consegna delle Reliquie di Sant’Elia alla città di Enna.....	164
Omelia pontificale - Consegna reliquie Sant’Elia di Enna detto il Giovane dal Reliquiario argenteo della Basilica Madonna dei Poveri di Seminara .....	175
Solenne chiusura dell’Anno Giubilare Eliano e consegna delle Reliquie di Sant’Elia di Enna 17 agosto 2023.....	181
Presentazione dell’Inno a Sant’Elia di Enna.....	197
 ATTI DEL CONVEGNO Sabato 27 Maggio 2023 .....	201
L’eremo e il cenobio. La sintesi monastica italo-greca di Elia di Enna nella tradizione bizantina, nei topoi agiografici e nelle specificità del meridione italiano .....	203
Esemplarità di vita e missione in Sant’Elia il Giovane «Egli preparava il miele della vera sapienza».....	205
Un aspetto inedito su Elia di Enna Un antico canone bizantino criptense del X secolo.....	217
Enna al tempo di Sant’Elia il Giovane. Dal <i>Castrum Henna</i> a <i>Qasr Yani</i> .....	247
Patrimonio e identità del monachesimo italogreco. Continuità e mutamenti.....	269
Ascetismo attivo ed eredità spirituale di Sant’Elia di Enna .....	281
Conclusioni del Convegno.....	298



## PRESENTAZIONE



**Maurizio Dipietro**

*Sindaco della Città di Enna*

Care concittadine e cari concittadini, è con grande gioia che presento alle tre comunità gemellate il volume commemorativo che raccoglie documenti, atti, foto, testimonianze, del Giubileo Eliano. Lo abbiamo vissuto e celebrato nel 2023 in occasione dei 1200 anni dalla nascita di Sant’Elia il Giovane, al secolo Giovanni Raciti. Il Santo ebbe i natali a Enna nell’823 d.C. quasi all’inizio dell’invasione araba in Sicilia. Egli è stato per molti, in un tempo di tormentate vicende storiche, un faro di luce e di speranza.

Pellegrino tra le sponde del Mediterraneo, fondatore di monasteri in Calabria, santo taumaturgo venerato dalla chiesa ortodossa di Costantinopoli. Ancora oggi rappresenta un modello di pace e di civiltà per tutti, credenti e non credenti. Per questo motivo, fin dal primo momento in cui mi è stato proposto, sono stato un convinto sostenitore del ritorno nel suo luogo natio del culto e dello studio della figura storica del Santo ennese.

Avendo amministrato questa città per diversi anni, gli ultimi dieci da sindaco, mi sono convinto sempre più che non sono soltanto le case, i palazzi, i monumenti, i giardini, gli impianti sportivi e i beni ecclesiastici a costruire una comunità. Sono, invece, le donne e gli uomini “in carne e ossa” che fanno crescere una città, sia con la loro passione per la custodia e la trasmissione delle tradizioni sia con le loro azioni concrete per la costruzione di un futuro più giusto e prospero.

Mi sono accorto, come nella vita di Elia il Giovane, che la storia, la fede e la tradizione di questa nostra amata città si intrecciano e rivelano, ancora una volta, la nostra identità più autentica e complessa: siamo un popolo di origine greca, di indole cristiana e di animo mediterraneo. Inoltre, il ritorno del culto a Enna di Sant’Elia, dopo quello del beato martire gesuita Girolamo De Angelis, ha coinciso in modo provvidenziale con gli anni della mia amministrazione come Sindaco.



Alla rinascita del culto è seguito un cammino di fraternità ecclesiale da cui è scaturito il gemellaggio civile con i comuni di Palmi e Seminara. Ricordo con grande emozione il primo incontro tra le delegazioni interessate al gemellaggio, sia civili che ecclesiali, che ha avuto luogo presso la sede episcopale di Palmi nel novembre del 2022. Nell'occasione ho avuto modo di conoscere di persona i luoghi eliani in Calabria.

La data dell'8 marzo 2023 verrà ricordata negli annali della nostra città per il Gemellaggio Civile stipulato tra i tre comuni di Sicilia e Calabria alla presenza dei miei colleghi sindaci, Giovanni Piccolo e Giuseppe Ranuccio. Ringrazio i primi cittadini di Seminara e Palmi che hanno voluto condividere con la nostra amministrazione l'idea del gemellaggio che ci auguriamo permetterà alle nostre città di condividere ancora per molti anni valori e progetti comuni sotto l'egida del Santo asceta Elia. Ho molto apprezzato il lavoro dei colleghi sindaci perché, nel rispondere con prontezza al mio invito, hanno messo in campo tutto il necessario affinché il gemellaggio avvenisse in tempi brevi.

Nell'aprile del 2023, la visita del Metropolita Polikarpos nel luogo natio del santo, ha coinciso con il pellegrinaggio delle comunità dell'Arcidiocesi Ortodossa di Sicilia e Calabria. L'evento ci ha particolarmente onorato.

La chiusura dell'Anno Giubilare Eliano del successivo 17 agosto è stata fortemente segnata dal dono della preziosissima reliquia di Sant'Elia alla città di Enna da parte del vescovo calabrese Mons. Francesco Milito. La reliquia esposta nella Chiesa del Carmine rappresenta il dono più significativo che la comunità ennese ha ricevuto in questo anno giubilare e che siamo chiamati tutti a custodire.

La preziosa pubblicazione che avete tra le mani vi darà modo di leggere e di ritornare sui momenti salienti che hanno scandito l'anno 2023 a Enna. Il volume è frutto di un lavoro attento, paziente e scrupoloso che ha coinvolto più persone, le quali hanno messo a disposizione gratuitamente le loro competenze e professionalità. Quest'opera ha permesso così di creare un "ponte" di saperi antichi e di amicizie nuove tra la Sicilia e la Calabria nel segno di Elia che ha unito idealmente queste due sponde del Mediterraneo 1200 anni fa. A queste persone va la mia profonda e sincera gratitudine.

Nel volume sono inseriti anche gli Atti del Convegno che si è tenuto il 27 maggio presso la Sala Cerere di Palazzo Chiaramonte di Enna. Il ripristino di una figura storica come Elia il Giovane passa anche per la cultura e la ricerca storica seria e appassionata.

Mi rivolgo adesso ai lettori che avranno la curiosità di sfogliare le pagine di quest'opera. Chiedo loro di prestare la meritata attenzione alle diverse parti che la compongono; divulgatela fra i giovani, affinché possano conoscere la storia della loro città e sentirsi parte della spiritualità e della grandezza d'animo di uomini e donne che da secoli attraversano le strade della nostra amata Enna.

Concludo, infine, con un'esortazione che faccio mia dalle parole dell'ex senatore statunitense Edward Moore Kennedy: «Pochi avranno la grandezza per raggiungere la storia, ma ciascuno di noi può agire per cambiare qualcosa nel mondo, e nell'insieme di tutte queste gesta sarà scritta la storia di questa generazione».

## INTRODUZIONE ALLA VITA DI SANT'ELIA DI ENNA

di **Roberto Raciti**

Elia nacque verso l'823 ad Enna in Sicilia e fu battezzato col nome di Giovanni. Nelle fonti greche è conosciuto con l'appellativo "Ο Νέος", cioè "il giovane", ma è altrimenti noto anche come Elia da Enna o Elia Siculo. I genitori appartenevano alla distinta e pia famiglia dei Rachiti; quando Giovanni era ancora bambino lasciarono la città per paura degli attacchi saraceni e si rifugiarono in una fortezza, detta di Santa Maria, tradizionalmente identificata con il luogo su cui sorge la chiesa del Carmine di Enna. Ad otto anni Giovanni ebbe una prima visione, nella quale gli fu rivelato che presto sarebbe stato condotto prigioniero in Africa per rafforzarvi gli uomini nella fede. Tali visioni si ripeterono durante la sua vita: fino alla morte infatti il santo ebbe il dono di prevedere il futuro. All'età di dodici anni iniziò ad approfondire la sua dedizione alla preghiera e allo studio delle Scritture. Fu in questo periodo che predisse l'imminente attacco dei nemici, che avrebbe portato a una tragica strage. L'attesa dei Saraceni per un nuovo assalto divenne realtà, e Giovanni, avvertito da una premonizione divina, mise in guardia la sua comunità. Durante un'escursione fuori città, in assenza dei suoi genitori, insieme ad alcuni amici furono catturati dal nemico.

Mentre erano in viaggio verso l'Africa, un dromone bizantino da Siracusa intervenne liberando Giovanni e i prigionieri. Dopo la morte del padre, un'altra apparizione rinnovò il mandato celeste al giovane di portare a termine la sua missione in Africa. Successivamente, Giovanni fu nuovamente catturato in un'incursione più devastante della precedente. Venduto a un mercante di schiavi, fu condotto in Africa e poi rivenduto a un ricco conciapelli cristiano, che, riconoscendone le virtù, gli affidò la gestione della casa. La sua esperienza ricordava quella del





casto Giuseppe in Egitto: tentato dalla padrona, falsamente accusato e torturato, ma infine la sua innocenza fu riconosciuta quando il padrone colse l'adultera in flagrante. Liberato, Giovanni trovò la libertà di dedicarsi alla preghiera e alle salmodie, e un'ulteriore apparizione lo incoraggiò a intraprendere il pellegrinaggio in Palestina e ad abbracciare la vita monastica, annunciandogli inoltre il dono dei miracoli. Questi iniziarono a manifestarsi quando ad esempio un cristiano, che aveva ferito un musulmano, fu scagionato dall'emiro dopo che Giovanni guarì la vittima. A queste guarigioni miracolose seguirono conversioni, con alcuni Saraceni che furono battezzati dai sacerdoti, testimoni di una fede vissuta con autentica dedizione. Tra questi si distinse la figura del vescovo Pantoleone. Tuttavia, questa feconda opera e gli insegnamenti di Giovanni furono visti come una minaccia dai capi musulmani, che lo accusarono di tentare di introdurre una nuova religione. Condannato a morte, fu liberato il giorno seguente per intervento divino, per poi intraprendere il viaggio verso Gerusalemme, dove sarebbe rimasto per un certo periodo.

Nella città santa, il patriarca Elia lo rivestì dell'abito monastico e gli conferì il proprio nome. Dopo aver visitato i luoghi sacri, Elia viaggiò verso il fiume Giordano, il lago di Genesaret, il monte Tabor, e altri luoghi di profonda spiritualità, come il monte Sinai, dove trascorse un triennio, prendendo esempio dai monaci di quella comunità. Successivamente visitò Alessandria d'Egitto, dove pregò nei templi dedicati a figure sacre del cristianesimo. Tuttavia, desideroso di evitare gli onori derivanti dalla sua fama, cercò di proseguire il suo viaggio verso la Persia, ma una rivolta lo costrinse a dirigersi verso Antiochia di Siria, dove ricevette un'indicazione celeste di tornare in patria e costruire un eremo sul monte indicatogli.

Durante il viaggio verso l'Africa, Elia convertì e battezzò dodici Saraceni, dopo aver illustrato con argomentazioni erudite la superiorità del cristianesimo; altri otto musulmani seguirono l'esempio.





Al suo ritorno in Sicilia, si riunì con la madre, adornata di ogni virtù. In quel periodo, una minaccia di invasione da parte dei musulmani portò l'imperatore Leone VI a inviare una flotta di quarantacinque navi sotto il comando dell'ammiraglio Basilio Nasar a difesa di Reggio. Elia predisse la vittoria bizantina, tranquillizzando i cittadini ansiosi. La sua profezia si avverò con il trionfo di Basilio nelle acque di Milazzo. In seguito, Elia si trasferì a Taormina, dove prese sotto la sua guida un giovane appartenente a una famiglia nobile, conferendogli l'abito monastico e il nome di Daniele. Rivelata divinamente l'imminente aggressione saracena, Elia e Daniele si rifugiarono nel Peloponneso e mentre si trovavano vicino a Sparta, Daniele fu assalito dai demoni, ma Elia lo confortò ricordandogli le sofferenze del grande sant'Antonio abate.

Gli eventi predetti da Elia riguardo a Taormina e allo stratego Barsacio si avverarono nel tempo stabilito. Lasciando Sparta, i due santi monaci raggiunsero Butrinto, città marittima dell'Epiro Vetus, dove furono ingiustamente accusati di spionaggio e imprigionati da un ufficiale di basso rango. Tuttavia, l'ufficiale, colpito mortalmente al petto da un cavallo e non riuscì a eseguire la condanna. Nonostante l'intenzione iniziale di proseguire verso Roma per pregare, Elia e Daniele decisero di dirigersi verso Corfù, facendo poi rotta verso Reggio Calabria, dove Elia fondò un monastero nelle Saline, seguendo una rivelazione ricevuta precedentemente ad Antiochia. Questo luogo divenne un centro spirituale importante, situato nella parte meridionale della provincia di Reggio, vicino a Palmi. Nel monastero, Elia esercitò i suoi doni di guarigione, profezia e asceti, guadagnandosi la stima per la sua umiltà e capacità di dominare le tentazioni attraverso il digiuno e la preghiera. Durante una passeggiata vicino a Pentadattilo, Daniele mostrò a Elia un prezioso salterio, che Elia fece gettare nello stagno, solo per poi inviare Daniele a recuperarlo, dimostrando così che il libro era rimasto intatto. Dopo un soggiorno a Roma, dove furono onorati dal papa Stefano, Elia e Daniele fecero ritorno al loro monastero. In quel periodo,



Elia profetizzò l'ascesa di Demetrio a vescovo di Corfù, una previsione che si avverò dopo un incontro. Consapevole di un'imminente invasione musulmana di Reggio, Elia lasciò il monastero per rifugiarsi sui monti, per poi fare ritorno al monastero dove, dopo una visione, annunciò la morte della madre, confermata successivamente da notizie provenienti da Palermo. Inoltre, riuscì a guarire un uomo dall'artrite, il quale però ricadde nei suoi vizi e perì miseramente.

Con gli anni, Elia divenne un punto di riferimento spirituale per molti, compresi vescovi e l'imperatore Leone. Nonostante l'età avanzata e le malattie, Elia accettò l'invito dell'imperatore di recarsi a Costantinopoli, per beneficiare delle sue preghiere, invito trasmesso tramite il messaggero imperiale Cusonio, rivelando tuttavia al discepolo Daniele che non avrebbe vissuto abbastanza per incontrare l'imperatore, ma assicurando la salvezza di Colombo, un peccatore pentito. Durante il viaggio, mentre si trovavano presso Ericusa, vicino alla costa dell'Epiro, furono accolti da Crisione di Taormina, al quale Elia preannunciò una triste sorte. Raggiunta Naupatto, appresero di un imminente attacco navale degli Arabi di Siria a Costantinopoli. Elia, con la sua profezia, rivelò a Cusonio che il nemico avrebbe cambiato rotta a metà dell'Ellesponto, dirigendosi verso Tessalonica per saccheggiarla. Proseguendo il viaggio dall'Eliade verso l'Illirico, Elia si ammalò lievemente. Fu allora che, guidato da una visione, consegnò una lettera a Colombo affinché cercasse clemenza dall'imperatore. Tuttavia, Elia si diresse verso Tessalonica, pregando presso il tempio di San Demetrio. Dopo aver sentito aumentare i propri malesseri, si trasferì in una zona chiamata "Le Fornaci". Qui, circondato da chi lo aveva seguito, Elia con volto lieto morì e raggiunse la gloria dei padri il 17 di agosto, esortando il discepolo Daniele a mantenere il monastero delle Saline secondo la sua regola di vita.

Viaggi e miracoli compiuti di Sant'Elia in ordine cronologico dopo la fondazione del primo monastero nelle Saline



1. Elia chiede a Daniele di gettare il salterio nello stagno vicino Pentadattilo
2. I due monaci partono per Roma (885 d.C.)
3. A Reggio predice a Demetrio l'elezione a vescovo di Corfù (887 d.C.)
4. Elia e Daniele navigano verso Patrasso per sfuggire all'assalto nemico di Reggio (888 d.C.)
5. Molestati dagli uomini, Elia e Daniele si rifugiano a Mesiano (889-899d.C.)
6. Elia guarisce Costantino di Sicilia dall'artrite
7. Elia e Daniele dimorano nel castello di Santa Cristina per sfuggire a una sciagura
8. Elia e Daniele si recano a Taormina per venerare le spoglie di San Pancrazio
9. Navigano verso Amalfi (901 d.C.)
10. Elia guarisce un sacerdote paralitico di nome Malachia nel castello di S. Ciriaca



laici e persino dallo stratego e dal suo esercito, per poi essere deposto nel tempio di San Giorgio martire, dove rimase per dieci mesi. Successivamente, Vardas, un patrizio del posto, chiese di rendere omaggio al corpo incorrotto di Elia. Informato di ciò, l'imperatore Leone VI ordinò il trasferimento della salma del santo in Calabria, presso il monastero, così come Elia aveva scritto in una lettera inviata allo stesso imperatore qualche giorno prima di morire. Giorgio, un altro nobile calabrese che in quel momento si trovava a Costantinopoli, fu incaricato della traslazione del corpo. Dal luogo delle Fornaci, dopo un lungo viaggio attraverso le provincie della Tessaglia, dell'Ellade e della Tesprozia, la salma di Elia giunse a Rossano e da lì, via terra, il castello di Bisignano. Il discepolo Daniele, precedendo il corteo funebre, si recò nella regione delle Saline annunciando ai monaci l'arrivo della salma. Il corpo di Elia fu accompagnato da una moltitudine di monaci da Tauriana fino al monastero. Anche dopo il suo trapasso, Elia ha continuato a manifestare miracoli e a offrire protezione a coloro che si avvicinavano con fede alle sue spoglie mortali. Lo stesso Imperatore, riconoscendo l'importanza del monastero, lo arricchì di beni e di rendite. Il monastero diventò in poco tempo uno dei più prestigiosi monasteri del Sud Italia e un centro di cultura e di spiritualità senza eguali.





# I LUOGHI DI SANT'ELIA IN CALABRIA







### **Domenica e Fiorinda Calabrò**

*Domenica e Fiorinda Calabrò sono sorelle gemelle oriunde di Saline Joniche. Dopo gli studi liceali a Melito Porto Salvo, hanno conseguito la Laurea in Scienze Religiose di Reggio Calabria, il Baccalaureato in Teologia e la Licenza in Catechetica presso l'Istituto San Tommaso di Messina. Inoltre, Domenica ha conseguito la Laurea di Assistente Sociale presso l'Università degli Studi, "La Sapienza" di Roma. Docenti di Religione Cattolica, Fiorinda insegna presso l'Istituto Comprensivo Statale Corrado Alvaro di Melito Porto Salvo e Domenica presso l'Istituto Comprensivo G. Galilei-Pascoli e presso l'Istituto Comprensivo De Amicis-Bolani.*

## **La presenza di Sant'Elia il Giovane nelle Saline Joniche e nelle Rocche di Prastarà**

### **1. Le rocche di Prastarà e Sant'Elia il Giovane**

Chiunque entra in contatto per la prima volta con le Rocche di Prastarà, monoliti calcarenitici che si stagliano solenni, imponenti e maestosi e sembrano stare in bilico tra il passato e il futuro, è subito profondamente colpito dalla loro maestosità e dalla loro straordinaria bellezza. È uno spettacolo naturale di fronte al quale non si può non rimanere senza fiato.<sup>1</sup> Anche per questo motivo questo lembo di terra grecanica alle pendici meridionali del Massiccio aspromontano che dolcemente si adagia sul mare Ionio suscita interesse e curiosità per lo studio. In questo luogo la memoria della terra e degli uomini che l'hanno percorsa e abitata è perfettamente palpabile. Spinte dunque dalla passione per la ricerca abbiamo vissuto un'esperienza speciale e ricca di emozioni. Siamo sicure che Sant'Elia il Giovane rimase attratto da questa meraviglia naturale e

---

<sup>1</sup> Questo luogo è stato scelto come *location* di alcune scene del film *Il brigante di Tacca del Lupo*, diretto da Pietro Germi nel 1952. Il film trattava il tema del Brigantaggio e per la prima volta fu data una critica interpretazione di quella che di fatto fu una guerra civile fra i piemontesi al popolo del Sud.

si fermò per contemplare il cielo e, immerso nel silenzio, per ascoltare nei sussurri del vento la voce di Dio. Il mistero e la spiritualità che per millenni hanno spinto l'uomo primitivo, prima, e Sant'Elia il Giovane, dopo, a stabilire qui la propria dimora eremitica, vibrano come note musicali nell'aria e tra le fessure delle pietre.

La spelonca di Prastarà potrebbe certamente identificarsi con la prima *ascetica palestra*, secondo A. Costantino,<sup>2</sup> tenendo conto dello stile eremitico e anacoretico dei monaci in quel periodo. A questa ipotesi fa riscontro una serie di considerazioni e di elementi sia agiografici che toponomastici, di non trascurabile importanza. I primi sono costituiti dai contesti biografici di Sant'Elia il Giovane e di Sant'Elia di Reggio detto anche lo Speleota. Perciò la nostra convinzione va aldilà di ogni forma di campanilismo, in quanto è avvalorata da ricerche sui luoghi che confermano i racconti popolari.

Infatti tra i primi studiosi e storici che attestano l'esistenza del monastero di Sant'Elia il Giovane a Saline Joniche, troviamo Michele Amari che nella sua opera *Musulmani di Sicilia*, scrive: *E infine venivano a fondare S. Elia il Giovane e Daniele un romitaggio nella valle delle Saline tra Capo delle Armi e Pentidattilo a rimpetto di Taormina.*<sup>3</sup> Va ricordato che questa ondata della migrazione monastica che, dalla Sicilia orientale fuggiva e premeva su Taormina e quindi su Reggio Calabria, trovava più facilmente asilo nelle vallate del territorio della provincia di Reggio, che sorge di fronte a Taormina, dando così inizio alla prima eparchia monastica, la quale comprendeva l'Archidiocesi di Reggio Calabria.

Dopo la breve occupazione e il saccheggio di Reggio dagli Arabi nel 901, Sant'Elia il Giovane si spostò definitivamente nella Piana di Palmi e vi fondò un secondo monastero, *in quella località, indicategli dal Signore, la quale si trovava poco a sud di Tauriana, e che avrebbe poi conservato il suo nome fino ad oggi.*<sup>4</sup> Affabile, umile, dignitoso nelle relazioni umane, soggiogatore della carne col digiuno e la preghiera, Sant'Elia divenne medico delle anime, profeta e taumaturgo in quel monastero.<sup>5</sup>

## 2. Fonti e racconti sulla presenza di Sant'Elia il Giovane a Prastarà

Le ricerche molto approfondite e dettagliate di Domenico Minuto confermano e rafforzano quanto sapevamo dalla tradizione popolare. In uno dei suoi studi sulle chiese di tradizione bizantina l'autore offre delle preziose informazioni di natura geografica, archeologica, toponomastica e storica:

*Nella "vita" greca di Sant'Elia Speleota di Reggio, al capitolo 31, si afferma che, mentre questo Sant'Elia, assieme a Sant'Arsenio, abitavano vicino Reggio (is ta meri Righiù), nell'oratorio di Sant'Eustrazio di Armo, anche il grande e famoso santo, Elia il Giovane di Enna e il suo discepolo Daniele, si trovavano ad abitare vicino a Reggio (en tis tu Righiù mèresin), al di là del Santo martire Donato (iperékina tu aghiù màrtyros Donatu), in una grotta. Appare evidente, dato l'avverbio di luogo, che quest'ultima indicazione geografica utilizzi l'agionimo come nome di una località, che occorre attraversare o varcare per trovare la grotta... Che la grotta ove*

<sup>2</sup> A. COSTANTINO, *Il monastero italogreco di S. Elia il Giovane a Saline Ioniche in provincia di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1975, p. 8.

<sup>3</sup> M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Biblioteca Araba Sicula, Torino 1880.

<sup>4</sup> N. FERRANTE, *Santi Italogreci, il mondo religioso bizantino in Calabria*, ed. Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria 1992, p. 227.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 227.

*dimoravano Sant'Elia il Giovane e Daniele, aldilà di Capo dell'Armi sia da identificare con quella di Prastarà deriva principalmente da quattro motivi.*<sup>6</sup>

Il primo motivo è senz'altro la più notevole nella zona immediatamente a sud di Capo dell'Armi. Il suo ingresso è accuratamente modellato con allineamenti di selci a secco; un'altra muratura, di questa stessa fattura, protegge la grotta verso sud, cioè verso il mare, creando un piccolo ambiente, diciamo così di servizio, davanti a essa, e qui c'è anche praticata una fossa per il focolare.<sup>7</sup> Il secondo motivo consiste nel fatto che le rupi di Prastarà siano sedi attestate, come accennato prima, di insediamenti preistorici che hanno lasciato frammenti di cotti decorati a unghia e stile stentinelliano, sia di imitazione che autentico. Esse erano, pertanto, assai probabilmente, note in età bizantina, la cui cultura si mostra per tanti versi attentissima a quella della preistoria.<sup>8</sup>

Il terzo motivo consiste nel fatto che la fiumara sulla cui sponda destra si alzano queste rupi, a monte è denominata prima San Pietro e poi di Montebello, ma in basso, da queste rupi in giù, essa ha nome di Sant'Elia; e l'abitato presso la foce di questa fiumara, sempre sulla sponda destra, ha nome Sant'Elia e conserva viva la tradizione del culto di Sant'Elia il Giovane... la cui effigie è riprodotta in una tela del XVIII secolo che recentemente restaurata, è conservata nella chiesa dell'abitato, intitolata a Sant'Elia il Giovane ed alla Madonna del Rosario di Pompei.<sup>9</sup>

Quanto al quarto motivo, esso si addice al fatto che la grotta di Prastarà sia stata segnalata come sede temporanea di Sant'Elia il Giovane da un ricercatore locale appassionato e attento ad ogni indizio<sup>10</sup> [...] Di ricalzo a questi quattro motivi possiamo aggiungere che nella platea inedita di San Nicola di Calamizzi del XVI secolo, contenuta nella pergamena n.1312 dell'Archivio Ducale di Medinaceli di Siviglia, risulta che questo monastero possedeva allora 43 poderi a Motta San Giovanni e 72 a Montebello, cioè nei territori comprendenti San Donato e con essi confinanti. Pertanto è assai probabile che il San Nicola indicato nel secondo brano del Vrevion trascritto sopra in traduzione, sia il celebre monastero di Calamizzi. Da ciò deriva una conferma indiretta sia dell'ubicazione proposta per San Donato, sia dell'indicazione della grotta di Prastarà, perché essa è nel territorio di Montebello.<sup>11</sup>

Riteniamo di poter accogliere la tesi della fondazione dei due monasteri di Sant'Elia il Giovane: il primo nelle Rocche di Prastarà e il secondo nel territorio del monte di Sant'Elia.<sup>12</sup> Tuttavia, Prastarà merita attenzione particolare: è un bene naturale prezioso e uno dei più importanti siti storici e archeologici del nostro territorio.

---

<sup>6</sup> N. FERRANTE, *Santi Italogreci, il mondo religioso bizantino in Calabria*, ed. Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria 1992, p. 227.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> A. COSTANTINO, *Il monastero italogreco di S. Elia il Giovane a Saline Joniche, in provincia di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1975, p. 9.

<sup>11</sup> D. MINUTO, *Le Chiese di tradizione bizantina*, in F. MARTORANO, *Santo Niceto nella Calabria Medievale. Storia architettura, tecniche edilizie*, [= *Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti*], L'Erma di Bretschneider, Roma 2001, pp. 53-55.

<sup>12</sup> G. ROSSI TAIBBI, *Vita di Sant'Elia in Giovane*, Istituto siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 1962, p.188.



Montebello Jonico, le rocche di Prastarà, prima palestra escetica di Sant'Elia il Giovane. Foto di Giuseppe Arangio

### 3. Lo stagno e il racconto del salterio di Daniele, il fedele discepolo di S. Elia

Elia era molto spesso in cammino, perché sentiva profondamente che tutta la vita su questa terra è un pellegrinaggio continuo. Racconta il Bios: *Dalla località di Saline (sullo Jonio), ritornato poi nuovamente al monastero, raggiunse l'oratorio del martire Pantaleone, nel paese che ha conservato il nome fino a oggi. Fu proprio nel viaggio verso S. Pantaleone, che Elia aveva con sé il suo fedele discepolo Daniele, il quale godeva di possedere un Salterio dalle splendide miniature.*<sup>13</sup> Elia intuì quanto Daniele vi fosse legato, quasi una servitù del suo discepolo, che come monaco, doveva restare integralmente e veramente libero.

Da autentico padre spirituale, Elia volle liberare Daniele da quella servitù e gli ordinò di gettare il Salterio dentro lo stagno. Daniele pur non comprendendo tale ordine, con dolore ubbidì. I due giunsero in silenzio e in meditazione fino a Pentidattilo, quando ormai era il tramonto. Le cinque guglie della mano gigantesca dell'affascinante conglomerato roccioso si levavano al cielo e la campagna intorno ricca di mandorli in fiori e del ronzio delle api era in festa.

Elia lesse nel cuore del suo discepolo la capacità di staccarsi dalle cose materiali e il raggiungimento di una piena libertà spirituale. Disse dunque al discepolo: *Torna a riprendere il libro.*

Era l'ora del vespro, Daniele raccolse il Salterio<sup>14</sup> dall'acqua salata e notò che era perfettamente

<sup>13</sup> FERRANTE, *Santi Italogreci*, p. 227.

<sup>14</sup> È da sottolineare che il libro era l'unico possesso che un monaco poteva concedersi. Un salterio, quando era possibile, copiato con le proprie mani, ornato e miniato, era un piacere permesso; l'esserne privato costituiva dolorosa mortificazione. Questo episodio ci fa capire che Elia ha voluto provare l'ubbidienza del discepolo Daniele (N. FERRANTE, *Santi Italogreci*, p.153).





*Nella foto in alto, le rocche Prastarà, Montebello Jonico. Foto di Giuseppe Arangio*

intatto.<sup>15</sup> Si riunirono in preghiera nella chiesetta di San Pantaleone, i Principi degli Apostoli apparvero a Elia e gli ordinarono il pellegrinaggio a Roma. I due partirono subito e giunti a Roma e, confermata la loro fede sulla tomba degli Apostoli, furono ricevuti con onore da papa Stefano V.<sup>16</sup>

#### **4. La borgata di S. Elia**

Altro elemento significativo per avvalorare la presenza di S. Elia il Giovane in questi luoghi è il nome del torrente S. Elia, di larghezza limitata, molto tortuoso e scarso di acqua presente solo durante le piogge invernali, con i cambiamenti climatici degli ultimi decenni ora sempre asciutto. Proprio accanto allo stagno e vicino al torrente si trova la borgata di S. Elia. È sorprendente come soprattutto le persone anziane parlano di S. Elia e nei loro racconti traspare una devozione grande nei confronti del Santo.

Secondo L. Sclapari, *un altro segno tangibile di devozione popolare è leggibile nell'effigie del Santo, riprodotta*

---

<sup>15</sup> Il territorio da Pentidattilo al mare ha dato testimonianze di presenza bizantina. Nel 1939, mentre Andrea Russo lavorava un suo podere presso Melito trovò due monete. Una di grammi 5, 12, recava l'immagine di Leone VI (886 –912) con la dicitura Leon en Theo Basileus Romeon, con busto frontale. La seconda effigiava Costantino X e Zoe (913 – 919). Entrambe sono conservate nel Museo di Reggio Calabria. Cfr. AAVV, *Messina e la Calabria del Basso Medioevo all'età contemporanea, Atti del 1 Colloquio calabro-siculo*, Reggio Calabria-Messina 1986, p. 238.

<sup>16</sup> N. FERRANTE, *Santi Italogreci*, p. 227.

*su una tela custodita e di recente finemente restaurata, nella chiesa della Madonna del Santo Rosario di Pompei, luogo di culto eretto nel 1895 nella borgata S. Elia, dal patrizio napoletano, Conte Giacomo Maria Piromallo dei Duchi di Capracotta e Barone di Montebello.<sup>17</sup>*

Dunque, *S. Elia è religiosamente onorato, nell'omonima frazione di Saline Ioniche, dove la sua venerazione è accostata a quella della Madonna di Pompei.<sup>18</sup>* Sarebbe veramente auspicabile creare sempre più un incontro con la città di Enna che diede i natali a S. Elia e con tutti gli altri luoghi della Calabria che conobbero questa splendida figura.



*Lo stagno citato nel Bios del Santo. Foto di Francesco Gatto*

---

<sup>17</sup> L. SCLAPARI, *Grecità di Montebello Jonico*, Arti grafiche edizione, Ardore Marina 2009, p.72.

<sup>18</sup> D. MINUTO, *Profili di Santi nella Calabria Bizantina*, G. Pontari editore, Reggio Calabria 2002. p. 17.



**Domenico Bagalà**

*È nato e vive a Palmi (RC) ed è studioso e ricercatore storico del territorio. Ha conseguito nel 2010 il Doctorate of Ancient History by University of Nevada, United States of America per i suoi studi riguardanti nuovi metodi di ricerca sui territori. Numerose sono le ricerche storiche e la collaborazione con il C.A.S.T. di Bari. Ha fondato nel 1994, il Movimento Culturale San Fantino, del quale è tutt'ora il coordinatore.*

*Ha promosso giornate di volontariato, mostre, pubblicazioni, interviste sulla RAI, Mediaset e Tv locali. Dal 1996 al 1998 ha insegnato storia locale in varie scuole, tra cui Liceo Classico, Magistrale, Tito Minniti, Armando Zagari, Elementare De Zerbi, e all'Università per stranieri UNIDA di Reggio Calabria. Nel 1999 ha tenuto un seminario nella qualità di docente di storia locale, finalizzato all'aggiornamento degli insegnanti, promosso dalla Direzione Didattica del I° Circolo di Palmi, approvato dal Provveditorato di Reggio Calabria.*

## **Sant'Elia il Giovane e i due monasteri**

### **1. I luoghi che narrano la presenza di S. Elia**

I monaci provenienti, dalla Grecia, dal nord Africa e dalla Sicilia, decisero di abbandonare la loro terra a causa delle lotte iconoclaste e dell'avanzata degli Arabi, per trovare rifugio nella vicina e più sicura Calabria, dove fin dal periodo paleocristiano fioriva il monachesimo,

In questo territorio, tra i terrazzamenti e vigneti di origine greca, ed anche nelle vallate interne, si creò un centro monastico rupestre spontaneo, composto da cenobi, laure e semplici spelonche, che si diffuse poi rapidamente anche in altre grotte nei territori di Palmi, Seminara e Melicuccà. Questi insediamenti furono chiamati *luoghi del Monachesimo italo greco della Vallis Salinarum*, o accogliendo la definizione di Sua Santità Bartolomeo Primo, Patriarca di Costantinopoli, nella "Chora ton Sallinòn"<sup>1</sup>. Inizialmente questi luoghi di quiete, risultarono ideali per raggiungere la

---

<sup>1</sup> Discorso di Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo durante l'ufficio della Benedizione della Prima Pietra della Chiesa dei Santi Elia il Nuovo e Filareto l'Ortolano, Seminara (RC) 22.03.2001: "Non a caso la Chora ton Sallinòn è celebre, fin dai tempi dell'Impero Romano Cristiano, per la fiorente vita monastica che ha segnato per sempre questa vasta foresta di ulivi, custode di fatiche ascetiche, trasmesse nella memoria del popolo, fiero della sua storia sacra".

pace con Dio, congeniali per nascondersi, ed anche strategici per il controllo del mare, dove l'avvistamento di eventuali assalti faceva la differenza tra la vita e la morte. Tra questi monaci, molti gli esicasti, cioè monaci che praticavano l'eremitaggio, in greco "ΐσυχία"<sup>2</sup>. Siamo a conoscenza di circa 50 grotte o cavità, sparse in tutto il territorio dell'antica Valle delle Saline, e la ricerca è ancora in corso. Lungo la costa, alcune di queste cavità tutt'oggi, conservano l'antico nome: "Grotta del Monaco", "Grotte di Pignarelle, Grotta di Trachina, Grotta di S. Mercurio, ed altre ancora, di alcune si è persa la memoria ed altre a cui hanno cambiato il nome in tempi relativamente recenti.<sup>3</sup>

Tra questi monaci, spicca il nome di *S. Elia detto il Giovane*. Egli nasce ad Enna nel 823, d.C.. Mentre si trovava ad Antiochia, in una visione, ricevette il comando di tornare nella sua patria e vide il Monte della Calabria (Palmi)<sup>4</sup>, presso il quale avrebbe dovuto fondare il monastero di Saline o Auline, cosa che avvenne nel 880, circa,<sup>5</sup> e che, preso il nome del Santo, si chiama il monastero di Monte Sant'Elia. Da questo monastero, in collaborazione con quello di Sant'Elia di Melicuccà e con quello di S. Fantino di Taureana, si irradiò nei secoli X e XI per tutta la Calabria l'esperienza del monachesimo greco.

Riguardo la localizzazione del Monastero di Saline o di Auline/Aulinas sul Monte S. Elia di Palmi, riporto un brano della vita di Sant' Elia, scritta da mons. Nicola Ferrante, sacerdote e studioso dei Santi italo greci: si tratta della visione della morte della madre del Santo: *ritornato al suo monastero, seduto, col viso rivolto verso la Sicilia, stava a lungo nella contemplazione. È in uno di questi momenti di contemplazione, vide in visione la morte di sua madre. Era l'anno 899, ed egli aveva 76 anni.*<sup>6</sup>

Questo episodio avvalorava la tesi di quanti sostengono che il monastero delle Saline fondato da S. Elia era situato in zona marina, da cui si vede la Sicilia, e non all'interno, da cui non è visibile il mare, invece, il monastero di Seminara fu dedicato solo a S. Filareto, alla sua morte, come peraltro testimoniato dalla toponomastica del luogo che riporta soltanto il nome di S. Filareto. Infatti, in un brano della vita di Oreste delle Auline e Filareto di Seminara, così si legge: *S. Oreste era stimato egumeno del monastero presso Palmi allorché bussò alla porta dell'asceti monastica il suo più grande discepolo, S. Filareto di Seminara ... si fece monaco nel monastero delle Auline (di Palmi) ... alla morte di Filareto (8 aprile 976) fu sepolto presso il fondatore Elia di Enna (Monte di Palmi), da allora il monastero assunse la denominazione "dei Santi Elia e Filareto. A causa di un terremoto devastante, le reliquie dei due santi furono poi trasferite una parte a Seminara ed una a Palermo*<sup>7</sup>. Sant'Elia muore a Tessalonica in Grecia il 17 agosto 903, in viaggio, per convocazione dell'imperatore Leone VI "il Saggio". Il suo corpo per suo espresso desiderio fu riportato al monastero delle Saline: *Daniele andò avanti e arrivò nelle Saline per annunciare ai fratelli l'arrivo del corpo del Santo, essi lo seppero e furono presi così da gioia*

<sup>2</sup> L'esicasmo (dal greco ἡσυχασμός hesychasmos, da ἡσυχία hesychia, calma, pace, tranquillità, assenza di preoccupazione) è una dottrina e pratica ascetica diffusa tra i monaci dell'Oriente cristiano fin dai tempi dei Padri del deserto (IV secolo).

<sup>3</sup> La presenza di monaci bizantini che per scelta o necessità vivevano nelle grotte è anche accertata in altre località del nostro territorio, di cui le più significative sono: le Grotte di Pignarelle di Palmi, dove sono presenti numerose cavità collocate su diversi livelli, la grotta di Sant' Elia lo Speleota nel territorio di Melicuccà e le Grotte di Caforchie nel Territorio di Barritteri di Seminara; altre piccole grotte si trovano nella località Affaccio, nella località Rocca Campana, Cubola, nella località Grotte e Fosso Cropro nei pressi di San Mercurio, nella località S. Leonardo, San Michele di Vitica, di Trachina, tutte nel Territorio di Palmi e molte altre presenti nel territorio di Barritteri e Seminara. Questi siti uniti a molti altri, formavano la costellazione di monasteri e cenobi dell'Eparchia delle Saline (Vallis Salinarum) oggi Piana di Gioia Tauro. Purtroppo, questo patrimonio non è oggetto di alcun intervento di tutela né valorizzazione.

<sup>4</sup> Carlo Gregorio "I Santi Siciliani" pag. 99 – Intilla Editore, Messina 1999;

<sup>5</sup> Padre Alessio Jeromonaco "I Santi Italo-Greci dell'Italia meridionale" pag. 44- Nicola Calabria editore, Patti ME 2011;

<sup>6</sup> N. FERRANTE, *Santi Italogreci, il mondo religioso bizantino in Calabria*, ed. Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria 1992, p. 229.

<sup>7</sup> Padre Alessio Jeromonaco "I Santi Italo-Greci dell'Italia meridionale" pag. 46- Nicola Calabria editore, Patti ME 2011;



e tristezza assieme (gioia perché avrebbero ricevuto le sacre reliquie; dal dolore per la perdita del padre). Il popolo e tutti i monaci dei monasteri delle Saline andarono ad incontrare il Santo a Tauriana, con il dovuto onore e così lo riportarono al monastero. Il suo corpo incorrotto emanava un meraviglioso profumo e tutti i malati che toccarono le sante reliquie guarirono.<sup>8</sup> L'imperatore Leone VI successivamente mantenendo la propria venerazione per il Santo, essendo stato egli stesso miracolato da Elia, riservò larghe donazioni per la costruzione di un grande monastero dove fu sepolto<sup>9</sup>, che divenne così "il più illustre fra tutti i monasteri di Italia".

Le fonti letterarie e il testo agiografico greco e un attento esame toponomastico, ci permettono di ricostruire il profilo topo-agrafico della zona, avente in un quadrilatero di circa 4 km in linea d'aria, dove sono interessati alla narrazione agiografica tre Comuni, a nord il monastero di Aulinas e la Fonte Scrisi (Sicrò) a Palmi; a sud, il monastero Imperiale di S. Elia sui Piani della Corona a Barritteri di Seminara che ha nel suo territorio ad Est anche il sito del monastero rupestre dove d'incontrarono i due santi Elia, e non lontano, verso est, il monastero rupestre di S. Elia Speleota a Melicuccà.

## **2. Individuazione sui Piani della Corona del Monastero Imperiale di S. Elia "il Giovane" e Origine del nome dei Piani della Corona e della spiaggia del Leone**

La ricerca archeologica di superficie e delle murature, confrontate con le fonti letterarie, ci lasciano supporre che le strutture ritrovate siano coerenti, con la datazione (alto medioevale), ed anche con la presenza, in quel luogo, di un edificio monastico di grosse proporzioni (monastero Imperiale di Sant'Elia il Giovane).

Inoltre dalle ricerche documentali si deduce che il nome dell'altipiano sia riconducibile all'Imperatore bizantino Leone VI di Costantinopoli, detto anche "il saggio", benefattore del Monastero, con cui il monaco Elia ha avuto intensi rapporti dopo la miracolosa guarigione dell'Imperatore..." infatti la definizione "Chiesa della Corona" che ricorre in molti documenti, è messa in relazione con la costruzione del monastero da parte dell'Imperatore. Anche il nome della spiaggia "Leone", posta in prossimità del "Monastero Imperiale", supponiamo abbia la stessa origine.

La scoperta delle emergenze archeologiche del monastero Imperiale di Sant'Elia, è dovuta alla ricerca condotta dalla Coop. Archeologica C.A.S.T. di Bari, che con la consulenza scientifica del prof. Francesco Carofiglio, il quale ha condotto, alcuni anni orsono, una serie di ricerche nel territorio della Costa Viola, da Bagnara a Palmi, e fino a Seminara, avvalendosi del contributo di chi scrive<sup>10</sup>.

La ricerca è contenuta nello studio dell'Antropologo prof. Serge Collett: "*Etnoarcheologia di una eparchia marittima nel sud della Calabria*" – *Amburgo-Bari-Parigi 1991*.

L'emergenza architettonica di valore storico-archeologico è la struttura muraria posta all'estremità occidentale del sito, punto di massima visibilità sul mare. In gran parte interrata e

<sup>8</sup> "Vita e Opere del Nostro Santo Padre Elia il Giovane" (Siculo) composto ad monaco Procopio - Pontari Editore 1993;

<sup>9</sup> Il luogo è stato individuato dalla coop. CAST di Bari con il contributo di chi scrive, nei pressi di Madonna della Neve sui Piani della Corona" nel territorio di Seminara, detto anche "Monastero Imperiale".

<sup>10</sup> *Atti VII Convegno Nazionale di Speleologia in cavità artificiali – Urbino, 4-8 dicembre 2010.*

ricoperta di vegetazione, la costruzione presenta sul fronte orientale uno sviluppo di c.a. m.26 con tracce abbastanza ben visibili di una apertura centrale larga ca. m. 11, mentre le pareti settentrionale e meridionale si possono seguire rispettivamente per m.6 e per m.4. Anche questa struttura mostra paramenti minati in pietra di granito, tegole e mattoni legati da una malta bianca, compatta e granulosa. Nella parte inferiore la cortina muraria si presenta più spessa e leggermente diversa nella tecnica costruttiva, costituendo forse una risega o indicando l'esistenza di due diverse fasi edilizie. Va segnalato *inoltre che sono visibili, inglobati nella malta, due piccoli frammenti ceramici databili molto ipoteticamente all'alto o tardo medioevo, ed alcune fasi della prima età moderna*".



*Strada medioevale acciottolata - Madonna della Neve  
che portava al Monastero Imperiale  
Pian della Corona – Seminara  
Foto di Domenico Bagalà*



*Ruderi del monastero - lato ovest*

### **3. Il monastero rupestre di Cafórchie**

La località Caforchie nel territorio di Barritteri di Seminara è conosciuta ai più per la presenza di numerose sorgenti di acqua, oggi canalizzate per alimentare il fabbisogno della popolazione.

Poco conosciuta però, la presenza di grotte che hanno dato il nome alla località. Probabilmente queste cavità erano inizialmente delle vere e proprie tane per animali, ma successivamente furono utilizzate da religiosi costretti a scappare dalla loro terra per la minaccia degli arabi, nella speranza di trovare rifugio nella vicina Calabria, dove fin dal V secolo fioriva il monachesimo bizantino, attorno al monastero di San Fantino a Taureana. Le tracce presenti, indicano possibili frequentazioni in epoche antiche. Ciò che tuttavia oggi si rileva, adottando la tecnica comparativa, è che siamo di fronte ad un luogo dell'alto medioevo frequentato da religiosi, probabilmente monaci che praticavano

l'isichia (esicasti). Si rilevano delle croci incise nelle pareti laterali all'entrata delle grotte, in particolare nella prima grotta, ed anche nei dintorni. Risulta molto interessante una croce posta nella parete di fronte, incisa coricata su un lato.

Ovviamente è solo un'ipotesi comunque per me affascinante: può trattarsi di un segno distintivo di una sepoltura? Anche qui solo uno scavo archeologico può svelare la verità. Comunque, si vedono in diversi alloggiamenti, piccole nicchie scavate, che forse servivano come porta lumini di tipo votivo, molto diffuse nei monasteri rupestri (cfr. le grotte di s. Elia a Melicuccà), che lascia supporre alla esistenza di sepolture in situ. Si segnalano inoltre la presenza di sedili scavati nel tufo dislocati a semicerchio aventi una base alta 55 cm dal piano di calpestio, e 90 cm separano la base superiore delle nicchie soprastanti alte circa 50 cm; le incisioni riproducono grafie ancora da decifrare (probabilmente orientali)

con la forma di epigrafi scolpite nel tufo arenario, collocate in alto nella parete che si frappone tra le grotte; in alcune di esse sembra leggersi una data 770, mentre nel tratto tufaceo posto tra le grotte



*Caforchie grotta n. 2  
Croce incisa*



*Alcune iscrizioni all'esterno delle grotte*



*Croce coricata*

in tabelle rettangolari, sembrano esserci delle lettere a caratteri latini e croci di cui una è patente e numeri arabi; in una tabella sembrerebbe esserci un'altra data 1757 con la scritta D. ANT. / CAPOB / AOD.G.187 (...); in un'altra in caratteri corsivi è stato letto: D.U.J.D. *Vitalis/Gius. Zinzio* il terzo rigo non è stato decifrato. Questi dati, se confermati, attesterebbero una frequentazione del luogo fino al sec. XVIII. Tuttavia, la forma stessa delle cavità, (F. Zagari) 2006 scavate con attrezzi rudimentali e la loro forma a T, è molto comune nelle grotte eremitiche e cenobitiche, comparabili con quelle presenti in Calabria e Puglia nei periodi tra il sec. VI e il sec. XI, e servivano a ripararsi dalle intemperie<sup>11</sup>.

La datazione del sito, la decifrazione delle incisioni, la individuazione di altre testimonianze e la loro tutela e conservazione, sono legate, in primo luogo, ad uno studio, poi ad uno scavo archeologico

<sup>11</sup> *Atti VII Convegno Nazionale di Speleologia in cavità artificiali – Urbino, 4-8 dicembre 2010.*



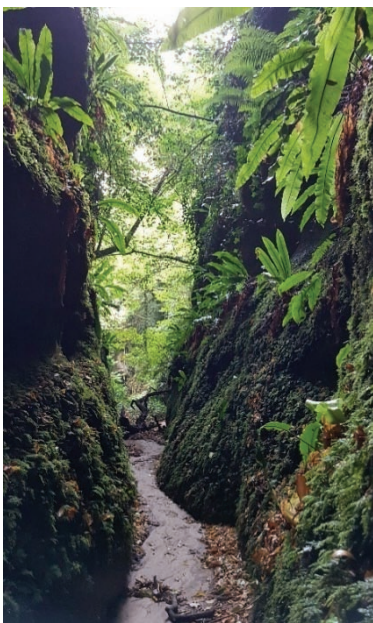


*Il sito di Caforchie. Foto di Domenico Bagalà*

ed infine ad un recupero conservativo, da compiersi il più presto possibile (prima che le ultime testimonianze scompaiano).

Non di minore importanza da punto di vista naturalistico, la fenditura strettissima (canyon) che penetra nella terra per qualche centinaio di metri, in cui permane un microclima umido di tipo amazzonico. La vegetazione anch'essa di tipo tropicale fa da arredo alle altissime pareti.

In questo luogo misterioso i sensitivi avvertono una energia positiva straordinaria.



#### **4. “Grotte di Caforchie” luogo dell’incontro dei due santi Elia il Giovane ed Elia lo Speleota**

Crediamo assai probabile (da confermare con ulteriori approfondimenti anche archeologici) che il sito di grotte dove viveva a quell'epoca s. Elia il Giovane assieme a Daniele e dove avvenne lo storico incontro con Elia Speleota, sia Caforchie, nelle Saline (territorio di Seminara). La traccia ci viene fornita dallo stesso agiografo il quale scrive: Elia (Speleota) in visita da Elia (Il Giovane), scoprì poco distante (a Melicuccà) una grotta dove viveva un eremita, Cosma, assieme al discepolo Vitale. Chiese ed ottenne di essere accolto da loro (...). La conoscenza del territorio, ci consente di mettere in relazione questi due luoghi, i quali risultano poco distanti tra loro attraverso gli antichi sentieri nei boschi. Inoltre riteniamo che Caforchie sia abbastanza isolato per assicurare al monaco Elia “il Giovane” e al suo discepolo Daniele la pratica dell'isichìa<sup>12</sup>, anche la presenza di acqua ivi presente era indispensabile. In conclusione, se accettiamo le tesi summenzionate, il sito di Caforchie non risultava essere distante in linea d'aria dai cenobi lungo la costa dove vivevano le comunità dei monaci, oltre ad essere vicino, sia al luogo dove è poi sorto il monastero delle Saline o Auline (Monte S. Elia), sia dove successivamente fu edificato quello Imperiale, dopo la sua morte, su iniziativa dell'imperatore bizantino Leone VI (a Madonna della Neve) sui Piani della Corona.

<sup>12</sup> Condizione ascetica di solitudine, silenzio, pace, raccoglimento; questi asceti sono detti in lingua italiana esicasti (aggettivo: lavritico).





*Foto di Francesco Gatto*

## Monte Sant'Elia e la leggenda dello Stromboli

di *Don Salvatore Rindone*

Tra i tanti luoghi che in Calabria, portano il nome di Sant'Elia il Giovane, il più significativo ed imponente è Monte Sant'Elia. Un autentico monumento naturale, consacrato alla memoria del nostro santo che in quei luoghi visse ed operò. Monte Sant'Elia spicca infatti per la sua maestosità, tra i rilievi montuosi che dalla Calabria si affacciano sul Mar Tirreno, mostrandosi in tutta la sua imponenza al popolo di viaggiatori che attraversano lo stretto di Messina.

Alto 582 m. dal livello del mare, Monte Sant'Elia sovrasta la città di Palmi, in provincia di Reggio Calabria ed è facilmente raggiungibile attraverso l'autostrada del Sole A3 (Salerno - Reggio Calabria) allo svincolo di Bagnara Calabria - Sant'Elia, nel territorio comunale di Seminara.

Fin da prima del X secolo, la montagna era rinomata per l'esistenza di alcuni conventi di monaci. Uno di questi venne fondato, nell'anno 884, da Sant'Elia di Enna, il quale prima di costruire il suddetto monastero per molto tempo fece penitenza in una umida e angusta grotta sulla stessa montagna.

Nell'XI secolo, i monaci, ricostruirono sulla montagna l'abbazia di Sant'Elia Juniore dove erano custodite anche le sue spoglie.

Ruggero II di Sicilia la sottopose nel 1134, assieme alla chiesa di San Fantino che sorgeva vicino all'antica Tauriana, all'archimandrita del cenobio del Salvatore di Messina.

L'abbazia del monte, con il convento, venne distrutta dal terremoto del 1783 e, su quei ruderi, nel 1804 venne costruita una chiesetta in pietrame rovinata dal terremoto del 1894.

Fra i tanti poeti calabresi che celebrano con i loro versi l'incomparabile bellezza di monte Sant'Elia, uno in particolare fa riferimento al nostro Santo, il catanzarese Giuseppe Casalnuovo:

*Oh anima, ora che ben sai la via,  
rifalla a piedi scalzi la salita  
sul rude monte della poesia;  
e te accolga pel resto della vita,  
tra il cielo e mar, benigno Sant' Elia,  
nell'alta solitudine infinita!*

Monte Sant'Elia oltre ad essere una interessante meta turistica è un logo eliano significativo da visitare, dal quale iniziare in terra calabra un itinerario sulle orme di Sant'Elia alla riscoperta dei luoghi in cui il mitico santo ennese visse la sua avventura spirituale.

Da questo alto Monte è possibile ammirare uno dei più bei tramonti della Calabria dove il sole scompare nel mare della Sicilia. La prima delle isole che possiamo subito notare una volta arrivati a Palmi è proprio la vicinissima Stromboli, nota per il suo vulcano ancora attivo e per le sue spiagge di colore nero.

La leggenda della nascita dello Stromboli è legata proprio alla vita del santo di Enna. Questi infatti si trovò più volte a lottare contro il demonio in persona, il quale cercò più volte di



dissuaderlo dall'intento di costruire il suo monastero sul monte che sovrasta Palmi. Secondo la leggenda, il diavolo comparve ad Elia sotto le sembianze di una bellissima donna che lo invitava a mangiare il frutto che aveva con sé.

A quel tempo il santo monaco si nutriva solo di bacche e di radici e comprese subito che si trattava del demonio.

Egli, facendo un segno di croce sotto i suoi piedi, vide la donna scomparire avvolta in una fiamma. Poi fu la volta di un carbonaio che sembrava volesse offrire al santo un sacco di monete d'oro, ma il demonio fu smascherato, cacciato via col bastone che il santo aveva sempre con sé e fatto precipitare da quel monte.

Il segno delle impronte animalesche del demonio è rimasto impresso per sempre su di una roccia e sono ancora visibili sul monte Sant'Elia. Secondo la leggenda, in questa seconda apparizione, il diavolo sbuffò di rabbia e la sua caduta dal monte provocò una terribile voragine sul mare che diede vita all'isola di Stromboli. La lotta contro il demonio ricorre spesso nella vita dei grandi santi eremiti come narra anche Atanasio di Alessandria nella *Vita Antonii* (357).

La narrazione di Elia ricalca quella del santo eremita egiziano, ma la leggenda dello Stromboli viene narrata anche per rimarcare la potenza del santo ennese oltre che ricordare ai fedeli la perenne lotta tra bene e male. Da Palmi a Rosarno quando il cielo è terso, è possibile vedere chiaramente la Sicilia e l'isola di Stromboli.

Ancora oggi qualcuno ama raccontare così l'origine del piccolo vulcano siciliano, ricordando il legame tra Sant'Elia e la propria isola d'origine. Lo ha fatto anche nel 1929 il poeta e latinista calabrese Giuseppe Moràbito (1900-1977), il quale compose un carme in latino intitolato *Strongyle* in cui riscrive in forma poetica e ritmica la leggenda della nascita dello Stromboli.



*Monte Sant'Elia, pietra del diavolo. Foto di Giuseppe Arangio*

“Questa roccia simboleggia l’eterna lotta  
tra il bene e il male.  
Da secoli una leggenda popolare  
narra che in questo luogo  
il diavolo tentò invano di distogliere Sant’Elia  
(Enna 823 - Salonicco 903)  
dalla sua missione  
di edificare su questo monte un monastero.  
Secondo tale leggenda, le impronte del diavolo  
lasciate sulla roccia ancora visibili,  
testimoniano lo scontro qui avvenuto  
tra il Santo e il demone.  
Al diavolo sconfitto non restò che,  
secondo i patti,  
rifugiarsi nel vulcano di Stromboli  
dove il Santo riuscì a lanciare il suo bastone”.

*Dall’iscrizione posta vicino alla suddetta pietra dall’amministrazione Comunale di Palmi nel 2003*





*Seminara. La Basilica di Santa Maria dei poveri che custodisce le reliquie di Sant'Elia. Foto di Giuseppe Arangio*





**Domenico Scordo**

*Assessore alla cultura del Comune di Seminara. Già Ispettore Onorario del Ministero dei Beni Culturali e Curatore del Tesoro della Basilica e della sala delle Reliquie della Basilica Santuario Madonna dei Poveri.*

## **Seminara e il suo Santo, Elia il Giovane**

L'origine di Seminara da alcuni storici si fa risalire al IV Secolo, mentre da altri tra il VI e il VIII dell'era volgare, chiamata in epoca medievale Seminaria e sotto i Bizantini Seminarion, i Latini le attribuirono il nome di Seminarium, ovverosia semenzaio, vivaio non tanto per i beni materiali prodotti quanto perché considerata dimora o sede di uomini illustri.

La presenza, di tanti conventi cenobi e monasteri nella Città di Seminara, può considerarsi, senza ombra di dubbio, un fattore determinante e vera fucina per la formazione culturale di tanti personaggi che nelle scienze, nelle arti, nella letteratura, nella filosofia ed in particolar modo nella teologia furono maestri dotti di grande levatura.

Uno dei grandi centri di sapere che tanto lustro diede a Seminara fu il Monastero Imperiale di Sant' Elia da Enna detto il Giovane, fondato intorno all' 884, il monastero costruito da Sant' Elia sorgeva nei pressi del monte Aulinas, in una delle località più belle della Calabria, ma a contatto con il mare, esso era troppo esposto alle incursioni e ai saccheggi dei saraceni che al tempo imperversavano lungo le coste di Calabria e Sicilia. Sorto come asceterio, divenne Monastero Imperiale per la fama del suo fondatore Elia di Enna, intitolato, dapprima a San Nazario Martire, dopo la morte di Elia avvenuta nel 903, prese il nome di questo grande Santo, nel corso del IX Secolo, sentendosi esposti alle scorrerie barbare, i monaci abbandonarono questo monastero per costruirne uno nuovo a breve distanza dal castello di Seminara, che dava loro la possibilità, in caso di pericolo, di trovare rifugio dentro le sue mura, alle fine del XI il monastero venne nominato di Sant' Elia e San Filarete esso divenne un centro di cultura greca nell' Italia meridionale, la sua famosissima



biblioteca conservava manoscritti di classici di letteratura greca.

Attualmente di questi vecchi monasteri rimangono solo ruderi, i monaci nei tempi dai monasteri posti fuori le mura si trasferirono in altri cenobi che andarono a costruire dentro la Città, il Liberti, basandosi su studi fatti su atti del Notaio Michele Guardata, asserisce che il trasferimento avvenne precisamente nel 1684, il Notaio Antonio Paparo, della medesima Città, stila un inventario dei beni, una lunga lista di vecchi oggetti tra cui una custodia di legno dorato nella quale si riponeva il SS. Sacramento un quadro nella cappella retrostante che raffigurava La Madonna delle Grazie con il Figlio in Braccio e con a sinistra Sant' Elia e a destra San Filareto, dietro una inferriata doppia che proteggeva l' altare vi erano riposte le reliquie dei santi Elia e Filareto a quel tempo già custodite dentro le mura di Seminara, ma con il terribile terremoto del 1783, anche il nuovo monastero posto in Città era destinato a scomparire e con lui scomparve quel mondo orientale a cui Seminara deve tanto.

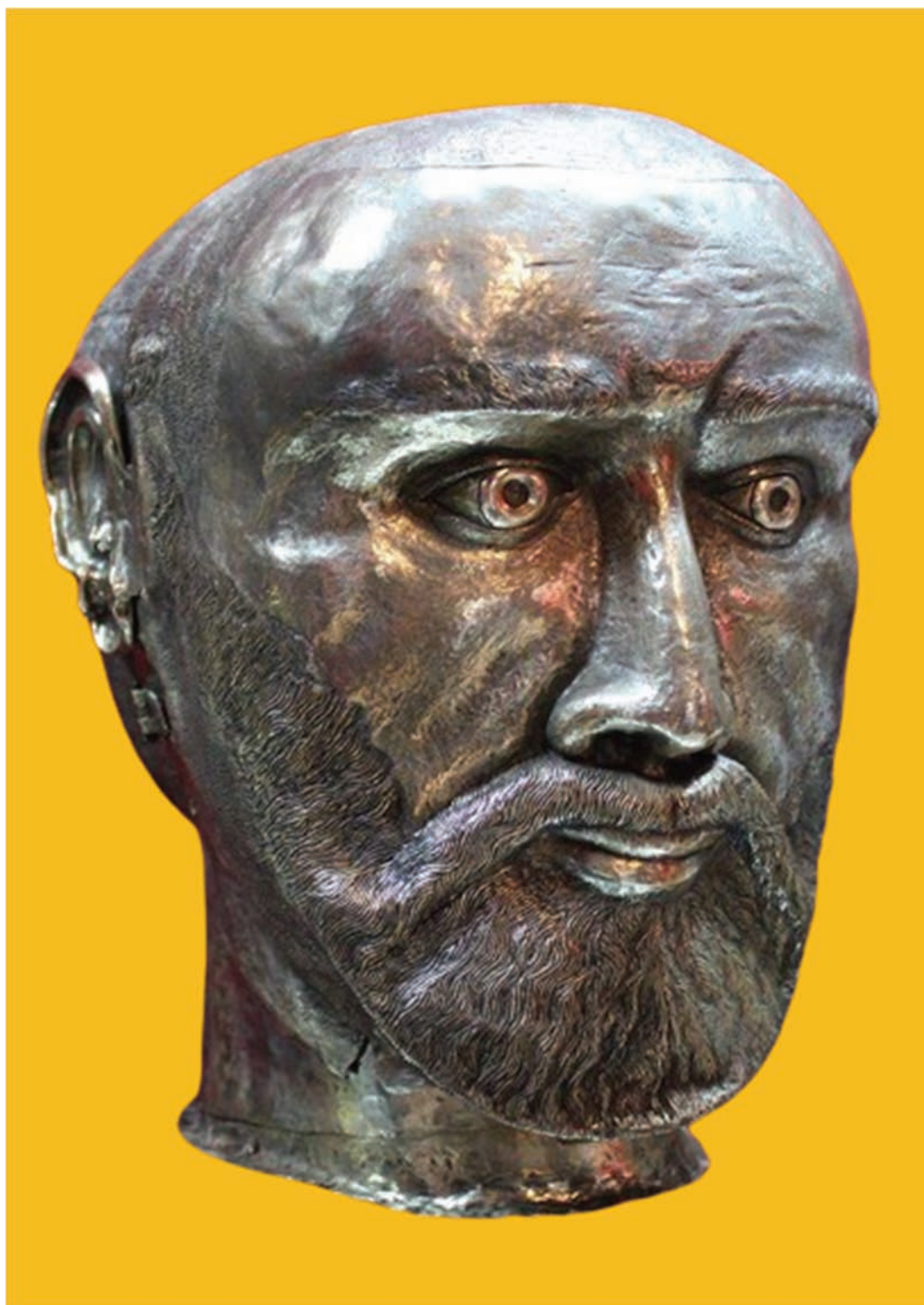
Ma a testimoniare ed a ricordare la sua presenza rimangono i 4 Reliquiari che i monaci custodirono con tanta cura per diversi secoli ed ora conservati nella Basilica Santuario della Madonna dei Poveri, alcuni rappresentano un interessante lavoro a sbalzo e bulino firmati da Daniele Vervare, orafo dell'epoca, questi reliquiari custodiscono la testa e un braccio di Sant' Elia datata 1603 e un braccio e la testa di San Filarete del 1700.

Il manufatto più antico che custodisce le spoglie di Sant' Elia da Enna reca attorno al padiglione auricolare sinistro un'iscrizione "MI DANIEL VERVARE FACIEB(AT)" che rivela l'identità dell'argentiere, forse messinese, mentre poco più in basso "1603" è incisa la data di esecuzione altre iscrizioni forniscono dati sulla committenza dovuta al concorso Dell' Università "Sumptibus - Universitas - Seminariae 1603" sul cranio.



*Reliquiario della testa di Sant'Elia. Particolare che mostra il marchio dell'Università di Seminara del 1603.  
Foto di Samuel Campisi*





*Daniel Vervare, testa reliquiario di Sant'Elia il Giovane (1603)  
Seminara, Santuario della Madonna dei Poveri, cappella delle reliquie. Foto di Samuel Campisi*

I primi di Agosto del 2023 in presenza di sua Eccellenza il Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi F. Milito del Rettore della Basilica Don Domenico Caruso del Dott. M. Leonello e del Segretario verbalizzante F. Restuccia, io Curatore e custode delle Sacre Reliquie ho avuto il sacro privilegio rispettando tutte le regole del vicariato di Roma sui decreti delle Reliquie di prelevare vari frammenti ossei di questo glorioso Santo di Enna e riporle in apposito reliquiario, che il 17 di Agosto giorno della solennità di Sant' Elia da Enna in presenza delle autorità religiose e cittadine verranno donate alla sua Città natia, per rinsaldare ancora di più il gemellaggio Enna - Seminara - Palmi.



*Reliquiario a braccio ad opera di un argenteiere messinese (sec. XVII)  
Seminara, Santuario della Madonna dei Poveri, cappella delle reliquie. Foto di Samuel Campisi*





*Particolare del reliquario a braccio che contiene frammenti ossei della gamba di Sant'Elia.  
Foto di Samuel Campisi*





*Monastero Greco - Ortodosso dei Ss. Elia il Nuovo e Filarete l'Ortolano a Seminara della sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta. Foto di Giuseppe Arangio*





**Padre Benedetto Colucci**

*Abate Archimandrita del Monastero dei SS. Elia il Nuovo e Filarete l'Ortolano – Seminara*

*L'Archimandrita Benedetto Colucci (al secolo Giulio Colucci) è nato a Galatina (Le) il 16 giugno 1992. Dopo gli studi classici, svolti nella sua città Lecce, nel 2016 ha conseguito la laurea triennale in Beni Culturali presso l'Università del Salento. Nel 2020 a Serres (Grecia) è stato tonsurato monaco da S.E.R il Metropolita di Serres e Nigrita Teologos che, nel 2021, lo ha ordinato diacono (gennaio 2021) e poi presbitero (settembre 2021). Nel 2021 ha conseguito la laurea quadriennale in Teologia presso l'Università "Aristotele" di Salonicco nella facoltà di Teologia, Dipartimento di Teologia Sociale e Civiltà Cristiana mentre, nel 2023, sempre nella stessa facoltà, ha conseguito la laurea specialistica in Storia della Chiesa, Dogmatica e Archeologia. Dal 01 settembre 2022 fa parte della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli come abate-archimandrita del Monastero dei santi Elia il Nuovo e Filarete l'Ortolano presso Seminara (RC).*

**«I Giusti vivono in eterno»**  
**Δίκαιοι εις τον αιωνα ζῶσι**  
(Sapienza 5, 15)

La vita di un santo non termina con la morte ma, anzi, continua o, meglio ancora, inizia con la fine della sua esistenza terrena. Non a caso, la morte, nel linguaggio ecclesiastico è chiamata “*dies natalis*”. Un santo monaco, oramai sul letto di morte, consolò i propri figli spirituali, dicendo, che dopo la morte sarebbe stato loro più vicino di quanto lo fosse stato durante il suo peregrinare su questa terra. Senza dubbio tutti abbiamo sperimentato, almeno una volta nella nostra vita, la presenza e l'intercessione di un Santo.

Nel 2016, con la benedizione di S.E.R. l'allora Metropolita Ortodosso d'Italia Gennadio, di beata memoria, lasciai l'Italia alla volta di Tessalonica per iniziare i miei studi teologici presso la Facoltà Teologica Ortodossa dell'Università “Aristotele”.



Parallelamente, nasceva, in maniera silenziosa e misteriosa, un legame tra me e Sant'Elia di Enna, santo, che per me, all'epoca, era totalmente sconosciuto. Non avrei saputo neppure individuare sulla cartina geografica Enna né tantomeno Seminara.

Tuttavia, qualche giorno prima di lasciare il Salento, mia terra nativa, alla volta della “*Sposa del Thermaikòs*” (Salonico), preso dall'ansia e dalla paura per questo grande passo, cercavo un santo a cui affidare la mia permanenza in terra straniera e il mio cammino verso la consacrazione a Dio e alla Sua Chiesa.

Fu per questo motivo che scoprii che un santo italogreco aveva un legame con Salonico e, addirittura, lì aveva reso a Dio la sua anima. Si trattava proprio del nostro Sant'Elia di Enna. Fu il mio primo incontro col Santo! Alcuni giorni prima della partenza, “casualmente”, il mio padre spirituale e parroco, l'Archimandrita Arsenio, parroco della chiesa greco-ortodossa di Brindisi, mi donò un'icona cartacea del Santo, donatagli alcuni giorni prima a Seminara dalla Rev. Madre Stefania, abadessa del Monastero di Seminara in occasione dei festeggiamenti di Sant'Elia (17 agosto).

Questa icona fu il mio grande tesoro e il mio “passaporto spirituale” per me, giovane di provincia, in una grande metropoli come è Tessalonica. Appena giunto nell'appartamento che avevo affittato posi la sua effigie nell' “angolo bello” della casa e sempre vi ardeva dinanzi la lampada ad olio. Ogni giorno, prima di uscire da casa, chiedevo la sua benedizione e la sua protezione.

Poco tempo dopo, nella grande biblioteca della Facoltà scoprii il libro contenente la vita del Santo. Lo presi in prestito e lo divorai in pochi giorni. Tra me e il Santo s'era instaurato un rapporto tra padre e figlio. Un rapporto che, una mano dall'alto, costruiva tassello dopo tassello proprio come si fa con un mosaico. A Salonico mi misi a cercare e ad individuare i luoghi calpestati dal Santo e, con grande meraviglia, scoprii che ogni giorno il bus mi lasciava proprio nel punto in cui Sant'Elia si era addormentato nel Signore.

Così, durante tutti i sei anni della mia permanenza a Salonico, ogni giorno, prima di entrare in Facoltà, il mio pensiero e la mia preghiera erano rivolte al Santo e con, la mente, cercavo di immaginare come si fosse svolta la beata dormizione del Santo, viaggiavo spiritualmente a Seminara che, nel frattempo, durante le vacanze estive, avevo visitato.

Inoltre, scoprii che un'altra cosa ci legava: la devozione per il grande martire Demetrio, il patrono di Tessalonica, così amato da tutti gli abitanti della Macedonia e la cui urna è venerata quotidianamente. Non c'è cittadino di Salonico, che ogni giorno, almeno per una frazione di secondo, non entri a baciarla e ad accendervi una candela.

Io, non solo accendevo quotidianamente la candela a san Demetrio, ma baciavo anche una piccola icona di Sant'Elia di Enna posta proprio vicino l'urna del Santo insieme a tutti i compatroni di Tessalonica tra i quali è annoverato il Santo ennese.

Durante le pause tra un semestre e all'altro cercai di visitare tutti i luoghi che videro il passaggio delle reliquie del Santo arrivando sino all'Epiro, a Corfù e alla piccola isola di Erikoussa.

Inoltre, feci amicizia con padre Basilio Koutsouras, protopresbitero di Nigrita, esperto iconografo ed autore degli affreschi del monastero di Seminara che mi raccontava con profonda nostalgia i primi anni trascorsi a Seminara per dipingere la chiesa.

Così, nel giugno del 2022, da poco ordinato sacerdote, ancora una volta in maniera del tutto inaspettata, mentre ero sulla strada per la Facoltà, ricevetti una telefonata dall'Italia: S.E.R. il

Metropolita Ortodosso d'Italia Policarpo mi chiamava a Seminara a prendere le redini del Monastero dopo la partenza di Madre Stefania.

L'apolitirion, il documento canonico che sancisce il passaggio da una diocesi all'altra, lo ricevetti il 17 agosto, giorno della festa del Santo.

Oggi, aprile 2024, mi ritrovo a scrivere in qualità di Archimandrita e Abate del Monastero dei Santi Elia il Nuovo e Filarete l'Ortolano presso Seminara. Otto anni fa mai avrei immaginato tutto ciò né tantomeno di essere testimone oculare e protagonista della grande celebrazione di Enna del 25 aprile 2023 che ha suggellato solennemente l'amore da parte della Chiesa Ortodossa verso il Santo, amore e culto, che, come testimoniato dallo stesso don Filippo Marotta in quel giorno solenne, non si sono mai spenti da parte di noi Cristiani Ortodossi.

Molte sono le sfide, i problemi, le difficoltà ma mi consola e mi incoraggia quotidianamente la presenza paterna e reale di Sant'Elia, vero abate del Monastero.

Come scrisse la buon'anima di padre Kosmas: *“La Calabria offre molti dolori ma anche molte consolazioni, come scrive il Salmista: «Secondo la moltitudine dei miei dolori nel mio cuore le tue consolazioni hanno amato l'anima mia». (Sal 93). Vivendo qui comprendiamo che tutti i nostri sforzi superano di gran lunga le nostre forze ma siamo sicuri che, oltre all'aiuto di Dio e alla scandalosa pazienza del Santo, ci sostengono le preghiere e la parresia dei nostri predecessori”*.

Ma vediamo un po' la storia del monastero di Seminara.

L'antica Vallis Salinarium (Valle delle Saline), l'attuale Piana di Gioia Tauro, fu durante tutto il medioevo un centro importantissimo del monachesimo e della civiltà italogreca. Infatti, il territorio compare più volte nelle vite dei Santi italogreci dell'Italia meridionale. La fama della regione è dovuta però principalmente a Sant'Elia il Nuovo, nato nell'823 a Enna, il quale, dopo varie peregrinazioni, fondò attorno all'880 un monastero bizantino proprio in territorio di Seminara. Un monastero tanto importante da interessare lo stesso imperatore di Costantinopoli Leone VI il Saggio che lo prese sotto la sua personale protezione, donando beni e rendite cospicue. Anche durante il periodo normanno il monastero continuò ad essere un importante luogo di culto, meta di innumerevoli pellegrini, centro culturale. Possedeva, infatti, una delle biblioteche più ricche del territorio e nella quale furono conservati importanti testi liturgici ed opere di letteratura profana, tra i quali un volume contenente parte delle opere di Omero ed Aristofane e un manoscritto con l'Ecuba di Euripide.

Nel 1080 divenne luogo di culto per san Filarete l'Ortolano, umile monaco siciliano che visse e si santificò nel monastero che da allora prese anche il suo nome. Nella vita di san Filarete leggiamo che egli portava sempre con se il libro della vita di Sant'Elia e lo leggeva in continuazione. Così grande era il suo amore per il Santo di Enna!

Il monastero, dopo essere stato uno dei principali centri di fede e cultura ortodossa, divenne sede del primo capitolo della Congregazione Basiliana d'Italia nel 1579. La Chiesa Cattolica, infatti, utilizzò tale congregazione per latinizzare i monasteri greci del Mezzogiorno, favorendo così la scomparsa dell'identità greca di queste terre. Iniziò, così, anche per il Monastero un periodo di decadenza.

Il terremoto del 1693 distrusse gran parte dell'edificio e i monaci furono costretti a trasferirsi in un edificio “fuori le mura” della città di Seminara. I religiosi, dopo aver trascorso vent'anni in un ospizio per la cura degli infermi, si trasferirono nel 1711 in un nuovo edificio fatto costruire

all'interno della città. Un nuovo terremoto, quello del 1783, non risparmiò Seminara. Il governo di Ferdinando IV di Borbone soppresse i piccoli monasteri decretando così la morte di un monastero che era esistito per nove secoli.

La miracolosa rinascita avvenne agli inizi del 2000 quando il dott. Giofrè, figlio di Seminara, donò alla Chiesa Ortodossa (Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli) l'antica casa paterna e il terreno antistante. Fu il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Sua Santità Bartolomeo a porre la prima pietra della chiesa. Così, grazie ad un finanziamento concesso dalla Provincia di Reggio Calabria e, tramite gli aiuti dei monasteri del Monte Athos e dei fedeli ortodossi di Grecia e Cipro, il 30 ottobre 2005 il cenobio, fondato undici secoli prima da Sant'Elia di Enna, riapriva con la benedizione di S.E.R Gennadio Zervos, Metropolita Ortodosso d'Italia, nel luogo anticamente chiamato "fuori le mura".

La chiesa, rivolta ad oriente secondo l'antica tradizione cristiana, è a croce latina. La navata termina con un'abside così come anche il transetto risulta absidato da entrambi i lati. Il suo stile si rifà all'arte bizantina calabra, ricordando molto la cattolica di Stilo ma anche il monastero di san Giovanni Theristis di Bivongi. Al suo fianco si nota il campanile, alla cui base è stata ricavata la vasca battesimale dal momento che il battesimo ortodosso si svolge ancora oggi attraverso la completa immersione del catecumeno. Idealmente, il tempio può essere distinto in quattro parti: il narcece che è l'ambiente che serve per alcune celebrazioni particolari e per prepararsi convenientemente all'ingresso nel luogo di culto vero e proprio.

Qui un tempo sostavano i catecumeni, quelli che ancora non erano stati battezzati, insieme ai penitenti. Il secondo ambiente è costituito dalla navata dove prendono posto i fedeli. Solitamente i fedeli ortodossi restano in piedi per tutta la durata delle celebrazioni ma per chi ne ha bisogno sono disposti dei posti a sedere lungo il perimetro.

Nel coro, situato alle estremità del transetto, prendono posto i monaci e i cantori. La parte più sacra, delimitata dall'iconostasi in legno, è quella del santuario dove solo il celebrante accede. Tutta la chiesa è poi riccamente decorata da affreschi che riproducono episodi basilari della fede cristiana e figure di santi. Sono opera del sacerdote greco padre Basilio Koutsouras, esperto iconografo. La singolarità di questo tempio è data proprio dalle raffigurazioni pittoriche delle principali personalità del monachesimo bizantino calabro come san Nilo di Rossano, san Fantino, Sant'Elia lo Speleota, san Bartolomeo di Simeri, san Ciriaco di Buonvicino, san Vitale di Castronuovo, san Giovanni Theristis, san Niceforo del Monte Athos, San Nicodemo di Mammola etc.

Nella chiesa, inoltre, si custodiscono due frammenti delle reliquie dei santi Elia e Filarete.

Di fronte la chiesa vi è poi la dimora dei monaci che si prendono cura del tempio celebrando ogni giorno il culto ortodosso. Si tratta di una casa antica di Seminara sopravvissuta al terribile terremoto del 1908. Qui, durante tutto l'arco dei vent'anni è stata sempre garantita la presenza di monaci ortodossi che continua sino ad oggi.

Il monastero pertanto costituisce, da una parte, un luogo di incontro e di fede per i cristiani ortodossi che dimorano in Calabria e in generale nel Meridione e, dall'altra, un'occasione di riscoperta delle profonde radici spirituali e culturali di questa terra per i tanti visitatori locali e stranieri. Il monastero appartiene giuridicamente alla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Infine, il 15 ottobre 2023, il Monastero è stato testimone di un altro evento di grande portata storica: la prima celebrazione comune (sinassi) di tutti i Santi Italogreci istituita da S.E.R il Metropolita Ortodosso d'Italia Policarpo.



*Padre Benedetto Colucci, Chiesa del Carmine in Enna 25 aprile 2023. Foto di Biagio Virlinzi*





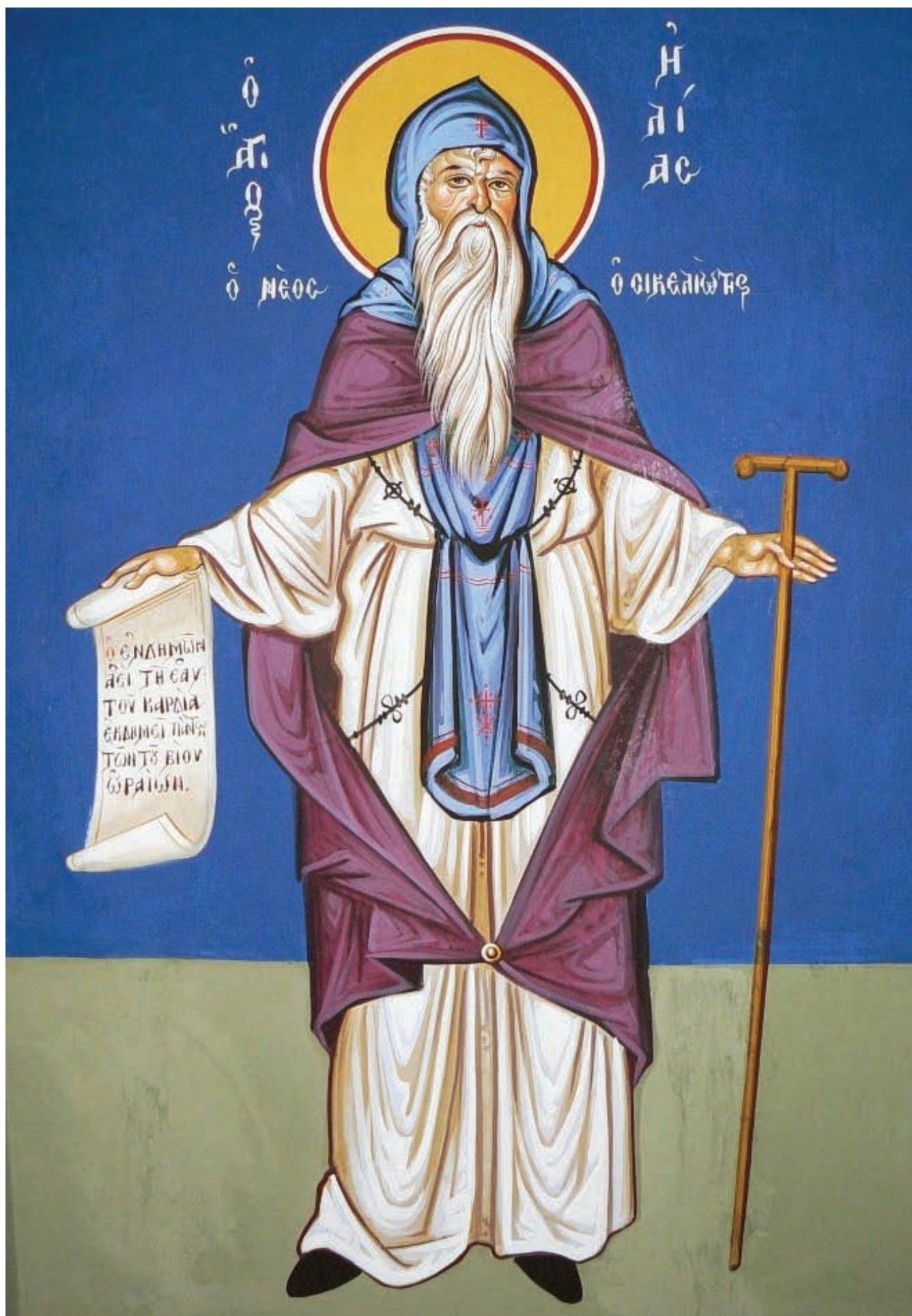
*Monastero di Sant'Elia e Filarete a Seminara: 17 agosto 2023 festa di Sant'Elia il Giovane. Foto di p. Benedetto Colucci*





*Sant'Elia e il benefattore presentano al Cristo Pantocratore il modellino del monastero. Affresco del monastero di Sant'Elia e Filarette a Seminara. Foto di p. Benedetto Colucci*





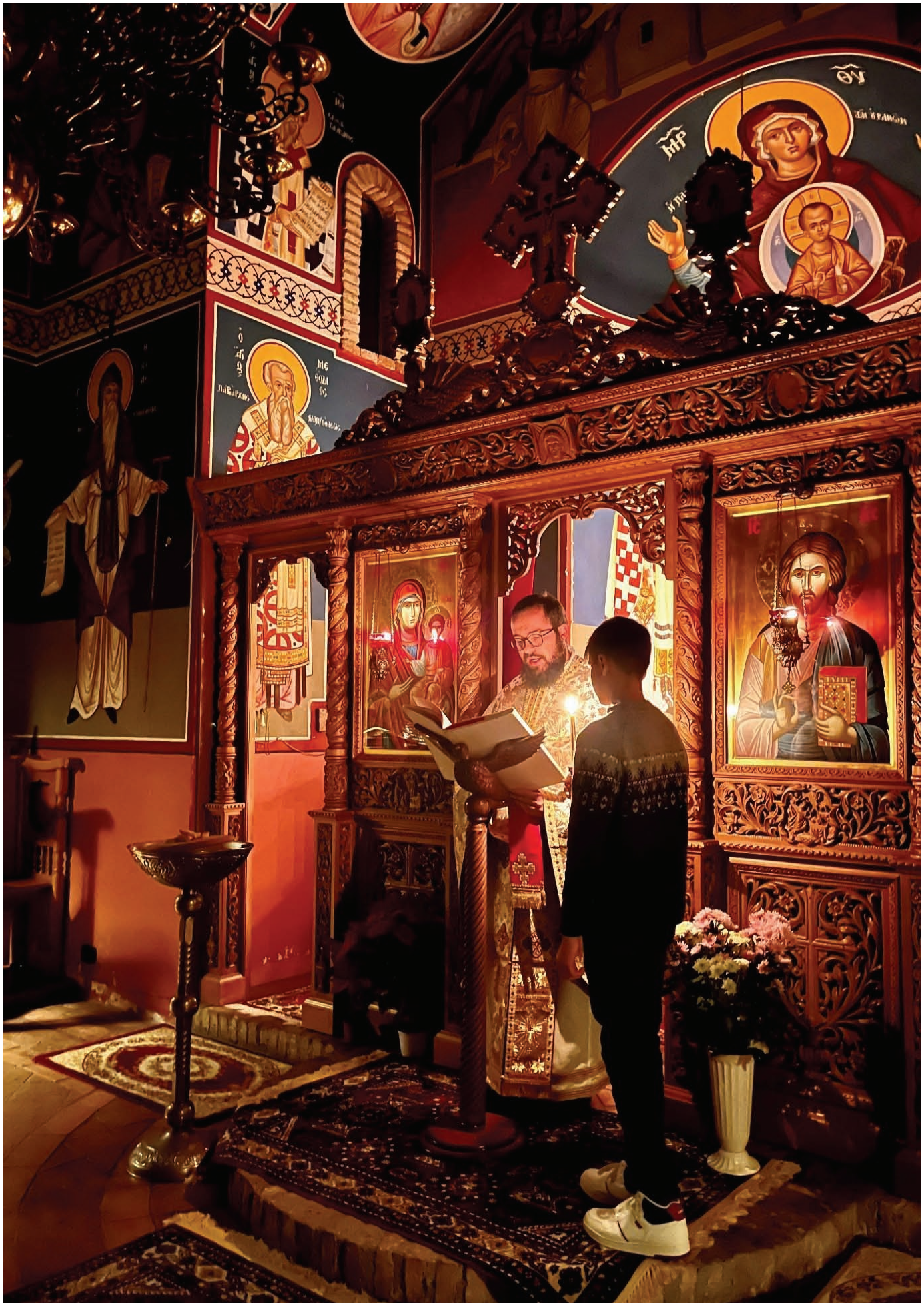
*Affresco del monastero di Sant'Elia e Filarete: Sant'Elia di Enna.  
Foto di p. Benedetto Colucci*





*Padre Benedetto Colucci, Abate - Archimandrita del Monastero, mostra il reliquiario dei SS. Elia e Filarete.  
Foto di Francesco Gatto*



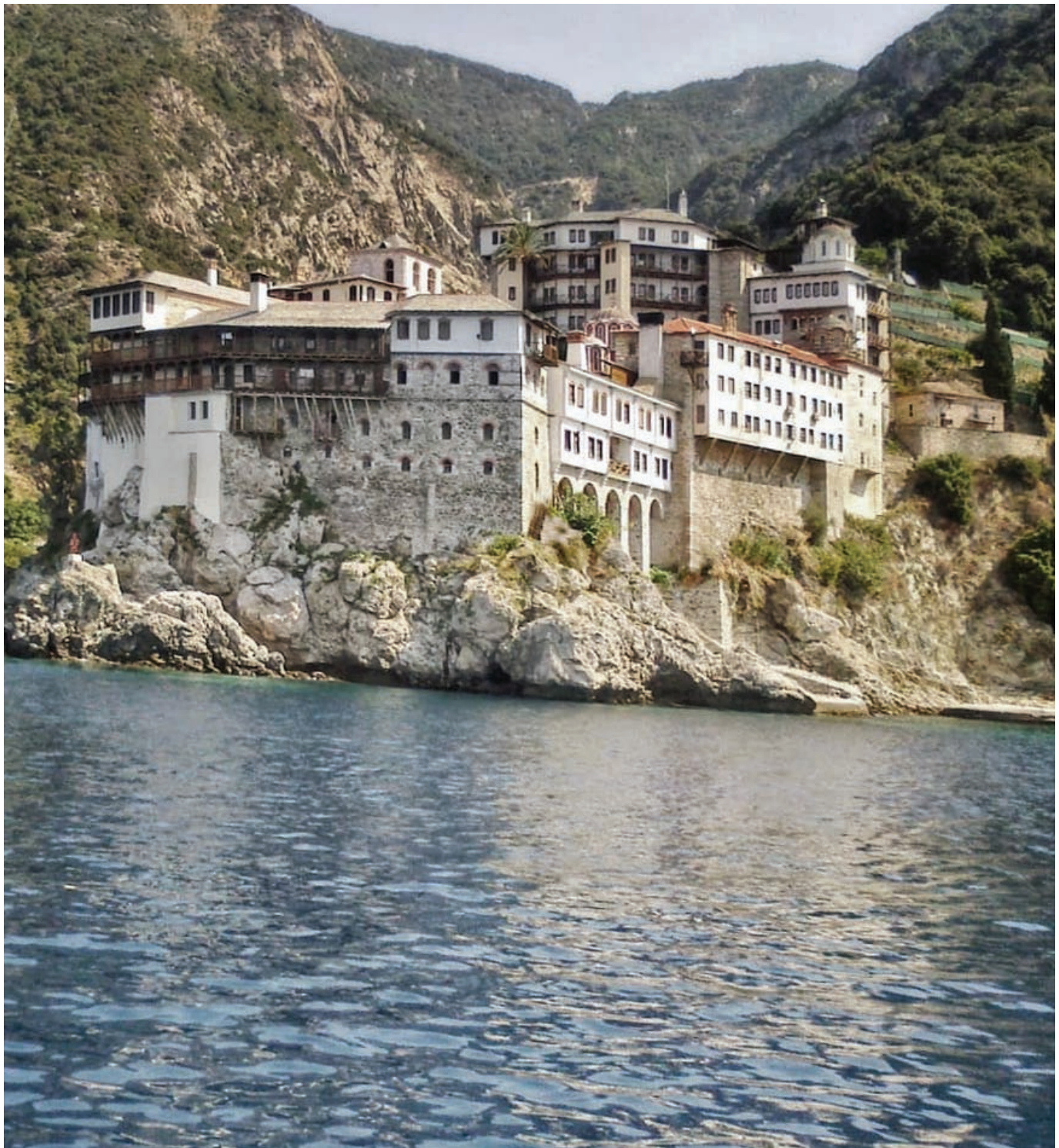


*Foto di p. Benedetto Colucci*





*Icona taumaturgica di Sant'Elia di Enna proveniente dal Monte Athos*



*Monte Athos, Grecia. Foto dal Web*

# IL RITORNO DEL CULTO DI SANT'ELIA A ENNA







**Francesco Gatto**

*Ha conseguito il Baccellierato in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica San Giovanni Evangelista di Palermo nel 1990. Dal 2005 docente di ruolo di Religione Cattolica.*

## **“Nulla accade per caso”**

### **Il ritorno di Sant’Elia ad Enna**

Riproporre la figura di Sant’Elia dopo anni di silenzi, sottrarlo all’oblio del tempo per far scoprire alle nuove generazioni una delle figure più celebri della nostra città, considerato il padre del monachesimo italo - greco in Calabria, certamente non è stata una casualità, ma la realizzazione di un disegno provvidenziale che si è compiuto in un tempo stabilito, attraverso un intreccio d’incontri, relazioni ed eventi che hanno favorito la riproposizione della sua figura ad Enna, dove venne alla luce e ricevette fin da piccolo un rivelazione dal Signore, una missione ben precisa: *“andare in terre lontane per ricondurre i vacillanti alla fede”*.

Riscoprire queste figure che appartengono al nostro passato, al patrimonio spirituale e culturale della nostra città, vuol dire andare alla ricerca delle proprie *“radici”* per trovare quei legami che ci permettono di sentirci a casa nel territorio in cui viviamo, ma vuol dire anche, valorizzare e custodire un tesoro che abbiamo ereditato, che ci aiuta a costruire una precisa identità personale e collettiva.

A volte nella nostra vita accadono avvenimenti che riteniamo non rilevanti, ma che in realtà poi sono all’origine di una serie di eventi e di un preciso disegno di cui alla fine, con stupore, ti senti parte. È questo ciò che provo quando penso al mio coinvolgimento negli avvenimenti che hanno portato alla riscoperta del santo.

Per la prima volta sentii parlare di Sant’Elia nei primi anni ottanta, quando intrapresi gli studi di teologia, dal mio padre spirituale, Mons. Pietro Spina allora parroco di San Giovanni. Egli vedendomi interessato a condurre una ricerca sulla testimonianza cristiana di molti miei

concittadini vissuti e morti in fama di santità, mi passò un libretto riguardante “*Sant’Elia, dei Racchetta - Cittadino Ennese*” un libricino che tracciava in sintesi la vita dell’unico santo ennese, scritto e fatto stampare dal signor Angelo Vetri nel 1967.

Lo stesso autore del libretto fece realizzare allora da un artista locale, un certo Salvatore Rubino, la riproduzione di una tela di Sant’Elia posta a 5 metri d’altezza nella navata centrale del duomo di Enna, raffigurante il santo asceta e taumaturgo ennese che benedicente passa tra la folla. Con l’immagine di questa riproduzione realizzò anche delle immaginette.

L’intento del signor Angelo Vetri, chiaramente espresso nella pubblicazione, era quello di riproporre la figura di Sant’Elia ai concittadini e alle autorità ecclesiastiche, auspicando l’interesse di ennesi volenterosi, impegnati nella riproposizione del culto, in una centrale chiesa parrocchiale, infatti poi donò tutto alla Chiesa di San Giovanni.

Chiaramente questo tentativo di Vetri, che faceva leva sulla fede nei santi e sull’orgoglio patriottico di un santo concittadino, non portò nell’immediato i frutti sperati, ma certamente contribuì a mantenere vivo il ricordo di Sant’Elia, non su vasta scala, ma attraverso una lenta e costante divulgazione del suo scritto tra i fedeli.

Confesso che dopo aver letto il suo libretto, la delusione fu veramente tanta, nel constatare che dal tentativo del Vetri risalente agli anni sessanta, perdurava il disinteresse dei miei concittadini nei confronti di un santo ennese.

Questa delusione fu ancor più grande quando feci un confronto proposto dallo stesso Vetri con alcune città della Sicilia che vantano un culto devoto e fastoso a santi loro concittadini: Palermo alla santa asceta palermitana *Rosalia*, Catania alla vergine e martire catanese *Agata*, Siracusa che onora nello stesso modo la vergine martire Santa *Lucia*.

Ebbene anche la nostra città, l’antica Enna, può contare e vantare tra i tanti santi anche dei cittadini ennesi, come l’asceta e taumaturgo *Sant’Elia* e il missionario gesuita *Beato Girolamo De Angelis* martire in Giappone.

Enna, città ricca di storia, non sembra percepire quel legame che scaturisce dalla fede e dalle comuni origini, un legame che certamente Sant’Elia nella “*Comunione dei Santi*” ha ben presente, mentre noi no!

A Siracusa i portatori del simulacro di Santa Lucia gridano un’invocazione alla loro patrona e concittadina dicendo: “*siracusana jè*” traduco “*è siracusana*” manifestando in modo chiaro e semplice l’amore, il vanto, l’orgoglio di aver una santa, siracusana come loro. Potrà mai accadere un giorno per Sant’Elia? Forse no, però mi piace sperarlo.

Il libretto del signor Vetri aveva acceso in me il desiderio di una conoscenza più approfondita di Sant’Elia. Ciò mi spinse naturalmente a ricercare fonti storiche e luoghi che mi raccontassero di lui: dalla biblioteca, al duomo, alla chiesa del Carmine nel cui sito secondo un’antica tradizione sorgeva la fortezza di Santa Maria, dove trovò rifugio il santo con la sua famiglia nell’imminenza di un attacco saraceno, ma è anche il luogo dove il santo all’età di otto anni ricevette un preciso mandato dal Signore “*ricondurre i vacillanti alla fede*”. Oggi a ricordarci che questo luogo è legato alla memoria di Sant’Elia è la torre campanaria che porta il suo nome.

Questa ricerca ebbe un ulteriore sviluppo quando passai a visitare i luoghi della Calabria in cui il santo asceta ennese visse ed operò e dove ancora oggi si trovano le sue reliquie e un monte a lui dedicato.

Confesso che inizialmente ebbi qualche timore all'idea di reperire quanto fosse rimasto in città e in Calabria di Sant'Elia, temevo di trovare poche tracce, poche memorie, per la mancanza di cura e attenzione, che a volte, colpevolmente, ha consentito di cancellare "orme" importanti del nostro passato.

Ebbe inizio così il mio cammino "sulle orme di Sant'Elia", un cammino che mi portò al recupero di quei segni superstiti dall'oblio del tempo che mi avrebbero aiutato a ricostruire in ogni sua sfaccettatura la figura di Sant'Elia.

Questa ricerca durò nel tempo e si trasformò in una vera passione, consapevole che tutto sarebbe servito semplicemente per una conoscenza ed una devozione personale.

Andando avanti in questo percorso, ho potuto constatare che le tele di *Vincenzo Roggeri del 1672* poste in duomo, e l'inno liturgico manoscritto risalente al XVIII sec. ritrovato presso la Biblioteca Comunale di Enna dallo scrittore Rocco Lombardo, erano delle tracce sufficienti che facevano pensare all'esistenza in quell'epoca di un culto di Sant'Elia.

Il santo dunque in passato era stato invocato, onorato in città ma poi relegato nell'oblio a pagare lo scotto di un interesse discontinuo dei suoi concittadini.

Mi accorsi così che l'interesse per Sant'Elia c'è sempre stato e il tentativo del signor Vetri non è stato un caso isolato, in varie epoche infatti si è cercato di riproporre la sua figura ma, come tutte le cose soggette alla precarietà del tempo e degli eventi umani, ha conosciuto momenti favorevoli e battute di arresto.

Questa curiosità "ciclica" nei confronti di Sant'Elia, da alcuni anni si sta avviando verso una fase di riscoperta e recupero di questo personaggio straordinario, a cui sono stati dedicati una snella monografia, brevi saggi e rapidi cenni in riviste locali, e un evento organizzato diversi anni fa da un attivo Comitato cittadino.

Tutte iniziative queste che, come brace sotto la cenere, hanno continuato a mantenere desta tra gli ennesi la fiammella dell'interesse verso il concittadino Sant'Elia, sempre più rinvigorita dall'attenzione mostrata da alcune associazioni culturali.

Nel 2016 gli fu dedicato un convegno dal titolo: *"La figura monastica, la spiritualità bizantina e la grandiosa opera di Elia di Enna nella tradizione siciliana e calabrese"*, un evento promosso da Rocco Lombardo, con il patrocinio del Comune di Enna e dall'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, con la partecipazione del Metropolita Gennadios e il contributo d'importanti studiosi ed Archimandriti esperti del monachesimo italo - greco in Calabria.

Il susseguirsi di eventi familiari e personali, determinarono una battuta di arresto nelle mie ricerche. Quanto raccolto negli anni sembrava definitivamente accantonato, ma non lo era il mio legame spirituale con il santo che continuai a coltivare nella preghiera, nelle mie visite al duomo, alzando lo sguardo per ammirarlo nelle tele del Roggeri e nei miei viaggi a Seminara dove sono le sue reliquie, nelle visite al Monastero Ortodosso di Sant'Elia e Filareto e attraverso lunghe soste sul Monte a lui dedicato che domina la città di Palmi.

Quante preghiere, sospiri e sogni durante questi viaggi, in cui speravo che un giorno le cose cambiassero e Sant'Elia ricevesse l'attenzione e l'onore che gli era dovuto nella sua città natale. Non avrei mai immaginato che all'improvviso questo desiderio si sarebbe avverato, e mi sarei trovato coinvolto in eventi che avrebbero determinato una nuova riproposizione del santo.



## 1. Un dono inaspettato

A determinare decisamente un cambiamento circa il mio interesse per Sant'Elia, fu una casualità, un invito a pranzo a casa dei miei carissimi amici Elia e Mariarita Cacciato. Tutto ebbe inizio lì, una domenica di fine ottobre del 2017.

Durante il pranzo, parlando del mio interesse per Sant'Elia e dei bei posti legati alla sua memoria in Calabria, suscitai l'interesse di un commensale, il signor Filippo Morgano che, non conoscendo il santo si mostrò molto interessato e desideroso di fare qualcosa.

Tra le possibili iniziative che proposi gli piacque l'idea della realizzazione di una statua, come mezzo per una più efficace riproposizione del santo.

Improvvisamente, spiazzandomi, il signor Filippo mi disse che avrebbe offerto lui la statua, chiedendomi di realizzare un disegno del simulacro e di individuare la ditta alla quale affidare la realizzazione dell'opera.

Fu un "*dono inaspettato*" che mi sembrò un vero e proprio "*miracolo*". Compresi allora che non era più tempo di lamentarsi con il Signore, bensì di rimboccarsi le maniche perché le cose cambiassero. Ma dove collocare il simulacro di Sant'Elia? Chiaramente la collocazione ideale era la Chiesa del Carmine, per i motivi già precedentemente indicati, come luogo di culto sorto in un sito legato all'infanzia del santo.

Prima che si procedesse alla realizzazione del simulacro, sottoposi l'idea al rettore della chiesa del Carmine, Fra Massimiliano Di Pasquale superiore dei frati Francescani Conventuali, il quale ben lieto diede la sua approvazione, indicando nella seconda cappella a destra, entrando dall'ingresso principale, il luogo ideale dove collocare la statua.

La prima problematica che dovetti affrontare nella progettazione del simulacro fu la questione dell'abito, dato che Sant'Elia era stato erroneamente considerato e raffigurato come monaco "Basiliano".

Dal XVI secolo fino ad epoca recente si è creduto in occidente che tutti i monaci cosiddetti "greci", cioè di disciplina bizantina, senza differenza di paese e di lingua, fossero «basiliani», costituiti in un grande ordine, a causa della riforma voluta da Gregorio XIII nel 1579. Con questo intervento della curia romana furono inglobati e latinizzati tutti i monaci di tradizione orientale italo - greca, sia anacoreti che cenobiti, formando un unico grande ordine religioso, appunto "basiliano", con una costituzione simile a quella della Congregazione Benedettina di Santa Giustina di Padova, e imponendo come abito una "*saio benedettino*", abito identico a quello dei monaci benedettini.

Per determinare con precisione le caratteristiche dell'abito con il quale doveva essere raffigurato il santo nel simulacro che si stava progettando, mi consultai con il professore Roberto Raciti, un profondo conoscitore della vita di Sant'Elia e del monachesimo italo - greco. Grazie al suo intervento furono definiti gli elementi tipici dell'abito di Sant'Elia tenendo conto delle caratteristiche degli abiti dei monaci italo - greci in uso nell'Italia meridionale bizantina al tempo in cui visse il nostro santo.

I primi monaci cristiani indossano semplici vesti e solo nel corso del IV e V sec. compaiono testimonianze di precisi elementi tipici di un abito monastico realizzati secondo i materiali che i monaci potevano reperire nei luoghi dove vivevano, spesso si trattava di vesti di lino o lana di pecora.

A riguardo vi sono due chiare testimonianze relative alle parti di cui si compone l'abito monastico: sono di Evagrio, il *"Trattato pratico dell'Oriente Cristiano"* e le *"Istituzioni"* di Cassiano, in essi compaiono i seguenti elementi:

- il *KouKoullion / Cuccullus* - una sorta di *mantello munito di cappuccio*, simbolo della grazia di Dio;
- la *Colobion* - una *tunica* di lino;
- l'*Analabos*- uno *scapolare* che per Evagrio cinge le spalle a forma di croce simbolo della fede in Cristo;
- la *Zone* - una *cintura* - simbolo della castità del monaco;
- la *Melote* - *mantello di pelle di pecora o montone*, simbolo di una vita dedicata agli spostamenti nel deserto;
- il *Bastone* - metafora dell'albero della vita, riconduceva agli antichi profeti.

Le testimonianze iconografiche di riferimento sono: le miniature del *Menologion di Basilion (979 - XI Sec.)* e quella dello *Skylitzes XII sec.* di Madrid, immagini che aiutano a visualizzare meglio l'abito che i monaci italo - greci indossavano nel tempo in cui visse Sant'Elia.

Appaiono pertanto inadatte le iconografie del santo realizzate nei secoli successivi in ambiente latino che non tengono conto del contesto in cui è vissuto il santo ennese e che lo raffigurano erroneamente con abiti basiliani.

Così come errato è il riferimento all'appellativo *"basiliano"* poiché nel monachesimo orientale non esistevano ordini monastici tipici del cristianesimo romano.

Quindi le raffigurazioni di Sant'Elia come monaco basiliano che troviamo ad Enna nelle due tele del Duomo opera di *Vincenzo Ruggieri del 1672*, e nella riproduzione di una di queste tele, conservata nella Chiesa di San Giovanni, come anche nella raffigurazione del santo nel disegno di *P. Giovanni dei Cappuccini nella Storia di Castrogiovanni*, in queste citate raffigurazioni Sant'Elia è erroneamente vestito da monaco basiliano, in abito nero.

Si determinò così con il prof. Raciti l'idea dell'abito con il quale bisognava rivestire il simulacro: un semplice mantello con un cappuccio, una tunica con una cintura, uno scapolare, dei sandali e un bastone.

La statua fu commissionata a novembre del 2017 e arrivò ad Enna a fine marzo del 2018. Alcuni mesi prima che arrivasse, però, i francescani lasciarono il Carmine e subentrò nella gestione della rettoria il parroco di San Tommaso don Filippo Marotta, che mi premurò di informare dell'imminente arrivo del simulacro.

Don Filippo, documentatosi accuratamente sulla figura del santo grazie alla lettura della *Vita di S. Elia il Giovane / testo inedito con traduzione italiana di Giuseppe Rossi Taibbi (Palermo 1962 - Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici)*, rimase letteralmente affascinato della grandezza del santo. Da allora don Filippo ottenuto il permesso del vescovo mons. Rosario Gisana, con tenacia e determinazione, con passione e pietà sacerdotale e la consapevolezza di chi sa di porsi al servizio di un misterioso disegno di Dio, portò avanti questa iniziativa, affrontando le difficoltà di un culto nascente, la lentezza di un popolo che doveva imparare a conoscere un nuovo santo concittadino, l'incomprensione di alcuni confratelli, e le resistenze per una novità ritenuta non necessaria che andava ad intaccare l'assetto e la routine delle tradizioni religiose della città.

Con don Filippo iniziammo i preparativi per il giorno della benedizione della statua, furono realizzati dei pieghevoli con la sintesi della vita di Sant'Elia per una rapida divulgazione e

informazione dei fedeli, con la sua approvazione composi una preghiera per le immaginette, un inno che il maestro Salvatore Barberi musicò, ed una coroncina di preghiere in onore di Sant'Elia, mezzi necessari per la promozione del culto.

Informammo la città attraverso numerosi post su Facebook e articoli grazie alla collaborazione del carissimo amico Riccardo Caccamo, che attraverso la sua rivista *Ennapress* contribuì ad una costante informazione degli eventi riguardanti il santo.

La statua di Sant'Elia finalmente arrivò, realizzata ad Ortisei, in legno di Tiglio, alta m. 1,80, intagliata dallo scultore Flavio Goller, nel laboratorio *Ars Sacra* di *Giuseppe Stuflessner*. Il simulacro si presentava imponente, bello ed espressivo e piacque molto.

Il 4 maggio del 2018, alla presenza del clero, del collegio dei rettori, e delle autorità cittadine, il simulacro venne svelato dal vescovo Mons. Rosario Gisana e dall'Archimandrita P. Paolo Patricolo, un gesto ecumenico che inaugurò un cammino fraterno nel nome del *“santo della Chiesa Universale una e indivisa, venerato dalla Chiesa Cattolica e dalla Chiesa Ortodossa”*.

In quell'occasione l'Igumena madre Stefania superiora del monastero di Sant'Elia e Filareto di Seminara portò ad Enna la reliquia del santo custodita nel suddetto monastero, così per la prima volta fu venerata ad Enna una reliquia del nostro santo concittadino.

L'evento venne generosamente documentato dalle artistiche foto di Giuseppe Arangio il quale immortalò i momenti salienti di una celebrazione che rimarrà nella storia della città come *il giorno della rinascita del culto di Sant'Elia*.



*Prima festa di Sant'Elia ad Enna - 17 agosto 2018. Foto Cettina Burgio*



Una volta benedetto il simulacro non rimaneva che avviare il culto e il banco di prova sarebbe stata la prima festa di Sant'Elia che celebrammo il 17 agosto giorno della sua nascita al cielo. Anche se a causa della pioggia non fu possibile celebrare all'esterno, la grande chiesa del Carmine era stracolma di fedeli. Si può dire che il bilancio fu più che positivo, perché la vicinanza della solennità di Sant'Elia al ferragosto, faceva temere uno scarso numero di presenze, ma non fu così.

Alla solenne concelebrazione partecipò il clero della città ed assistette, l'Archimandrita Padre Alessio Mandanikiotis dell'Eremo della Candelora di Santa Lucia del Mela, del Patriarcato Ecumenico, che al termine della celebrazione cantò il tropario di Sant'Elia con una melodia orientale, suscitando una grande emozione tra i presenti. La sua partecipazione ai festeggiamenti del santo negli anni successivi rappresentò un chiaro segno di comunione delle due chiese Cattolica e Ortodossa, unite dalla comune venerazione del santo asceta e taumaturgo ennese.

Alcuni giorni dopo la prima festa di Sant'Elia, informai don Filippo, della mia intenzione di recarmi in Calabria, come avevo fatto del resto tantissime volte in passato, ma questa volta con il cuore traboccante di gioia e in mano, degli opuscoli, delle immaginette e una buona notizia *“la rinascita del culto di Sant'Elia ad Enna”*. A Palmi mi recai presso la parrocchia della *“Santa Famiglia”* nella cui giurisdizione è compreso Monte Sant'Elia. Qui fui accolto benevolmente dal nuovo parroco don Giuseppe Sofrà, vicario di zona, lo informai della ripresa del culto di Sant'Elia ad Enna. L'incontro fu amichevole, cordiale e si dimostrò pronto a qualsiasi forma di collaborazione per promuovere insieme la figura del santo sia in Sicilia che in Calabria.



*Padre Bogdan Demetrescu del Patriarcato Rumeno canta il Tropario di Sant'Elia. Foto di Cettina Burgio*

Don Giuseppe ebbe l'intuizione e direi la lungimiranza di comprendere che da una collaborazione tra le città di Enna, Palmi e Seminara, il culto di Sant'Elia si sarebbe potuto riproporre con più forza e penso che il tempo e gli eventi che seguirono gli abbiano dato ragione. Mi recai successivamente a Seminara, presso la Basilica di Santa Maria dei Poveri dove sono custoditi i reliquiari di Sant'Elia di Enna.

Qui fui accolto altrettanto benevolmente dal parroco don Mino Ciano e in quell'occasione conobbi il già sindaco di Seminara Carmelo Arfuso che si dimostrò disponibile ad ogni forma di collaborazione. Nella stessa città incontrai presso il monastero ortodosso di Sant'Elia e Filarete l'Igumena Madre Stefania che ad Enna partecipò alla celebrazione dello svelamento e benedizione del simulacro del santo.

Iniziarono così i primi contatti con la Calabria che si ufficializzarono a maggio del 2019, quando con don Filippo Marotta ci recammo a Palmi presso la Parrocchia della Santa Famiglia dove incontrammo don Giuseppe Sofrà e il sindaco di Palmi Giuseppe Ranuccio. Fu un incontro cordiale nel quale cogliemmo l'interesse per quanto si stava facendo per valorizzare la figura di Sant'Elia, ma dopo questo primo incontro la pandemia segnò una battuta d'arresto.

Nell'estate del 2019, succede a don Mino Ciano, alla guida della Basilica di Santa Maria dei Poveri di Seminara don Mimmo Caruso, che nel 2020 in occasione dei festeggiamenti patronali inaugurerà la cappella delle reliquie.

Nel 2021 in occasione della solennità di Sant'Elia don Filippo invitò il vescovo della diocesi di Oppido Mamertina - Palmi, mons. Francesco Milito e don Giuseppe Sofrà per i festeggiamenti che si sarebbero tenuti ad Enna il 17 agosto.

Giunta la delegazione di Palmi si tenne una riunione di clero in cui erano presenti i due vescovi, P. Alessio Mandanikiotis i diaconi e alcuni sacerdoti invitati. Don Filippo in quell'incontro propose l'indizione di un Giubileo per celebrare i 1200 anni dalla nascita di Sant'Elia di Enna, l'idea fu accolta favorevolmente da tutti i presenti, chiaramente lo scopo del giubileo, oltre a celebrare una ricorrenza, era quello di diffondere la conoscenza e il culto di Sant'Elia, e nello stesso tempo consolidare l'idea di un gemellaggio civile e religioso attorno alla figura del santo. La solenne concelebrazione fu presieduta da mons. Milito e concelebrata da mons. Rosario Gisana. Erano presenti l'Archimandrita P. Alessio Mandanikiotis e una delegazione della Parrocchia della Santa Famiglia di Palmi.

Questo primo evento condiviso concretizzò di fatto l'idea di un gemellaggio, divenendo l'immagine di un cammino di fraternità ecclesiale ed ecumenico. La Chiesa sicula, quella calabrese ed ortodossa erano unite dalla comune venerazione del grande santo, asceta e taumaturgo ennese, appartenente alla tradizione culturale e religiosa di entrambe le chiese.

## **2. L'Inaugurazione dell'Anno Eliano (25 aprile 2023)**

«Celebriamo il 1200° anniversario della nascita di Sant'Elia per far meglio conoscere la sua testimonianza di fede, la santità di questo illustre “figlio del popolo ennese”»

*Mons. Rosario Gisana, Decreto d'indizione dell'Anno Giubilare*

L'Anno Giubilare Eliano (2022 - 2023) inaugurato il 17 agosto del 2022, si concluse il 17 agosto del 2023. La cerimonia di inaugurazione suscitò una grandissima curiosità ed emozione, per la solennità e la particolarità del rito e per lo scenario in cui si svolse, il sagrato della chiesa del Carmine, una perfetta location per un evento così solenne.

Le immagini suggestive dell'apertura della *"Porta Santa"* posta in cima alla scalinata della chiesa del Carmine, fu tra i momenti più toccanti della celebrazione. Ebbe così inizio un anno tutto dedicato a Sant'Elia, nel ricordo della sua nascita.

Alla solenne celebrazione parteciparono il parroco don Filippo Marotta, il vicario foraneo della città di Enna don Giuseppe Fausciana, don Salvatore Rindone, don Sebastiano Rossignolo e i diaconi: Mimmo Cardaci, Pietro Valenti, Salvatore Orlando, la delegazione palmese con il vicario foraneo don Giuseppe Sofrà e don Vincenzo Condello, e la delegazione ortodossa del Patriarcato Ecumenico, della Sacra Arcidiocesi d'Italia, Padre Ivan Tymchyshyn e il diacono Michele Santagati. All'evento intervennero le autorità civili: il vice sindaco della città di Enna Francesco Comito; il Colonello Comandante dei Carabinieri di Enna Angelo Franchi; il vice Questore Giuseppe Anzalone e il vice Comandante dei Vigili del Fuoco Roberto Spitaleri.

### **3. Gemellaggio Enna, Palmi e Seminara Un cammino di amicizia e di fraternità sulle orme di Sant'Elia (8 marzo 2023)**

Il sogno di un cammino di fraternità sulle orme di Sant'Elia tra i comuni di Enna, Palmi e Seminara, diventa realtà. Si tratta di un sogno che accarezzai a lungo con don Giuseppe, realizzato concretamente dall'intesa dei due vescovi, mons. Rosario Gisana e mons. Francesco Milito.

L'8 marzo 2023 alle 16,30 nella seduta del Consiglio Comunale di Enna, venne deliberato il gemellaggio a firma congiunta dei sindaci delle tre città: per il Comune di Enna, Maurizio Dipietro, per il Comune di Palmi, Giuseppe Ranuccio, e per il Comune di Seminara, Giovanni Piccolo.

I tre comuni, riconoscendo il "legame" che li unisce, accomunate nella propria storia locale dal nome e dalle vicende di Sant'Elia, condividendo nella tradizione religiosa, tracce ancora visibili nel territorio, sancirono un patto di gemellaggio finalizzato allo scambio culturale e alla promozione di un itinerario turistico - spirituale *"Sulle orme di Sant'Elia di Enna"*.

Questa solenne cerimonia si concluse con la firma del patto di gemellaggio e lo scambio di doni.

### **4. Pellegrinaggio Eliano della Chiesa Ortodossa d'Italia e visita dell'Arcivescovo Metropolita Polykarpos Stavropoulos Esarca per l'Europa Meridionale (25 aprile 2023)**

L'evento fu programmato con il Vicario Generale dell'Arcidiocesi, l'Archimandrita Padre Patricolo, che sin dai primi momenti della riproposizione del culto di Sant'Elia, ha collaborato non facendo mai mancare una delegazione alle celebrazioni in onore del santo. Il 25 aprile 2023 presso la chiesa del Carmine, si tenne un evento nel suo genere eccezionale, che ha visto Enna



protagonista, come meta giubilare del pellegrinaggio delle comunità ortodosse di Sicilia e Calabria, della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e della visita dell'Arcivescovo Metropolita Polykarpos, Esarca per l'Europa meridionale.

Per l'occasione fu trasportata ad Enna la grande icona di Sant'Elia proveniente dalla Chiesa Ortodossa dei Ss. Calogero ed Elia il Nuovo di Caltanissetta. La reliquia di S. Elia fu portata da Padre Benedetto Colucci, Abate - Archimandrita del Monastero Ortodosso di S. Elia e Filarete di Seminara. Sia la reliquia che l'icona furono portati in processione e così i fedeli ortodossi fecero il loro ingresso solenne nella chiesa del Carmine. Ai piedi della scalinata i vescovi mons. Rosario Gisana e il mons. Francesco Milito, accolsero il Metropolita Polykarpos. L'immagine del caloroso saluto dei tre vescovi, la loro conversazione davanti la scalinata della chiesa del Carmine con la facciata restaurata ed illuminata del sole che la rendeva ancor più splendente e maestosa, divenne icona di un evento storico e fraterno incontro ecumenico, immagine di un cammino di unità ecclesiale nel nome di Sant'Elia di Enna.

Accolti dal Sindaco di Enna Maurizio Dipietro, i tre presuli fecero il loro ingresso solenne in chiesa dove ebbe inizio la Divina Liturgia, presieduta dal Metropolita e concelebrata dei sacerdoti e diaconi ortodossi di Sicilia e Calabria.

## **5. L'incontro delle delegazioni sicula e calabra (8 marzo 2023)**

Presso la sede vescovile di Palmi si svolse un incontro tra le delegazioni sicula e calabra. Con questa visita si intese, da un lato ricambiare quella del vescovo Milito e della delegazione palmese della Santa Famiglia, dall'altra fu un'occasione per porre ufficialmente le basi per una concretizzazione dei gemellaggi civile e religioso e nello stesso tempo formare una commissione giubilare.

La delegazione sicula era composta dal vescovo mons. Rosario Gisana, dal sindaco di Enna, Maurizio Dipietro, dal parroco don Filippo Marotta, dal Cancelliere Vescovile don Alessio Aira, dalla segretaria del vescovo Annamaria e dai professori Roberto Raciti, Angelo di Dio e dal sottoscritto. Ci accolse il vescovo mons. Milito e la delegazione diocesana di Palmi.

Al termine dell'incontro, don Giuseppe Sofrà ci accompagnò nei luoghi legati alla memoria del santo: monte Sant'Elia e Seminara.

Questa giornata memorabile si concluse con una solenne concelebrazione nella parrocchia della Santa Famiglia di Palmi.

## **6. La pubblicazione Giubilare: *Sant'Elia di Enna, detto il Giovane* di don Salvatore Rindone**

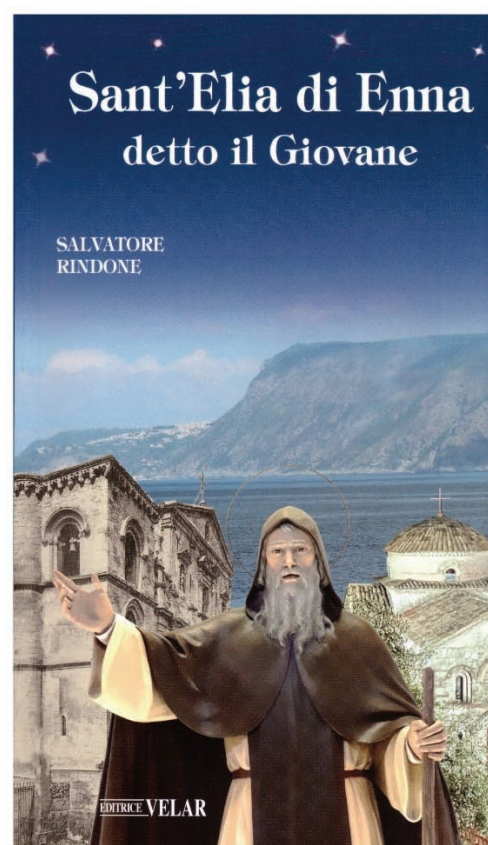
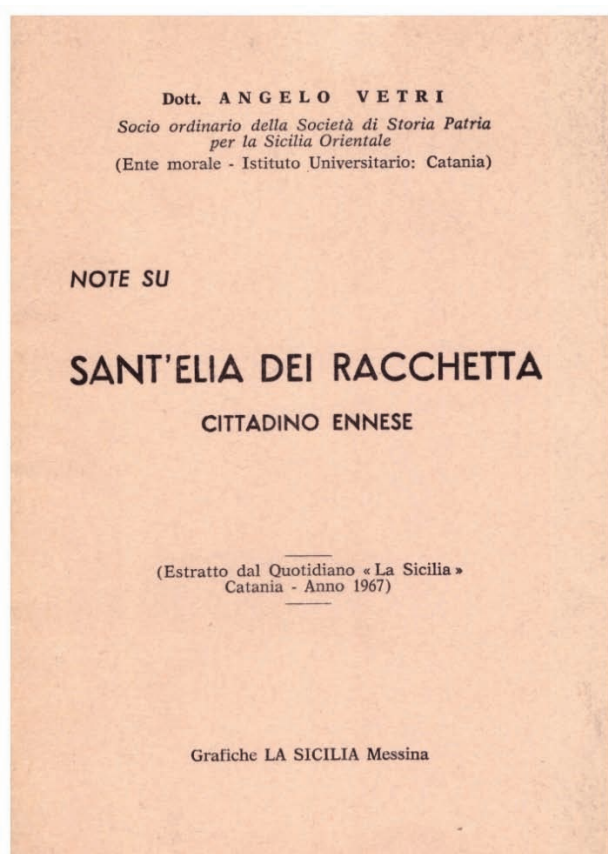
In occasione del Giubileo è stata pubblicata, con il patrocinio del comune di Enna, una nuova e aggiornata versione biografia del monaco ennese, venerato in terra calabra dalla chiesa cattolica e dalla chiesa ortodossa.

Don Salvatore Rindone, direttore Spirituale del Seminario diocesano, in occasione del Giubileo

si è occupato della pubblicazione aggiornata della biografia di Sant'Elia di Enna pubblicata dalle edizioni Velar, una casa editrice che pubblica volumetti sui santi e beati di tutto il mondo, la cui distribuzione tramite le librerie San Paolo, ricopre tutto il territorio nazionale. Il volumetto, ripercorre la vita ed evidenzia il carisma del grande asceta ennese del IX secolo.

Alla fine ho potuto dare il mio contributo fornendo una ricca documentazione fotografica e una consulenza storica insieme ai prof. Roberto Raciti e Domenico Bagalà.

La presentazione del volumetto si tenne il 13 maggio del 2023 presso Hennaion, la biblioteca degli autori ennesi, con l'interessamento di Anna Dongarrà e della presidente della Fidapa Giancarla Fratantoni.



*A sinistra la prima pubblicazione del 1967 di Angelo Vetri, Note su Sant'Elia dei Racchetta, cittadino ennese. A destra il volumetto di Don Salvatore Rindone pubblicato nel 2023*

## **7. Il Convegno Eliano. “La visione profetica e monastica di Elia di Enna tra occidente ed oriente” (27 maggio 2023)**

Si è svolto a Enna sabato 27 maggio presso la Sala Cerere di Palazzo Chiaramonte il Convegno dal titolo “*Visione profetica e monastica di Elia di Enna tra Occidente e Oriente*”. Un’intera giornata di studio e di riflessione dedicata alla storia della Sicilia e della città di Enna tra il IX e il X secolo e alla tradizione bizantina italogreca a cui il santo ennese apparteneva.

Il comune di Enna, ha sponsorizzato l’evento insieme alla Diocesi di Piazza Armerina. Le sessioni sono state introdotte dal prof. *Roberto Raciti* e i lavori dei convegnisti sono stati presentati dal giornalista *Rino Realmuto*. Particolare interesse hanno suscitato gli interventi: della Dottoressa

*Shara Pirrotti*, con la sua relazione *Patrimonio e Identità Continuità e Mutamenti* ha evidenziato le diverse *fisionomie* e funzioni che il monachesimo italogreco assunse in Sicilia nel corso dei secoli dal punto di vista religioso, economico, politico e culturale.

Nel pomeriggio ad aprire la seconda sessione è stato il prof. *Roberto Raciti*, rifacendosi al contenuto di un inno agiografico dedicato a Sant'Elia di Enna ha consegnato ai presenti una novità di conoscenza non evidente nella bios del santo eremita. È molto probabile, così ha dedotto Raciti che Sant'Elia di Enna sia stato ordinato sacerdote e come allora si diceva "Teromonaco" venendo a cadere la supposizione che sia stato un semplice monaco.

Il Vescovo mons. *Rosario Gisana*, nella sua intensissima "Lectio Magistralis" sul Bios di Sant'Elia di Enna tradotta dal testo greco del IX sec. di Rossi Taibbi, attraverso una attenta ed appropriata revisione del testo, dall'analisi del versetto «*Egli preparava il miele della vera sapienza*» ha descritto l'impegno missionario di Elia di Enna quale vero testimone della fede, il cui intento era di annunciare a tutti il Vangelo. Egli fu un autentico propagatore della fede in Gesù Cristo, manifestando il dono della "Sapienza" che solo Dio può dare.

L'immagine dell'ape, che si adopera con diligenza nel preparare un miele gustoso, aiuta a capire il senso della vocazione di questo monaco che il Signore lo volle missionario. Fin dall'infanzia egli accettò di lasciare la terra d'origine, per diffondere la parola di Dio. Elia comprese che Dio lo invitava ad accompagnare e convertire persone che avrebbero avuto bisogno di essere sostenuti nella fede.

Don *Salvatore Rindone*, nella sua trattazione riguardante "l'Ascetismo ed eredità spirituale di Sant'Elia di Enna" ha descritto la forma e il modello ascetico proposto dal monaco italogreco formatosi alla scuola dei grandi padri del deserto, notando le differenze tra monachesimo latino ed orientale.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il supporto e contributo della parrocchia di San Tommaso di Enna, nella persona del suo parroco padre Filippo Marotta sotto cui ricade la Chiesa del Carmine sede del culto eliano e che ha seguito costantemente tutti gli sviluppi ed eventi preparati in questi anni concretizzatosi con il presente convegno in qualità di ente organizzatore.

## **8. Solenne Chiusura del Giubileo Eliano. S. Elia è davvero tornato a Enna (17 agosto 2023)**

«S. Elia è di nuovo a Enna, (con dei frammenti del suo corpo)  
ci auguriamo che anche Enna possa tornare a Lui»

*Mons. Francesco Milito, Omelia del 17 agosto 2023*

In questo giorno tutto speciale, consacrato alla memoria di Sant'Elia, nel ricordo della sua nascita al cielo, si aggiunse l'anniversario dei 1200 anni dalla sua nascita in questa terra che lo accolse e gli fu madre, Enna. Della sua data di nascita conosciamo solo l'anno e non il giorno. Per questo l'anniversario è stato celebrato il giorno della ricorrenza liturgica del santo.

Il Giubileo Eliano è stato certamente un evento singolare, non solo perché il primo della storia in onore di Sant'Elia, ma anche per l'unicità degli eventi che lo hanno caratterizzato.

A coronare e rendere memorabile l'anno giubilare è stato un dono a lungo sognato, sperato e



atteso, offerto alla città di Enna da Mons. Francesco Milito: la *Reliquia* di un frammento osseo di Sant'Elia prelevato dal reliquiario del santo nella Basilica di "Madonna dei Poveri" di Seminara (Rc) dove, da secoli sono custodite le sue reliquie.

17 agosto 2023, in occasione della solenne chiusura del Giubileo Eliano è giunta ad Enna una delegazione di fedeli di Seminara, guidata da don Domenico Caruso rettore della Basilica Minore di Santa Maria dei Poveri, unitamente al sindaco Giovanni Piccolo e i diaconi don Rosario Carrozza e don Francesco Restuccia.

La solenne liturgia di chiusura dell'Anno Giubilare presieduta dal vescovo Mons. Milito è iniziata con un momento molto toccante: la consegna della reliquia a mons. Rosario Gisana, inserita nel prezioso reliquiario donato dall'ennese Filippo Morgano. Questo momento, atteso ed emozionante, è stato sottolineato dal lungo applauso dei fedeli.

Hanno concelebrato i diaconi: Mimmo Cardaci, Salvatore Orlando, Rosario Carrozza e Francesco Restuccia, don Antonino Nicolaci, il vicario foraneo don Giuseppe Sofrà, don Domenico Caruso, don Salvatore Rindone, don Sebastiano Rossignolo, fra Francesco dei frati Minori, fra Daniele Lo Nigro, fra' Tonino Arena dei Frati Conventuali, don Giuseppe Di Rocco e la delegazione del Patriarcato Ecumenico, della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, P. Giovanni Amante, P. Egidio Calì, P. Bogdan Demetrescu del Patriarcato Rumeno. All'evento sono intervenute le autorità civili e militari: il sindaco Maurizio Dipietro, il sindaco Giovanni Piccolo, il vice Prefetto Giuseppe Sindona, il vice Questore Giuseppe Anzalone e il Capitano dei Carabinieri Di Stefano Antonio.

Con il solenne rito della "*chiusura della Porta Santa*", presieduto da Mons. Gisana si è solennemente chiuso il Giubileo Eliano, un tempo di grazia ricco di eventi memorabili e tesori spirituali.

## **9. Si chiude un cerchio**

*"Si chiude un cerchio"* Questa è stata l'espressione di don Filippo Marotta al termine della celebrazione di chiusura del giubileo. Pensai che si riferisse alla fine del suo mandato, poiché a fine agosto avrebbe lasciato la guida della parrocchia di San Tommaso per motivi di salute e quindi anche alla conclusione del suo cammino a servizio di Sant'Elia. Purtroppo profeticamente disse altro, non potevo immaginare che dopo tre mesi dalla fine del suo mandato pastorale avrebbe concluso anche il suo pellegrinaggio terreno.

Sembra che Sant'Elia lo abbia sorretto fino a veder realizzato il sogno di avere le sue reliquie ad Enna e di accoglierlo, tutto e trasfigurato, vicino a sé in cielo.

Il percorso compiuto in questi anni di collaborazione con don Filippo Marotta per la ripresa del culto di Sant'Elia, si concludeva. È stata una bella avventura, non priva di sacrifici e soddisfazioni. Grazie don Filippo per avermi permesso di vivere questa singolare esperienza!

## 10. Cosa ha cambiato il dono del simulacro?

Il dono del simulacro ha modificato chiaramente il tipo di approccio al santo, non più di tipo “culturale”, come in passato (*riservato a una fascia ristretta della popolazione*) ma “cultuale”, che partendo dal culto della chiesa raggiunge tutti.

Il susseguirsi d’incontri ed eventi seguiti al dono del simulacro hanno chiaramente lasciato intravedere un disegno provvidenziale di Dio che supera ogni aspettativa umana.

Il culto di Sant’Elia si è caratterizzato fin dal suo nascere come un culto di ampio respiro: che crea relazioni, amicizia, fraternità, che supera i limiti del quartiere, della città per estendersi dalla Sicilia alla Calabria e dalla Calabria in Italia e nel mondo.

Davvero forte è stato il cammino compiuto in questi ultimi anni “*sulle orme di Sant’Elia*”, al quale ho partecipato per una nuova riscoperta del santo nella sua città natale e in terra calabra. Per me è stato un tempo di grazia, un cammino spirituale ma anche un cammino di fraternità durante il quale ho avuto la gioia d’incontrare tanti fratelli con i quali ho potuto condividere la conoscenza, la passione per il monaco Elia di Enna.

Nei secoli vola il tuo nome glorioso  
ancora risuona sul monte natio  
dal cielo benigno tu guarda pietoso  
il popol devoto t’invoca fedel.

### **Sulle orme di Sant’Elia di Enna**

Accarezzo le tue orme.  
Chino su di esse le guardo, le amo.

Ognuna, nei luoghi del tuo passaggio  
scolpisce la tua presenza, il tuo mistero.

La mia vita si intreccia con la tua,  
lungo le onde della storia  
nell’oggi dell’amore.

Vorrei concludere questo mio racconto con l’auspicio formulato da mons. Milito al termine della sua omelia il 17 agosto 2023, dopo aver donato le reliquie di Sant’Elia alla città:

**«S. Elia è di nuovo a Enna ci auguriamo che anche Enna possa tornare a Lui»**

## 11. Ringraziamenti

In questi anni il lungo cammino che ha portato alla ripresa del culto di Sant'Elia ha visto il coinvolgimento di tantissime persone che hanno dato il loro contributo, a partire dal benefattore Filippo Morgano che ha donato alla città il simulacro e il reliquiario di Sant'Elia.

Hanno benevolmente accompagnato questo percorso con paterna attenzione i vescovi mons. Rosario Gisana e mons. Francesco Milito, grazie alla loro determinazione si sono raggiunti importanti obiettivi, mostrando alle rispettive comunità ecclesiali, uno splendido esempio di fraternità episcopale.

In questo lungo iter che ha portato alla riscoperta del santo, determinante è stata l'attiva e appassionata partecipazione del nostro sindaco Maurizio Dipietro, il quale ha permesso la promozione di eventi pubblici, di pubblicazioni e la concreta realizzazione del gemellaggio "sulle orme di Sant'Elia" con le città eliane di Palmi e Seminara.

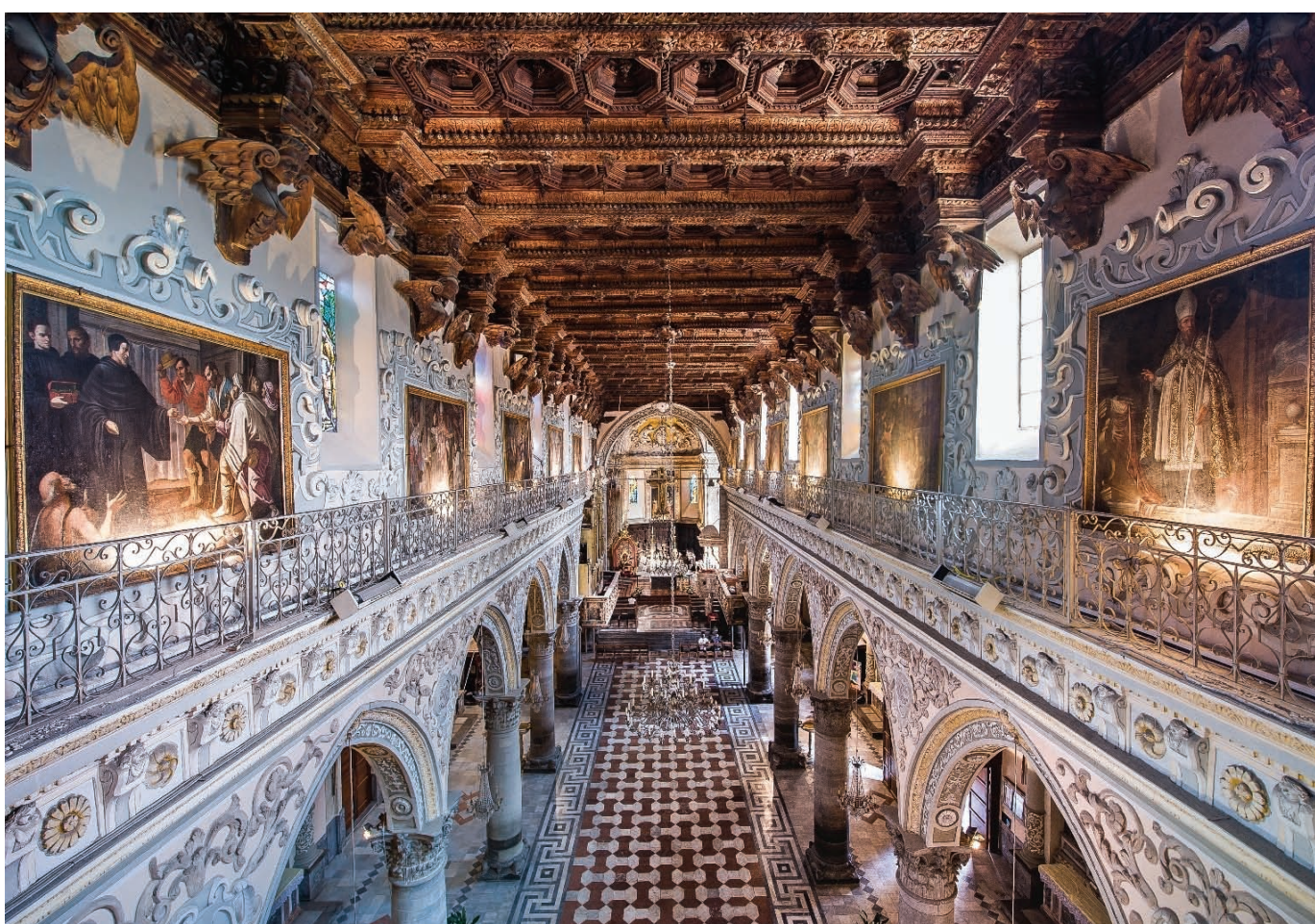
Di fondamentale importanza è stata per me la collaborazione con don Filippo Marotta e don Giuseppe Sofrà. Sono particolarmente grato ad entrambi: a don Filippo per avermi permesso di lavorare con lui alla promozione del culto di Sant'Elia e a don Giuseppe per la sua amicizia fraterna e vicinanza rendendo possibile la costruzione di un ponte tra le due terre di Sant'Elia, la Sicilia e la Calabria.

Inoltre questa pubblicazione, frutto di un lavoro di condivisione, ha visto l'impegno comune di più parti e si è potuta concretamente realizzare grazie al paziente lavoro del carissimo don Salvatore Rindone e di Mario Messina. ispiratore di questo volume. Grazie Mario per questo dono straordinario. Ringrazio don Sebastiano Rossignolo per la concreta e fraterna disponibilità, l'associazione di volontariato *Rangers* che in questi anni ha sempre mostrato la propria disponibilità portando con fede e devozione per le vie della città il vessillo di Sant'Elia. Tra i tanti amici e parrocchiani che hanno concretamente collaborato voglio citare per la loro passione e dedizione: Fabio Merlo, Maria Pinturo, Cettina Bonasera e Mario Valguarnera.





*In alto: Duomo di Enna. In basso: veduta dall'alta della navata centrale. Foto di Giuseppe Arangio*







*In alto: tela di Vincenzo Ruggieri del 1672 che raffigura Sant'Elia il Giovane in abiti Basiliani mentre indica alle sue spalle il monastero da lui fondato in Calabria. In basso: il discepolo Daniele percosso dai demoni, tela di Vincenzo Roggeri 1672. Duomo di Enna, navata centrale.*







*Vincenzo Roggeri 1672. Sant'Elia il Giovane nelle vesti di taumaturgo che benedice la folla accompagnato dal discepolo Daniele, cm. 191x240. Tela custodita nella navata centrale del Duomo di Enna*

*In basso, la riproduzione della stessa realizzata nel 1966 dal pittore S. Rubino e donata da Angelo Vetri (1880-1977) alla chiesa di San Giovanni B. di Enna dove attualmente è custodita. Foto di Angelo Di Benedetto*





## Cronistoria e significato del ritorno del culto di Sant'Elia a Enna

di *Don Salvatore Rindone*

Provare a raccontare, seppur brevemente, il ritorno del culto di Sant'Elia a Enna significa anzitutto essere riconoscenti a quanti, uomini e donne di buona volontà, hanno cooperato nell'ultimo decennio con generosità, acume e lungimiranza affinché la memoria del grande asceta e taumaturgo ennese non continuasse a restare nell'oblio.

La pubblicazione del volume che tenete tra le mani, quindi, possiede un duplice scopo. In primo luogo, si è voluto ricostruire con attenzione e consegnare alle generazioni future la memoria di un grande santo. Elia è considerato, infatti, uno degli asceti e taumaturghi più importanti della tradizione cristiana ortodossa del IX secolo, spesso annoverato tra i padri del monachesimo italogreco. In secondo luogo, tornare a celebrare la memoria di Sant'Elia a Enna, ha significato riconoscere le radici storiche del patrimonio culturale e spirituale della nostra città. Figure grandiose come Elia non assumono solo un valore storico – la sua presenza ci ricorda la tradizione bizantina dalla quale proveniamo, prima ancora della dominazione araba a Enna –, ma sono segno della nostra comune cittadinanza con i santi e della nostra familiarità con Dio, come scrive san Paolo nella Lettera agli Efesini (Ef 2,19). Forse, non è un caso che la riscoperta della figura di Sant'Elia e il ritorno del suo culto nella nostra città sia accaduto in un tempo in cui l'umanità desidera ardentemente la pace e la riconciliazione, anche a causa dei nuovi conflitti che affliggono oggi l'Europa e il Mediterraneo. Parafrasando le parole di Mons. Milito, vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, all'omelia di chiusura del Giubileo Eliano, potremmo dire che Sant'Elia è tornato a Enna perché Enna possa tornare a Dio per il tramite della santità di Elia.

I segni, direi anzi i segnali, del ritorno di Elia a Enna sono ravvisabili nelle circostanze concrete che hanno scandito alcune tappe significative della storia della sua città natale.

Se guardiamo alla storia più recente, infatti, potremmo collocare cronologicamente un primo tentativo di recupero della memoria di Elia nell'anno 1967. Questo è l'anno di pubblicazione di un libretto divulgativo sulla vita di Sant'Elia a cura di Angelo Vetri (1880-1977) dal titolo *Sant'Elia dei Racchetta - Cittadino Ennese*. Medico di professione e storico per passione, il Vetri redige e pubblica per la prima volta questo grazioso libricino nel tentativo, anche abbastanza riuscito, di tracciare brevemente la vita del santo ennese e di farlo conoscere ai suoi concittadini. L'interesse del Vetri per la storia di Enna incontra la vita di Sant'Elia, sicché la sua passione per questo grande santo diventa talmente accesa da decidere di far realizzare in quegli stessi anni, forse già nel 1966, da un artista locale, un certo Salvatore Rubino, la copia di una tela custodita nella navata centrale del Duomo di Enna che ritrae Elia insieme al discepolo Daniele. L'opera originale del 1672 è attribuita al pittore Vincenzo Roggeri.

La "copia" della tela dipinta dal Rubino fu poi donata dal Vetri alla Chiesa di San Giovanni Battista di Enna dove ancora oggi si trova. La tela ritrae il santo accompagnato dal discepolo Daniele, entrambi vestiti con abiti monacali, mentre benedice la folla e libera un indemoniato che si trascina per terra. Infatti, secondo il *Bios*, l'opera scritta in greco, pubblicata e tradotta in italiano dal prof. Rossi Taibbi solo nel 1962, Elia incontrò questo «giovane mirabile e di nobile famiglia» durante il suo passaggio da Taormina intorno all'anno 880.



*Taormina, chiesa di San Pancrazio.  
Foto di Rosario Franzetta*



*Tela raffigurante Sant'Elia di Enna con il discepolo Daniele. Dipinto olio su tela cm 70 x 100, posta sulla navata centrale della chiesa di San Pancrazio in Taormina. La scritta in latino descrive l'incontro tra Sant'Elia e il suo giovane discepolo Daniele. Autore sconosciuto.  
Foto di Rosario Franzetta*

Daniele fu il nome che Elia diede a questo giovane il quale divenne suo fidato discepolo, testimone dei prodigi che compiva e compagno di peregrinazione fino alla morte.

Il Vetri fece realizzare pure dei santini religiosi che ritraevano la copia del quadro che aveva fatto realizzare dal Rubino; queste immaginette furono così utilizzate per alimentare la devozione del santo. Il libretto del Vetri fu divulgato, ma l'intento di ripristinare un vero e proprio culto eliano non riuscì a decollare come sperato.

Dovremo aspettare ancora qualche decennio quando, grazie alle ricerche dello storico Rocco Lombardo, fu ritrovato presso la Biblioteca Comunale di Enna un antico inno liturgico su Sant'Elia contenuto in un Manoscritto sulla storia della città risalente al XVIII sec. e attribuito a padre Giovanni dei Cappuccini. Il frate cappuccino impiegò oltre vent'anni (dal 1730 al 1752) per la stesura del suo Manoscritto su Enna dal titolo *Historia veridica dell'inespugnabile città di Castrogiovanni dalle origini al XVIII secolo*. Oltre a contenere una narrazione della storia di Enna, il manoscritto riportava anche un antico Inno dedicato a Sant'Elia, tradotto in latino dal Gaetani, e composto probabilmente per celebrare l'illustre taumaturgo ennese. L'Inno porta il seguente titolo: *In Festo S. Eliae Abbatis Basiliensis Hennensis et confessoris Dicti Junioris*. Il testo dell'Inno canta in versi la devozione verso il santo da parte del popolo ennese che con accorato, speranzoso e pio sentimento implora il suo potente patrocinio nelle difficoltà.

Dall'Inno si evince che i devoti di Sicilia e di Calabria innalzavano invocazioni e preghiere al santo già nel XVIII secolo. L'Inno riporta alcuni versi che erano contenuti in "canoni" del tono IV plagale, pervenutoci in lingua greca da alcuni manoscritti di provenienza meridionale e risalenti ai secoli X–XIII. Tuttavia, c'è da dire che i tropari dedicati a Sant'Elia risultano ignoti ai sinassari costantinopolitani e sono estranei anche ai libri liturgici della chiesa greca. Questo potrebbe testimoniare la presenza di tradizioni e di usi tipicamente locali, vivi almeno fino al secolo XVIII, epoca di attribuzione del Manoscritto.

A motivo di questa importante scoperta, è stato proprio Rocco Lombardo a promuovere nel settembre 2016 il primo convegno dedicato alla figura del santo ennese dal titolo: *La figura monastica, la spiritualità bizantina e la grandiosa opera di Elia di Enna nella tradizione siciliana e calabrese*. L'evento fu patrocinato dal Comune di Enna e dall'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e vide la partecipazione del Metropolita Gennadios e il contributo d'importanti studiosi ed Archimandriti esperti di monachismo italogreco. Gli Atti di questo convegno furono curati dai professori Patrizia Spallino e Mauro Mormino e pubblicati nel 2019 dalla Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali di Palermo con il titolo *Elia il Giovane. La vita e l'insegnamento dall'età bizantina al mondo contemporaneo*.



*Alcuni dei partecipanti al convegno su Sant'Elia di Enna, 27-28 settembre 2016, organizzato da Rocco Lombardo.  
Foto Federico Emma-Paolo Mingrino*



# PROGRAMMA

Sic autem isti sunt [ut iā. est] Sancti Basiliani  
Ennenses.

# ANAGRAMMA

Et sunt, et etiam assistunt sicut Beati  
Siciliani in Enna.



Raffigurazione che ritrae Sant'Elia Senior, probabilmente il profeta dell'Antico testamento, al centro il discepolo Daniele e destra Sant'Elia Junior. Tutti e tre i monaci indossano l'abito basiliano. Disegno contenuto nel manoscritto di Padre Giovanni dei Cappuccini "Storia veridica dell'Inespugnabile Città di Enna", sec. XVIII, tomo II, pagina 451

## Testo dell'antico inno a Sant'Elia contenuto nel Manoscritto del XVIII secolo

Elia queis te laudi bus  
tollam, quibus meritum  
ornem coronis, Patriae  
illustre nome net decus?

*O Elia, illustre vanto  
e decoro della Patria,  
con quali lodi ti esalterò,  
con quali corone adorerò i tuoi meriti?*

Edoctus almo Flamine  
aevio locoque dissita  
et cordium recondita  
Tu cernis ut praesentia.

*Ispirato dallo Spirito Santo  
Tu scruti le cose lontane  
nel tempo e nello spazio  
e i segreti del cuore.*

Verbo Brachimum confundis,  
verbo repellis demones  
morbosque et imbres attrahis.

*Con la parola confondi Ibrahim,  
con la tua parola allontani i demoni  
e le malattie e attiri le piogge.*

Signis refulges plurimis  
ergo precatur fervide  
Ennae maerens Patria:  
mentis simulque corporis

*Rifulgi per moltissimi meriti  
per cui con fervore l'afflitta  
patria ennese ti supplica:  
proteggici dai nemici dell'anima del corpo.*

Tuere nos ab hostibus, tu bella,  
lites, iugia imbres, pruina, criminal,  
nostris repelle e finibus;  
dona salutis impetra.

*Allontana dai nostri luoghi  
Le guerre, le liti, le contese,  
i temporali, il gelo, i delitti;  
concedi i doni della salute.*

Dona salutis impetra.  
Per te sit almae Triadi  
honor Patri, sit Virginis  
nato sacroque Flamini.  
Nunc et per omne speculum.  
Amen.

*Per tuo mezzo sia onore  
alla Santa Trinità: al Padre,  
al Figlio della Santa Vergine,  
allo Spirito Santo.  
Ora e nei secoli dei secoli.  
Amen.*



L'anno successivo al primo Convegno, nel 2017, il professore Francesco Gatto, che già da tempo nutriva un personale interesse per la figura del santo taumaturgo ennese, si fece promotore egli stesso della realizzazione della statua, riuscendo in poco tempo a coinvolgere amici e semplici fedeli nella realizzazione di una statua e della successiva festa liturgica da celebrare nel mese di agosto.



Foto di Giuseppe Arangio

La statua fu donata dal signor Filippo Morgano e realizzata a Ortisei dallo scultore Flavio Goller, nel laboratorio *Ars Sacra* di Giuseppe Stuflesser. Uno studio accurato sul progetto della statua e sulle caratteristiche dell'immagine del santo fu portato avanti proprio dallo stesso Gatto e da Roberto Raciti, profondo conoscitore della vita di Sant'Elia e del monachesimo italo-greco. L'opera fu commissionata nel novembre 2017, realizzata in legno di tiglio e alta 180 cm.

Grazie ancora alla mediazione del prof. Gatto, si scelse come collocazione della sacra immagine la Chiesa del Carmine, luogo di culto caro agli ennesi e tradizionalmente legato all'infanzia del santo. Il rettore della chiesa del Carmine in quell'anno era Fra' Massimiliano Di Pasquale, superiore dei frati Francescani Conventuali di Enna.

Tuttavia, prima dell'arrivo della statua, nel marzo 2018, i frati francescani lasciarono il Carmine e subentrò nella gestione della rettoria il parroco di San Tommaso Ap., don Filippo Marotta, il quale accolse pure con devozione l'arrivo della statua e si premurò di organizzare la benedizione del nuovo simulacro nel maggio di quello stesso anno.

Il 4 maggio del 2018 alla presenza del clero, del collegio dei rettori e delle autorità cittadine, il simulacro fu svelato dal vescovo Mons. Rosario Gisana e dall'Archimandrita P. Paolo Patricolo. All'evento era presente anche l'Igumena madre Stefania, superiora del monastero di sant'Elia e Filarete di Seminara, che portò con sé la reliquia del santo ennese custodita nel monastero in Calabria.

Dal 2018 a oggi, la data del 17 agosto, giorno della nascita al cielo di Sant'Elia secondo il *Bios*, si è tornati a celebrare nella Chiesa del Carmine di Enna la festa liturgica del santo asceta italogreco. La celebrazione eucaristica del 17 agosto 2018, presieduta dal vescovo Mons. Rosario Gisana, ha segnato ufficialmente il ritorno del culto di Sant'Elia a Enna. Alla solenne concelebrazione



assistette l'Archimandrita p. Alessio Mandanikiotis, eremita dell'Eremo della Candelora di Santa Lucia del Mela e monaco ortodosso del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli il quale, al termine della celebrazione, cantò un antico tropario dedicato a Sant'Elia.

Ancora grazie all'interesse e al lavoro instancabile di mediazione del prof. Francesco Gatto, negli anni successivi si sono uniti alla festa agostana di Sant'Elia anche alcuni presbiteri e fedeli della Calabria tra cui don Giuseppe Sofrà, parroco della parrocchia della Santa Famiglia di Palmi, il Rev.do don Mino Ciano, parroco fino all'estate 2019 della Basilica di Santa Maria dei Poveri di Seminara, dove sono custoditi i reliquiari di Sant'Elia, e il parroco che l'ha succeduto don Domenico Caruso, il quale nel 2020 inaugurerà la nuova cappella delle reliquie dedicate ad Elia e Filarete.

Nella festa dell'agosto 2021, è stato invitato a presiedere per la prima volta la solennità di Sant'Elia il vescovo della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, mons. Francesco Milito, alla presenza del vescovo di Piazza Armerina, di p. Alessio Mandanikiotis, dei diaconi e del clero delle due diocesi, insieme a una piccola delegazione della Parrocchia della Santa Famiglia di Palmi accompagnati dal loro parroco.

È stata in questa occasione che il parroco Don Filippo Marotta ha proposto l'indizione di un Giubileo per celebrare i 1200 anni dalla nascita di sant'Elia e, quindi, l'idea di un gemellaggio civile tra i comuni di Enna, Palmi e Seminara.

Il 17 agosto 2022, con l'apertura simbolica della "Porta Santa" della Chiesa del Carmine, è stato inaugurato l'Anno Eliano che permise la promozione di una serie di iniziative volte a far conoscere la vita e le opere del grande santo taumaturgo ennese che riunisce nella sua persona sia le due sponde della Sicilia e della Calabria sia le due Chiese di Roma e di Costantinopoli.

La prima importante iniziativa è avvenuta il 3 novembre dello stesso anno quando, presso la sede vescovile di Palmi, le delegazioni dei comuni di Enna, Palmi e Seminara e alcuni membri delle diocesi di Piazza Armerina e di Oppido Mamertina-Palmi si sono incontrati per dare forma ai due gemellaggi, quello civile e quello religioso, attraverso la nascita di una commissione giubilare. La data dell'8 marzo è stata scelta dal Comune di Enna per deliberare, nella seduta del Consiglio Comunale di quel pomeriggio, il gemellaggio a firma congiunta dei sindaci delle tre città coinvolte. Con questo gemellaggio, i comuni Enna, Palmi e Seminara hanno riconosciuto la loro comune radice storica nel nome di Sant'Elia e si sono impegnate ad attivare scambi culturali per la promozione umana e per una maggiore conoscenza del santo ennese in Sicilia e in Calabria.

Il 25 aprile 2023, presso la Chiesa del Carmine, si è tenuto il primo pellegrinaggio della Chiesa Ortodossa d'Italia a Enna. I fedeli di quella Chiesa, accompagnati dall'Arcivescovo Metropolita Polykarpos Stavropoulos, Esarca per l'Europa Meridionale, portarono con sé la grande icona di Sant'Elia, proveniente dalla Chiesa Ortodossa dei Ss. Calogero ed Elia il Nuovo di Caltanissetta, e la reliquia del santo proveniente dal Monastero Ortodosso di Seminara.

Il successivo convegno su Sant'Elia ha scandito un'altra tappa importante del Giubileo Eliano e degli studi di approfondimento sulla storia della Sicilia bizantina e sulla vita e l'opera del monaco ennese. L'intera giornata di sabato 27 maggio, presso la Sala Cerere di Palazzo Chiaramonte, si è tenuto il Convegno dal titolo *Visione profetica e monastica di Elia di Enna tra Occidente e Oriente*. Il Convegno anche questa volta è stato patrocinato dal Comune di Enna, dalla Diocesi di Piazza

Armerina ed è stato sostenuto dalla parrocchia di San Tommaso, nella persona del parroco don Filippo Marotta.

L'Anno Giubilare Eliano inaugurato il 17 agosto del 2022 si è concluso il 17 agosto del 2023. La solenne liturgia di chiusura è stata presieduta dal vescovo Mons. Milito il quale, al termine della celebrazione, ha consegnato a Mons. Rosario Gisana la preziosa reliquia del santo, mentre uno scrosciante applauso dei fedeli accompagnava questo momento, apice spirituale del Giubileo che si stava concludendo.

Al termine della celebrazione, con il rito della *chiusura della Porta Santa*, presieduto stavolta da Mons. Gisana, si è solennemente concluso il Giubileo Eliano. Il Giubileo è stato vissuto da molti come un tempo di grazia, i cui frutti spirituali sono certamente ancora da raccogliere. Elia non è solo "tornato a Enna", secondo le parole ispirate di Mons. Milito nel sottolineare la ripresa del culto e il dono delle reliquie alla città, ma è come se non fosse mai veramente andato via dalle nostre strade. Egli, infatti, è come se avesse aspettato che qualcuno si accorgesse della sua presenza in mezzo a noi, presenza che è stata colta nelle pieghe della storia della nostra città e nello spirito di chi ha cercato quella giustizia e quella verità che vengono dall'alto.



*Foto di Biagio Virlinzi*

SICILIA E CALABRIA  
UNITI NEL NOME DI SANT'ELIA





*Questa immagine di copertina è una composizione grafica realizzata da Eduardo Guarnieri: la raffigurazione di Sant'Elia è stata tratta dagli affreschi del Monastero Ortodosso di Sant'Elia e Filarete di Seminara, gli angeli, invece, che sorreggono la Sicilia e la Calabria sono dell'Eremito Ortodosso della Candelora di Santa Lucia del Mela.*



## Proposta di don Filippo Marotta Gemellaggio ai Sindaci dei Comuni di Enna, Palmi e Seminara

### GEMELLAGGIO “SULLE ORME DI SANT’ELIA IL GIOVANE” ENNA, PALMI E SEMINARA

*«I gemellaggi tra città, costituiscono una valida forma di cooperazione e sostegno reciproco, fondato sui valori di amicizia, pace e reciprocità e, favoriscono attraverso lo scambio di esperienze la conoscenza e il confronto costruttivo, lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità gemellate ...».*

(Papa Francesco)

#### Premessa

Il gemellaggio tra le città di **Enna, Palmi e Seminara** vuole rappresentare e concretizzare un legame spirituale già esistente tra queste città, che condividono nella propria storia locale il nome e le vicende di Sant’Elia il Giovane, le cui tracce ancora presenti nel territorio, sono visibili sia nella tradizione religiosa, che nel patrimonio artistico e monumentale delle tre comunità, costituendo un valido e significativo richiamo alla memoria di Sant’Elia.

**Enna** è il luogo che diede i natali al santo e custodisce la memoria di Sant’Elia. Oltre le tele del Roggeri che lo raffigurano in Chiesa Madre, significativa e la torre campanaria sant’Elia e la Chiesa del Carmine” oggi sede del culto di Sant’Elia.

La suddetta chiesa sorge sulle fondamenta della “fortezza di Santa Maria”, nella quale si rifugiò la famiglia del piccolo Giovanni Rachites, futuro monaco Elia, che lì visse fino al giorno del profetizzato rapimento.

**La città di Palmi**, contiene nel suo territorio un autentico monumento naturale dedicato ad Elia di Enna, l’imponente “Monte Sant’Elia”, luogo privilegiato del ritiro spirituale del santo e sede del monastero imperiale delle Saline da lui fondato.

**Seminara** è la città che custodisce le reliquie del Santo presso la Basilica di Santa Maria dei Poveri. Nella stessa città si trova il Monastero Ortodosso di Sant’Elia il Giovane, autentico gioiello di architettura bizantina e sede del culto ortodosso di Sant’Elia, santo venerato dalla Chiesa Cattolica e dalla Chiesa Ortodossa.

L’idea di una solidarietà globale, maturata dalla crisi pandemica, ci porta a guardare con favore all’esperienza costruttiva del gemellaggio per la realizzazione di una rete di rapporti tra le città di Enna, Palmi e Seminara, scaturenti dal comune legame alla vita e alle opere di Sant’Elia di Enna.

Il comune patrimonio storico, culturale e spirituale che unisce le tre città può favorire uno scambio culturale e promuovere un “itinerario turistico - spirituale sulle orme di Sant’Elia”.

Questo itinerario potrà portare alla riscoperta dei luoghi calabresi e siciliani dove visse ed operò il santo e favorire in qualche modo una rinascita delle economie depresse dei territori coinvolti, dopo la battuta d’arresto causata dalla pandemia.



—> Al Sig. Sindaco **Maurizio Di Pietro**  
del Comune di **Enna**

Al Sig. Sindaco **Giuseppe Ranuccio**  
del Comune di **Palmi**

Al Sig. Sindaco **Carmelo Arfuso**  
del Comune di **Seminara**

Oggetto : *Proposta di Gemellaggio tra le città di Enna, Palmi e Seminara.*

Il sottoscritto don Filippo Marotta parroco della comunità parrocchiale San Tommaso Ap. in Enna, entro la cui giurisdizione è compresa la Chiesa del Carmine, sede del culto di Sant'Elia di Enna,

**propone alla S.V. ill. ma**

la realizzazione di un "Gemellaggio" con le città di *Palmi* e *Seminara* con le quali condividiamo nella storia locale la memoria del santo ennese.

Con queste città, *Enna* possiede già un "legame spirituale", la memoria di Sant'Elia, che semplicemente chiede di essere riconosciuto, concretizzato e, reso visibile attraverso lo strumento del "Gemellaggio", affinché si possa promuovere in varie forme i valori rappresentati da questo legame e la reciproca consapevolezza delle comunità.

Intendiamo perciò essere promotori di questa iniziativa senza alcun fine ed interesse, che non sia un significativo rilancio della figura del Santo e suscitare un interesse verso i luoghi in cui il santo ennese visse ed operò.

Spero che la riscoperta di questo legame tra le comunità di *Enna*, *Palmi* e *Seminara* possa concretizzarsi ed istituzionalizzarsi attraverso la realizzazione di un gemellaggio che darebbe a questo "legame" la visibilità che merita e alle rispettive comunità i conseguenti benefici sperati.

Auspico che tale iniziativa trovi un positivo riscontro in una visione comune, creativa e lungimirante, soprattutto nella concreta volontà di portare avanti un disegno che sappia guardare agli interessi e allo sviluppo delle comunità interessate.

Con l'auspicio che tale proposta sia ben accolta e trovi un significativo riscontro, porgo il mio cordiale saluto.

Enna 05. 07. 2021



Sac. Filippo Marotta  
*Don Filippo Marotta*



## Incontro delle delegazioni di Enna, Seminara, Palmi e la Curia Vescovile della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi 3 novembre 2022

Breve intervento del sindaco di Enna  
**Maurizio Dipietro**

Cari amici e cittadini dei comuni di Palmi e di Seminara, proseguono le celebrazioni del Giubileo Eliano, le stesse iniziate lo scorso agosto nella nostra città che ha dato i natali a Sant'Elia e proseguite nella giornata di ieri a Palmi, in terra di Calabria, dove ne riposano le spoglie. Lo scopo del giubileo, a 1200 anni dalla nascita del Santo ennese, è quello di diffondere la conoscenza e il culto di Sant'Elia. Nel contempo desideriamo creare una forma di gemellaggio, sia civile che religioso, attorno alla sua figura, tra i Comuni di Enna e le città calabresi di Palmi e di Seminara. Queste tre comunità hanno visto la nascita del Santo prima e del suo movimento monastico dopo. Per questa ragione, con la mia presenza, ho voluto testimoniare con convinzione e partecipazione la volontà di proseguire nel cammino di valorizzazione della vita e degli insegnamenti di Sant'Elia, approfondendo così un percorso comune condiviso tra le comunità di Sicilia e Calabria.







## Una delegazione Eliana della Diocesi di Piazza Armerina in visita nei luoghi di Sant'Elia di Enna in Calabria 3 novembre 2022

di *Francesco Gatto*



Il 3 novembre 2022 una delegazione composta dal vescovo della diocesi di Piazza Armerina Mons. Rosario Gisana, il cancelliere don Alessio Aira, la segretaria Annamaria, il sindaco di Enna dott. Maurizio Dipietro, il parroco di San Tommaso sac. Filippo Marotta ed alcuni membri della commissione giubilare eliana i professori: Roberto Raciti, Angelo Di Dio e Francesco Gatto, hanno incontrato presso la sede vescovile di Palmi, Mons. Francesco Milito, vescovo di Oppido Mamertina - Palmi, il vicario di zona e parroco della S. Famiglia di Palmi don Giuseppe Sofrà, il vicario parrocchiale don Vincenzo Condello, il sindaco di Palmi Giuseppe Ranuccio e quello di Seminara Giovanni Piccolo. La visita della delegazione eliana ha inteso da un lato ricambiare quella del vescovo Milito e della delegazione palmese della S. Famiglia del 17 agosto 2021 per la festa di Sant'Elia, dall'altra è stata un'occasione per la formazione di una commissione che organizzerà i prossimi grandi eventi giubilari. Al termine dell'incontro, la delegazione guidata da don Giuseppe Sofrà ha visitato Monte Sant'Elia, mentre nella città di Seminara è stato l'assessore alla cultura Domenico Scordo ad accompagnare i membri della delegazione sicula nella Basilica di Santa Maria dei Poveri che ha potuto venerare le reliquie di Sant'Elia di Enna e ricevere da Mons. Gisana la benedizione con il reliquiario della testa del santo, infine dopo la visita nel palazzo di città accolti dal sindaco Giovanni Piccolo, la delegazione ha successivamente potuto ammirare la bellezza del Monastero Ortodosso di Sant'Elia il Nuovo e San Filarete, autentico gioiello di architettura bizantina.

Una solenne concelebrazione nella chiesa della Santa Famiglia di Palmi ha concluso una giornata storica e memorabile, un'ulteriore tappa che lega le città eliane di Enna, Palmi e Seminara attraverso un cammino di fraternità nel nome di Sant'Elia, un percorso già avviato lo scorso anno in campo ecclesiale tra le comunità parrocchiali di San Tommaso e quella della Santa Famiglia di Palmi. Ci auguriamo che sia l'inizio di una lunga e proficua collaborazione, ma non solo ecclesiale, nel nome del santo asceta e taumaturgo ennese.





**GEMELLAGGIO CIVILE  
ENNA - PALMI – SEMINARA  
Enna, 8 marzo 2023**



*Logo del Gemellaggio Civile realizzato di Federica Scavuzzo*



*Foto di Gabriele Scavuzzo*







**Maurizio Dipietro**  
*Sindaco della Città di Enna*

Il Giubileo che si celebra nell'anno in corso intende ricordare il 1200° anniversario della nascita di Giovanni Rachiti, o Raciti o Rachitis o Racchetta, che poi diventerà Sant'Elia, unico Santo al quale la nostra città ha dato i natali. Nella comunità del tempo, IX secolo dopo Cristo, quella dei Racchetta era una famiglia assai influente che dovette confrontarsi con l'invasione musulmana che in Sicilia prese inizio nell'827 dc, precisamente a Mazara, nelle coste occidentali dell'isola e che poi in un secolo conquistò l'intera Trinacria. La conquista araba toccò nel profondo la vita e l'animo di una terra che era e si sentiva ancora bizantina e che doveva necessariamente abituarsi a diventare araba e musulmana. Enna resistette fino all'859 quando capitolò. In prossimità di quegli eventi la famiglia Racchetta si trasferì all'interno del perimetro cittadino, che allora coincideva con la zona del Castello di Lombardia, nel cosiddetto Castello di Santa Maria posto in quel tempo al di fuori delle mura cittadine. Oggi il luogo è possibile individuarlo nei pressi della Chiesa del Carmine, struttura dotata di un poderoso campanile quadrangolare chiamato Torre d'Elia. Fu proprio in quel periodo che Giovanni, non ancora Elia, venne catturato, fatto schiavo, venduto in Africa ad un conciatore di pelli che, dopo una serie di traversie, lo liberò. Ebbero così inizio le sue peregrinazioni che lo portarono in giro per il mondo dapprincipio a Gerusalemme dove prese l'abito basiliano ed assunse il nome di Elia. Dalla terra consacrata raccolse l'ispirazione per diffondere la parola di Dio. Raggiunse, quindi, il Giordano, ascese il Monte Tabor e il Sinai, proseguì per Alessandria d'Egitto, poi Antiochia sino in Persia. Viaggiare per così tante terre allora non era consueto, soprattutto per gli enormi rischi da correre, ma il suo cammino era funzionale alla sua missione di apostolato, di conversione e di professione di vita monastica che si era dato. Elia si fece estraneo al mondo partendo senza sapere. L'autore del Bios, nella narrazione della sua vita lo definì: "Cittadino del cielo". Ritornò in Sicilia dove, a Taormina, conobbe Daniele che gli fu discepolo e amico fedele. Il suo pellegrinaggio continuò tra il Peloponneso, l'Epiro e Corfù; infine i suoi passi lo portarono in Calabria, dove fondò a Palmi, a 2 km da Seminara, il Monastero delle Saline. Questo ben presto divenne un centro religioso importantissimo, sotto la diretta protezione dell'imperatore di Bisanzio. Elia scelse la Calabria baluardo bizantino nel Mezzogiorno; a suo parere incarnava il luogo e la

condizione migliore per la vita ascetica e cenobitica per creare un'oasi monastica e spirituale di preghiera, di vita pacifica e di comunione tra gli uomini. In quelle terre esercitò le virtù di medico delle anime, di profeta e di taumaturgo. Era già ottantenne quando rispose alla chiamata dell'imperatore di Costantinopoli Leone VI nonostante presagisse che non avrebbe raggiunto la meta. E non aveva torto, morì il 17 agosto del 903 a Tessalonica, l'odierna Salonicco. Dopo dieci mesi le spoglie del Santo, così come lui stesso aveva richiesto, fecero rientro in Calabria, dove ancora oggi, a Seminara, sono custodite. La vicenda umana e spirituale di Sant'Elia è strettamente connessa al tempo in cui visse. Si era dato due missioni, la cacciata degli infedeli dalla Sicilia e sostenere i frati basiliani ai piedi del patriarca di Costantinopoli e del Papa. È stato un uomo della sua terra arcaica, dove la spiritualità si respirava nelle pietre e nei miti. E si respirava anche nella storia, con Cicerone che definiva gli ennesi sacerdoti e ministri del culto di Cerere. Elia è stato uomo di due terre assai simili, Sicilia e Calabria, quest'ultima, gli offrì il riparo che cercava riparo dai musulmani che avevano conquistato la sua terra natia. Le opere e gli insegnamenti del Santo hanno lasciato in Calabria numerose testimonianze che tutt'oggi lo ricordano, con oratori e luoghi di culto intitolati al suo nome. Nei pressi di Palmi sorge il Monte Sant'Elia che contribuisce a custodire la tradizione unitamente a centri calabresi. Luoghi che lo hanno visto protagonista di lotte contro il diavolo sbaragliato su costoni rocciosi. Anche a Seminara il culto di Sant'Elia è sentito con fervore, conserva alcune reliquie, e nel marzo del 2001, è stata posta la prima pietra di un tempio dedicato al santo alla presenza del Patriarca di Costantinopoli. Oggi è probabilmente il tempio ortodosso più conosciuto e più frequentato della zona. Purtroppo ad Enna la memoria di Sant'Elia, a differenza della Calabria, è stata trascurata. Il suo ricordo è stato forte fino al Settecento, poi per ragioni incomprensibili, considerato che è l'unico Santo nato a Enna, il culto è quasi andato perduto. Lo ricordò a metà degli anni '50 del secolo scorso un viaggiatore francese, Roger Peyrefitte: "Nella sua alta solitudine, quella città misteriosa sembra incurante del tuo passato". Adesso è necessario curare il passato e recuperare il ricordo per dare sostanza alla memoria e al culto di Sant'Elia. La nostra è un'attività laica che muove, però, da un'atavica esperienza spirituale e religiosa. Il gemellaggio di Enna con le comunità di Palmi e Seminara si muove su un piano che compete alla pubblica amministrazione e in particolare alle amministrazioni comunali. Il nostro non può essere un gemellaggio come tanti che si esaurisce in una seduta consiliare. È già particolare perché abbraccia non due ma tre comunità e noi lo vogliamo radicare non su sterili documenti ma su attive collaborazioni, su scambi culturali, sapere enogastronomico, attività produttive, formazione, sport. Un gemellaggio vero e concreto per dare vita ad una comunità a tre che tanti secoli fa Sant'Elia pensò e realizzò tra Enna, Palmi e Seminara.



**Giuseppe Ranuccio**  
*Sindaco del Comune di Palmi*

Buon pomeriggio, signor Presidente del Consiglio, componenti della Giunta, Consiglieri presenti e collegati, autorità religiose, docenti e giovani presenti in sala, collega sindaco, concedetemi una digressione di carattere più personale. Desidero infatti ringraziare il collega Dipietro e tutta l'amministrazione per la calorosa accoglienza che abbiamo avuto modo di apprezzare in questa brevissima parentesi sicula. Ci riserviamo di ritornare a Enna per godere, ancora una volta, della vostra straordinaria ospitalità. Mi complimento con l'amministrazione per la gestione del territorio, non scontata. Infatti, non è assolutamente facile gestire le difficoltà – e chi parla ovviamente lo sa bene – di una pubblica amministrazione. Si vede davvero l'amore, la passione che mettete nel gestire questa città. D'altronde, collega Dipietro, sei al secondo mandato e quindi evidentemente anche i cittadini hanno apprezzato quanto è stato fatto finora.

È davvero bello che a fare da cornice e a suggellare questo momento istituzionale del gemellaggio ci siano i ragazzi delle scuole. I miei migliori apprezzamenti per aver chiesto e ottenuto la partecipazione dei ragazzi. Il motivo per cui ci troviamo è stato già ben detto dal collega, anche con dovizia di particolari, quindi non mi soffermerò sulla storia di Sant'Elia il Giovane. Tuttavia, mi preme sottolineare che a Palmi per anni abbiamo vissuto un po' nell'ambiguità, visto che diversi santi venerati nel nostro territorio portano il nome di Elia - tutti rispettabilissimi - ma qui parliamo di Sant'Elia il Giovane che sappiamo aver lasciato tracce visibili di sé nel nostro territorio. Quando parliamo della storia di Palmi e di Sant'Elia ci muoviamo sempre sul rapporto complesso tra la fede, la storia, il mito e la leggenda. Sul monte che sovrasta la città di Palmi si trova uno sperone roccioso che, secondo la leggenda, porta ancora impressi le impronte del diavolo che, scacciato da Sant'Elia durante una lotta, fu costretto a inabissarsi nel mare, aprendo una voragine infernale che diede origine allo Stromboli. Si tratta chiaramente di un'immagine che desidera richiamare l'eterna lotta tra il bene e il male. La famosa "Pietra del diavolo" costituisce da sempre una delle singolari attrazioni di Monte Sant'Elia, insieme alle bellezze naturalistiche e ai paesaggi mozzafiato che è possibile ammirare da questo vero e proprio balcone sullo Stretto di Messina.



Sant'Elia ha segnato la storia del nostro territorio con la sua presenza sul monte Aulinas, luogo privilegiato del suo ritiro spirituale, che oggi – non a caso – porta il suo nome ed è percepito dalla Città come un autentico monumento naturale alla sua memoria.

Il Sindaco di Enna accennava alle vedute che ci sono da Palmi e approfitto per estendere l'invito anche a tutta l'amministrazione perché, se di gemellaggi si deve parlare, la prima cosa è conoscere i posti, i luoghi, i territori di cui stiamo parlando. Il ruolo della politica deve essere, anzitutto, quello di conoscere e di far conoscere i nostri territori, tutelarli con azioni politiche e amministrative e promuovere mezzi con i quali incentrare la crescita urbanistica, turistica, culturale e sociale delle nostre comunità. Il gemellaggio può e deve rappresentare questo.

Credo che questa occasione ci stia regalando una straordinaria occasione per i nostri territori al fine di valorizzare le nostre ricchezze e i nostri patrimoni. La Calabria e la Sicilia sono molto simili; entrambe le regioni hanno tradizioni culturali importanti, patrimoni artistici e archeologici di rilievo e, allo stesso tempo, condividono una comune identità a partire dalla nostra gente.

Purtroppo, c'è da dire, che spesso i nostri patrimoni sono rimasti sconosciuti a molti, soprattutto a chi gestiva la cosa pubblica. In alcuni casi, proprio noi politici – mi ci metto anch'io nella mischia – ci siamo impegnati più a distruggere questi patrimoni che a custodirli – magari con colate di cemento che hanno devastato i nostri paesaggi. Probabilmente anche questa città in passato avrà fatto altri gemellaggi, così come li ha fatti Palmi, i cui rapporti nel tempo si sono perduti.

La sfida e l'obiettivo che ci siamo riproposti con i colleghi, stato quello di invertire questa triste tendenza e di instaurare rapporti proficui e concreti con ricadute importanti sul territorio per la promozione di scambi culturali. Provo ad immaginare gli scambi con le scuole, la visita nei vari musei e nei nostri territori ricchi di storia e di cultura. È importante scambiarsi queste visite negli appuntamenti importanti e nelle ricorrenze delle nostre comunità. Penso, ad esempio, a quella che per la città di Palmi è la straordinaria Festa della Varia che si celebra l'ultima domenica di agosto – qualcuno la conosce e la cosa mi rassicura –, festa riconosciuta patrimonio immateriale dell'umanità dall'UNESCO. La Festa della Varia è la rappresentazione dell'assunzione della beata Vergina Maria in cielo. Questa Festa, come gli appuntamenti vostri e quelli che ci saranno a Seminara sicuramente, può diventare nel tempo un'occasione per condividere questi momenti di crescita per le nostre comunità. Non possiamo negare che proprio questi scambi possono aiutare molto le nostre piccole-medie comunità che risentono spesso del contesto nazionale e internazionale. Ecco perché siamo assolutamente felici di questo momento istituzionale che ovviamente attiene a una sfera e a una matrice di origine cristiana, ma che attiene anche alla sfera temporale, laica, civile e civilistica.

Siamo davvero contenti e non possiamo fare altro che ringraziarti, caro Sindaco Dipietro, per la vostra straordinaria accoglienza e disponibilità. Ribadisco ancora formalmente e fermamente l'impegno affinché questo gemellaggio risulti più produttivo possibile.

Ripeto, la sfida e l'obiettivo che ci siamo posti, che insieme intendiamo perseguire, è quello di porre in essere e reiterare iniziative amministrative e politiche per consentire alle nostre comunità di conoscersi e riconoscersi, scoprirsi e riscoprirsi, per crescere insieme.

Il nostro storico legame troverà pieno compimento se riusciremo a partecipare le nostre esperienze, a favorire il processo di integrazione reciproca e a rafforzare le nostre identità condivise.

Sono certo che, nel nome di Sant'Elia ce la faremo e che i rapporti tra le nostre Città continueranno ad essere a lungo proficui e produttivi per la crescita dei nostri territori.  
Grazie.



*Foto di Gabriele Scavuzzo*







**Giovanni Piccolo**  
*Sindaco del Comune di Seminara*

Buon pomeriggio a tutti voi in questa magnifica aula consiliare. Desidero rinnovare il mio personale ringraziamento al collega Sindaco Maurizio Dipietro e a tutte le autorità civili e religiosi presenti, oltre che ai tanti giovani presenti in questa occasione. Ringrazio ancora per la calorosa accoglienza riservata. Il Comune di Seminara, che ho l'onore di rappresentare, intende convintamente aderire alla proposta di gemellaggio denominato "Sulle orme di Sant'Elia" rivolta ai Comuni di Enna, Seminara e Patti, che condividono le memorie del Santo ennese. La nostra comunità, attraverso lo strumento del gemellaggio, intende riscoprire, concretizzare ed istituzionalizzare il legame condiviso nel nome di Sant'Elia il Giovane, figura storica la cui memoria è presente nel territorio e la cui figura appartiene al rispettivo patrimonio monumentale, culturale e spirituale della Città di Seminara e delle comunità gemellate. Vogliamo partecipare ad iniziative comuni per una reciproca conoscenza e per la collaborazione reciproca in diversi ambiti, oltre che per la concreta creazione di un itinerario turistico spirituale sulle orme di Sant'Elia così da conseguire alcuni obiettivi comuni a beneficio di tutti.

La città di Seminara intende valorizzare il singolare legame con la figura del santo monaco italo-greco, il quale ha segnato la storia del nostro territorio con la sua presenza, con le straordinarie vicende della sua vita e con la costruzione del monastero delle Saline. Inoltre, Seminara è la città che custodisce le reliquie di Sant'Elia in due preziosi reliquiari presenti nella Basilica di Santa Maria dei Poveri.

Una singolare attrazione è inoltre il Monastero Ortodosso, un gioiello architettonico in stile bizantino dedicato al santo ennese.

La comune venerazione del santo asceta da parte di fedeli cattolici e ortodossi fa di Seminara una città a vocazione ecumenica e consacrata alla memoria di Sant'Elia, oltre che una città mariana, cuore della devozione della Madonna dei poveri.

Seminara può considerarsi tra le tappe più significative per un itinerario turistico/religioso da percorrere sulle orme di Sant'Elia, in quanto città delle reliquie e del culto ecumenico del santo.

Il gemellaggio è diventato negli anni un segno sociale e culturale della società europea, nato per essere strumento di pace, per promuovere lo scambio di idee, lo studio e la ricerca di soluzioni a problemi comuni. Il gemellaggio consente di scoprire il patrimonio culturale dell'altro Comune gemellato e di fruire del piacere e del privilegio della reciproca conoscenza e valorizzazione dei patrimoni culturali come sancito nell'ordinamento giuridico europeo (art. 6 comma 7 della legge n. 131 del 2003).

Il gemellaggio è uno strumento conoscitivo, di confronto, di creazione di alleanze collaborative, e di cittadinanza attiva, che nel nostro caso concretizza il rapporto tra le comunità di Enna, Palmi e Seminara. Alla luce di queste riflessioni e per l'importanza che il gemellaggio riveste, ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per la realizzazione di questo progetto comune. Grazie.



*Foto di PiCaFoto*



**Don Giuseppe Fausciana**  
Parroco della Parrocchia di Sant'Anna  
Vicario Foraneo di Enna

Saluto le autorità civili presenti in aula unitamente alle autorità militari e religiose. Saluto particolarmente il signor Sindaco di Enna l'avvocato Maurizio Dipietro, il presidente del consiglio e l'intero consesso civico. Saluto i sindaci di Palmi e Seminara arrivati a Enna insieme alle loro giunte comunali: siete nostri gentili ospiti che ci onoriamo di accogliere nella nostra città. Infine saluto cordialmente i ragazzi delle scuole che hanno aderito a questa cerimonia di gemellaggio nel nome di Sant'Elia. Mi prego di portare i saluti del Vescovo mons Gisana, che volentieri estende ai presenti la sua benedizione.

Ringrazio quanti a vario titolo si sono prodigati per il successo del giubileo Eliano, desidero altresì ringraziare particolarmente il carissimo don Filippo Marotta parroco di San Tommaso apostolo, che ha voluto tenacemente perseguire la realizzazione di questo evento civile e religioso, impiegando le proprie energie fisiche e spirituali per dare lustro ad un santo cittadino Ennese, Sant'Elia per l'appunto, la cui vita ispira sentimenti che incoraggiano ad imitarlo nella via del dialogo.

Dopo aver ascoltato con particolare attenzione i sindaci delle città gemellate, mi accingo ad offrire una breve riflessione sul senso di questo atto pubblico.

Elia nacque a Enna verso l'823 con il nome di Giovanni Racchetta, che cambiò quando divenne monaco; fu un asceta siculo-greco dalla vita avventurosa, improntata dalle rigidità proprie del monachesimo italo-greco del medioevo bizantino. La sua fu una vita itinerante intessuta di avventure, peregrinazioni e fondazioni di monasteri; fu costretto ad abbandonare la sua città di Enna, assediata dai saraceni e da loro conquistata nell'859; cadde comunque nelle loro mani e fu venduto come schiavo in Africa. Costretto a fuggire, si rifugiò in Palestina dove ricevette l'abito monastico dal patriarca di Gerusalemme. Successivamente si recò in Calabria dove nell'880 fondò il monastero di Saline vicino Reggio Calabria, che poi prese il suo nome. Minacciato dalle incursioni saracene, andò in pellegrinaggio a Roma e al suo ritorno fondò il monastero di Aulinas (900-901) sul monte che prese il suo nome presso Palmi. La sua peregrinazione si concluse a



Tessalonica, nella Macedonia, dove si ammalò e morì il 17 Agosto del 903.

Se volessi adottare una categoria ermeneutica della santità di Elia in chiave moderna è certamente l'amicizia. Infatti a distanza di 1200 anni dalla sua nascita, Sant'Elia, riesce ancora a suscitare il desiderio di creare rapporti di amicizia, e l'evento giubilare ne è un fervido esempio.

I sindaci qui presenti hanno evidenziato l'importanza delle festività religiose che alla luce di questo gemellaggio costituiranno d'ora in poi una preziosa occasione per condividere il ricco patrimonio di fede, arte e cultura delle nostre rispettive città, per favorire la crescita umana, sociale ed economica dei nostri comuni. Penso alle due importanti feste: la processione del Venerdì Santo conosciuta in tutta Italia, e la festa della Patrona di Enna, il due luglio, entrambe vissute da tutto il popolo ennese con grande partecipazione. Penso all'impatto turistico che ha sulla città, oltre a quello sociale e spirituale. Auguro alle città gemellate un fruttuoso e duraturo impegno nella reciproca collaborazione.



*Foto di PiCaFoto*



*Il sindaco di Enna mostra ai sindaci di Palmi e Seminara la pergamena del Patto di Gemellaggio tra i tre comuni.  
Foto di Gabriele Scavuzzo*





## PATTO DI GEMELLAGGIO

COMUNE DI ENNA

COMUNE DI PALMI

COMUNE DI SEMINARA

**Il Comune di Enna**, rappresentato legalmente dal Sindaco Avv. **Maurizio Dipietro**

**Il Comune di Palmi**, rappresentato legalmente dal Sindaco Avv. **Giuseppe Ranuccio**

**Il Comune di Seminara**, rappresentato legalmente dal Sindaco Dott. **Giovanni Piccolo**

Con il presente Patto per un accordo di gemellaggio, intendono rafforzare il proprio legame partendo dalla figura di S. Elia, in modo da impegnare, Istituzioni e Cittadini, ad agire nella prospettiva di una cooperazione solidale e duratura.

Avendo il Comune di Enna l'obiettivo di creare reti e legami, nuovi e preesistenti, fra autorità locali e la cooperazione e gli scambi fra le comunità.

**Considerando** i legami storici esistenti fra Enna, Palmi e Seminara, tenendo conto che un mezzo per cercare di mantenere la pace e l'armonia fra le Comunità è l'unione di aspirazioni ed interessi comuni fra le città, mossi dal medesimo spirito di pace, libertà e sviluppo.

**Riconosciuto** che i rapporti di gemellaggio costituiscono un elemento fondamentale per una migliore conoscenza fra le Comunità e contribuiscono a rafforzare l'amicizia e la pace;  
considerato che i gemellaggi fra le città rappresentano un istituto particolarmente significativo atto a favorire e promuovere la collaborazione.

**Riconosciuta** l'opportunità, nell'interesse reciproco, di instaurare rapporti permanenti di scambi e cooperazione che possano costituire uno stimolo ad un contatto per tutti i settori che formano il tessuto civile, sociale ed economico delle città;

**Manifestando** la volontà di stabilire legami di amicizia e cooperazione, persuasi che la stretta ed intima collaborazione fra le parti porterà considerevoli benefici per detti territori;  
concordato che il gemellaggio divenga, così un fatto dinamico e concreto fino ad essere permanente nella vita delle città stesse;

**Consapevoli** dei vincoli culturali che esistono fra le città, origine e motivo di questo gemellaggio;

### STABILISCONO

di lavorare per il migliore raggiungimento di tali fini, mediante il presente Accordo di Gemellaggio fondato sulle seguenti basi:

1. Il Comune di Enna in unione con i comuni di Palmi e Seminara decidono, di comune accordo, di mantenere relazioni di amicizia che garantiscano il progresso, lo sviluppo ed il benessere delle tre comunità unite da un gran desiderio di convivenza.
2. Le tre città si impegnano volontariamente ed in piena libertà a collaborare per il miglioramento spirituale e materiale delle tre Comunità rafforzando le relazioni ispirate a comuni desideri di pace, amicizia e sviluppo.



3. Tenendo conto dei legami storici che hanno unito Enna, Palmi e Seminara e delle relazioni di amicizia esistenti, tutte le parti decidono di istituire forme di collaborazione che consistono nel: Cooperare nella misura delle possibilità di ogni Comune affinché si realizzino progetti di rapida attuazione che ricordino sempre l'amicizia ed il rispetto fra le tre comunità.

4. Tutte le parti favoriranno attività aventi lo scopo di contribuire alla promozione di ambienti culturali nei tre Comuni, e dunque:

- Interscambio di informazioni, progetti educativi, formativi e di ricerca storico - culturale per approfondire la reciproca conoscenza;
- Mostra delle differenti manifestazioni artistiche, promuovere lo scambio di feste tradizionali;
- Relazioni sociali tra le città;
- Relazioni sportive tra associazioni;
- Favorire, l'interscambio di giovani che possono così visitare le rispettive città, al fine di incentivare e migliorare la reciproca conoscenza;
- Visite dei musei, monumenti storici ed artistici già esistenti, nonché a quelli di futuro allestimento sul territorio delle tre città;

5. I cittadini dei tre Comuni prenderanno parte ad attività mirate:

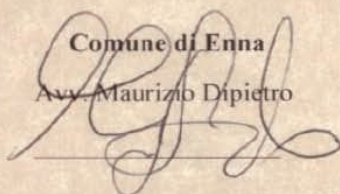
- Accrescere la conoscenza ed il loro senso di appartenenza al territorio;
- Permettere di partecipare attivamente al dialogo ed al confronto per la realizzazione del bene comune;
- Creare nuovi legami e rafforzare quelli già esistenti.

6. Le parti del presente Accordo è illimitata e valida fin quando le parti riterranno di mantenere relazioni fraterne a garanzia di attività orientate al bene ed al progresso delle comunità.

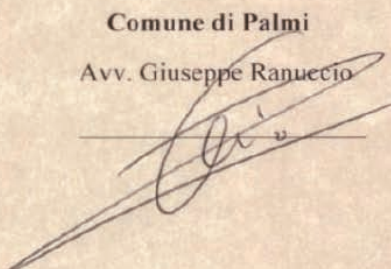
Questo patto di Accordo entrerà in vigore alla data di sottoscrizione.

**Enna 8 marzo 2023**

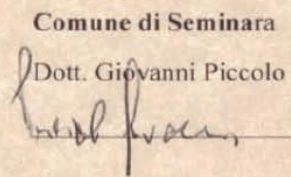
Comune di Enna  
Avv. Maurizio Di Pietro



Comune di Palmi  
Avv. Giuseppe Ranuccio



Comune di Seminara  
Dott. Giovanni Piccolo







*Seduta del Consiglio Comunale di Enna dell'8 marzo 2023 in occasione della firma del patto di gemellaggio.  
Foto di Gabriele Scavuzzo*



*Giovanni Piccolo, sindaco di Seminara, firma il patto di gemellaggio. Foto di Gabriele Scavuzzo*





*Maurizio Dipietro, sindaco di Enna, firma il patto di gemellaggio. Foto di PiCaFoto*

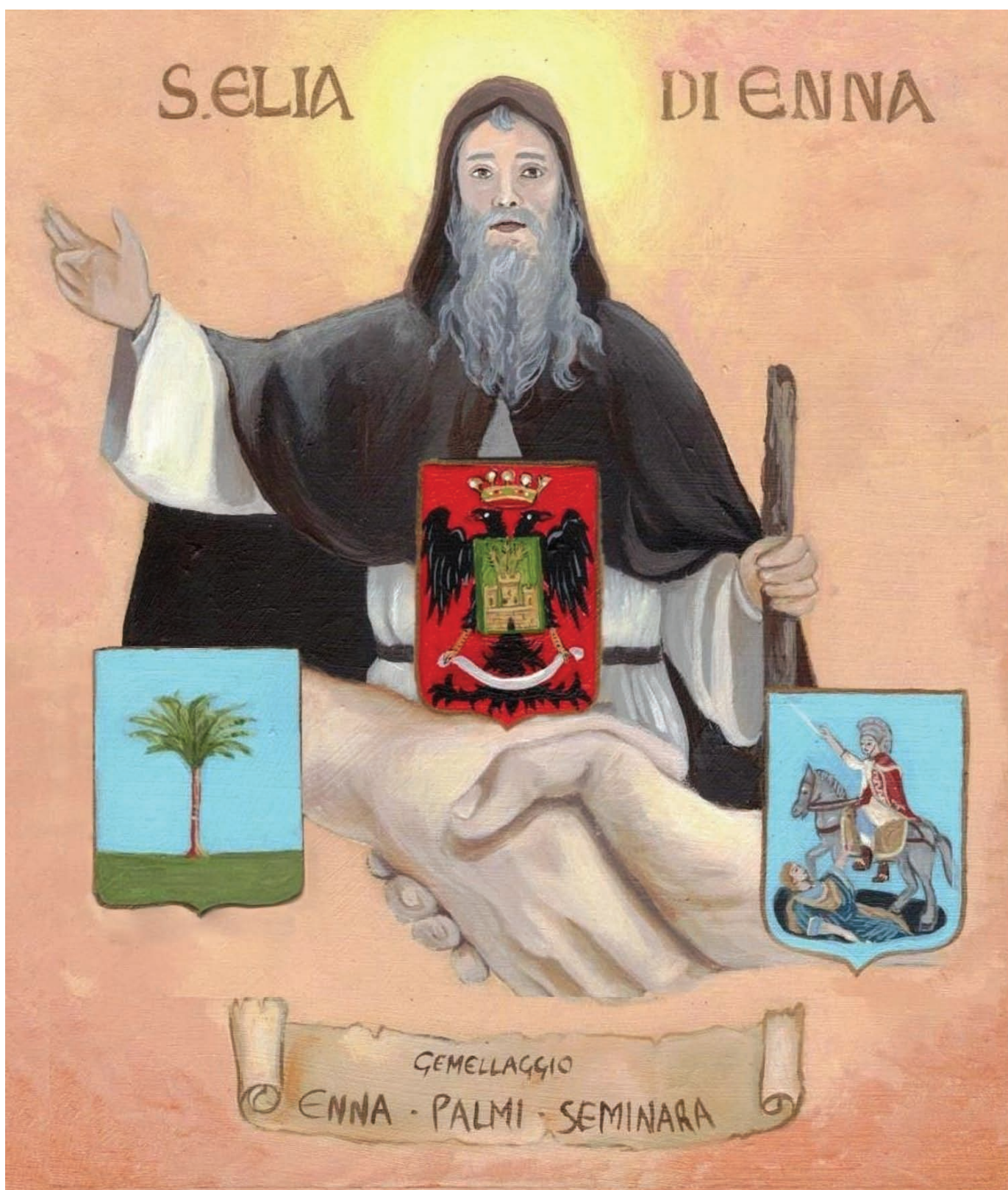


*Giuseppe Ranuccio, sindaco di Palmi, firma il patto di gemellaggio. Foto di PiCaFoto*





*Da sinistra: Giovani Piccolo, sindaco di Seminara, Maurizio Dipietro, sindaco di Enna, e Giuseppe Ranuccio, sindaco di Palmi*  
*Foto di PiCaFoto*



*Olio su Tavola, 25x30, dell'artista ennese Cinzia Licata*

“Lo strumento significativo dei gemellaggi incrementa i rapporti tra le città, stimola nuove forme di cooperazione, amicizia e pace tra i popolo”.

*Giorgio La Pira - 6 ottobre 1955*



## Preghiera per il Gemellaggio delle città di Enna, Palmi e Seminara

*di Francesco Gatto*

Signore e Padre dell'umanità,  
sorgente di pace e legame di ogni fraternità,  
le comunità di Enna, Palmi e Seminara  
si incontrano  
unendosi in un leale patto d'amicizia  
per una fraterna cooperazione,  
nel nome di Sant'Elia di Enna.

La vita straordinaria  
del santo asceta e taumaturgo  
ha segnato profondamente la storia,  
la tradizione religiosa, il patrimonio  
artistico e monumentale delle nostre comunità.

Riconoscendo questo, legame che ci unisce,  
Ti chiediamo o Signore di benedire  
il cammino che intraprendiamo  
**"sulle orme di Sant'Elia",**  
l'impegno reciproco,  
i progetti comuni, le speranze condivise,  
per il bene delle nostre comunità,  
perché siano tra i popoli  
segni profetici  
di pace e fraternità.

Amen.





**Don Giuseppe Sofrà**

*Dottorato in Teologia con specializzazione in Catechetica  
Parroco della Parrocchia Santa Famiglia - Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano  
Vicario Foraneo di Palmi*

**Calabria e Sicilia unite nel nome di Sant'Elia.  
Cronistoria di un percorso**

Era l'estate del 2018 quando un pellegrino ennese, Francesco Gatto, giungeva alla Parrocchia S. Famiglia con l'intento di iniziare quasi timidamente a parlarmi di un suo desiderio, che portava nel cuore da anni, di valorizzare la figura di S. Elia.

Ero arrivato da poco come parroco della Parrocchia Santa Famiglia, nel cui territorio ricade la chiesetta che si trova sul monte S. Elia, e ho colto di buon grado la proposta di Francesco Gatto. Questo primo incontro ha gettato le basi, che hanno portato alla conoscenza di quanto già ad Enna si stava facendo per il risveglio del culto verso S. Elia, dove già da qualche anno era stata esposta la statua e celebrata la prima festa con tante varie iniziative, grazie anche all'entusiasmo non solo di Francesco Gatto ma anche alla passione di don Filippo Marotta di f.m.

Dopo questi primissimi passi, nel maggio del 2019 si è svolto a Palmi presso la Parrocchia un incontro di conoscenza reciproca tra me, don Filippo Marotta e Francesco Gatto con la presenza del sindaco di Palmi, l'avv. Giuseppe Ranuccio il quale anche lui ha colto con grande entusiasmo quanto si stava man mano ideando sulla valorizzazione della figura di S. Elia. Dopo questo primissimo incontro, la vicenda drammatica della pandemia di fatto ha arrestato i passi che si stavano compiendo. Il primo incontro vero e proprio nel nome di S. Elia è avvenuto nell'agosto del 2021 quando il parroco della parrocchia S. Tommaso Ap. in Enna don Filippo Marotta invita il vescovo mons. Francesco Milito e il sottoscritto parroco per i festeggiamenti in onore di S. Elia che si sarebbero tenuti ad Enna il 17 agosto. In quella circostanza anche una delegazione

della Parrocchia S. Famiglia onorò a Enna quella felice celebrazione, davanti al sagrato della Chiesa del Carmine, presieduta da mons. Milito e concelebrata da mons. Rosario Gisana, vescovo della Diocesi di Piazza Armerina. Mons. Milito nella sua omelia ha voluto idealmente inserire tutti i presenti nel chiostro del monastero della vita, pregata, vissuta e raccontata dall'agiografo di Sant'Elia, così da poter trovare spunti di intimità con il Signore di cui lo stesso Sant'Elia fu portatore lungo tutta la sua vita. Questa fiamma accesa più di mille anni fa è ancora portatrice di incontro e comunione per la comunità ennese e per quella palmese. Il Vescovo, ringraziando il parroco don Filippo Marotta e Mons. Gisana, per l'accoglienza calorosa, ha di cuore ricambiato l'invito con un arrivederci a Palmi. A conclusione della celebrazione anche la gradita presenza dell'Archimandrita della parrocchia Ortodossa San Nicolò dei Greci di Messina, Padre Alessio Mandanikiotis che ha offerto in segno di venerazione a Sant'Elia un Rosario, e venerando poi l'icona di Sant'Elia, ha cantato un antico inno di ringraziamento, invitando tutti alla preghiera incessante per favorire l'ascolto di Dio e la conversione del cuore. È stata una giornata storica, straordinaria e intensa che ha emozionato, per il clima di comunione e convivialità che si è vissuto, e per aver visitato la città natale del nostro Sant'Elia, Enna, ma soprattutto per aver visto come nel nome di Sant'Elia, barriere geografiche, culturali e religiose vengono superate, creando ponti di comunione e fraternità.

L'invito di mons. Milito venne subito accolto da mons. Gisana, da don Filippo Marotta e dal sindaco di Enna, avv. Maurizio Dipietro e da una delegazione di ennesi tra cui anche Francesco Gatto. Il 3 novembre 2022 la delegazione ennese approdò in terra calabra. La delegazione sicula era formata da: il Cancelliere Vescovile, don Alessio Aira, la segretaria di mons. Gisana, la signora Annamaria, il Sindaco di Enna, dott. Maurizio Dipietro, il parroco di San Tommaso ap., don Filippo Marotta ed alcuni membri della commissione giubilare eliana: Prof. Roberto Raciti, Angelo di Dio e Francesco Gatto. La delegazione venne accolta dal Vescovo Mons. Francesco Milito, dal vicario di zona di Palmi e Parroco della Parrocchia S. Famiglia di Palmi don Giuseppe Sofrà, a don Paolo Martino, Parroco della Parrocchia San Giovanni Battista in Melicuccà, don Roberto Meduri, vice-direttore dell'Ufficio Ecumenismo e dall' Ing. Paolo Martino, Direttore dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi e dei Sindaci dei Comuni di Palmi, Avv. Giuseppe Ranuccio, e di Seminara, dott. Giovanni Piccolo. La visita della delegazione sicula ha inteso da un lato ricambiare la visita del Vescovo Mons. Milito e della delegazione palmese della Parrocchia S. Famiglia del 17 agosto 2021 per la festa di S. Elia ad Enna, dall'altra è stata un'occasione significativa, che ha gettato le basi per la creazione di una commissione calabro-sicula che era chiamata ad organizzare gli eventi giubilari, in quanto proprio nel 2023 si sarebbero celebrati i 1200 anni della nascita di S. Elia. Al termine dell'incontro, dopo il pranzo, guidati da don Giuseppe Sofrà la delegazione ha visitato il Monte S. Elia e nella Città di Seminara è stato l'assessore alla cultura Domenico Scordo, ad accompagnare la delegazione nella Basilica della Madonna dei Poveri dove ha potuto venerare le reliquie di S. Elia.

Infine dopo la visita al Palazzo Comunale della Città, accolti dal Sindaco, dott. Giovanni Piccolo, la delegazione ha potuto ammirare la bellezza del Monastero Ortodosso di S. Elia il Nuovo e Filarete L'Ortolano. Con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Gisana e concelebrata dal Vescovo Mons. Milito e dai sacerdoti presenti nella Parrocchia S. Famiglia di Palmi, si è conclusa una giornata storica e memorabile che ha legato ancor di più la Città di Enna

alle Città di Palmi e Seminara, attraverso un cammino di fraternità nel nome di S. Elia, già avviato lo scorso anno tra le diocesi ed ora esteso ai Comuni di Enna, Palmi e Seminara. Il cammino di fraternità tra Calabria e Sicilia è continuato nello scenario della terra ennese il 17 agosto 2023, in un giorno tutto speciale, per la festa dei 1200 anni dalla nascita di S. Elia, a coronamento dell'anno Eliano indetto da Sua Ecc. Rev. Mons. Rosario Gisana, Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, per il giubileo dei 1200 anni dalla nascita (823-2023). I vari incontri tra Enna, Palmi e Seminara, intessuti dal prof. Francesco Gatto e don Sofrà, mediatori e ideatori degli incontri avvenuti in questi anni tra le comunità cattoliche di Calabria e Sicilia e la comunità ortodossa ed infine l'intesa tra il Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi, Mons. Francesco Milito e Mons. Rosario Gisana, e il Vescovo di Piazza Armerina hanno trovato coronamento e suggello con i gemellaggi firmati dalle comunità civili dei comuni di Palmi, Seminara e Enna, nella sala consiliare del Comune di Enna lo scorso 8 marzo, e dalle comunità religiose interessate della nostra Diocesi, custodi dei tesori spirituali di Sant'Elia.

La celebrazione del Giubileo Eliano è stata ancor di più valorizzata dal dono che Mons. Francesco Milito ha fatto alla Città di Enna ovvero di una reliquia di Sant' Elia prelevata dalla preziosa teca del braccio custodita da diversi secoli nella Basilica della Madonna dei Poveri in Seminara. Il Vescovo Milito, accompagnato dal suo segretario don Antonio Nicolaci, da don Giuseppe Sofrà, Vicario di zona di Palmi e parroco della Santa Famiglia di Palmi, da don Domenico Caruso Rettore della Basilica Minore della Madonna dei Poveri unitamente ad una delegazione del comune di Seminara con il Sindaco Giovanni Piccolo, e dei diaconi don Rosario Carrozza e don Francesco Restuccia, è stato accolto da Mons. Rosario Gisana. Per l'occasione della chiusura dell'Anno giubilare Eliano, la solenne concelebrazione è stata presieduta da Mons. Milito. Dopo l'affettuoso saluto di Mons. Gisana, don Domenico Caruso che ha portato processionalmente la preziosa teca contenente dei frammenti ossei di Sant' Elia, ha consegnato la reliquia nelle mani del nostro Vescovo che a sua volta l'ha ufficialmente donata per le mani del Vescovo Gisana alla città di Enna che ha tanto desiderato questo storico momento e tanta è stata la commozione davvero grande in tutti i convenuti che ha fatto esclamare: S. Elia davvero tornato a Enna.

Mons. Milito nella sua omelia ha definito Sant'Elia: «un Santo che infonde comunione e gentilezza tanto da rinsaldare profonda amicizia tra le Chiese sorelle di Piazza Armerina e di Oppido Mamertina- Palmi, con una profonda amicizia e stima tra fratelli nell'episcopato che nel nome di Sant' Elia rinsaldano questi legami che si aprono verso la comunione delle Chiese anche con i fratelli ortodossi e anche verso coloro che come nel tempo di Elia, gli agareni, furono anticipazione di una missionarietà ecumenica della Chiesa che anche oggi nel suo nome ci richiama tutti allo splendore dell'unità».

Mons. Milito ha voluto inoltre sottolineare l'importanza delle reliquie apostrofando tale affermazione: «come nel frammento ci sia il tutto biologico di una persona». Si è anche soffermato sulla spiritualità di Elia, Santo della Chiesa, patrimonio che ci richiama all'unità e apre nuovi percorsi passando dal monachesimo che con Elia ha avuto una lunga scia di Santi come Elia Speleota, San Nicodemo, San Nilo, San Procolo e tutto il panorama italo-greco che può porre le basi per l'approfondimento di una propria teologia del Mediterraneo. Mons. Milito ha tratteggiato la missionarietà, l'ecumenismo e la pratica ascetica di Sant'Elia, modello che oggi



può essere vissuto non soltanto dal monaco ma da ogni cristiano che è in cammino. A conclusione della solenne celebrazione Mons. Gisana ha solennemente chiuso il giubileo Eliano con il solenne rito della chiusura della Porta Santa. Questo Giubileo è stato certamente un cammino proficuo per riscoprire tesori spirituali che da Enna, grazie alla parabola umana di Sant' Elia, hanno portato frutti in tre continenti, e per vedere in questo 17 agosto 2023 Giovanni, deportato dagli agareni e poi, dopo essere riuscito a liberarsi, prendere con l'abito monastico il nome di Elia, dopo 1200 anni, ritornare a Enna da Santo. «S. Elia è di nuovo a Enna – ha aggiunto Mons. Milito – e ci auguriamo che anche Enna possa tornare a Lui».

Alla fine della Celebrazione Eucaristica P. Giovanni Amante e P. Egidio Cali della Sacra Arcidiocesi d'Italia e Malta, del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e P. Dimitri Bogdan della Chiesa Ortodossa Rumena che hanno assistito alla solenne celebrazione, hanno elevato un antico inno di ringraziamento che ha messo in risalto come nel nome di Sant'Elia la Chiesa gusta gli splendori dell'unità. Poi con gioia e commozione visibilmente viva a conclusione di quei momenti di grazia don Filippo Marotta, Parroco della Chiesa del Carmine di Enna che sorge dove anticamente era la casa natale di Sant' Elia e in cui sarà posta la reliquia per la pubblica venerazione, ha voluto ringraziare il Signore che ha disposto un momento così alto e tanto desiderato, i Vescovi, i presbiteri, i diaconi presenti e i padri ortodossi, ma anche i sindaci di Enna e di Seminara presenti, augurandosi che sempre più si possa crescere nell'esperienza dell'unità. Quel giorno certamente è stato per le persone presenti, ma soprattutto per chi in questi anni l'ha sognato e sperato, un momento indimenticabile che racconta la fede di ieri che s'incarna nell'oggi e ci fa guardare al domani con i piedi ben saldi in un cammino di fede che ha una multiforme esperienza da dove, possiamo guardare al futuro sapendo che Dio è con noi e che Lui dispone persone, luoghi, momenti e tempi per la conversione. Su tutto questo è e sarà per sempre fulgido esempio e testimone S. Elia di Enna.



*Enna, 17 agosto 2021. La delegazione della parrocchia Santa Famiglia di Palmi visita la rocca di Cerere.*







Enna, 17 agosto 2021. Solennità di Sant'Elia: Mons. Francesco Milito, Vescovo della diocesi di Oppido Mamertina – Palmi.  
Foto di Elio Camerlingo





*Foto di Elio Camerlingo*







*Foto di Elio Camerlingo*







*Nella foto in alto i concelebranti sono il diacono Rosario Carrozza, don Giuseppe Sofrà, don Filippo Marotta, i diaconi Vincenzo Condello e Salvatore Orlando, Mons. Rosario Gisana, Mons. Francesco Milito, l'Archimandrita P. Alessio Mandanikiotis, don Antonino Nicolaci, don Sebastiano Rossignolo e don Salvatore Rindone.*

*Nella foto in basso la delegazione della parrocchia della Santa Famiglia di Palmi nella Chiesa del Carmine.*







## Un dono speciale a Sant'Elia di Enna: il Komboskini ortodosso, la “corda della preghiera”

di Francesco Gatto e don Salvatore Rindone



Foto di Elio Camerlingo

Il ritorno del culto di Sant'Elia a Enna si è rivelato un fatto importante sotto molti aspetti. Tra questi, la possibilità di aver incontrato e ospitato nella nostra città personalità autorevoli e illustri come l'Archimandrita ortodosso Alessio Mandanikiotis. Padre Alessio, come preferisce essere chiamato, è l'ultimo ieromonaco ortodosso siciliano dell'eremo della Candelora a Santa Lucia del Mela (ME) dove vive dal 2004 nel bel mezzo della natura, circondato da centinaia di icone e di libri che riempiono ogni angolo e scaffale della sua umile casa.

Originario di Messina, padre Alessio decide a ventuno anni di prendere i voti nel monastero di Grottaferrata e, dopo una breve parentesi che lo porterà nella zona di Piana degli Albanesi (PA), si trasferisce in solitudine nell'eremo di Santa Lucia del Mela, vivendo di elemosine e del suo lavoro quotidiano, sulle orme di Sant'Illarione il Grande, monaco egiziano palestinese vissuto nel IV secolo d.C. che arrivò in Sicilia per diffondere l'ideale ascetico e monastico. Mandanikiotis è il primo messinese elevato a dignità monastica dopo il disastroso terremoto del 1908.

L'Archimandrita è stato presente a Enna in occasione della solennità liturgica di Sant'Elia del 17 agosto dall'estate del 2018 fino a quella del 2021. Solo per motivi di salute si è dovuto assentare, con suo grande rammarico, alle celebrazioni giubilari. Padre Mandanikiotis è stata una presenza importante per la promozione del culto del santo ennese e dei santi italogreci di Sicilia e Calabria. È stato proprio in occasione della Solennità di Sant'Elia di Enna dell'estate 2021 che il monaco archimandrita messinese ha fatto dono al simulacro del santo del cosiddetto *Komboskini*, la “corda della preghiera”, strumento di preghiera in uso tra gli ortodossi e formato da vari nodi e solitamente realizzato con la lana o con la seta.

Il *Komboskini*, è impiegato dai cristiani di tradizione orientale, soprattutto in ambito monastico,



per contare il numero di volte che si è recitato la preghiera di Gesù o altre preghiere litaniche. È composta solitamente da 100 nodi, ma può averne anche 33, 150 o addirittura 300. Per intrecciarla è usata solitamente la lana di pecora, in ricordo dell'essere "gregge di Cristo" e può essere di colore nero, colore che simboleggia il lutto per i nostri peccati e l'invito alla conversione. Ogni 10 o 25 nodi si trova una perlina, per aiutare nel conteggio delle preghiere e per indicare il punto in cui eseguire una prostrazione o un gesto di adorazione. Il cordone termina con una croce, anch'essa fatta di nodi, e con una nappa che rappresenta il regno dei cieli, a cui si arriva passando da una croce annodata. La nappa viene usata anche per asciugare le lacrime dell'orante durante o al termine della sua preghiera.

Quando si prega, l'orante normalmente tiene la "corda" nella mano sinistra e lascia la mano destra libera per fare il segno della croce. Quando non viene usata, il *Komboskini* è tradizionalmente avvolto intorno al polso sinistro (il lato del cuore) in modo da ricordare la preghiera incessante (come raccomanda san Paolo in 1Ts 5,17).

Durante la tonsura, cioè la professione religiosa, le monache e i monaci ortodossi ricevono una personale "corda della preghiera" che viene loro consegnata con queste parole: *Accetta, o fratello (nome), la spada dello Spirito che è la parola di Dio (Efesini 6,17) nella preghiera eterna di Gesù, con la quale dovresti avere il nome del Signore nella tua anima, i tuoi pensieri, E il tuo cuore, dicendo sempre: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me un peccatore"*.

La Chiesa Ortodossa considera ancora oggi il *Komboskini* la spada dello Spirito (il riferimento è a Efesini 6), infatti, quando la preghiera è sincera e ispirata dallo Spirito, essa agisce come un'arma che difende dagli assalti del maligno e sconfigge il diavolo.

In alcune comunità monastiche ortodosse (e talvolta anche tra i fedeli) le ore canoniche e la preparazione alla Santa Comunione possono essere sostituite recitando la preghiera di Gesù un certo numero di volte, a seconda del servizio che viene svolto in quel momento.

L'origine del *Komboskini* risale alle origini del monachesimo cristiano, quando cioè i monaci cominciarono ad abitare i deserti dell'Egitto. Era costume di quei santi monaci, i cosiddetti anacoreti, pregare ogni giorno i 150 Salmi che compongono il Salterio. Tuttavia, coloro non erano in grado di leggere e di scrivere usavano memorizzare i salmi oppure eseguire altre preghiere e prostrazioni. Così si diffuse la tradizione di recitare 150 (o più) preghiere o invocare semplicemente il nome di Gesù facendo scorrere tra le dita i nodi della loro "corda".

Alcuni attribuiscono l'invenzione di questo strumento a San Pacomio, monaco del IV secolo, volendo venire in aiuto ai monaci analfabeti. Secondo altri, invece, già il padre del monachesimo orientale, Antonio il Grande, usava legare al polso il *Komboskini*. La leggenda narra che il santo monaco era solito fare dei nodi a una corda di cuoio ogni volta che pronunciava il *Kyrie Eleison* ("Signore pietà"), ma il diavolo sarebbe venuto a slegare i nodi per confondere il suo conto e distrarre la sua preghiera. Antonio allora, ispirato da una visione della santa Madre di Dio, inventò un modo per legare i nodi fino a formare una croce. Il diavolo chiaramente non poté più sciogliere quei nodi. È per questo motivo che alcune "corde della preghiera" contengono dei nodi a forma di piccole croci. La recita del santo rosario in uso oggi nella Chiesa latina discende da questa pratica monastica antichissima, così come la "collana" che contiene i grani del rosario richiama il *Komboskini* in uso ancora nella tradizione orientale.



*17 agosto 2021, P. Alessio Mandanikiotis Archimandrita ortodosso, Jeromonaco ed eremita a Santa Lucia del Mela, canta l'Inno Akathistos a Sant'Elia e nella foto in basso spiega ai fedeli il significato del "Komboskini". Foto di Elio Camerlingo*









**Don Filippo Salerno**  
*Cappellano dell'Ospedale Umberto I° di Enna*  
*Parroco della Parrocchia di San Tommaso Apostolo di Enna*

### **Il culto di Sant'Elia ad Enna: “non basta iniziare, bisogna continuare...”**

Chiamato a succedere a don Filippo Marotta, parroco di San Tommaso, dopo la conclusione del Giubileo Eliano, ho ereditato da lui anche il culto di Sant'Elia. Infatti dopo secoli, nel 2018 con il dono di una statua da parte del benefattore Filippo Morgano, si riaccese l'interesse e la devozione verso l'unico santo ennese, che con determinazione e pietà sacerdotale è stata promossa dal mio predecessore. Il 4 maggio dello stesso anno, con il semplice e solenne gesto ecumenico dello svelamento, il vescovo Mons. Rosario Gisana e l'Archimandrita P. Paolo Patricolo, mostravano alla città il simulacro di Sant'Elia, inaugurando di fatto un culto ecumenico, al santo della Chiesa Universale una e indivisa, venerato dalla Chiesa Cattolica e dalla Chiesa Ortodossa. D'allora il culto di Sant'Elia si è via via consolidato aprendo così la strada ad un cammino di fraternità e di unità, con i fratelli ortodossi che nei secoli hanno tramandato la memoria del santo e, con le città eliane della Calabria, Palmi e Seminara, che custodiscono le reliquie e i luoghi in cui il santo ennese visse ed operò. Le celebrazioni del Giubileo Eliano per i 1200 anni dalla nascita di Sant'Elia, hanno certamente dato un ulteriore impulso alla conoscenza e al culto. Importante è stato infatti, il contributo offerto dal convegno, che ha arricchito la ricerca storica e spirituale del santo, attraverso gli approfondimenti dei vari relatori. Ma a consolidare e rendere ancor più vivo il culto di Sant'Elia è stato il dono della reliquia che Mons. Francesco Milito, Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi ha fatto alla parrocchia, rendendo ancor più presente il santo, come ha detto il vescovo nella sua omelia, citando i Padri della Chiesa, “*Ogni singolo frammento, rappresenta il corpo nella sua interezza*” il santo asceta e taumaturgo ennese ritorna nel luogo dove è nato con un frammento del suo corpo. Oggi il reliquiario è custodito nella Chiesa del Carmine sede del culto eliano. Come nuovo parroco della chiesa di san Tommaso

mi prefiggo, con l'aiuto della provvidenza, di proseguire il cammino intrapreso e di favorire con nuove iniziative la stretta collaborazione tra le chiese di Piazza Armerina, di Oppido Mamertina - Palmi e l'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico. Questo gemellaggio ecclesiale ha costituito di fatto la premessa di un gemellaggio civile, quello tra i sindaci delle città eliane, *Enna, Palmi e Seminara* sancito presso la sala Consiliare ad Enna l'8 marzo dello scorso anno.

Il culto di Sant'Elia dovrà continuare ad impegnare l'intera comunità parrocchiale nella ricerca di nuove strategie che possano arricchire e migliorare questo grande patrimonio spirituale e culturale. Che Sant'Elia, *siculo* d'origine, *calabrese* per elezione, *monaco italo - greco* per tradizione monastica, *ponte* tra due terre, *legame* tra chiese, *vincolo* di amicizia tra popoli, possa accompagnarci sempre ed illuminare il cammino che indentiamo proseguire nel suo nome.



*Enna, 4 maggio 2018. Nella foto in alto: Parrocchia di San Tommaso, l'Archimandrita Padre Paolo Patricolo e l'Ighumena Madre Stefania, Priora del Monastero Ortodossa di Sant'Elia e Filarete a Seminara. sorreggono la reliquia e l'icona del Santo. Nella foto in basso la delegazione ortodossa in processione verso la Chiesa del Carmine con le reliquie di Sant'Elia. Foto di Giuseppe Arangio*





*Chiesa del Carmine, il vescovo della diocesi Mons. Rosario Gisana e l'Archimandrita Padre Paolo Patricolo svelano il simulacro di Sant'Elia di Enna. Foto di Giuseppe Arangio*

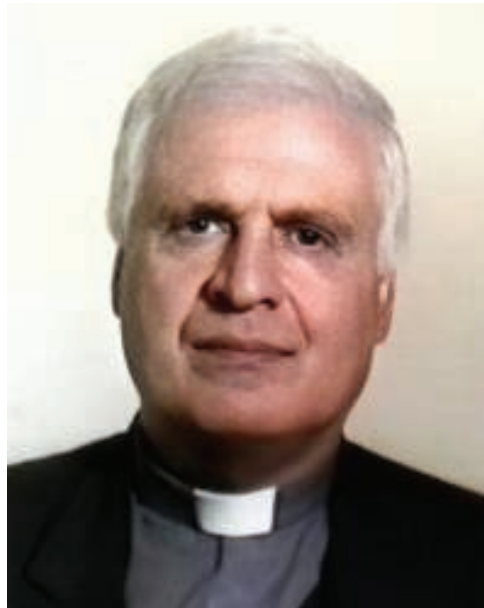






*Nella foto in alto l'Igumena Madre Stefania canta il tropario del santo. Nella foto in basso i fedeli baciano la reliquia.  
Foto di Giuseppe Arangio*





### **Don Filippo Marotta**

*(1950 - 2023)*

*Già parroco di S. Tommaso Ap. Rettore della Chiesa del Carmine, sede del culto Eliano*

*Nato a Pietraperzia (EN) il 10 febbraio del 1950. Presbitero della Diocesi di Piazza Armerina dal 29 giugno del 1973. Consegue la Licenza in Teologia Pastorale presso l'Istituto Collegio S. Ignazio di Messina nel 1975, viene nominato parroco della parrocchia di S. Tommaso Ap. di Enna nel 1989. In occasione del Giubileo Eliano nel 2023 ha celebrato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Autore di numerosi saggi di natura storica su Pietraperzia ed Enna.*

### **Il Giubileo Eliano**

#### **1200 anni dalla nascita di Sant'Elia di Enna (823-2023)**

Quando affiorò in me l'idea di programmare e chiedere l'indizione di un anno giubilare per celebrare i 1200 anni della nascita di Sant'Elia, furono diverse le motivazioni che mi convinsero sulla validità di tale possibile iniziativa e sulle sue ricadute.

L'anniversario della nascita del Santo rappresentava un'ottima opportunità non solo per celebrare solennemente la ricorrenza, ma anche per riproporre con più forza alla città e alla diocesi la figura di Sant'Elia, dopo la recente riattivazione del culto, avvenuta il 4 maggio del 2018 a seguito della donazione del simulacro offerto dal benefattore dal signor Filippo Morgano.

La celebrazione di un Giubileo promossa dalla parrocchia San Tommaso avrebbe certamente contribuito, attraverso adeguate iniziative giubilari, a consolidare e a valorizzazione quegli aspetti del culto che lo hanno fortemente caratterizzato in questi anni:

- *la valenza ecumenica*, scaturita dalla comune venerazione della figura di S. Elia con la Chiesa Ortodossa;
- *il cammino di fraternità*, compiuto in nome di Sant'Elia con le città di Palmi e Seminara, attraverso un gemellaggio religioso e civile.



Le celebrazioni giubilari, infatti, avrebbero messo in luce non solo la figura del santo ennese, ma anche quei “*legami*” con i fratelli ortodossi e le città eliane della Calabria”, maturati nel tempo attraverso momenti memorabili di collaborazione, fraternità e celebrazioni condivise nel nome di Sant’Elia.

Sono stati questi le motivazioni che sostanzialmente hanno reso l’idea della celebrazione di un anno giubilare vivamente desiderabile.

Dopo aver discusso con chi mi ha collaborato in questi anni nella promozione del culto di Sant’Elia, mi premurai ad esporre l’idea della sperata iniziativa giubilare al vescovo della diocesi mons. Rosario Gisana dal quale ricevetti pieno appoggio.

Il 17 agosto 2021 in occasione della prima visita del vescovo di Oppido Mamertina - Palmi Mons. Francesco Milito e della delegazione della Santa Famiglia di Palmi, guidata dal parroco e Vicario Foraneo don Giuseppe Sofrà, don Antonino Nicolaci e dai diaconi: don Vincenzo Condello vicario parrocchiale, don Rosario Carrozza, don Massimo Surace, al termine del pranzo offerto per gli ospiti presso l’Oasi Francescana di Pergusa, con il vescovo mons. Milito i sacerdoti e diaconi presenti ci riunimmo insieme al nostro vescovo mons. Rosario Gisana e all’Archimandrita Ortodosso P. Alessio Mandanikiotis che come ogni anno partecipava alla festa di Sant’Elia.

In questa riunione furono proposte alcune iniziative riguardante il gemellaggio tra la parrocchia san Tommaso e la parrocchia della Santa Famiglia di Palmi sotto la cui giurisdizione cade Monte Sant’Elia, un gemellaggio di fatto già avviato. Nello stesso incontro fu accolta favorevolmente da tutti la proposta dell’indizione di un giubileo per celebrare i 1200 anni dalla nascita di Sant’Elia e la formazione di un comitato giubilare formato da membri di entrambe le diocesi.

L’argomento giubilare per volere del vescovo monsignor Gisana, venne posto all’ordine del giorno nel Consiglio Presbiterale diocesano del 30 maggio 2022, in quell’incontro furono accorpate quattro richieste giubilari, tutte ricadenti nel 2023 e corrispondenti a tradizioni di quattro diverse comunità diocesane: quella della Cattedrale di Piazza Armerina per i 675 anni dal secondo ritrovamento dell’icona di Maria SS. delle Vittorie, patrona della Diocesi; gli 800 anni del ritrovamento della pittura murale della Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia; i 1220 anni dalla nascita di Sant’Elia di Enna e i 400 anni dal martirio del Beato Girolamo De Angelis di Enna.

Presenti i parroci richiedenti la manifestazione giubilare per le proprie realtà pastorali, in quest’incontro presbiterale diocesano si discusse sulla valenza dei quattro eventi giubilari del 2023, cioè se questi quattro giubilei avrebbero dovuto avere un carattere *diocesano* o semplicemente *territoriale*.

Su indicazione del vescovo si decise per la seconda opzione: i singoli *Giubilei* avrebbero dovuto avere una valenza *territoriale* e *vicariale* e si sarebbero dovuti presentare con caratteristiche pastorali tendenti a coinvolgere, con le varie iniziative culturali e culturali, le città interessate.

A questo punto non rimaneva che inoltrare formale richiesta d’indizione dell’anno giubilare al vescovo per la promulgazione di un apposito decreto e la conseguente concessione delle indulgenze da anettere a tale manifestazione di fede. E così inoltrai formale richiesta al nostro vescovo il 28 giugno 2022, per il decreto d’indizione dell’Anno Giubilare Eliano con annessa Indulgenza Plenaria per i 1200 anni della nascita di Sant’Elia di Enna (823 - 2023).

## GLI EVENTI DEL GIUBILEO ELIANO





# Giubileo Eliano

Enna 823 - 2023

1200° Anniversario della nascita di Sant'Elia

Il santo della Chiesa Universale, una e indivisa  
Venerato dalla Chiesa Cattolica e dalla Chiesa Ortodossa



L'anno giubilare sia un tempo di grazia e di preghiera,  
un'opportunità per riscoprire l'eredità di Sant'Elia,  
un cammino spirituale da percorrere insieme,  
per tornare a Dio e ritrovare la gioia  
di appartenere alla comunità ecclesiale  
per essere ancora profeti di amore e di pace  
per una nuova umanità.

*Logo del Giubileo Eliano realizzato da Davide Spalletta*



*Porta Santa della Chiesa del Carmine aperta nell'Anno Giubilare Eliano Foto di Gabriele Scavuzzo*





Foto di Gabriele Scavuzzo





*S.E. Mons. Rosario Gisana, Vescovo di Piazza Armerina, apre la porta giubilare della Chiesa del Carmine di Enna.  
Foto di Gabriele Scavuzzo*





*Foto di Gabriele Scavuzzo*





*Foto di Luigi Salamone*







*Foto di Luigi Salamone*





## ROSARIO GISANA

Vescovo di Piazza Armerina

**Prot. n. 525/CAN/22**

Ricorrendo nel 2023 il 1200° anniversario della nascita di Sant'Elia di Enna, accogliendo la Richiesta presentata dal Rev.mo Don Filippo Marotta, Parroco di San Tommaso Apostolo in Enna sotto la cui giurisdizione ricade la Chiesa rettoriale del Carmine, sede del culto di Sant'Elia di Enna, riconoscendo la validità del desiderio di far meglio conoscere la testimonianza di fede e santità di questo Figlio del popolo ennese vissuto nel IX - X secolo d.C., monaco asceta della tradizione greco bizantina,

### CONCEDO

la celebrazione di un Anno Giubilare dedicato a Sant'Elia di Enna per la Parrocchia San Tommaso Apostolo di Enna, stabilendo quale Chiesa giubilare la rettoria del Carmine di Enna. Stabilisco, inoltre, che l'Anno Giubilare abbia inizio il 17 agosto p.v., festa liturgica del Santo per concludersi il 17 agosto 2023. Invoco dal Signore, per intercessione di Sant'Elia di Enna, l'abbondanza di ogni grazia spirituale in questo tempo giubilare per la gioia di sentirci popolo in cammino sulle strade del Vangelo di Gesù.

*Dato a Piazza Armerina, il 16 luglio 2022, memoria della B.V. Maria del Monte Carmelo*

Don Alessio Maria Aira

Cancelliere Vescovile



✠ Rosario Gisana

Vescovo



## PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 907/22/I

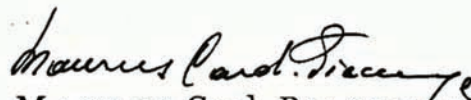
### DECRETUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, Exc.mo ac Rev.mo Patri Domino Rosario Gisana, Episcopo Platiensi, benigne concedit ut, in Sancti Eliae Ennensis iubilaeo, die pro fidelium utilitate eligendo, post litatum divinum Sacrificium, impertiat omnibus christifidelibus adstantibus qui, vere paenitentes atque caritate compulsi, iisdem interfuerint sacris, **papalem Benedictionem** cum adnexa *plenaria Indulgentia*, suetis sub condicionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et Oratione ad mentem Summi Pontificis) lucranda.

Christifideles qui **papalem Benedictionem** devote acceperint, etsi, rationabili circumstantia, sacris ritibus physice non adfuerint, dummodo ritus ipsos, dum peraguntur, ope communicationis instrumentorum propagatos pia mentis intentione secuti fuerint, *plenariam Indulgentiam*, ad normam iuris, consequi valebunt.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiarie Apostolicae, die XXIX mensis Iulii, anno Dominicae Incarnationis MMXXII.

  
MAURUS Card. PIACENZA  
*Paenitentiaris Maior*

  
CHRISTOPHORUS NYKIEL  
*Regens*





PAENITENTIARIA APOSTOLICA

*Vaticano, 29.VII.2022*

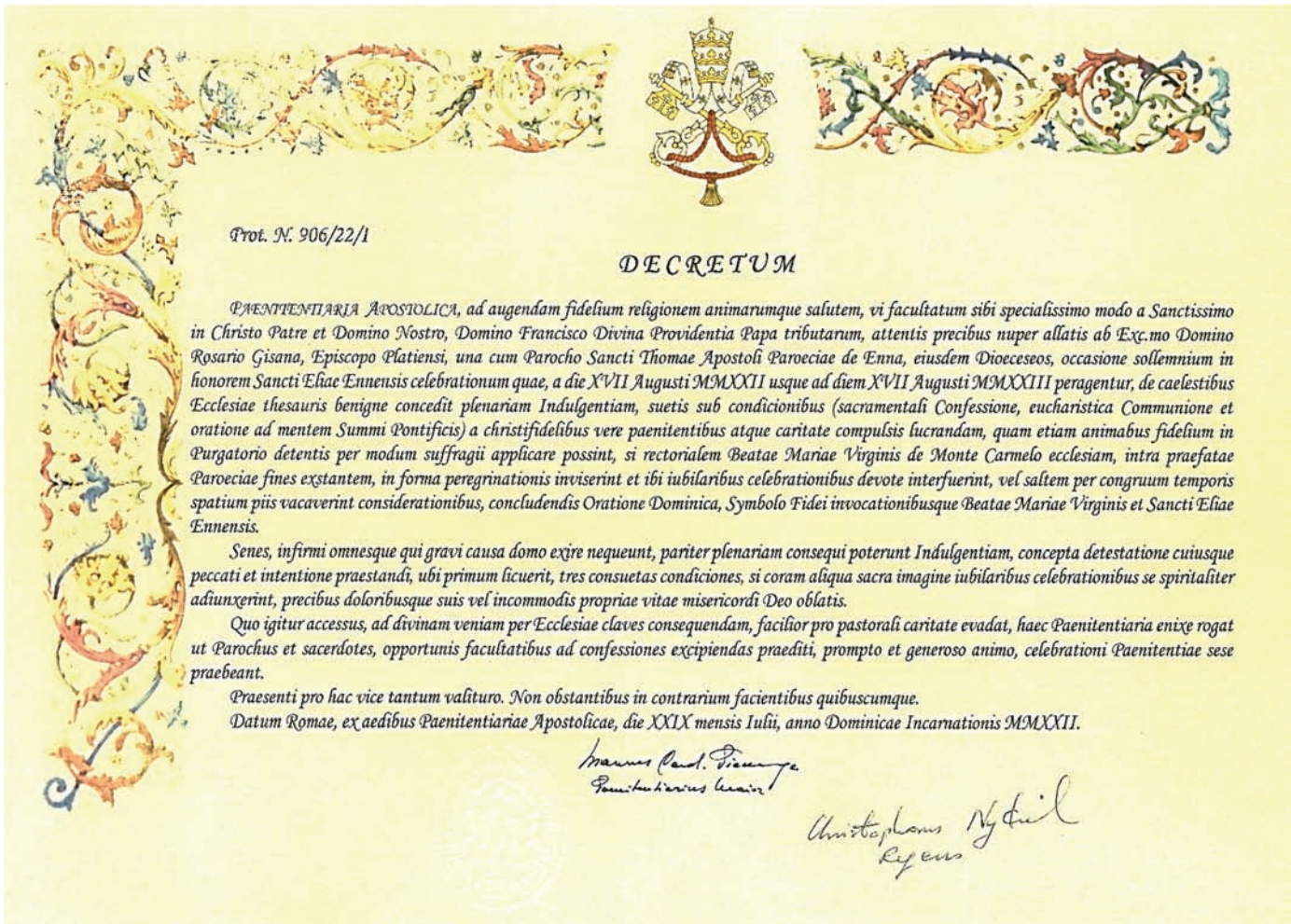
Eccellenza Reverendissima,  
compiegata alla presente, troverà la  
concessione di Indulgenze da Lei cortesemente richiesta.

Augurando larga fecondità alla provvida iniziativa, La ossequio  
cordialmente



dev.mo nel Signore

*Mauro Card. Piacenza*  
Mauro Card. Piacenza  
Penitenziere Maggiore



Roma (Dal Palazzo della Penitenzieria Apostolica), 2022 luglio 29

A motivo della richiesta del vescovo di Piazza Armerina Mons. Rosario Gisana e del parroco della chiesa di S. Tommaso Ap. in Enna, Il Penitenziere maggiore card. Mauro Piacenza con il presente decreto, concede l'indulgenza plenaria alle solite condizioni (confessione, comunione e preghiera secondo le intenzioni del S. Padre) a tutti coloro che faranno pellegrinaggio alla Rettoria della Beata Vergine del Carmelo sita nei confini della suddetta parrocchia nel periodo tra il 17 agosto 1922 e il 17 agosto 2023. La stessa indulgenza viene concessa a tutti coloro che impossibilitati per malattia e altra infermità, confessati e comunicati pregheranno devotamente dinnanzi all'immagine della Madonna.

Il Penitenziere raccomanda infine che il parroco e tutti i sacerdoti si prestino alla celebrazione di diversi momenti penitenziali.

*Regesto a cura di Giovanni Castaldo*



## **PREGHIERA GIUBILARE**

*di Francesco Gatto*

O Signore,  
ci rivolgiamo a Te  
con la nostra lode, la nostra benedizione  
nel ricordo della nascita di Sant'Elia di Enna.

Milleduecento anni fa lo hai chiamato alla vita  
e fin da piccolo lo hai formato preparandolo  
alla sua missione profetica  
per "riconduurre i vacillanti alla fede",  
risanare le ferite dell'anima e del corpo,  
perché quanti, ricorrendo a lui,  
ritrovassero la via del ritorno a Te,  
Signore fonte di vita, autore di ogni rinascita.

Fa' che il Giubileo Eliano  
sia per tutti un tempo di grazia e di preghiera,  
da vivere nella tua verità,  
nella tua misericordia e nel tuo amore.  
Per intercessione di Sant'Elia,  
concedi, o Signore, le grazie che fiduciosi  
Ti chiediamo  
e dona all'umanità intera  
un tempo di rinascita e di pace.

Amen

**Pellegrinaggio Eliano della Chiesa Ortodossa  
Arcidiocesi d'Italia e di Malta Patriarcato Ecumenico  
Enna, 25 aprile 2023**



*S. E. Mons. Francesco Milito, Sua Eminenza Polykarpos e S. E. Mons. Rosario Gisana.  
Foto di Biagio Virlinzi*



## Un incontro storico “Un cammino ecumenico nel nome di Sant’Elia di Enna”

di *Francesco Gatto*

Un alito di vento Ecumenico ha soffiato martedì 25 aprile nella chiesa del Carmine di Enna, in occasione del pellegrinaggio Eliano della Chiesa Ortodossa d’Italia, in onore di Sant’Elia nell’anno Giubilare per il 1200° anniversario della nascita del santo asceta e taumaturgo ennese.

Hanno accolto il Metropolita della Chiesa Ortodossa Sua Eminenza Polykarpos, il vescovo della diocesi di Piazza Armerina Mons. Rosario Gisana e Mons. Francesco Milito vescovo della Diocesi di Oppido Mamertina - Palmi, il vicario foraneo di Palmi

Don Giuseppe Sofrà e Don Antonino Nicolaci, segretario vescovile, i quali unendosi fraternamente alla preghiera del Metropolita e dei fedeli ortodossi in onore di Sant’Elia di Enna *“il santo della chiesa universale una ed indivisa”* hanno inteso manifestare un segno di unità ecclesiale attraverso l’unica lode al santo ennese, proseguendo così un cammino ecumenico, già intrapreso diversi anni fa dalle tre chiese, che nella venerazione di Sant’Elia trova un punto d’incontro.

I tre presuli sono stati accolti dal sindaco di Enna Avv. Maurizio Dipietro, che nel suo saluto ha sottolineato l’importanza dell’evento e ha ricordato come il gemellaggio firmato l’8 marzo scorso dai sindaci delle città di Enna, Pami e Seminara contribuisca ad estendere il cammino di fraternità, non solo tra le chiese nel nome di Sant’Elia, ma anche tra le tre città che, nel territorio, ne custodiscono la memoria.

Il pontificale presieduto da sua Eminenza Polykarpos e concelebrato dai sacerdoti ortodossi di Calabria e Sicilia ha manifestato tutta la ricchezza e solennità della liturgia greca ortodossa.

Coronata dalla presenza di un folto numero di pellegrini ortodossi che hanno gremito la chiesa. La divina liturgia è stata preceduta dal solenne ingresso nella chiesa del Carmine dalla reliquia del santo, portata da Padre Benedetto rettore del Monastero di Sant’Elia di Seminara e dalla grande icona di Sant’Elia di Enna proveniente dalla Chiesa Ortodossa dei Ss. Calogero ed Elia il Nuovo di Caltanissetta, portata in processione dai seminaristi della diocesi di Piazza Armerina, Emanuele Cascino, Giacomo Profeta, Francesco Licata, Lorenzo Panebianco, Sergio Morselli, accompagnati a vivere questa singolare esperienza ecumenica dal rettore del Seminario don Luca Crapanzano e dal padre spirituale don Salvatore Rindone.

Del clero cittadino erano presenti don Sebastiano Rossignolo e don Filippo Salerno.

Al termine della celebrazione Mons. Rosario Gisana e Mons. Francesco Milito rivolgendo un fraterno ed accogliente saluto al Metropolita hanno entrambi espresso l’auspicio di un cammino ecumenico sempre più sollecito capace di cogliere tutte le spinte verso la piena unità della Chiesa, mossi dallo Spirito e sostenuti dalla preghiera comune e l’intercessione di Sant’Elia.

Anche il Metropolita ringraziando i presuli, ha confermato la volontà di proseguire il cammino ecumenico già intrapreso dalle tre diocesi e come il pellegrinaggio Eliano e la Divina Liturgia celebrata, per l’Arcidiocesi Ortodossa sia stato un significativo *“tributo di onore ad un grande santo, un grande taumaturgo nato nella città di Enna”*. Il Metropolita ha, inoltre esortato gli ennesi dicendo: *“i suoi abitanti dovrebbero essere orgogliosi di questo figlio”*.

Con gratitudine guardiamo alla chiesa Ortodossa del Patriarcato Ecumenico perché ha custodito

gelosamente e fedelmente nei secoli, nonostante tante avversità storiche e culturali, la memoria di Sant'Elia di Enna, considerato tra i padri fondatori del monachesimo italo - greco in Calabria. Ancora oggi la comunità ortodossa ha dimostrato amore e attaccamento al nostro santo concittadino di cui stentiamo ancora, nella nostra città a comprenderne tutta la sua grandezza. Le immagini di questo evento storico, indimenticabile, rimarranno certamente impresse nella memoria della nostra città come una grande lezione di amore e devozione nei confronti di Sant'Elia che i fedeli dell'Arcidiocesi Ortodossa lasciano alla nostra comunità ecclesiale e cittadina.



*Il sindaco Maurizio Di Pietro accoglie Sua Eminenza Polykarpos. Foto di Biagio Virlinzi*





*Icona di Sant'Elia di Enna venerata nella Chiesa Ortodossa dei Santi Elia il Nuovo e Calogero di Caltanissetta.  
Foto di Biagio Virlinzi*



*L'Archimandrita P. Benedetto abate del Monastero dei Santi Elia il Nuovo e Filarete di Seminara porta in processione la reliquia del santo custodita nel monastero di Seminara. Foto di Biagio Virlinzi*





*Vessillo di Sant'Elia di Enna con le immagini del santo e dei luoghi eliani di Enna, Palmi e Seminara.  
Foto di Gabriele Scavuzzo*





*Sant'Elia portata in processione dai seminaristi della Diocesi di Piazza Armerina. Foto di Gabriele Scavuzzo*



*Ingresso della processione con la reliquia e l'icona di Sant'Elia. Foto di Francesco Gatto*





*Divina Liturgia, il sindaco Maurizio Dipietro rivolge il suo saluto a Sua Eminenza Polycarpos, ai vescovi di Piazza Armerina e di Oppido Mamertina-Palmi e ai fedeli delle comunità ortodosse di Calabria e di Sicilia. Foto di Biagio Virlinzi.*



*Il parroco don Filippo Marotta rivolge il suo saluto ai presenti. Foto di Biagio Virlinzi.*





*Foto di Biagio Virlinzi.*



*Foto di Gabriele Scavuzzo*







**Polykarpos Stavropoulos**

*Arcivescovo - Metropolita Ortodosso d'Italia*

*Esarca dell'Europa Meridionale*

*Presidente della Assemblea Episcopale Ortodossa d'Italia e Malta*

Omelia tenuta dal Metropolita in occasione della Divina Liturgia Pontificale durante il pellegrinaggio ortodosso per celebrare i 1200 anni dalla nascita del grande Santo Italo-greco Elia il Giovane Taumaturgo.

**Un cammino di fraternità ecumenica nel nome di Sant'Elia di Enna**

Eccellenze Reverendissime, Mons. Gisana, Mons. Milito, Signor Sindaco Dipietro, autorità civili e militari di Enna, clero e seminaristi della diocesi di Piazza Armerina; Carissimi fedeli e sacerdoti dell'Arcidiocesi delle parrocchie di Sicilia e della provincia di Reggio Calabria, porgo a tutti voi il mio fraterno e cordiale saluto pasquale, “Christòs anèsti - alithòs anèsti” - “Cristo è risorto - è veramente risorto”. Abbiamo accolto con gioia la proposta della chiesa locale a partecipare al giubileo nel 1200° anniversario della nascita di Sant'Elia proprio nella città in cui è venuto al mondo, per onorarlo nel luogo natio con un rito e una lingua liturgica propri del Santo, che celebrava il rito bizantino e parlava la lingua greca. Nell'antica Enna, il santo asceta e taumaturgo italo greco, non solo fu chiamato alla vita, ma ricevette dal Signore, a soli otto anni, una missione speciale: “Andare in terre lontane per ricondurre i vacillanti alla fede”.

Una chiamata che probabilmente ricevette qui, in questo luogo, dove oggi celebriamo la Divina Liturgia Pontificale, infatti secondo la tradizione sorgeva qui l'antica fortezza di Santa Maria, in cui si rifugiò, nell'imminenza dell'attacco saraceno, la famiglia Rachites e il piccolo Giovanni, così si chiamava il santo prima di prendere il nome monastico di Elia. Il santo taumaturgo ennese, famoso e venerato anche in Grecia per i suoi miracoli e le sue intercessioni, è considerato tra i



padri fondatori del monachesimo italo greco in Calabria, la cui memoria abbiamo gelosamente e fedelmente custodito nei secoli, nonostante tante avversità storiche e culturali. L'Arcidiocesi ha sempre coltivato un particolare legame con questa città, in varie occasioni: Nel 2003 in occasione del 1180° anniversario della nascita di Sant'Elia, vennero ad Enna in devoto pellegrinaggio un gruppo di sacerdoti per celebrare questa importante ricorrenza, anche se allora, il culto del santo non era ancora stato riattivato. Nel 2016 la nostra arcidiocesi collaborò con il compianto Rocco Lombardo e il Comune di Enna, per la realizzazione di un importante Convegno su Sant'Elia, in cui intervennero il mio predecessore il Metropolita Gennadios, autorevoli Archimandriti e studiosi del monachesimo italo greco in Calabria. Dal 2018, anno in cui è stato riattivato ad Enna il culto di Sant'Elia, non abbiamo mai fatto mancare la nostra partecipazione nelle celebrazioni in suo onore, avviando di fatto "un cammino di fraternità ecumenica" nella comune lode e venerazione del santo asceta e taumaturgo ennese. Sant'Elia, è il santo della chiesa universale, una e indivisa, venerato dalla Chiesa Cattolica e dalla Chiesa Ortodossa, che, in questa comune venerazione trovano così un "punto d'incontro", come disse San Giovanni Paolo II, "i nostri santi comuni sono un ponte di unità" e Sant'Elia rappresenta certamente una figura di "unione". Eccellenze Reverendissime, la vostra partecipazione all'omaggio della nostra Arcidiocesi a Sant'Elia di Enna, ha reso ancor più visibile la comune volontà di proseguire il cammino di fraternità ecumenica intrapreso, che in questa occasione si manifesta quale "segno profetico di unità" per le rispettive comunità ecclesiali. Che Sant'Elia di Enna, rinsaldi i nostri intenti e, renda più spedito il cammino che fraternamente abbiamo intrapreso nel suo nome.

Amen

Enna, 25 aprile 2023

Arcivescovo - Metropolita Ortodosso d'Italia  
Esarca per l'Europa Meridionale  
+ Polykarpos Stavropoulos



*Foto di Biagio Virlinzi.*





*Foto di Biagio Virlinzi*







*Foto di Biagio Virlinzi*







*Mons. Milito dona gli Atti del Sinodo diocesano a Polykarpos. Foto di Biagio Virlinzi*



*Il Vicario Generale dell'Arcidiocesi Ortodossa, l'Archimandrita p. Paolo Patricolo, consegna a Mons. Gisana come dono del Metropolita l'icona di Sant'Eufemia, patrona dell'Arcidiocesi. Foto di Biagio Virlinzi*





*Mons. Milito dona una copia degli Atti anche a Mons. Gisana. Foto di Biagio Virlinzi*



*Da sinistra: F. Gatto, don G. Sofrà, don S. Rossignolo, Mons. Gisana, p. Paolo Patricolo, Sua Em. Polykarpos, don A. Nicolaci, Mons. Milito, don F. Marotta, p. D. Bogadn e l'archimandrita p. B. Colucci. Foto di Biagio Virlinzi.*



## Atto di Consegna delle Reliquie di Sant'Elia alla città di Enna



Sant'Elia di Enna detto il Giovane  
Oppido, Cattedrale, Abside, XX secolo



CONSEGNA RELIQUIE  
**SANT'ELIA DI ENNA**  
**DETTO IL GIOVANE**  
dal Reliquiario argenteo  
della Basilica Madonna dei Poveri  
di Seminara

Enna, 17 agosto 2023  
Chiesa del Carmine  
Chiusura Anno Giubilare Eliano  
2022-2023





## MONS. FRANCESCO MILITO

VESCOVO DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

### **Prelievo reliquie di sant'Elia di Enna detto il Giovane dal reliquario conservato nella Basilica Minore della Madonna dei Poveri in Seminara**

A seguito della richiesta – presentata in data 6 luglio 2023 dal sac. Filippo Marotta, Parroco della Parrocchia San Tommaso Apostolo in Enna, con conferma di S. E. Mons. Rosario Gisana, Vescovo di Piazza Armerina – di voler avere una porzione di reliquia di sant'Elia di Enna, conservata nella Basilica Minore Madonna dei Poveri in Seminara, a ricordo della conclusione degli eventi dell'Anno Giubilare eliano il 17 agosto 2023 ad Enna, oggi, 31 luglio 2023, memoria di sant'Ignazio di Loyola, alle ore 16.30 nei locali di servizio pastorale della stessa Basilica, dopo una sosta di preghiera, alla presenza di:

1. S. E. Mons. Francesco Milito, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi
2. Sac. Domenico Caruso, Parroco e Rettore della Basilica
3. Diac. Francesco Antonio Restuccia – in servizio presso la stessa Basilica – in qualità di Notaio *ad acta*
4. Dott. Marcello Leonello, Medico Chirurgo iscritto all'albo dei periti medico legali del Tribunale Civile e Penale di Palmi
5. Sig. Domenico Scordo, custode del Museo della Basilica e della Cappella delle reliquie e Assessore con Delega alla cultura del Comune di Seminara,

si è proceduto da parte del Dott. Marcello Leonello al prelievo di alcune reliquie di sant'Elia dai preziosi reliquari argentei conservati dall'anno 1603 nella Basilica. La certezza che trattasi di reliquie del Santo era stata in precedenza documentata dalla Relazione del sac. Letterio Festa, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano, in data 30 luglio 2023, che si acclude al presente Verbale, come parte integrante.

Le reliquie prelevate sono così destinate:

1.
  - *Reliquia di cm 3* di frammento di corticale ossea afferente ad osso lungo; prelevata dall'artistico e prezioso reliquario argenteo per la *teca grande*



del reliquario portato da Enna e da servire per la venerazione dei fedeli ad Enna;

- di frammenti di *reliquie*, conservate nel manufatto argenteo a forma di testa umana del 1603 a spese dell'Università di Seminara, per le

2. *teche medie* destinate a:

1. S. E. Mons. Rosario Gisana, Vescovo di Piazza Armerina
2. S. E. Mons. Maurizio Aloise, Arcivescovo di Rossano-Cariati
3. Parrocchia Santa Famiglia in Palmi
4. Parrocchia San Giovanni Battista in Melicuccà
5. Sacratio Diocesano presso la Chiesa del Crocifisso in Palmi

- *teche più piccole* da consegnare a:

1. Sac. Filippo Marotta, Enna
2. Prof. Francesco Gatto, Enna
3. Sig. Filippo Salvatore Morgano, offerente dell'artistico reliquario per la Parrocchia San Tommaso, Enna.
4. S. E. Mons. Francesco Milito
5. Dott. Marcello Leonello
6. Diac. Francesco Restuccia.

Un piccolo frammento di reliquia viene consegnato al sac. Caruso su richiesta del sac. Francesco Carlino per la consacrazione del nuovo altare della Chiesa Matrice di San Nicola di Bari a Roccella Ionica.

La reliquia per la teca grande è stata sigillata in ceralacca con il timbro del Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, S. E. Mons. Francesco Milito. Alla consegna delle stesse sarà unito il certificato di autentica.

Queste fasi, vissute con rispettosa devozione, si sono concluse alle ore 17.50 con una preghiera di ringraziamento al Signore per il dono dei suoi santi, per l'unità della Chiesa e con la lettura del presente verbale, approvato e sottoscritto dai presenti, in numero di sei copie da destinarsi ai rispettivi Archivi Diocesani e Parrocchiali delle due Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi e di Piazza Armerina.

*+ Francesco Milito*

✠ Francesco MILITO  
*Vescovo Diocesano*



*b. Domenico Caruso*

Sac. Domenico CARUSO  
*Parroco e Rettore della Basilica*



Dott. Marcello LEONELLO  
*Medico Chirurgo*

*Merullo Scordo*

Sig. Domenico SCORDO  
*Custode*

*D. Francesco Restuccia*

Diac. Francesco RESTUCCIA  
*Notaio ad acta*

*Francesco Restuccia*  
**LAUS DEO**





*Reliquiario di Sant'Elia, donato dal benefattore Filippo Morgano e custodito presso la Chiesa del Carmine in Enna. Foto Angelo Di Benedetto*



*Retro reliquiario, sigillo di autentica. Foto Angelo Di Benedetto*





*Primo piano delle reliquie di Sant'Elia. Due frammenti ossei di 3 cm, donati alla parrocchia San Tommaso Apostolo da Mons. Francesco Milito a chiusura del Giubileo Eliano. Foto Angelo Di Benedetto*







*Don Domenico Caruso, parroco della Basilica Santuario di Santa Maria dei Poveri di Seminara e custode delle reliquie di Sant'Elia di Enna, porta il reliquiario contenente i frammenti ossei del santo donati alla città di Enna. Foto di Biagio Virlinzi*





Seminara, 2023 luglio 31

Francesco Milito, vescovo di Oppido-Palmi, dichiara di aver donato una reliquia (frammento di osso) di S. Elia di Enna avendola devotamente collocata in una teca metallica di forma rotonda, ornata di pietra preziosa, chiusa con filo di seta rossa e segnata con il proprio sigillo.

*Regesto a cura di Giovanni Castaldo*



*Mons. Rosario Gisana, ricevuto il reliquiario con le reliquie di Sant'Elia donate da Mons. Francesco Milito, lo mostra ai fedeli. Foto di Biagio Virlinzi*





*Chiesa del Carmine di Enna*

*Disegno su cartoncino con matite nero marrone, cm. 33x33, realizzato dal Cav. Lucio Giuseppe Vulturo*



**S. E. Rev. Mons. Francesco Milito**  
*Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi (2012-2023)*  
*Dal 21 settembre 2023 Vescovo emerito*

*Ordinato presbitero il 12 agosto 1972 l'arcidiocesi di Rossano, rettore del seminario arcivescovile, dal 1975 al 1978. Dal 1978 al 1985 è rettore del Pontificio Seminario Regionale "San Pio X" di Catanzaro e direttore dello Studio teologico calabrese. Nel 1988 consegue il diploma di archivistica presso la scuola dell'archivio segreto vaticano e, nel 2003, quello di teologia pastorale al Pontificio istituto Redemptor Hominis della Pontificia Università Lateranense. Docente di storia della Chiesa e di archivistica presso l'Istituto teologico calabro "San Pio X" di Catanzaro dal 1992; dal 1993 al 2006 è vicario episcopale per l'evangelizzazione, la catechesi, la cultura e la scuola dell'arcidiocesi di Rossano - Cariati. Dal 2007 è vicario episcopale per l'ecumenismo e la cultura e direttore dell'Archivio Storico diocesano. È autore di numerose pubblicazioni, tra saggi ed articoli, riguardanti la storia ecclesiastica e culturale calabrese. Il 4 aprile 2012 papa Benedetto XVI lo nomina vescovo di Oppido Mamertina - Palmi; il 13 maggio dello stesso anno riceve l'ordinazione episcopale.*

### **Omelia pontificale - Consegna reliquie Sant'Elia di Enna detto il Giovane dal Reliquiario argenteo della Basilica Madonna dei Poveri di Seminara**

*«Dunque, figlio mio, addio, ché Elia trapassa e non più di questo minuto. Così parlò, e quegli e gli altri che erano presenti lo abbracciarono. Poi, dopo aver accolto come amici quanti accorreranno a salutarlo ed essersi rallegrati moltissimo per la loro presenza, Elia con lieto volto morì e si aggiunse anche egli ai padri il giorno diciassette del mese di Loo, cioè di agosto». Era l'anno 903 luogo "delle fornaci", nella città di Tessalonica (l'attuale Salonicco), ultimo approdo terreno di un viaggio intrapreso dal santo monaco su invito dell'imperatore Leone VI, desideroso di «vederlo e godere della sua preghiera, poiché era molto amico dei monaci e sollecito del bene» (Bios, 66). Età 80 anni, di cui gli ultimi venti trascorsi in Calabria nel primo monastero a Saline, fondato nell'884, e dove sarà sepolto nel 904, dopo la veglia che del suo corpo per dieci mesi fece il prediletto discepolo, Daniele che l'accompagnò in Calabria, con sosta a Rossano e Bisignano.*



1. *Le reliquie*: che cosa sono? Un segno che il Santo è presente in mezzo a noi, un segno tipico e concreto. Non dunque una realtà magica, ma un richiamo ai valori della persona, del suo insegnamento.

Reliquie: « *“Ciò che resta”*, nell'uso cristiano generalmente utilizzato con riferimenti ai resti materiali di un santo dopo la sua morte, o più in generale, agli oggetti resi sacri dal contatto con il suo corpo». Siamo «sullo sfondo della pietà popolare e della sua esigenza di poter incontrare più partecipi, a segni tangibili della partenza» sia divina, sia di uomini eccezionali come i santi.

«Il potere delle reliquie del martire e del santo del suo corpo vivo, divenuto, in conseguenza della scelta martiriale compiuta, dell'esercizio delle pratiche ascetiche, della verginità cui è stato consacrato, un corpo santo già in vita, strumento fondamentale del processo di santificazione, inabitato dalla potenza dello Spirito. Questo potere non cessa certo con la morte, come provano tutti i racconti sulla fragranza d'immortalità che emana dal cadavere o sulla sua capacità di durare intatto nel tempo: le reliquie diventano così l'attestazione vivente che il santo, anche se morto, in realtà continua a vivere attraverso i resti mortali del suo corpo straordinario. La sua tomba assume ora la funzione di conservare quella mediazione tra natura e sovrannatura che in vita era stata appunto affidata al corpo. Il termine reliquia muta di conseguenza significato, da *“ciò che resta”* finendo per significare *“corpo santo”* o *“resti sacri”*».

Se la reliquia è ciò che resta, qual è il suo rapporto con tutto il corpo, che può anche non più esistere, per contingenze varie, completamente disperso o volutamente distrutto?

2. Un sacramentario romano del V secolo ci dà la risposta «*Dove si venera una reliquia, là si suppone riposi la totalità del corpo*» (in *Nuovo Dizionario di Liturgia* a cura di Domenico Sartore e Achille M. Tracce, Edizioni Paoline, Roma 1984, p. 355). Si può tranquillamente affermare che la parte, il frammento rimanda al tutto, alla totalità, come nell'Eucaristia. Nella reliquia il DNA di tutto l'essere umano. Questo legame diventa significativo se «*dall'VIII al XII sec. non si esita ad aggiungere alle reliquie dei martiri qualche frammento di pane eucaristico consacrato durante la Messa. E tuttavia immutato resta il rito – nella dedicazione di una Chiesa – di deporre le reliquie sotto l'altare*» (cfr. *Nuovo Dizionario di Liturgia* cit., p. 1115). Altrettanto chiara e significativa è la rubrica che vieta la deposizione sull'altare della reliquia dei santi quando sono esposte alla venerazione del popolo» (cfr. *Caeremoniale Episcoporum, Editio Typica* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, ristampa aggiornata, 2008, p. 921).

3. Giovanni – questo il nome avuto dai genitori – non più tornato ad Enna dall'839 dei restanti 44 anni della sua vita, vi è ritornato in questo giorno del suo *dies natalis*, proprio nei pressi di casa sua con una reliquia del suo corpo santo, prelevata dall'artistico argenteo reliquario conservato nella Basilica della Madonna dei Poveri in Seminara. Vivamente richiesta da tempo, la consegna da me, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, al carissimo fratello Vescovo di Piazza Armerina, S. E. Mons. Rosario Gisana, in linea con la perfetta intesa coltivata in questi anni e ringrazio per la finezza d'animo dimostrata nel chiedermi di presiedere nella Sua Chiesa a questa speciale e solenne Concelebrazione eucaristica, si pone come un gesto di amore e di comunione di due Chiese unite nella venerazione ad un santo comune a ambedue.

Giovanni - Sant'Elia così ritorna ad Enna.

Tra tutti le profezie fatte fino alla conclusione dei suoi giorni, quella del suo ritorno non l'aveva

fatta. Non poteva farla: la casa in vita e in morte del consacrato totalmente a Dio non è più quella paterna, ma il suo monastero, la comunità di una famiglia più grande composta dai fratelli sotto la guida dell'uno padre e monaco.

4. Giovanni - Elia è tornato a Enna e dal silenzio di un corpo quasi tutto dissolto, ma eloquente per la vita ormai in Dio, quali messaggi vengono a noi, come api in ricerca di nettare di santità? Dalla precoce violenza di trasferimento di cattività, destinazione l'Africa (837), la precisa consegna avuta nell'apparizione di una visione notturna di essere lì condotto per condurre alla verità i vacillanti nella fede in quella terra. Una missione, dunque, un mandato avuto dall'alto e riconfermata dopo il breve biennio in città (837-839).

Più lunga fu la seconda, poco meno di 40 anni circa, cioè la maggior parte della vita (839-878) un premio per la sua totale adesione a Dio manifestatasi con l'acquisto come schiavo da parte di un ricco cristiano che gli affida il suo patrimonio costituendolo a capo della sua famiglia ma non per questo al riparo da terribili tentazioni, superate le quali, gli viene concessa la piena libertà.

Gli eventi della nostra vita non sempre – forse quasi mai – si svolgono per come ce li prefiguriamo o vorremmo. Fattori esterni possono incidervi in modo determinante e talora incontrollabili perché la sicumera di realtà averse conosce varianti infiniti.

Se in quelli che consideriamo “guai” non vi si siamo incagliati da noi stessi, tutto rispondendo a un preciso disegno di Dio e anche, se sulle prime, non comprensibile, e perciò, forse non pienamente accettato, la certezza che Egli – per dirla con Manzoni – «non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per preparazione loro ma più certa e più grande» (*I Promessi Sposi*, Cap. VIII), è verissimo trova conferma in tutte le Scritture, e viene continuamente ricordato, esplicitamente o sotteso, in tutti i Salmi, che alimentano la preghiera liturgica quotidiana «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (*Mt 14,27*), «uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (*Mt 14,31*). Ci costringe a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva (*Mt 14,22*), non può provvedere un naufragio per noi, sarebbe un assurdo omicidio plurimo intenzionale.

5. Se con fede rafforzata e il dono di un cuore in ascolto, «sappiamo riconoscere la (sua) parola nelle profondità dell'uomo, in ogni avvenimento della vita, nel gemito e nel giubilo del creato» (Colletta XIX Domenica del Tempo Ordinario), il 2° messaggio che cogliamo dalla vita di Elia ci viene dai doni speciali: la *prognosis* – o preveggenza – il *profetismo* che l'hanno sempre accompagnato. Se egli legge nei cuori, è per rinfrancare la fede credente; se profetizza, è per far comprendere dinamiche e grazia degli avvenimenti in modo di non temere lo svolgersi della storia su scenari temibili e oscuri.

Il ricorso a maghi, maghesse o magherie, la partecipazione, frequentazione o familiarità a riti, sulle prime attraenti, e poi mutati in trappole che non fanno raggiungere le certezze e i recuperi cercati la curiosità degli oroscopi giornalieri – che messi a confronto aprono domande serie –, il ricorso a simboli apotropai, ancora sopravvivententi dalla cultura greco-romana, la compagnia di amuleti regolarmente accanto ai segni del sacro con quelli profani per rafforzarlo sono tutte pratiche che non si addicono ad un cristiano adulto e maturo. Può parlare in nome di Dio che è *in Dio*, chi, posseduto da lui, la sua vita è già profezia, le sue sono parole ispirate dalla parola di Dio: profezia è lettura del reale – presente e futuro – possibile perché nasce alla luce di Dio.



6. Tutto ciò esige una *vita ascetica*, cioè fondata sull'osservanza dei consigli evangelici e sulle armi classiche della pietà cristiana e di quella monastica in particolare: digiuni frequenti ampio tempo dedicato alla preghiera, nelle ore del giorno e della notte, la pratica della sobrietà. La vita ascetica è allora esclusiva dei monaci, di un particolare stile e metodo di vita, e perciò non applicabile né conseguibile a tutti, per evitare che, non sopportandone per le pratiche richieste sfoci in sicuri fallimenti, con il rischio di scoraggiare e di credere all'impossibilità di tendere ad un alto a tenore di vita?

La base resta la preghiera. «La *prima dimora* a cui si perviene, tramite la porta della preghiera, è la *conoscenza* di sé. La conoscenza di Dio e la conoscenza di sé fondano reciprocamente l'una sull'altra. Tramite la conoscenza di sé ci avviciniamo a Dio. Perciò essa non è mai superflua, anche se fosse già arrivati alle dimore più alte. D'altronde non arriveremo mai a conoscerci perfettamente se insieme non procureremo di conoscere Dio». Così Edith Stein, santa Teresa Benedetta della Croce attingendo al *Castello interiore* della santa madre Teresa d'Avila» (cfr. E. Stein, *Sui sentieri della verità. Antologia*, a cura del Carrello di Milano, San Paolo, Cinesello Balsamo (MI) 1998<sup>2</sup>, p. 157 n. 2).

Questo contatto con Dio Elia lo vive anzitutto per sé in un permanente stato di unione con Lui, che gli permette di rivelare la sua presenza: «*Forse che egli curava dando prescrizioni? No, ma pregando e invocando il nome di Dio, infatti non era lui stesso ad operare, ma il Signore, che per suo mezzo manifestava la sua benevolenza.*

*Di questo solamente egli dispone, la preghiera, l'ascesi, la purezza dell'anima e la fede in Dio» (Bios, 63).*

Con invito alla preghiera si rivolgeva a chi, potente in terra, poteva – a suo modo – compiere miracoli di bontà, cioè di giustizia equa e misericordiosa nei confronti di propri sudditi (*Bios*, 64). Purtroppo, non sempre ascoltato e per questo, pubblicamente e severamente punito.

7. Per il monaco il monastero è l'*ascetica palestra*. Per Elia e Daniele, le Saline – come indicato a lui ad Antiochia – coltivando il divino giornaliero alla virtù, animando molti ad eguale zelo, per molti divenendo «*una strada per la salvezza, volgendoli dal male alla virtù*». Una condotta di quiete spirituale che non muta neanche passando ad altri luoghi fossero «*da soli in ascesi ... o con uomini del mondo e mutavano residenza*». Da qui una domanda indicativa. L'ascesi ha bisogno di un *luogo fisico* o è uno *stato*? Nel primo caso è privilegio di pochi, nel secondo è possibile a tutti. Il biografo nello stesso testo precisa: «*Infatti ogni luogo è sicuro per coloro che vivono secondo Dio, ché la virtù son si crescono in un posto*» (*Bios*, 30).

8. Da qui un'altra domanda: il monaco si ispira, segue, obbedisce al *Typikon*, cioè alla regola del monastero. E chi monaco non è – cioè la maggior parte degli uomini – come deve regolarsi? Anche in questo Elia è maestro: non impartisce facili precetti salva vita. Insiste a tornare in sé stessi, di guardarsi intorno per capire se la causa dei mali e le tribolazioni sono state causate da noi o permesse da Dio (*Bios*, 44-47), ad ognuno consigliando quanto a lui più pertinente. La vita, in fondo, *come palestra dell'ascesi*.

9. Questo magistero, prima con la vita che con le parole è impartito con approcci diversi. Accoglie i vescovi che vanno a trovarlo per ascoltarlo con devozione, li saluta come padri, li riceve come pastori, chiede di pregare per lui (*Bios*, 48). Va a visitare gli ammalati, si siede avanti a letto,

chiede come vanno le cose e la sopportazione della malattia, indica (miracolosamente) che fare (*Bios*, 62): «Non era lui a operare, bensì il Signore, che attraverso di lui trattava amorevolmente gli uomini, E solo questi era proprio a lui, la preghiera e l'ascesi, la forza e la fede in Dio». «Il più mite di tutti gli uomini», come Mosè. «Ma verso quelli che facevano resistenza e si opponevano al bene era anche molto atto a confutarli e imparziale».

10. Elia da Seminara è tornato ad Enna. Enna e Seminara: tornate ad Elia.

Tornare significa ritrovare: come? Ponendoci in interiore predisposizione di andare a incontrarlo non già nel monastero – che più non esiste –, dove egli irradiò la sua santità ma a riscoprire la sua vita, impara ad amare e a seguirla con devota attenzione e lasciarsi ispirati dai suoi comportamenti santi per il nostro agire. Il quadro politico siculo-calabro dei secc. VII e VIII offre non pochi stimoli di confronto e lezioni da apprendere. Il primato di Dio nella vita di Elia non conosce soluzione di continuità. Nel panorama del mondo contemporaneo e nella nostra società dove viviamo come è percepito? Assente, inincidente, insignificante? Indifferentismo e secolarismo, post-modernità e trasmissione della fede in che rapporto stanno? Le giovani generazioni da quali attrazioni sono più trascinate?

11. Questo Giubileo Eliano, che oggi si conclude, quali piste può indicarci? Permettere che ne porti alcune alla comune attenzione, nel cui quadro altre iniziative si potrebbero agganciare.

Parto dalla riflessione in corso, introdotta da Papa Francesco, a Napoli il 21 giugno 2019 nella visita alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale “Sezione San Luigi” su *La Teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo*. A Bari nel 2020, a Firenze nel 2022 e in altre iniziative il tema è stato coltivato sin dall'ultimo approdo alla Pontificia Facoltà Teologica Pugliese, a Molfetta, il 20 giugno u.s. con il secondo incontro tra pastori e teologi sul tema “*Il Mediterraneo come luogo teologico*”. Partendo dal dato “Il Mediterraneo ci interpella”, si è riflettuto su *Un modo di fare Teologia nel Mediterraneo*, con le caratteristiche di una *Teologia contestuale e narrativa*, *Una teologia dell'ascolto e del dialogo*, *Una teologia che superi il divorzio dalla prassi*, *Una teologia che valorizzi la religiosità popolare una teologia del “tra”*. Da questo impianto il riverbero ne “*Il contributo della teologia per la vita dei popoli del Mediterraneo*”, *mirante alla promozione della giustizia sociale e di una piena cittadinanza, a un cammino sinodale delle Chiese del Mediterraneo*, alla *Costruzione di un futuro di pace*, *Per una esperienza religiosa “ospitale”*. Gli elementi questi per offrire un nostro contributo su una “*teologia dal monachesimo italo-greco nel Mediterraneo*” ci sono tutti. L'*Orientalium lumen*, a poco meno di 25 anni dalla sua promulgazione (2 maggio 1995), resta attualissima, a partire dall'esplicita riflessione dedicata a *Il monachesimo come esemplarità di vita battesimale* (cfr. *Enchiridion Vaticanum*, Documenti ufficiali della Santa Sede, 14, 1994-1995 nn. 25742605): sono pagine di una bellezza unica, dense di applicazione che attraversano e compongono quasi tutto il testo.

La lettera apostolica partiva dal centenario della *Orientalium dignitas* del Papa Leone XIII (n. 2253), ma si chiudeva con l'auspicio che «*l'uomo del terzo millennio possa godere della scoperta dei tempi di reciproca unione*» (n. 2632). Gli avrebbe fatta eco, il 20 dello stesso mese di maggio, l'altra lettera apostolica *Ut unum sint* sull'ecumenismo da coltivare, quasi speculare, dove si chiedeva che «*nell'irradiazione che emana dal “patrimonio dei santi” appartenenti a tutte le comunità, “il dialogo della conversione” verso l'unità piena e visibile appare allora sotto una luce di speranza*» (n. 2849).

Questi orizzonti si pongono come mete.



12. Oggi si chiude l'Anno Giubilare Eliano. Affinché il fervore suscitato lasci nel tempo tracce di continuità per continuare a rinsaldare le due Chiese sorelle di Piazza

Armerina e Oppido Mamertina-Palmi nel nome di Sant'Elia quali altri anniversari, prendendo a riferimento-pretesto questo 2023, potrebbero offrire motivi di nuove iniziative? Permettetemi di indicarle per ordine cronologico. In quest'anno ricorreva anche il 1123 anniversario dell'indicazione di Elia di Enna ad Elia lo Speleota perché gli succedesse nella guida del monastero delle Saline. Il 17 agosto – come oggi – del 960 lo Speleota visitò le reliquie di Enna per l'ultima volta, venendo a mancare l'11 settembre successivo. Una *prima indicazione*: andrebbe fatta un confronto sui due Elia, primi monaci siculi-calabri all'origine del movimento monastico sviluppatosi poi nelle due regioni. Guardando in avanti, nel prossimo 2024 ricorrono i 1200 anni del trasporto delle reliquie del Santo da Tessalonica a monastero delle Saline passando per Rossano e Bisignano. Rossano e Bisignano sono patria di due forti figure del monachesimo italo-greco: *Nilo* – in quell'anno ha 26 anni, nel fiore di una giovinezza, probabilmente si trova in città quando transitarono le reliquie di Elia – *Proclo* uno dei suoi discepoli più ammirati. Nel confronto tra i *Bioi* di Elia, Nilo e Proclo quali le affinità e differenze di stili ascetici? Più avanti, nel 2025 saranno 20 anni della Benedizione del monastero intitolato a Sant'Elia il Giovane e a san Filarete l'Ortolano *di e a Seminara*: sarebbe interessante ripercorrere il cammino fatto dalle nostre Chiese in campo ecumenico e soprattutto per il punto sull'eredità dei santi comuni della Chiesa una? Non anniversari ma le continue le incursioni saracene, pericolo e insidia anche per monaci, offrirebbe spunti per i rapporti Islam-Cristianesimo al tempo dei nostri e nel nostro tempo. Se ora ci spostiamo dai *tempi* agli *spazi*, è indubbio che a Palmi-Seminara-Melicuccà, l'accordo tra i Sindaci per il gemellaggio siglato lo scorso anno, qualcosa deve pur lasciare: la prima e specifica segnaletica indicante un *percorso eliano* alla ricerca di quanto è rimasto dei suoi insediamenti monastici. Sarebbe appena un tratto dei percorsi artistici, ma di sicuro interesse ed una vera riscoperta per tanti.

Un biennio e oltre, come si nota, per continuare l'eredità del Giubileo Eliano. In quanto a reliquie, da Enna si potrebbe venire a venerarle nei reliquari argentei a Seminara da cui provengono quelle accolte all'inizio di questa celebrazione. Elia è tornato ad Enna: Enna e Seminara, patrie nel nostro di una santità ispirativa, torniamo da Elia: saremo sulla scia dei pellegrini che già, dopo la morte, avvertirono il profumo di un corpo intatto e la potenza miracolosa che ne proveniva. A questo corpo santo avviciniamo i nostri perché siano anch'essi santificati e spinti a camminare nelle vicende della terra sempre orientati ai beni del cielo.

AMEN

**Solenne chiusura dell'Anno Giubilare Eliano  
e consegna delle Reliquie di Sant'Elia di Enna  
17 agosto 2023**



*Foto di Biagio Virlinzi*





*Foto di Biagio Virlinzi*







*Foto di Biagio Virlinzi*







Foto di Biagio Virlinzi





*Foto di Biagio Virlinzi*







*Foto di Biagio Virlinzi*







*Foto di Biagio Virlinzi*







*Foto di Biagio Virlinzi*







*Foto di Biagio Virlinzi*



*Da sinistra: P. Giovanni Amante e P. Egidio Calì della Sacra Arcidiocesi d'Italia del Patriarcato Ecumenico insieme a P. Bogdan Demetrescu del Patriarcato Rumeno cantano il tropario di Sant'Elia. Foto di Biagio Virlinzi*





*Foto di Biagio Virlinzi*





*Mons. Gisana chiude la Porta Santa del Giubileo Eliano. Foto di Biagio Virlinzi*





*Mons. Milito consegna la targa-ricordo del Gemellaggio ai sindaci dei comuni gemellati. Foto di Biagio Virlinzi*

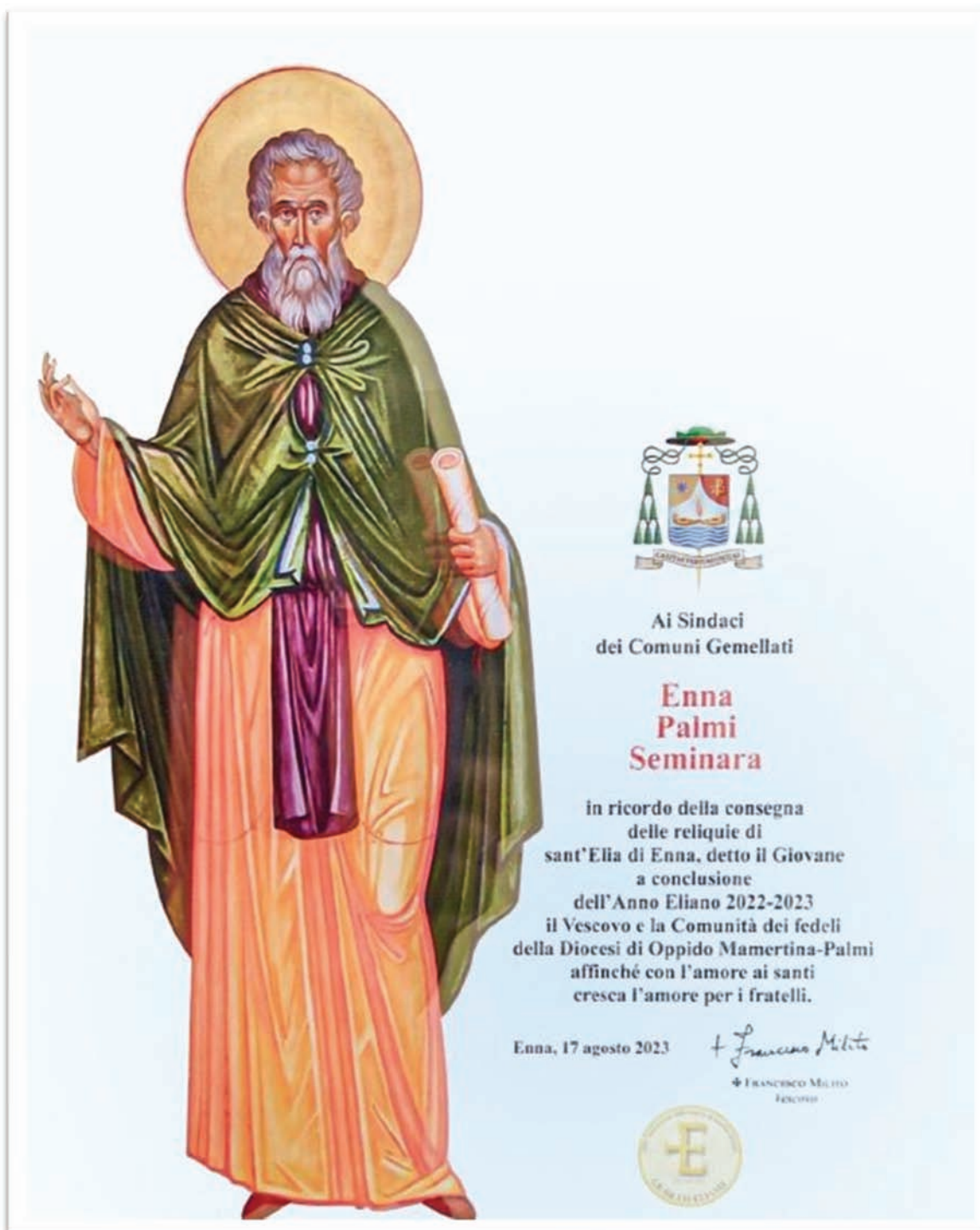






*Mons. Gisana e Mons. Milito benedicono i fedeli con la reliquia di Sant'Elia. Foto di Biagio Virlinzi*





*Foto di Biagio Virlinzi*

Targa ricordo donata il 17 agosto 2023 da Mons. Francesco Milito Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi ai sindaci dei comuni gemellati. Nella targa è impressa l'immagine di Sant'Elia di Enna raffigurata nella Cattedrale di Oppido.

## Preghiera a chiusura del Giubileo Eliano

*di Francesco Gatto*

Ti benediciamo, o Padre,  
che ci hai dato la gioia di celebrare  
il 1200° anniversario della nascita  
di Sant'Elia di Enna.

Ti ringraziamo, Signore,  
perché in quest'anno giubilare  
ci hai chiamati ad aprire le porte dei cuori  
per accogliere la tua misericordia,  
e riprendere con rinnovato slancio,  
sull'esempio di Sant'Elia,  
il cammino verso di Te.

Benedici i germogli,  
cresciuti in questo tempo santo,  
consacrato alla memoria di Sant'Elia,  
quanti con fede hanno celebrato  
il giubileo eliano,  
spronati dal suo esempio di carità  
e fedeltà al Vangelo,  
illuminati dalla luce della Tua Parola,  
nutriti dal pane della vita.

Soffia il tuo spirito nei nostri cuori, Signore,  
perché possiamo essere come  
Sant'Elia di Enna,  
nella chiesa e nel mondo,  
itineranti profeti d'amore e di pace  
per una nuova umanità.  
Amen.







### **Salvatore Barberi**

*Salvatore Barberi si è formato musicalmente sotto la guida di Ignazio Calderone per il Saxofono e Carmelo Caruso per la Direzione D'orchestra, conseguendo i rispettivi Diplomi Accademici con il massimo dei voti la lode e la menzione d'onore presso il Conservatorio "Alessandro Scarlatti" già V. Bellini di Palermo. Ha Diretto e collaborato con la Mediterranea Chamber Orchestra, la Young Chamber Orchestra "Igor Stravinsky", l'Orchestra ed Ensemble Castelbuono Classica, l'Ensemble Musicale e Orchestra del Conservatorio "Alessandro Scarlatti" di Palermo, la Giacomo Cuticchio Ensemble e la WADI Ensemble. È autore di numerose composizioni per diversi organici strumentali, alcuni delle quali sono state eseguite in prestigiosi concerti.*

### **Presentazione dell'Inno a Sant'Elia di Enna**

Nel 2019 ho accolto con moltissimo entusiasmo l'invito del professore Francesco Gatto a scrivere un Inno a Sant'Elia su suo testo. Durante la stesura dell'Inno mi sono documentato approfonditamente sulla vita e sulle opere di questo grande Santo, anche grazie lo studio del testo composto dal Professore. Mi sono immerso in tutta la sua storia: realtà di Fede, narrazione di prodigi, devozione ed evangelizzazione, che unisce due Fedi Cristiane, Cattolica ed Ortodossa; da questa ricerca storico-religiosa è scaturita la stesura musicale di questo Inno, composto da un ritornello e da 8 strofe, e caratterizzato da 2 semplici melodie, scritte e pensate per poter essere cantate da tutti.

Il mio desiderio era quello di trasformare quest'Inno in uno strumento di preghiera per la liturgia e la pietà popolare, perché attraverso il canto e la musica, e come il testo stesso ci suggerisce, Sant'Elia possa "accogliere la nostra preghiera" presentandola al Padre Celeste, affinché siano elargite a chiunque lo invochi le grazie spirituali e corporali.



# INNO A SANT'ELIA DI ENNA

“Riconduci i vacillanti alla fede”

Musica di Salvatore Barbieri

Testo di Francesco Gatto

Solenne

A te Sant' E - li - a la no - stra pre - ghie - ra do - na l'a - mo - re  
do - na la pa - ce do - na l'a - mo - re e la pa - ce del cuor. Strap - pa - to all' - a - ma - ta  
pa - tria na - ti - a, se - gui - sti si - cu - ro il vo - le - re del ciel. A

**Rit. A te Sant'Elia,  
la nostra preghiera  
dona l'amore, dona la pace,  
dona l'amore e la pace del cuor.**

Strappato all'amata  
patria natia,  
seguisti sicuro  
il volere del ciel.

Fedele all'invito  
di voce celeste,  
in terre lontane  
seguisti Gesù. *rit.*

E tu, oh Elia,  
conduci alla fede,  
l'amore per Cristo  
riaccendi nei cuor.

Il mondo fuggisti  
in luoghi deserti,  
e andasti sicuro  
per l'arduo sentier. *rit.*

L'inferno vincesti,  
gli assalti importuni,  
con lunghi digiuni  
con l'aspro flagel.

Chi a Te nel periglio  
accorre sicuro,  
conforto e consiglio  
di certo otterrà. *rit.*

Due chiese sorelle  
per Te si fan belle,  
la Chiesa risplende  
ritrova unità.

Dal cielo benigno  
Tu guarda pietoso,  
il popolo ennese  
che invoca fedel. *rit.*



*17 agosto 2023, Chiusura del Giubileo. La Corale Ecclesia Mater della Chiesa Madre Arcipretura di San Cataldo (CL) esegue l'inno di Sant'Elia composto da Salvatore Barberi e i canti liturgici della celebrazione. Foto di Biagio Virlinzi*





ATTI DEL CONVEGNO  
SABATO 27 MAGGIO 2023





Parrocchia San Tommaso Apostolo  
Enna  
**GIUBILEO ELIANO**



(2022 -2023)

**1200° Anniversario della nascita di Sant'Elia di Enna**



## CONVEGNO

sabato 27 maggio 2023

**Sala Cerere - Palazzo Chiaramonte**  
*piazza Vittorio Emanuele - Enna*

### **LA VISIONE PROFETICA E MONASTICA DI ELIA DI ENNA TRA OCCIDENTE ED ORIENTE**

L'eremo e il cenobio. La sintesi monastica italo-greca di Elia di Enna nella tradizione bizantina, nei *topoi* agiografici e nelle specificità del meridione italiano.

Saluto del Sindaco di Enna: **Maurizio Dipietro**

Introduce i lavori: **Roberto Raciti**

Moderatore: **Rino Realmuto**

Saluto conclusivo del parroco: **Sac. Filippo Marotta**

#### **I SESSIONE**

Mattino: inizio ore 10,00

**Aspetti storici**

Relatori

Prof. **Mauro Mormino**  
**INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL  
MONACHESIMO BIZANTINO**

Prof.ssa **Daniela Patti**  
docente Università Kore di Enna  
**ENNA AL TEMPO DI SANT'ELIA  
IL GIOVANE  
DAL CASTRUM HENNAE  
A QASR YANI**

Prof.ssa **Shara Pirrotti**  
Ass. Culturale San Nilo  
**PATRIMONIO E IDENTITÀ  
CONTINUITÀ E MUTAMENTI**

#### **II SESSIONE**

Pomeriggio: inizio ore 16,30

**Aspetti  
teologici - spirituali - pastorali**

Relatori

**Archimandrita P. Alessio  
Mandanikiotis**  
Arcidiocesi Ortodossa d'Italia  
**LA PROFEZIA DELLA VITA  
MONASTICA**

**Mons. Rosario Gisana**  
Vescovo della diocesi di Piazza Armerina  
"Τὸ τῆς ἀληθοῦς φιλοσοφίας  
κατεσκεύαζε μέλι"  
(39,4: Egli preparava il miele  
della vera sapienza)  
**ESEMPLARITÀ DI VITA E MISSIONE**

**Don Salvatore Rindone**  
docente Facoltà Teologica S. Gv. Ev.  
**ASCETISMO ED EREDITÀ SPIRITUALE  
DI SANT'ELIA DI ENNA**

## L'eremo e il cenobio.

### La sintesi monastica italo-greca di Elia di Enna nella tradizione bizantina, nei topoi agiografici e nelle specificità del meridione italiano

Presentazione di *Roberto Raciti*

Buongiorno ed un caro benvenuto a tutti voi, sia chi si trova qui fisicamente presente, sia a chi ci segue a distanza e in diretta attraverso i canali social. Sono Roberto Raciti, ricercatore e genealogista. Mi occupo da anni dello studio della Vita di Elia di Enna, figura che ho conosciuto la prima volta attraverso le mie ricerche genealogiche, scoprendo di condividere lo stesso cognome, sebbene il suo sia nella forma greca ed il mio nella sua forma latinizzata. Questo dualismo grecità e latinità lo sentirete spesso riecheggiare nei discorsi attuali riguardanti Sant'Elia, in relazione al forte legame che la nostra Chiesa ha con la comunità Ortodossa con la quale condividiamo la comune memoria del santo. Questo convegno è stato fortemente voluto ed inserito all'interno delle attuali celebrazioni giubilari in onore del nostro santo, da parte del comitato organizzativo formato dalla Diocesi di Piazza Armerina e Oppido Mamertina-Palmi, presiedute da Mons. Gisana e Mons. Milito, aperte lo scorso 17 agosto e che si chiuderanno il prossimo 17 agosto 2023 per marcare i 1200 anni della nascita terrena di Sant'Elia di Enna ed i 1120 anni della sua nascita celeste. Giubileo in onore dell'unico santo ennese e della diocesi di Piazza, che non avrebbe visto la luce se non per i semi piantati in questi anni. Dapprima con la riscoperta di Elia da parte del popolo ennese, siciliano e calabrese, e successivamente dallo sviluppo del suo culto, ricordato qui ad Enna, presso la chiesa del Carmine ogni 17 agosto. Tra questi semi vorrei ricordare il primo convegno tenutosi qui ad Enna, in questa stessa sala il 26 e 27 Settembre 2016, in presenza dell'attuale sindaco, Maurizio Dipietro e patrocinato dal Comune di Enna dal titolo: "La figura monastica, la spiritualità bizantina, e la grandiosa opera di Elia di Enna nella tradizione siciliana e calabrese", fortemente promossa dall'allora arcivescovo della Diocesi Ortodossa d'Italia e di Malta, Sua Eminenza Gennadios, di beata memoria, non più presente tra noi e voluta dal compianto prof. Rocco Lombardo, che tanto ha contribuito culturalmente alla storia di questa città. Convegno che fu organizzato dall'Officina di Studi Medievali di Palermo e che ringrazio anche questa volta per l'organizzazione progettuale, qui rappresentata nella persona del dott. Mauro Mormino. Ricordiamo anche la presenza di Sua Eccellenza Mons. Gisana, attuale vescovo di Piazza Armerina anch'egli presente ad entrambi gli eventi. Fu proprio quel convegno che indusse alcuni di noi ma soprattutto una persona, che qui ringrazio, Francesco Gatto, che con il suo grande entusiasmo e costanza si è speso personalmente anima e corpo in questo lungo cammino, nella riscoperta di Sant'Elia ma soprattutto nella rivitalizzazione del suo culto sia qui che in Calabria. Permettetemi dunque di ricordare brevemente le innumerevoli tappe che ci hanno portato ad oggi: la creazione e svelamento al Carmine della statua di Sant'Elia il 4 maggio 2018, il convegno del giorno successivo, la prima festa di Sant'Elia di Enna il 17 agosto 2018 e poi ogni successivo anno. La visita e celebrazione della divina liturgia il 25 aprile di quest'anno da parte di sua Eminenza Polykarpos, attuale vescovo della Diocesi Ortodossa d'Italia insieme alla comunità ortodossa presso la chiesa del Carmine. Ed infine il gemellaggio tra le città di Enna, Palmi e Seminara



culminato nel dicembre scorso. Questi tre comuni infatti condividono la memoria del santo. Enna per essere tradizionalmente la sua città natale, Palmi e Seminara i due luoghi dove sorgeva e sorge il nuovo monastero fondato dal santo e dove forte fu la sua opera missionaria. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il supporto e contributo della parrocchia di San Tommaso di Enna, nella persona del suo parroco padre Filippo Marotta, sotto cui ricade la Chiesa del Carmine e che ha seguito costantemente tutti gli sviluppi ed eventi preparati in questi anni concretizzatosi con il presente convegno in qualità di ente organizzatore. Entrando dunque nel vivo del convegno, esso sarà strutturato in due parti che si propongono di cogliere due visioni: storico e teologico-spirituale. Vorrei ringraziare personalmente i nostri relatori, alcuni venuti da lontano, per la disponibilità ad essere qui presenti e condividere con noi la loro conoscenza per far luce su alcuni aspetti di Elia di Enna. Nella *prima sessione* mattutina verrà introdotta la storia del monachesimo bizantino, il contesto cioè in cui operava Sant'Elia di Enna e l'impatto che esso ha avuto a livello politico e religioso in Sicilia con la presentazione del prof. Mormino. L'attenzione si sposterà sulla città di Enna ed il suo territorio esempio classico di castrum in età bizantina, forte centro islamico, isolato dai Normanni, ma rivitalizzato tra il XIII e il XIV secolo, illustrato dalla prof. Daniela Patti. Infine una analisi delle fisionomie che il monachesimo italo-greco ha assunto in Sicilia dal punto di vista religioso, politico, economico e culturale da parte della dott.ssa Shara Pirrotti. Nella seconda sessione pomeridiana si cercherà di delineare il profilo di Elia come monaco legato alla tradizione delle origini, profetico ed apocalittico, fedele alla sua originaria vocazione itinerante da parte di padre Alessio. La missione del beato nella diffusione del Vangelo attraverso l'accompagnamento e conversione delle persone bisognose di essere sostenute dalla Fede da parte di Mons. Gisana. Infine l'analisi della forma e modello ascetico del santo formatosi alla scuola dei grandi padri del deserto, notando le differenze tra monachesimo latino ed orientale da parte di Don Salvatore Rindone. Prima di lasciare la parola al moderatore Rino Realmuto che introdurrà ciascuna relazione vorrei rendervi partecipe di un dettaglio inedito riguardo Sant'Elia di cui non ci parla esplicitamente il suo bios, scoperto recentissimamente in un inno greco bizantino datato all'XI secolo e conservato a Grottaferrata. Questa chicca però vorrei rivelarla alla fine della prima sessione per tenere alta la vostra attenzione e curiosità. Buona visione ed ascolto.



**Mons. Rosario Gisana**

*Vescovo della diocesi di Piazza Armerina*

*Ha conseguito la licenza di scienze bibliche presso il Pontificio Istituto biblico di Roma e il dottorato in scienze patristiche presso il Pontificio Istituto Patristico Augustinianum di Roma. Docente di esegesi biblica e di patristica presso lo studio teologico "San Paolo" di Catania dove è stato anche vicepresidente. Attento ai nuovi linguaggi alla luce del Vangelo, Mons. Gisana si è mostrato fin da subito un attento promotore del ritorno a Enna del culto di Sant'Elia.*

## **Esemplarità di vita e missione in Sant'Elia il Giovane «Egli preparava il miele della vera sapienza»**

### **1. Premessa**

La frase, «egli preparava il miele della vera sapienza»<sup>1</sup>, costituisce il nucleo tematico di questo βίος, dedicato a S. Elia di Enna<sup>2</sup>, dal quale trapela con molti dettagli il suo impegno missionario per il vangelo. L'immagine dell'ape<sup>3</sup>, il cui insetto si adopera con diligenza nel preparare un miele gustoso, aiuta a capire il senso della vocazione di questo monaco che il Signore lo volle missionario. Egli infatti, fin dall'infanzia, lasciò la sua terra d'origine, alla stregua del patriarca Abramo<sup>4</sup>, per

<sup>1</sup> Il testo greco, in edizione critica, è di ROSSI TAIBBI G. (cur.), *Vita di Sant'Elia il giovane*, VII, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 1962 (Vite dei Santi Siciliani III): XXXIX,4: «Τὸ τῆς ἀληθοῦς φιλοσοφίας κατεσκευάζε μέλι». La numerazione in cifre romane indica il capitolo, quella in cifre araba le righe. La traduzione è mia.

<sup>2</sup> Questo racconto agiografico o βίος, che narra la testimonianza di fede di un maestro spirituale, appartiene a un monaco dell'ἀσκητήριον di S. Filareto, a nord-est di Seminara in Calabria, probabilmente un discepolo di S. Elia.

<sup>3</sup> È un topos biblico, che i Padri della Chiesa utilizzano per indicare la sapienza con cui Dio assiste il saggio. In Pr 6,8, secondo i LXX, si legge il seguente testo: «Πορεύθητι πρὸς τὴν μέλισσαν καὶ μάθε ὡς ἐργάτις ἐστὶν τὴν τε ἐργασίαν ὡς σεμνὴν ποιεῖται ἢς τοὺς πόρους βασιλεῖς καὶ ἰδιῶται πρὸς ὑγίειαν προσφέρονται ποθεινὴ δέ ἐστὶν πᾶσιν καὶ ἐπίδοξος καίπερ οὐσα τῇ ῥώμῃ ἀσθενῆς τὴν σοφίαν τιμήσασα προήχθη (vai verso l'ape e impara come è laboriosa e come è nobile l'opera che essa compie; dei suoi prodotti fanno uso terapeutico i re e gli inesperti; è desiderata e famosa presso tutti. Sebbene sia debole nella forza, avendo onorato la sapienza, essa la produce). Cfr. Sir 11,3. L'immagine dell'ape accostata al dono della sapienza ha ispirato Clemente d'Alessandria, che considerò il suo maestro Panteno «vera ape sicula che coglieva i fiori del prato di profeti ed apostoli, e generò un puro frutto di gnosi nelle anime degli ascoltatori»: CLEMENTE ALESSANDRINO, *Gli Stromati. Note di vera filosofia*. Introduzione, traduzione e note di Pini G., Edizioni Paoline, 1985 (Lecture cristiane delle origini, 20/testi), I,1,2.

<sup>4</sup> L'accostamento ad Abramo colloca Elia nel nugolo di quei missionari che rispondono con prontezza a Dio, lasciando che il vangelo per me di benedizione la scelta discepolare. Dal βίος si coglie chiaramente la specificità della chiamata: «Ἐν τούτοις οὖν ὄντος τοῦ



diffondere la parola di Dio e orientare alla verità quanti l'avessero ascoltata: «Una volta, mentre Elia dormiva di notte, ebbe una visione divina che diceva: Giovanni, è necessario che tu da prigioniero raggiunga l'Africa e divenga servo, sicché molti di quelli che non sono accompagnati in quella regione, possano essere orientati alla verità»<sup>5</sup>. Elia comprese che Dio lo invitava ad accompagnare e convertire persone che avrebbero avuto bisogno di essere sostenuti nella fede (πολλοὺς τῶν ἀστηρίκτων).

Sorprende la specificazione. Il suo compito, al di là della condizione modesta in cui Dio lo collocherà: prigioniero (αἰχμάλωτος) inizialmente e poi, inserviente in una famiglia (οἰκέτης), dovrà indirizzare e mostrare le vie che portano alla verità (καθοδηγήσαι πρὸς τὴν ἀλήθειαν). L'agiografo utilizza il termine ἀλήθεια, alludendo probabilmente al quarto vangelo, secondo cui Gesù è la verità su Dio, padre (cfr. Gv 14,6), oltre al fatto che egli indica a tutti la via per imparare a conoscere sé stessi. Papa Francesco spiega che il missionario è un evangelizzatore con Spirito, consapevole che «esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte»<sup>6</sup>. Tale affermazione rileva una sfumatura interessante della missione di Elia: la sua apertura a tutti i popoli, al di là della razza o religione, sulla scia di Paolo che si è fatto tutto a tutti, condividendo con lui lo specifico dell'evangelizzazione: «Tutto io faccio per il vangelo, per diventare con esso partecipe (ἵνα συγκοινωνὸς αὐτοῦ γένωμαι)» (1Cor 9,23).

## 2. L'assimilazione al vangelo di Gesù

Da Paolo sappiamo che non si potrà mai essere buoni evangelizzatori, se non si diventa partecipi del vangelo stesso, del suo contenuto che non è una dottrina. L'identificazione con la persona di Gesù è lapalissiana. Essere in comunione (συγκοινωνία) con il vangelo significa concretamente avere una relazione speciale con colui che è il maestro, e questo comporta il prevalere dell'esempio sull'annuncio: la via kerygmatica della missione<sup>7</sup>. Questo modo di essere missionario, secondo cui l'evangelizzatore è partecipe del vangelo che è Gesù (συγκοινωνὸς αὐτοῦ)<sup>8</sup>, significa percepire una presenza che è di accompagnamento, sostegno e conforto nei momenti difficili. È quello che si verifica nella vita di Elia. La sua testimonianza, quasi sempre segnata da difficoltà e persecuzioni (cfr. Gv 15,18-21), rivela la pratica di una virtù che connota, al di là dell'efficacia, la buona capacità di comunicazione di un missionario: la fiducia nella compagnia di Dio. Quello che infatti traspare

---

πανοσιού θεία τις ἀποκάλυψις γίνεται αὐτῷ καὶ φωνὴ λέγουσα πρὸς αὐτόν· Ἔξελθε ἐκ τῆς γῆς σου καὶ ἐκ τῆς συγγενείας σου καθάπερ Ἀβραὰμ ἐκεῖνος ὁ ἐν πατριάρχαις ἐπίσημος καὶ δεῦρο διαβὰς τὸ μέγα τοῦτο καὶ βαθὺ πέλαγος καταλάμβανε τὴν Ἀφρικὴν καθὰ καὶ ἐν ἀρχῇ σοι λελάληται (mentre il santissimo si trovava in tali circostanze, si verificò una rivelazione divina e una voce che gli diceva: esci dalla tua terra e dalla tua parentela, come quell'Abramo, insigne tra i patriarchi, e di qui, dopo aver attraversato questo grande e profondo mare, raggiungi l'Africa, secondo quello che ti fu detto all'inizio): VIII,15-21.

<sup>5</sup> «Τούτω· ποτὲ νύκτωρ κατεύδοντι θεία τις ὄπτασία φαίνεται λέγουσα· Ἰωάννη, δεῖ σε αἰχμάλωτον καταλαμβάνειν τὴν Ἀφρικὴν καὶ οἰκέτην γενέσθαι καὶ πολλοὺς τῶν ἀστηρίκτων ἐν ἐκείνῃ τῇ χώρᾳ καθοδηγήσαι πρὸς τὴν ἀλήθειαν»: IV,1-4.

<sup>6</sup> FRANCESCO, Es. apost. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 265, in EV, 29/2372.

<sup>7</sup> La partecipazione al vangelo che è Gesù induce l'evangelizzatore a capire che l'annuncio non può che essere kerygmatico, nel senso che, per essere buoni testimoni, occorrono alcune caratteristiche, evidenziate da Papa Francesco ed equivalenti alla vita di S. Elia: «La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna»: *ibid.*, 165, in EV, 29/2271.

<sup>8</sup> Il pronome αὐτός assume, in questo contesto, un senso ambivalente. Esso può significare il vangelo come «evento di salvezza che si realizza per mezzo della morte di Gesù Cristo»: FABRIS R., *Prima Lettera ai Corinti*, Paoline, Milano 2005, 234 (I Libri Biblici *Nuovo Testamento* 7), oppure, come reputo, la persona stessa di Gesù.

dalla vita di Elia è il suo totale abbandono a quanto il Signore gli chiede, accolto sempre con ubbidienza e docilità. L'agiografo lo narra, riportando aneddoti significativi che permettono di intuire che alla base dell'evangelizzazione c'è la conformità al vangelo. Non si possono capire zelo, sollecitudine e soprattutto ubbidienza alla volontà di Dio, senza questa scelta che definiamo discepolare. Elia si fida di Dio e si lascia condurre dalla divina ispirazione che nasce dall'intimità con lui. In questo racconto, o meglio in questa riflessione a sfondo catechetico, come riferisce l'agiografo «il discorso su di lui»<sup>9</sup>, si scorgono espressioni come *θεία τις ὀπτασία* oppure *θεία τις ἀποκάλυψις*, con senso analogico riguardante la prossimità di Dio. L'assistenza dello Spirito Santo nella vita di Elia è un aspetto che caratterizza la sua missione<sup>10</sup>. Non si può annunciare il vangelo, fidandosi delle proprie capacità. L'intervento di Dio è necessario, sia per superare difficoltà e persecuzioni, sia per essere efficaci nella testimonianza. Gesù lo raccomanda ai discepoli, consapevoli che nulla può resistere alla potenza del vangelo, come enuncia chiaramente l'apostolo in Rm 8,35.37: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati».

Sullo sfondo della vita di Elia, molto dinamica da un punto di vista missionario, si coglie un dettaglio che fa della missione una consegna di sé stessi a Dio. Nell'esortazione di Gesù, secondo Mc 13,11, si leggono alcuni principi che insegnano a fare missione: «Quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire (*προμεριμνᾶτε τί λαλήσητε*), ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato (*ἀλλ' ὃ ἐὰν δοθῆ*): poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo». Da questo versetto risalta anzitutto il senso di libertà che sperimenta l'evangelizzatore nel dare testimonianza del vangelo. L'assimilazione a esso rende il missionario capace di dominare agitazioni e gestire ansie, in genere pregresse (*προ-μεριμνάω*), che sorprendono nel momento in cui la testimonianza si sottopone a tensioni. Il Signore chiede all'evangelizzatore di non preoccuparsi, di non lasciarsi prendere dall'inquietudine, perché lo Spirito di Dio provvederà a suggerire modi e forme di testimonianza<sup>11</sup>. Il verbo *δίδωμι* al passivo, lascia intendere che l'evangelizzatore è accompagnato costantemente dalla sapienza di Dio. Questi elementi fondamentali della vita di un missionario si scorgono, secondo l'agiografo, nel giovane ennese. La presenza di Dio nella vita di Elia è infatti un aspetto costante. Lo attesta la divina estasi (*θεία ὀπτασία*) che l'accompagna, lo informa e lo sostiene nei momenti difficili; lo dimostrano pure alcune vicende che lo rendono mediatore di presagi divini: «Riempito dell'illuminazione dello Spirito Santo, il fanciullo, condotto da Dio (*θεοφόρος*), cominciò a predire le cose che sarebbero

<sup>9</sup> «Ὁ λόγος περὶ ἐκεῖνου»: II,4. Sarebbe questo il senso del *βίος*: un racconto agiografico, o meglio una catechesi, che serviva per la conversione. Il profilo biografico di un santo, oltre a leggersi alla stregua degli eroi pagani, costituiva un apporto importante nella rivisitazione della propria fede.

<sup>10</sup> Papa Francesco (cfr. supra) propone un'espressione interessante, per far capire che non è possibile annunciare il vangelo senza l'assistenza dello Spirito Santo. Egli parla infatti di «evangelizzatori con Spirito», nel senso di coloro che «si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo», perché esso «infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente». Per cui è necessario che l'evangelizzatore, come d'altronde ha fatto Elia, invochi costantemente l'opera divina dello Spirito, «senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio»: FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 259, in EV, 29/2366.

<sup>11</sup> L'affidamento a Dio in momenti difficili, come le persecuzioni, o in contesti forensi richiama, secondo Grasso, «la tradizione veterotestamentaria, secondo la quale Dio assiste i suoi inviati (cfr. Es 4,15). Questo atteggiamento non è frutto di incoscienza, ma è basato sulla presenza e sull'aiuto dello "Spirito Santo", che abilita i missionari alla propria difesa»: S. GRASSO, *Vangelo di Marco*, Paoline, Milano 2011<sup>2</sup>, 311 (I Libri Biblici *Nuovo Testamento* 2).



accadute in quel luogo»<sup>12</sup>. Questo passaggio è interessante, perché rivela una forte somiglianza con quanto è richiesto da Gesù per il missionario. Elia è accompagnato da Dio (θεοφόρος), ed è proprio questa consapevolezza che lo rende capace di anticipare situazioni e avvenimenti che si verificheranno in futuro. Ma quello che colpisce è la φρασε τῆ οὖν ἐλλάμψει τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἐμφορούμενος (riempito dell'illuminazione dello Spirito Santo), mediante cui l'agiografo enuncia lo stato del missionario, affidato completamente a Dio, confermando la mozione di Gesù. Altri elementi consentono di approfondire tale parallelismo. La gente di quel luogo, continua l'agiografo, rimase sbigottita del modo con cui il giovane parlava: «Insegnando queste cose, tutti quelli che amavano il bene si rallegravano; constatavano infatti, nonostante l'età giovanile, una sapienza (φρόνημα) da anziano, per cui alcuni gli prestavano ascolto come profeta, altri restavano ammirati come iniziato da angeli ai divini misteri»<sup>13</sup>. Risalta in questo passo il termine φρόνημα (mente, pensiero, sentimento), con il senso traslato di «modo di pensare»<sup>14</sup>. Il missionario, che si affida completamente a Dio per la testimonianza, si lascia formare dallo Spirito Santo nel suo ragionamento, per cui la logica del suo pensare non potrà che essere evangelica, conforme cioè al λόγος divino. Ascoltando Elia la gente provava grande gioia, non tanto per le cose che egli predicava quanto per il modo con cui annunciava il vangelo: esso generava in chi l'accoglieva un senso di benessere spirituale che, detto in modo diverso, equivale a conversione. L'apostolo in Rm 8,5-6 spiega cosa accade a chi si lascia condurre dallo Spirito oppure dalla carne: «Quelli che vivono secondo la carne, pensano (φρονούσιν) alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma il pensiero (φρόνημα) della carne è morte, mentre il pensiero dello Spirito è vita e pace». L'affermazione di Paolo è lapalissiana<sup>15</sup>, ed è quello che la gente coglieva nel giovane missionario: parole di sapienza, come quelle di un anziano ricco di esperienza, che comunicano in chi le ascolta vita e pace<sup>16</sup>.

Inoltre, il sentimento di gioia che trapela dalla gente (ἔχαιρον), come racconta l'agiografo, corrisponde a quanto riferisce l'apostolo. Vita e pace alludono alle operazioni della grazia (χάρις) che, secondo Paolo, attuano il piano redentivo di Dio, rivelatosi in Cristo (cfr. 2Cor 8,9). Nello specifico, la gente di quella regione, nell'ascoltare gli insegnamenti di Elia, sentono di essere amati da Dio e percepiscono nelle parole del giovane ennese una grazia speciale che, come riferisce l'agiografo, non colgono immediatamente: «Quando le predizioni si avveravano, le persone prive di senno (οἱ νήπιοι ταῖς φρεσί) e quella parte indistinta del popolo non comprendevano che in

<sup>12</sup> «Τῆ οὖν ἐλλάμψει τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἐμφορούμενος, ὁ θεοφόρος παῖς ἤρξατο λέγειν τὰ συμβησόμενα κακείνῳ τῷ κάστρῳ»: V,1-3.

<sup>13</sup> «Ταῦτα διδάσκοντος αὐτοῦ, οἱ φιλόκαλοι πάντες ἔχαιρον· ἑώρων γὰρ ἐν παιδικῇ ἡλικίᾳ γηραιὸν φρόνημα, καὶ οἱ μὲν ὡς προφήτην προσεῖχον, οἱ δὲ ὡς ὑπ'ἀγγέλων μεμυσταγωγημένον ἑθαύμαζον»: V,12-16.

<sup>14</sup> Cfr. BERTRAM G., φρόνημα, in MONTAGNINI F. – SCARPAT G., - SOFFRITTI O. (curr.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, XV, Paideia, Brescia 1988, 163-167.

<sup>15</sup> Si colgono qui due mentalità dalle quali «derivano due conseguenze contrapposte: il pensiero della carne produce la morte mentre quello dello Spirito apre alla vita e alla pace»: PITTA A., *Lettera ai Romani*, Paoline, Milano 2014<sup>4</sup>, 290 (I Libri Biblici *Nuovo Testamento* 6). Il φρονεῖν indica peraltro «una mentalità sottostante che si produce, di fatto, in azioni morali corrispondenti»: *lc*; cfr. pure PENNA R., *Lettera ai Romani*, EDB, Bologna 2010<sup>4</sup>, 547-550 (Scritti delle origini cristiane 6).

<sup>16</sup> Elia era persuaso che l'annuncio del vangelo, mediato da sentimenti di speranza e gioia, potesse rinnovare la vita dei suoi interlocutori. È del medesimo avviso Papa Francesco: «Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”». FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 11, in EV, 29/2115. Elia era pervaso di questa creatività spirituale, sicché era disposto a sopportare momenti difficili per il vangelo.

lui inabitasse la grazia dello Spirito»<sup>17</sup>. L'idea dell'inabitazione dello Spirito è paolina (cfr. Rm 8,9-11). Ciò fa pensare che l'agiografo, nel tratteggiare il profilo del missionario ennese, si rende conto che la sua testimonianza attua quanto insegnava l'apostolo, oltre al fatto che Elia fosse in sintonia con le parole di Gesù. Discepolo e missionario, egli è condotto dallo Spirito, la cui grazia gli consentiva di poter essere efficace nelle sue parole. Rammenta ancora l'agiografo: «Essendosi dunque radunato tutto il popolo presso di lui, voleva ascoltare una parola, ed egli, aprendo la bocca, sotto l'ispirazione di Dio (θεόπνευστον), insegnava loro il modo di convertirsi»<sup>18</sup>. Un aspetto preponderante della vita di Elia sono i viaggi, numerosissimi, che costellano la sua testimonianza missionaria<sup>19</sup>. Egli li compì annunciando il vangelo a chiunque incontrasse, al di là della razza o della religione. L'agiografo infatti racconta che il giovane ennese cominciò subito la sua esperienza di missione, fin dall'infanzia: «Appena furono là radunati e cominciarono la navigazione, il fanciullo piangeva amaramente per la mancanza dei genitori»<sup>20</sup>. Sappiamo che egli, dopo qualche giorno, si ricongiunse con il padre e la madre, ma impressiona come il Signore lo andasse formando, ancora bambino (ὁ παῖς), a una vocazione missionaria. Ciò accadde in forma diretta, attraverso le divine manifestazioni (θεία τις ὀπτασία), ove è importante cogliere il senso dell'attributo τῖς con il senso di un incontro speciale tra Dio e lui, alla stessa maniera della chiamata che il Signore rivolge a una persona; in forma indiretta, dovendo Elia affrontare molti viaggi di qua e di là. Rammentiamo, a tal proposito, un passo delle sue vicende missionarie: «Dopo aver attraversato l'Africa, arrivò in Sicilia, come una certa nave grande e carica di ogni mercanzia, e a Palermo trovò sua madre che si distingueva in ogni virtù»<sup>21</sup>. Il riferimento alla nave è probabilmente un'allegoria, come farebbe pensare l'uso dell'avverbio modale ὡσπερ, tradotto «come se». L'immagine, sul cui sfondo resta ovviamente il senso letterale, riguarderebbe l'asceta, paragonato a una nave commerciale, colma della multiforme sapienza di Dio (cfr. Ef 3,10). Elia lasciò poi Palermo per andare a Taormina, ove predisse a un giovane la sua vocazione monastica. Si tratta di un certo Daniele che divenne in seguito suo discepolo. Di là si trasferì nel Peloponneso, sostando qualche giorno a Sparta. Qui si distinse per discrezione e umiltà, virtù che lo resero punto di riferimento per gli abitanti del luogo, i quali colsero in lui «lo splendore della grazia, donatagli dal munifico Dio»<sup>22</sup>. Essi, oltre a considerarlo πατήρ, come annota l'agiografo, lo appellarono ὁ μακάριος (il beato) e talvolta anche ὁ θεσπέσιος, colui che proviene dalla divinità, poiché il suo comportamento ispirava una grande somiglianza con il Signore. Ciò li indusse a portare, come raccontano i sommari evangelici per Gesù, ammalati di ogni genere per essere guariti dal giovane asceta. Antiochia, Corfù, Reggio, Amalfi, Roma e soprattutto il luogo che gli fu dato in rivelazione, le Saline in Calabria, ove Elia e Daniele fondarono τὴν ἀσκητικὴν παλαίστραν<sup>23</sup> (XXX,4), l'*asceterion*, distante da Seminara circa

<sup>17</sup> «Τῶν δὲ προρρήσεων πληρουμένων, οἱ νήπιοι ταῖς φρεσὶ καὶ ὅσον ἄσημον τοῦ λαοῦ, μὴ συνιέντες τὴν ἐνοικοῦσαν ἐν αὐτῷ χάριν τοῦ Πνεύματος»: V,15-18.

<sup>18</sup> «Ὡς οὖν συνήχθη πᾶς ὁ λαὸς πρὸς αὐτὸν καὶ ἤξιουν ἀκοῦσαι παρ'αὐτοῦ λόγον, αὐτὸς ἀνοίξας τὸ θεόπνευστον στόμα ἐδίδασκεν αὐτοὺς μετανοεῖν»: V,5-8.

<sup>19</sup> Sintomatica è l'espressione di Papa Francesco: «La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte» equivalente a quanto l'agiografo disse di Elia. Quest'ultimo infatti comprese, ispirato da Dio, che «molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada»: FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 46, in EV, 29/2152.

<sup>20</sup> «Ὡς δὲ ἀνήχθησαν ἐκεῖθεν καὶ ἀπήρξαντο τοῦ πλοῦς, ἐθρήνηι ὁ παῖς τὴν στέρησιν τῶν γονέων πικρῶς»: VII,1-2.

<sup>21</sup> «Ὡς δὲ διήλθε τὴν Ἀφρικὴν καὶ διεπέρασε πρὸς τὴν Σικελῶν, ὡσπερ τις μεγίστη ναὺς παντοίας ἐμπορίας πεπληρωμένη, εὗρεν ἐν Πανόρμῳ τὴν αὐτοῦ μητέρα ἐν πάσῃ ἀρετῇ διαπρέπουσαν»: XXV,1-4.

<sup>22</sup> «Τὴν τῆς δωρηθείσης αὐτῷ παρὰ τοῦ μεγαλοδώρου Θεοῦ χάριτος ἀγγέλην»: XXVII,4-5.

<sup>23</sup> «Ἀναχθέντες δὲ ἀπὸ Κερκύρας καὶ εὐπλοήσαντες, ἀπήρην ἐν τοῖς τῆς Καλαβρίας μέρεσιν καί, ἐλθόντες ἐν τῷ δελωθέντι τῷ



2 km, costituiscono alcune delle tante città che furono mete della sua missione. Connotativo della missione di Elia è l'annuncio rivolto a tutti, evocando così il modo di fare missione dell'apostolo. Paolo infatti, in 1Cor 9,19, presenta lo scopo dell'evangelizzazione: guadagnare al vangelo il maggior numero (τοὺς πλείονας), e questo nella misura in cui il missionario impara a essere una persona libera da ogni condizionamento, ἐκ πάντων, da tutto quello che può intralciare la testimonianza per il vangelo<sup>24</sup>. Questo si ravvisa pure nel giovane ennese che visse la sua esperienza di fede, protesa ad adempire quanto intuiva dalla volontà di Dio. Fedele sempre alle ispirazioni divine e libero da dipendenze umane, parlava del Signore ovunque si trovasse, persino in mezzo ai musulmani, definiti dall'agiografo οἱ τοῦ ἔθνους τῶν Ἰσμηλιτῶν (quelli appartenenti alla gente degli Ismaeliti). Tale annotazione richiama un dettaglio della missione di Paolo, il quale, facendosi «tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (v. 22), fu giudeo con i giudei, greco con i greci, debole con i deboli (cfr. Vv. 20-21), sollecitato sempre e unicamente dall'amore per il vangelo. Quest'apertura, fiduciale e generosa, riguardò anche il missionario Elia, con modalità di inculturazione somiglianti a quelle dell'apostolo. Trovandosi in mezzo ai musulmani per volere di Dio – il giovane asceta aveva compiuto un miracolo straordinario, guarendo un arabo in fin di vita<sup>25</sup> – entrò subito in comunicazione con loro. La gente era attratta, oltre che dal miracolo che dovette sembrare eccezionale, il modo con cui egli dialogava e comunicava il vangelo: la benevolenza verso tutti, l'attenzione sincera che invogliava ad affidarsi e a chiedere benedizioni: «Quanti erano affetti da malattie andavano da lui ed erano guariti; e pertanto si rivolgevano a lui come medico e salvatore, inviato a loro da Dio, e tutti volevano che, come uomo di Dio, entrasse nelle loro case per beneficiare della benedizione»<sup>26</sup>. Le specificazioni dell'agiografo fanno intendere che Elia era visto dai musulmani come testimone di Dio cui interessa solo il bene dell'altro – sarebbe questo il senso delle espressioni ὡς ἰατρῷ καὶ Σωτῆρι πρὸς θεοῦ ἀποσταλέντι ε ὡς τοῦ θεοῦ ἄνθρωπον (come medico e salvatore, inviato da Dio e come uomo di Dio) – nelle quali si coglie chiaramente la dimensione kerygmatica dell'annuncio: il gesto prima delle parole. Il missionario ennese, dopo aver compiuto miracoli e segni, evocando la prossimità del Signore di cui era strumento, sollecitava i musulmani alla conversione: «Persuase alcuni di loro a rigettare il culto vano degli Ismaeliti e ad accostarsi al divino battesimo»<sup>27</sup>. L'espressione τῷ θεῷ βαπτίσματι

---

ὀσίῳ Ἡλίᾳ τόπω, ὅτε ἦν ἐν Ἀντιοχείᾳ, τῷ ἐπονομαζομένῳ Σαλίνας, τὴν ἀσκητικὴν παλαίστραν ἐπήξαντο (essendo partiti da Corfù e navigando con vento favorevole, approdarono nelle regioni della Calabria e, arrivando nel luogo manifestato a Sant'Elia, quando egli era ad Antiochia, chiamato Saline, fondarono l'ascetica palestra): XXX,1-5.

<sup>24</sup> Secondo Fabris «da sua radicale libertà “da tutti” si esprime e attua nella forma di una schiavitù al servizio di “tutti”. La logica che sorregge questa scelta paolina è definita dallo scopo che egli persegue: “Guadagnare molti”»: FABRIS R., *Prima lettera ai Corinti*, cit., 127. Inoltre, l'autore esemplifica alcuni esempi di questo statuto che caratterizza «l'apostolo libero»: cfr. 127-129.

<sup>25</sup> Cfr. XV,9-13: «Τοῦτο μαθὼν ὁ θαυμάσιος δρομαίως τὸν πλαγέντα καταλαμβάνει καί, τούτου τὴν κάραν ἀμφοῖν ταῖν χεροῖν περισφίγξας καὶ λεληθότως σφραγίσας, ἀπεκατέστησεν ὑγιῆ, ὡς παρ'αὐτὰ ἀναστήναι καὶ πρὸς τὸν ἄρχοντα πορευθῆναι καὶ τοῖς λαοῖς ἀναγγέλλειν τὸ θαῦμα (Questo straordinario [uomo], avendo appreso dell'accaduto, afferra celermente la persona colpita e, stringendo la testa di costui con entrambi le mani e facendo, in maniera celata, il segno della croce [σφραγίς], lo ristabilì sano, sicché quello si alzò dalla sua condizione e andò dal capo e annunziò ai presenti [toi/j laoi/j] il miracolo)».

<sup>26</sup> «Ὅσοι εἶχον ἀσθενείας, ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν καὶ ἐθεραπεύοντο καὶ οὕτως προσεῖχον αὐτῷ ὡς ἰατρῷ καὶ σωτῆρι πρὸς Θεοῦ ἀποσταλέντι αὐτοῖς, καὶ πάντες ἤξιον ὡς τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπον εἰσερχεσθαι εἰς τοὺς ἑαυτῶν οἴκους καὶ τῆς εὐλογίας ἀποινασθαι»: XVI, 2-7.

<sup>27</sup> «Τινὰς δὲ αὐτῶν ἔπεισε καὶ τῆς ματαίας τῶν Ἰσμηλιτῶν ἀποστήναι θρησκείας καὶ προσελθεῖν τῷ θεῷ βαπτίσματι»: XVI,7-9. Il termine θρησκεία, nel contesto del βίος, è interessante. Esso indica quasi sempre una pratica superstiziosa da evitare, come si legge chiaramente nel testo dei LXX: cfr. 4Mac 5,7; Sap 14,27. Del medesimo avviso è Paolo in Col 2,18, mentre l'accezione appare dubbia in At 26,5. In Gc 1,26-27, θρησκεία esprime senso positivo per gli scopi prefissi: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro necessità e prendere le distanze dallo spirito di mondanità (v. 27: ἐπισκέπτεσθαι ὀρφανούς καὶ χήρας ἐν τῇ θλίψει αὐτῶν, ἄσπιλον ἑαυτὸν τηρεῖν ἀπὸ τοῦ κόσμου).

(il divino battesimo), in contrasto con τῆς ματαιίας θρησκείας (il vano culto), sta a indicare una prassi di conversione nella quale il discepolato è misura per il missionario. Ciò è ribadito dall'apostolo, quando egli afferma che la sua testimonianza è partecipazione al vangelo: «*sono divenuto partecipe di esso*» (v. 23: συγκοινωνὸς αὐτοῦ γένωμαι), ove il pronome αὐτός farebbe pensare alla persona di Gesù, rimarcato esplicitamente da Papa Francesco: «Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno»<sup>28</sup>.

### 3. Le virtù del missionario

Gli appellativi, che l'agiografo utilizza per tratteggiare il profilo di Elia, discepolo e missionario intrepido, sono molteplici. Egli infatti, sulla scia degli antichi racconti agiografici, il cui intento – come sappiamo – riguardava la vita degli eroi cristiani alla stregua di quelli pagani, tenta di proporre una biografia esemplare, affinché coloro che si sarebbero accostati a Elia potessero ambire la medesima testimonianza discepolare. Colpisce anzitutto come l'agiografo, appartenente con molta probabilità all'*asceterion* di S. Filareto, compendi la persona di Elia. Lo definisce πατήρ (padre) e gli chiede, per la fatica che sta per affrontare con il suo scritto, la benedizione: εὐλόγησον Πάτερ (benedici, o Padre). Ciò fa pensare che questo λόγος non sia un racconto in senso lato, bensì una catechesi, una riflessione pensata *ad hoc*, per un cristiano che desidera vivere nel discepolato di Gesù: un βίος cristiano<sup>29</sup>. E chi meglio di un padre può indicare a persone che si reputano figlie le modalità di tale adesione, prendendo le mosse dalla propria testimonianza di fede. Elia infatti è riconosciuto padre dai monaci dell'*asceterion* all'unanimità, come attesta l'agiografo che lo appella più volte πατήρ ἡμῶν (padre nostro)<sup>30</sup>. L'espressione fa intendere che Elia fu subito considerato padre, per aver generato nella fede i monaci, e quelli più giovani pur non avendolo conosciuto, sentono di appartenergli. Il riconoscimento della paternità spirituale è un dato ricorrente nell'antichità cristiana, alla luce di quello che Paolo riferisce alle sue comunità: «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo (ἐν γὰρ Χριστῷ ἰησοῦ διὰ τοῦ εὐαγγελίου ἐγὼ ὑμᾶς ἐγέννησα)» (1Cor 4,15). È questo l'aspetto principale della missione: generare figli in Cristo Gesù per mezzo del vangelo. Ciò che rende il giovane ennese padre, con una spiritualità marcatamente missionaria, oltre che monastica, è il vangelo, quell'annuncio kerygmatico che genera in chi lo riceve il desiderio di seguire il Signore. Interessante è il sintagma ἐν Χριστῷ ἰησοῦ, mediante cui si dimostra che il generante ha uno scopo nella missione: preparare uno spazio interlocutorio tra chi riceve l'annuncio e il Signore stesso, uno spazio che l'apostolo considera messianico (Χριστός), ove l'interlocutore, accogliendo il vangelo, comprende non solo di essere stato salvato da Gesù, al di là di una possibile corrispondenza, ma è altresì introdotto alla sequela che lo abilita assieme a lui cooperatore del piano redentivo di Dio. Le altre qualificazioni che si

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 266, in EV, 29/2373. Il pronome αὐτός (cfr. supra) è una nozione ambivalente. La lettura più consona è probabilmente quella personale.

<sup>29</sup> Cfr. supra.

<sup>30</sup> Cfr. I,13; III,1; LIII,11.



leggono nel testo: θεοφόρος πατήρ (padre che porta Dio)<sup>31</sup>, ἅγιος πατήρ (padre santo)<sup>32</sup>, θεῖος πατήρ (padre divino)<sup>33</sup>, σεβάσμιος πατήρ (padre venerabile)<sup>34</sup>, πανάγαστος και. Ουρανοπολίτης πατήρ (padre molto santo e cittadino del cielo)<sup>35</sup> mettono in evidenza una sfumatura della paternità di Elia: la sua vita esemplare. Lo chiarisce l'agiografo all'inizio del suo λόγος: «Riguardo agli atleti della virtù (τῆς ἀρετῆς) e ai lottatori della pietà (τῆς εὐσεβείας), è bene, giusto e conveniente celebrare attraverso narrazioni (διὰ Λόγων) le loro lotte e il loro modo di comportarsi (τοὺς ἀγῶνας καὶ Τὰ Κατορθώματα), divulgando quanto è onorifico e manifestando la stima con feste pubbliche e solenni»<sup>36</sup>. L'efficacia dell'annuncio dipende allora dalle virtù che accompagnano la testimonianza della fede. È quello che si coglie dalla lettura di questo βίος su Elia. Annoverato tra gli atleti e lottatori dello spirito, risaltano nel giovane ennese due aspetti che fanno da sfondo alla sua missione: la lotta e il comportamento. Il termine ἀγών (lotta, combattimento) evoca quanto riferisce Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me [...]. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,18.20). Anche la missione di Elia è segnata da persecuzioni. L'agiografo racconta che egli, dopo aver annunciato il vangelo tra i musulmani e compiuto miracoli, viene accusato di propaganda contro la religione: «Che cosa fa dunque quel nobile e forte pancraziaste (παγκρατιαστής = pugile e lottatore allo stesso tempo)? Non dubitò delle speranze, non ebbe paura delle minacce del tiranno, non temette la sentenza (ψῆφον) di morte pronunciata contro di lui, ma rimaneva irremovibile (ἀκλινής) e intrepido (ἀπτόητος), attendendo il soccorso di Dio»<sup>37</sup>. Il riferimento a Gv 15,18-25, probabilmente evocativo, lascia intuire che l'agiografo considera Elia pienamente conformato a Gesù: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi», una somiglianza straordinaria che Paolo pone a fondamento dell'autentica sequela. L'apostolo sa che il vero discepolo è colui che ha maturato una relazione amicale con il Signore, considerando tutto una perdita di fronte alla sublimità della sua conoscenza (cfr. Fil 3,8), e questo per il vangelo, subendo maltrattamenti e persecuzioni (cfr. 1Cor 4,9-13; 2Cor 4,8-12; 6,3-10), in quelle vicende avverse che obbligano ad assumere l'atteggiamento di un lottatore<sup>38</sup>. Quando egli parla della «partecipazione alle sofferenze, diventandogli conforme

<sup>31</sup> Cfr. XLIX,43; LIII,11; LXI,2.

<sup>32</sup> Cfr. LXVII,13.

<sup>33</sup> Cfr. XLI,11.

<sup>34</sup> Cfr. XL,34.

<sup>35</sup> Cfr. III,1.

<sup>36</sup> «Τῶν τῆς ἀρετῆς ἀθλητῶν καὶ τῶν τῆς εὐσεβείας ἀγωνιστῶν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὰ κατορθώματα ἀγαθὸν καὶ δίκαιον καὶ πρέπον, καὶ ταῖς διὰ λόγων γεραίρειν καὶ δημοσιεύειν τιμαῖς, καὶ θεοπρέπει καὶ πανδημοῖς πανηγύγεσι μακαρίζειν»: I,1-5.

<sup>37</sup> «Τί οὖν ὁ γεννάδας ἐκεῖνος καὶ εὐσθενῆς παγκρατιαστής; Οὐκ εἰδίσασε περὶ τὰς ἐλπίδας, οὐκ ἔδεισε τὰς ἀπειλὰς τοῦ τυράννου, οὐκ ἔπηξε τὴν ἐξενεχθεῖσαν κατ'αὐτοῦ θανατηφόρον ψῆφον, ἀλλ' ἔμενεν ἀκλινῆς καὶ ἀπτόητος, ἐκδεχόμενος τοῦ Θεοῦ τὴν ἀντίληψιν»: XVII,10-14.

<sup>38</sup> L'agiografo lo specifica su Elia, alludendo chiaramente a Ef 6,10-20: «Ταῦτα μαθὼν ὁ θεοφόρος πατήρ ἡμῶν Ἡλίας, τῷ θεῷ ζήλω πυρούμενος καὶ τῇ τοῦ θεοῦ χάριτι δυναμούμενος, κατὰ τοῦ ὑπερηφάνου ὀπλίζεται.» Οπλα δὲ ἦν αὐτῷ οὐ σαρκικά, οὐ κράνος, οὐχ ὕλη, οὐ χαλκὸς ἢ θυρεὸς ἐκ βύρσης πεποιημένος, ἢ χιτῶνιον ἀλυσιδωτόν, ἢ μάχαιρα ἢ ἐκ σιδήρου, ἀλλὰ δυνατὰ τῷ Θεῷ πρὸς καθαίρειν ὀχυρωμάτων, ἢ ἐλπίς, τὸ τῆς πίστεως περιβόλαιον, ἢ δικαιοσύνη, ἢ πνευματικὴ μάχαιρα κατὰ τὸν θεῖον Ἀπόστολον, καὶ πρὸς γε τούτους νηστεία ἐπιτεταμένη, προσευχὴ ἐκτενεστέρα, χαμευνία, δάκρυα, στεναγμοί, στήθους πυγμαί, προσκυνήσεις ἀριθμοὶ κρείττους, βοαὶ μετὰ σιγῆς ἐκ καρδίας αὐτὸν τὸν οὐρανὸν διερχόμεναι. Καὶ τί γίνεται; Ὁ τὴν Κωνσταντινούπολιν καταλήψεσθαι κάκει τελευτᾶν οἰωνιζόμενος Βράχιμος, τῇ εὐχῇ τοῦ δικαίου καταβληθείς, ἐν Κωνσταντίᾳ τῆς Ἰταλίας δεινῶς τετελεύτηκεν (l'ispirato nostro padre Elia, avendo appreso queste cose, infiammato di zelo divino e fortificato dalla grazia di Dio, si munisce di armi contro il superbo. Le sue armi non erano carnali: non elmo, non metallo, non bronzo, neppure corazza fatta di cuoio, né tunica di maglia, né spada di ferro; piuttosto [armi] resi idonei da Dio per distruggere fortificazioni: la speranza, il rivestimento della fede, la giustizia, la spada dello Spirito, secondo il divino apostolo, il digiuno protratto per ogni circostanza, la preghiera incessante, dormire a terra, lacrime, gemitii, pugni sul petto, grandi prostrazioni senza numero, grida accompagnate dal silenzio del cuore che arrivavano allo stesso cielo. E che cosa accade? Brachimo, colui che pensava di conquistare Costantinopoli e là morire, abbattuto dalla preghiera del giusto, morì vergognosamente a Costanza d'Italia»: LIII,11-25.

(συμμορφιζόμενος) nella morte» (Fil 3,10), sta alludendo ai contrasti che ha dovuto subire nell'annunciare il Signore e indirettamente al compimento della somiglianza con lui. Il verbo συμμορφίζομαι (essere conforme) sta indicare che il discepolo raggiunge l'acme della somiglianza, assimilandosi alla μορφή di Gesù, al profilo morale di colui che inaugura il messianismo redentivo<sup>39</sup>. È quello che accade nel giovane Elia, il quale, di fronte al tiranno che lo minaccia di morte, alla maniera di Gesù con i suoi accusatori, appare fermo, deciso, sicuro di sé (ἀκλινης) e soprattutto capace di mostrare coraggio e intrepidezza (ἀπτόητος): virtù che suppongono il dono dello Spirito Santo. L'agiografo peraltro, cogliendo nella spiritualità di Elia questa conformazione che interessa ogni missionario, calca la mano non solo nel qualificare l'asceta lottatore temibile, un pancraziaste, ma anche nell'evidenziare la sentenza, percepita ridicola, di poco conto: un sassolino che non dà fastidio (ψήφος). Tale comportamento, riconducibile a una persona che ha fiducia nel Signore, si spiega alla luce di alcune virtù che caratterizzano la vita dell'evangelizzatore. L'agiografo le indica con una sintesi straordinaria: «Tale era il divino Elia nei confronti di talune persone, serio (ἐμβριθής), determinato (ἀήττητος) e inaccessibile (ἀπρόσιτος), e tutto questo giustamente»<sup>40</sup>. Ci si chiede: perché giustamente (εἰκότως)? Da che cosa dipende questo profilo dell'evangelizzatore adamantino? Il termine, con cui l'agiografo descrive il comportamento di Elia, è κατόρθωμα (perfezione) di matrice stoica. Essa allude a un processo di cambiamento che prende le mosse da una disciplina, laboriosa e continuativa, al fine di compiere qualcosa con successo. Se il giovane asceta appare ai monaci dell'*asceterion* una persona determinata, solida, capace di portare a compimento quanto gli viene suggerito dallo Spirito Santo, e questo sempre con successo, nonostante le difficoltà e i contrasti, si deve certamente alla sua spiritualità, sottoposta alla disciplina della grazia. Sarebbe questo il senso che bisogna dare alla virtù combinata con la pietà<sup>41</sup>: una disciplina che corregge ed educa. Il comportamento virtuoso di Elia dipendeva, secondo l'agiografo, dall'ascesi che egli esercitò su sé stesso, raddrizzando (κατόρθωμα da κατορθώω = correggere, raddrizzare) in lui quanto poteva essere sviato e assimilando la forma di Gesù crocifisso, il *Christus patiens*, come si legge da un passo di questo βίος: «Il soavissimo Elia era soprattutto medico delle anime, se non altro perché impediva con l'esortazione a intraprendere la via del male; persuadeva di non opporre la carne allo spirito, di non consentire al corpo di bramare qualsiasi cosa, bensì di accontentarsi di ciò che è utile, di contenere la vista, serrare l'udito, chiudere l'olfatto, risparmiare la lingua, dominare il tatto, frenare lo sdegno, non andare oltre misura, avere solo il desiderio di Dio, considerare arma la preghiera, muro di cinta il digiuno, fuggire la superbia, amare l'umiltà, non lasciarsi corrompere dalle azioni altrui, pensare le cose di lassù, cercare le cose di lassù, secondo quanto dice l'apostolo, non mostrare di fare il bene né farlo vedere con le opere, ma avere in questo raffinatezza nelle scelte e capacità di sentimenti buoni»<sup>42</sup>. Quanto egli compiva

<sup>39</sup> La prospettiva di Paolo riguarda precisamente «una trasformazione della mente con il sacrificio quotidiano della loro esistenza (Rm 12,1-2)» quella dei discepoli che si assimilano alla μορφή, di Gesù; «per questo, si tratta di una trasformazione continua che perviene al suo culmine soltanto con la risurrezione dei morti»: PITTA A., *Lettera ai Filippesi*, Paoline, Milano 2010, 245 (I Libri Biblici *Nuovo Testamento* 11); cfr. pure FABRIS R., *Lettera ai Filippesi. Lettera a Filemone*, EDB, Bologna 2001, 215-216 (Scritti delle origini cristiane 11).

<sup>40</sup> «Τοιοῦτος ἦν πρὸς τοὺς τοιοῦτους ὁ θεῖος Ἠλίας, ἐμβριθὴς καὶ ἀήττητος καὶ ἀπρόσιτος, καὶ εἰκότως»: LXV,22-23.

<sup>41</sup> Cfr. I,1-2.

<sup>42</sup> «Ἦν δὲ καὶ διαφερόντως ὁ θεσπέσιος Ἠλίας ψυχῶν ἰατρός, εἰ καὶ τις ἄλλος, πολλοὺς ἀνακόπτων τῇ παραινέσει κακῶς ὀδεύοντας, πείθων μὴ τὴν σάρκα ἐπεγείρειν τῷ πνεύματι, μὴ παρέχειν σώματι ὅσα βούλεται, ἀλλ' ὅσα χρήζει, χαλινοῦν ὀφθαλμὸν, ἀσφαλίζεσθαι τὴν ἀκοήν, ὄσφρησιν κλείειν, φείδεσθαι γλώττης, ἀφὴν εἴσω στέλλειν, κολάζειν θυμὸν, μὴ τῶν μέτρων ἐξέρχεσθαι, τὴν ἐπιθυμίαν ὀλικῶς πρὸς Θεὸν ἔχειν, ὄπλον ἠγείσθαι τὴν προσευχὴν, τείχος δὲ τὴν νηστείαν, φεύγειν τὴν ὑπερηφανίαν, φιλεῖν τὴν ταπεινοφροσύνην, πράξεις ἄλλοτρίας μὴ καταμανθάνειν, τὰ ἄνω φρονεῖν, τὰ ἄνω ζητεῖν, κατὰ τὸν θεῖον Ἀπόστολον, μηδὲν κατεπίδειξιν τῶν καλῶν πράττειν, μηδὲ ἐπιδείκνυσθαι μόνον ἔργα, ἀλλ' ἔχειν πρὸς τούτοις καὶ προαιρέσεως εὐγένειαν καὶ γνώμην εὐγνώμοιαν»: XXXI, 1-14.



sugli altri, annunciando il vangelo ed esortando a intraprendere la via del bene, era frutto di un esercizio ascetico che lo riguardava personalmente. Non è possibile esortare alla conversione, o come preferisce l'agiografo al «bel cambiamento»<sup>43</sup>, senza che tale sollecitudine sia espressione di un proprio comportamento, raddrizzato dalla grazia dello Spirito Santo (κατόρθωμα), e combinando la virtù, cioè gli atti moralmente coerenti, con la pietà. Il termine εὐσέβεια (pietà) richiama l'atteggiamento fiducioso di chi riconosce nella propria vita l'agire di Dio, in vista di un concreto miglioramento e segnato da un evidente processo di conversione. È quello che suppone l'autore di 2Pt, affermando che la pietà fa da *pendant* tra la virtù, che è il comportamento retto, e l'amore (ἀγάπη) nel senso paolino del termine, quell'amore purissimo che propugna il dono di sé agli altri, senza mai chiedere il contraccambio: «Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità» (1,5-7) l'agiografo, nel descrivere il comportamento di Elia, audace lottatore, intuisce che virtù e pietà costituiscono un amalgama significativo per il missionario. L'annuncio del vangelo richiede vita esemplare, il cui comportamento ammirevole (ἀρετή) ha bisogno di essere sostenuto dalla pietà<sup>44</sup>. E la pietà altro non è – direbbe ancora 2Pt 1,3 – il riconoscimento che tutto quello che si compie di bene è dono della potenza divina (θεία δύναμις), la quale genera in chi annuncia la consapevolezza di essere chiamato a partecipare ἰδίᾳ δόξῃ καὶ Ἀρετῇ (alla sua propria gloria e virtù), cioè al comportamento di Cristo in cui gloria e virtù sottintendono l'oblazione della croce. Pietà indica dunque apertura fiduciosa all'azione dello Spirito, un atto di grande ubbidienza a quanto il Signore ordinava a Elia, rendendolo sempre più conforme a lui, in umiltà e arrendevolezza. L'agiografo, riportando la testimonianza del discepolo Daniele, tratteggia così una sfumatura della sua personalità totalmente arresa all'azione di Dio: «Anche questo è degno di ammirazione, il modo con cui egli, essendo colmo di tali e tanti carismi, non si inorgoglia ne provava vanto nell'essere ascoltato da Dio, ma piuttosto era più umile e ultimo di tutti»<sup>45</sup>. In effetti, l'agiografo, qualche riga precedente, riferiva le parole del comandante della flotta, un certo Michele, il quale, ammirato del comportamento del missionario, affermava che Elia era «veramente servo di Dio»<sup>46</sup>, chiarendo così il senso della piena conformazione a Cristo, supportata dall'avverbio ἀληθῶς: egli, come Gesù, è veramente servo e ultimo di tutti (cfr. Mc 9,35; Fil 2,6-7) che rivela nel suo agire quello del maestro, la cui opera è finalizzata al riscatto degli altri: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Quest'aspetto della testimonianza missionaria è significativo e definisce l'impegno che

<sup>43</sup> «καλὴ ἀλλοίωσις»: XXXI,16.

<sup>44</sup> Benché Marconi sia dell'avviso che il termine avreth, «designa una certa qual eccellenza, forza o coraggio» e quindi «suppone attitudine, talento, più che la condotta virtuosa»: MARCONI G., *Lettera di Giuda. Seconda Lettera di Pietro*, EDB, Bologna 2005 (Scritti delle origini cristiane 19), in combinazione con εὐσέβεια, il cui *climax* resta sempre l'avga,ph, sta a indicare con molta probabilità il comportamento discepolare richiesto da Gesù e assistito dallo Spirito Santo.

<sup>45</sup> «Ἐστὶ δὲ καὶ τοῦτο θαυμάσιον, πῶς τοιούτων καὶ τοσούτων χαρισμάτων ἀνάπλεως ὄν, οὐκ ἐφυσιοῦτο, οὐδὲ πάλιν ὑπακούομενος ὑπὸ τοῦ Θεοῦ ἐκαυχᾶτο, ἀλλ' ἦν ταπεινότερος πάντων καὶ ἐσχάτωτερος»: XLIII,32-35. Papa Francesco individua in questa virtù, tipica dell'evangelizzatore, uno stile mariano, «perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti»: FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 288, in EV, 29/2395.

<sup>46</sup> «Ἀληθῶς δοῦλον τοῦ Θεοῦ»: XLIII,30. L'espressione è allusiva delle parole che il centurione rivolse a Gesù, dopo averlo visto spirare (cfr. Mt 27,54; Mc 15,39; Lc 23,47). Il sintagma marciano «Ἀληθῶς οὗτος ὁ ἄνθρωπος υἱὸς Θεοῦ ἦν», inclusa la variante di Luca che ἦν δίκαιος, sta a indicare un titolo cristologico che colloca la morte di Gesù in una prospettiva messianica, parallela al servo di Dio (Is 42,1 e ss.). Sembra che anche Elia sia stato visto dall'agiografo nella prospettiva messianica di Gesù.

ogni evangelizzatore deve assumere nell'annunciare il vangelo. L'esemplarità della vita sta nella combinazione della virtù con la pietà, giacché solo la virtù non potrebbe eguagliare quanto il Signore chiede. La pietà invece supporta il comportamento virtuoso e permette a chi annuncia di concepire la testimonianza come un riscatto (λύτρον), affinché l'altro colga e maturi, dalla sollecitudine che riceve, il desiderio di cambiare vita. La dimensione del servizio, che si combina con l'umiltà e soprattutto con l'atteggiamento di colui che sceglie volutamente di stare dietro le quinte (ἔσχατος), senza mai vantarsi e dominando l'istinto narcisista di essere al centro dell'attenzione altrui, costituisce la vera testimonianza del missionario. Elia lo è stato per tutta la sua vita, accanto agli altri e venendo incontro ai suoi interlocutori, curando le loro malattie, fisiche e morali, e preparando il buon miele della sapienza, la parola di Dio, «condita – attesta l'agiografo – con il divino sale e accompagnando alla fede e alla conoscenza di Dio coloro che sono molto disubbidienti e quelli che ignorano le divine parole»<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> «Ἡρτυμένον”... τῷ θείῳ ἄλατι, ὡς καὶ τοὺς ἄγαν ἀπειθεῖς καὶ τῶν θείων λόγων ἀμυήτους εἰς πίστιν ἄγειν καὶ ἐπίγνωσιν Θεοῦ»: XXIV, 28-30.







### **Roberto Raciti**

*Ha conseguito il Baccellierato Internazionale (IB) presso la Worth School a Crawley (Regno Unito) nel 2005. Ricercatore e genealogista attivo nell'area della Sicilia orientale tardo-medievale, e rinascimentale. È un dettagliato conoscitore della vita di Sant'Elia di Enna con il quale condivide le origini del cognome paterno Ραχίτης.*



### **Dimitrios Vatikis**

*Dopo gli studi al conservatorio "Aghios Nektarios" nell'isola di Egina di pianoforte, solfeggio e storia della musica, si è dedicato all'approfondimento di musica Bizantina, dove ha concluso gli studi nel 1993. Ha praticato psaltica nella cattedrale di Egina ed è stato cantore presso la Diocesi di Ydra. Da 25 anni presta servizio come cantore presso l'Arcidiocesi greco-ortodossa d'Italia e Malta. Attualmente è cantore della Cattedrale di San Giorgio dei Greci a Venezia ed insegna musica Bizantina e psaltica presso l'Istituto Teologico di Santa Eufemia.*

## **Un aspetto inedito su Elia di Enna Un antico canone bizantino criptense del X secolo**

Quest'anno ricorrono i 1200 anni dalla nascita di Sant'Elia di Enna, monaco italo-greco e figura emblematica per la cristianità siciliana e calabrese del IX secolo. La sua esistenza, caratterizzata da un incessante peregrinare tra diverse realtà politiche, religiose, da incontri con figure di spicco dell'epoca e gente comune, rappresenta un esempio singolare della vitalità spirituale e culturale che animava il tessuto sociale di quel periodo. Nel presente saggio si vuole analizzare un aspetto interessante emerso nell'analisi del più antico canone in suo onore oggi esistente, datato al X secolo e del tutto assente, almeno esplicitamente nel *Bios*, ovvero l'apparente Ieromonachia del santo.<sup>1</sup> Inoltre per la prima volta viene pubblicata in calce alla presente, l'edizione critica del canone

---

<sup>1</sup> Lo ieromonaco nella chiesa orientale è un monaco che ha ricevuto l'ordine sacro e può celebrare i sacramenti.



oggetto dell'analisi con la sua traduzione in italiano. La fonte principale conosciuta a cui fare riferimento per avere una visione chiara ed immediata della vita è il *Bios*, testimoniata da due manoscritti del XIV e XV secolo, probabili copie di un originale andato ormai perso del X secolo. Si tratta dei codici Messan. gr.29 custodito presso la Biblioteca Universitaria di Messina (M) datato al 1307, contenente il menologio per tutto l'anno ad opera del monaco Daniele<sup>2</sup> e del II A. A. 26, custodito presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (N) e datato al XV secolo.<sup>3</sup> Entrambi i testi, presi in analisi per l'edizione critica della *Vita di Sant'Elia il Giovane* edito da Giuseppe Rossi Taibbi nel 1962<sup>4</sup> rivelano come altri due manoscritti noti, rispettivamente il cod. Boll. 196<sup>5</sup> di Bruxelles ed il ms. II E 15<sup>6</sup> di Palermo siano in effetti copie dei primi due<sup>7</sup> e datati rispettivamente al XVII e XVI secolo. Lo stesso autore riscontra, nella sua edizione, come i due manoscritti più antichi (M) ed (N) pur essendo copie abbastanza fedeli di un ipotetico esemplare più remoto, differiscono che per un episodio, presente solo nella copia N.<sup>8</sup> Probabilmente il copista del manoscritto (M) nel suo lavoro di trascrizione, spesso fatto sotto dettatura, tralasciò l'episodio in questione o per distrazione del lettore o più probabilmente perché tale testo risultava fortemente mutilo e illeggibile.<sup>9</sup> Tale fatto non dovrebbe stupire poiché non di rado i copisti incorrevano in omissioni o errori ortografici soprattutto a causa della cattiva conservazione degli originali, come gli stessi codici sopra citati ci testimoniano.<sup>10</sup> È lecito supporre, che alcuni episodi o testimonianze del *Bios* siano andati persi nel corso dei secoli, pertanto fonti più antiche per quanto frammentarie, possono rivelare inediti aspetti o singoli episodi sulla vita del santo sinora sconosciuti al pubblico. Ecco che vengono in aiuto alcune interessanti composizioni innografiche in onore del santo,<sup>11</sup> le quali, pur non rappresentando il *Bios*, offrono un interessante testimonianza di ciò che i compositori o contemporanei alla stesura degli inni erano portati a credere o avevano sentito tramandato di Elia di Enna. Tale osservazione si fa particolarmente interessante considerando che il canone più antico attualmente noto è contenuto in un manoscritto datato al XI secolo, e precede di ben tre secoli il testimone più remoto sinora conosciuto del *Bios*, ovvero il Messan. gr. 29. E cosa ancora più di rilievo, l'autore del canone stesso, Procopio, sarebbe vissuto nel X secolo, retrodatando così le informazioni in esso contenute ad un ulteriore secolo.<sup>12</sup> Del materiale innografico dedicato ad Elia di Enna sono note quattro composizioni, di queste la più antica completa presa in oggetto nel presente studio è contenuta nel manoscritto MS Δ.α.12 (gr.372)<sup>13</sup> datato dal Rocchi al XI secolo.<sup>14</sup>

<sup>2</sup> Codice Messan. gr. 29 cc.190r-204v, custodito presso la Biblioteca Regionale Universitaria Giacomo Longo di Messina. Insieme al Messan. gr. 30 costituisce il menologio per tutto l'anno del monaco Daniele scevolifilace del monastero di San Salvatore in lingua Phari di Messina, la cui opera fu terminata nell'anno 1307.

<sup>3</sup> Codice II A. A. 26 c.251r-282v, custodito presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, un manoscritto miscelaneo contenente vari scritti di Basilio, Atanasio Sinaita, Giovanni Crisostomo e sei testi agiografici, datato al XV secolo.

<sup>4</sup> G. ROSSI TAIBBI, *Vita di Sant'Elia il Giovane*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini", Palermo 1962.

<sup>5</sup> Cod. Boll. 196 cc.183r-220r, Biblioteque de la Societé des Bollandistes, Bruxelles. Sec. XVII.

<sup>6</sup> Ms. II E 15, cc. 90r-125v, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo. Sec. XVI.

<sup>7</sup> G. ROSSI TAIBBI, *op. cit.*, p. xxvi- xxviii.

<sup>8</sup> G. ROSSI TAIBBI, *op. cit.*, p. xxviii.

<sup>9</sup> C. TORRE, *Monachesimo greco e produzione libraria*, in *Elia il Giovane "La vita e l'insegnamento dell'età bizantina al mondo contemporaneo"* a cura di Patrizia Spallino e Mauro Mormino, edito da Officina di Studi Medievali, Palermo 2019, p.98.

<sup>10</sup> G. ROSSI TAIBBI, *op. cit.*, p. xxviii.

<sup>11</sup> G. ROSSI TAIBBI, *op. cit.*, p. xxxi-xxxii.

<sup>12</sup> T. KOLLYROPOULOU, *La Splendida Tradizione Innografica dell'Italia Meridionale e della Sicilia. Procopio monaco criptense, un innografo poco conosciuto*, in *L'Acacia e l'Italia Meridionale – Contatti, Scambi e Relazioni dall'Antichità ai nostri giorni*, in *Atti del Convegno*, Eghio, 6-9 Luglio 2006 A cura di L. Droulia, A. D. Rizakis.

<sup>13</sup> MS Δ.α.12 (gr.372) cc.88r-91r, custodito presso la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata.

<sup>14</sup> A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatie Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani 1883, Typis Abbatias Cryptae Ferratae, p.310-312.

Seguono il Δ.α.30 copia del precedente canone,<sup>15</sup> datato al XIX secolo, che si è rivelato prezioso per la trascrizione e l'edizione critica del primo essendone la scrittura più leggibile. Il MS Δ.α.34 (gr.276)<sup>16</sup> il quale mutilo e palinsesto, pur essendo datato al X secolo,<sup>17</sup> e più antico dei precedenti, risulta sostanzialmente inutilizzabile. Infine il Vatic. gr. 2110 framm. VI è già stato reso noto da tempo dallo studio di E. Follieri,<sup>18</sup> mentre il frammento VII è una acolutia contenuta sempre nello stesso manoscritto, datati entrambi al XIII secolo. Il MS Δ.α.12, preso in esame, è custodito presso la biblioteca dell'abbazia di Grottaferrata, consta di 174 fogli pergamenacei e la calligrafia è attribuita allo scriba Sofronio, vissuto nel XI secolo.<sup>19</sup> Nel volume, contenente diversi menei del mese di agosto, al giorno 17, ne troviamo uno dedicato ad Elia recante nei θεοτοκία<sup>20</sup> il nome di Procopio, presumibilmente monaco appartenente allo stesso monastero a cui sono ascritti in tutto tre canoni.<sup>21</sup> Uno di questi è dedicato alla santa martire Dominata e dei suoi figli Sinatoro, Viatoro e Cassiodoro al 10 settembre mentre gli altri due sono in onore del nostro santo. Per quanto riguarda il canone oggetto della presente disamina, esso è del IV tono (ᾠχος δ'), introdotto dall'incipit “Τὸν πρὶν παραζηλῶν/ ἐν τοῖς τρόποις Ἠλίαν...” e caratterizzato da un doppio acrostico “Τὸν θεῖον ὑμῶν τοῖς ἐπαίνοις Ἠλίαν” e per l'appunto “Προκόπιος”. Esso consta di otto odi ed un totale di 38 strofe, composte in dodecasillaba bizantina, le irme utilizzate sono quelle di Giovanni Damasceno, e la struttura è la seguente:

<sup>15</sup> MS Δ.α.30 cc.101r-108r, custodito presso la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata.

<sup>16</sup> MS Δ.α.34 (gr.276) palinsesto del MS B.β.4 (gr.276) custodito presso la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata.

<sup>17</sup> A. ROCCHI, *op. cit.*, p.333.

<sup>18</sup> E. FOLLIERI, *Un Canone Inedito per S. Elia Siculo*, in “Bollettino della Badia greca di Grottaferrata”, XV (1961), p.15-29.

<sup>19</sup> A. ROCCHI, *op. cit.*, p.310.

<sup>20</sup> I θεοτοκία (*theotokia*) sono inni dedicati alla santissima vergine Maria madre di Dio. Essi esaltano il ruolo di Maria nell'Incarnazione del Verbo di Dio, celebrando la sua purezza, la sua obbedienza e il suo unico ruolo nella storia della salvezza. Inoltre riflettono la profonda venerazione che la tradizione cristiana orientale nutre nei confronti di Maria, riconoscendola come protettrice e intercessore presso suo Figlio per tutti i fedeli.

<sup>21</sup> T. KOLLYROPOULOU, *ibid.*



ωδή α' (ode prima): «Γριστάτας κραταιούς ὁ τεχθεὶς ἐκ παρθένου.» formato da 5 strofe di cui l'ultima un θεοτοκίον: «Παρθένον βρεφουργὸν/ γαλουχοῦσαν»<sup>22</sup>

ωδή γ' (ode terza): «Ἄφ' ὕψους κατηήλθες βουλήσει ἐπὶ γῆς.» formato da 4 strofe di cui l'ultima un θεοτοκίον: «Ῥυπῶσαν τὴν φύσιν,/ Χριστέ, τῶν γηγενῶν»<sup>23</sup>

Segue un καθισμα: «Ἦχος α'. Χορὸς ἀγγελικὸς.» elemento indipendente dal canone.<sup>24</sup>

ωδή δ' (ode quarta): «Ὁ καθήμενος ἐν δόξῃ.» formato da 5 strofe di cui l'ultima un θεοτοκίον: «Ὁ καθήμενος ἐν κόλποις τοῖς πατρώοις.»<sup>25</sup>

ωδή ε' (ode quinta): «Νῦν ἀναστήσομαι προφητικῶς εφη ὁ Θεός.» formato da 5 strofe di cui l'ultima un θεοτοκίον: «Κόσμος ἠλέηται/ διὰ σοῦ, μῆτερ.»<sup>26</sup>

ωδή ς' (ode sesta): «Ἦλθον εἰς τὰ βάθη τῆς θαλάσσης.» formato da 4 strofe di cui l'ultima un θεοτοκίον: «Ὅπλον στεροῦν,/ ἄχραντε παρθένε»<sup>27</sup>

Segue un Κοντάκιον della festa «Τὴν ἐν πρεσβείαις ἀκοιμητὸν Θεοτόκον» con οἶκος: «Ἰπνον ζωῆς υπέστη Μαρία» elemento indipendente dal canone.<sup>28</sup>

ωδή ζ' (ode settima): «Οὐκ ἐλάτρευσα. τῇ κτίσει οἱ θεόφρονες.» formato da 5 strofe di cui l'ultima un θεοτοκίον: «Πύλην προεῖπεν ὁ βλέπων/ κεικλεισμένην σε»<sup>29</sup>

ωδή η' (ode ottava): «Λυτρωτὰ τοῦ παντός παντοδύναμε.» formato da 5 strofe di cui le ultime sono formate da un τριαδικόν: «Ἰσουργὸν τὸν Υἱὸν τῷ γεννήτορι» ed un θεοτοκίον: «Ὁ Πατρὶ καὶ τῷ Πνεύματι σύνθρονος»<sup>30</sup>

ωδή θ' (ode nona): «Κρυπτόν θεῖον ἄχραντον ἐν σοὶ τελεῖται.» formato da 5 strofe di cui l'ultima un θεοτοκίον: «Σκέ<πασον> τοὺς δοῦλους σου»<sup>31</sup>

Riguardo l'analisi del contenuto delle odi, nella prima (ωδή Α) il santo sceglie da molto giovane la via dell'ascesi, praticando già da piccolo gli insegnamenti dei grandi padri del deserto. Raggiunti tali livelli spirituali Dio gli concede il carisma della profezia, a tal punto che il popolo rimane sbalordito in un periodo particolarmente difficile a causa dei continui attacchi dagli Arabi. Questo non solo mette a dura prova l'esistenza ma anche la fede personale del santo padre, tant'è che Egli si ritrova a dover combattere non solo contro la natura della carne, ma anche contro la tentazione

<sup>22</sup> c.88r, righe 4-25.

<sup>23</sup> c.88r, dalla riga 25 a c.88v riga 11 (righe 25- 41 della trascrizione in calce).

<sup>24</sup> c.89r, righe 1-6 (righe 42-47 della trascrizione in calce).

<sup>25</sup> c.89r, righe 7-27 (righe 48-68 della trascrizione in calce).

<sup>26</sup> c.89r, dalla riga 28 a c.89v riga 15 (righe 69-88 della trascrizione in calce).

<sup>27</sup> c.89v, righe 16-28 (righe 89-101 della trascrizione in calce).

<sup>28</sup> c.89v, dalla riga 29 a c.90r riga 6 (righe 102-109 della trascrizione in calce).

<sup>29</sup> c.90r, righe 7-26 (righe 110-129 della trascrizione in calce).

<sup>30</sup> c.90r, dalla riga 26 a c.90v riga 12 (righe 129-145 della trascrizione in calce).

<sup>31</sup> c.90v, dalla riga 13 a c.91r riga 3 (righe 146-166 della trascrizione in calce).

dell'infedeltà. Nella terza ode (ωδὴ Γ) il dato che sorprende è il riferimento ad una probabile ieromonachia finora sconosciuta e non menziona nel *Bios* del santo, punto che verrà trattato successivamente. Si fa riferimento alla schiavitù da parte degli arabi, la testimonianza di Fede raccontata dall'episodio in cui il santo viene picchiato con bastoni, fruste, subendo molte altre disgrazie e dolori. La quarta ode (ωδὴ Δ) ci descrive i viaggi di Elia prima in Terra Santa e poi a Roma, fermandosi in Calabria, dove si dedica completamente all'ascesi. Nella quinta ode (ωδὴ Ε) viene narrata la certezza che il santo non abbandona i fedeli e coloro che cercano il suo aiuto, a tal punto che oltre ad essere un eccezionale sostegno non solo spirituale lo è anche fisico! Il santo compie miracoli, scaccia demoni, guarisce le malattie con le sue preghiere. In completa povertà, trova sempre il modo di nutrire gli affamati, pur rimanendo completamente senza cibo. La sesta ode (ωδὴ Σ) continua a raccontare le vessazioni dei barbari, i miracoli tra cui: ciechi che riacquistano la vista, zoppi che riprendono a camminare. Predice la catastrofe di Salonicco e non potendo evitare la giustizia divina, esprime la sua commozione e disperazione. Nella settima ode (ωδὴ Ζ) famosissimo ormai per la sua grande santità, viene invitato dallo stesso imperatore, Leone VI a Costantinopoli, ma muore durante il viaggio. Il suo corpo incorrotto viene restituito ai suoi discepoli in Calabria ed essendo rimasto intatto per moltissimi anni, suscita successivamente stupore. Nell'ottava ode (ωδὴ Η), nonostante la morte, il santo continua a compiere innumerevoli miracoli, tra questi l'innografo ce ne tramanda uno di una donna che per motivi sconosciuti era piegata fino a toccare terra, ma grazie alle intercessioni del santo, le viene ripristinata la struttura fisica. La nona ode (ωδὴ Θ) si conclude con una supplica da parte dello stesso innografo che chiede vivamente l'aiuto del santo, in un'epoca turbolenta per le continue invasioni dei barbari.<sup>32</sup> Inoltre lo include tra i numerosissimi altri santi e angeli del paradiso, che in ogni momento si presentano al cospetto di Dio per lodare, pregare ed intercedere per i fedeli. Da notare la presenza di θεοτοκία originali non derivati da pre-esistenti modelli liturgici, che insieme alla precisa volontà di seguire nei dettagli l'agiografia del santo celebrato, indicano una profonda conoscenza della tradizione e allo stesso tempo un desiderio di contribuire alla sua evoluzione. Queste peculiarità sono particolarmente evidenti nei canoni di origine siciliana e calabrese, aree in cui la convivenza e l'interazione tra diverse culture e tradizioni religiose hanno favorito lo sviluppo di forme espressive uniche.<sup>33</sup> La presenza di echi dei conflitti tra bizantini e saraceni, nonché di suppliche ai santi affinché intercedano per la libertà dei pii credenti, riflette le tensioni e le sfide del tempo, offrendo al contempo un messaggio di speranza e di fede incrollabile. Tali elementi, così come la datazione del MS Δ.α.<sup>34</sup> contenente il canone palinsesto dedicato ad Elia, a nome di Procopio, uniti alla profonda vena spirituale e teologica, hanno contribuito a collocare la vita e l'opera dell'innografo nel X secolo, fornendo preziose informazioni sul contesto storico e culturale di quel periodo. Nonostante siano gli unici resoconti biografici disponibili, i canoni attribuiti a Procopio offrono uno spaccato vivido e profondo della vita religiosa e della devozione dei fedeli in un'epoca di grandi trasformazioni.

L'analisi del canone per Sant'Elia contenuto nel MS Δ.α.12 si rivela interessante per i molteplici riferimenti biografici al santo ennese già noti se confrontati con le informazioni contenute nel *Bios*.

<sup>32</sup> “...βαρβαρικὰς ὀρμὰς ἀποδιώξον καὶ τὴν σὴν ποίμνην φυλάττοις τῶν ψυχοφθόρων βελῶν ἄτροστον.” “Allontana le incursioni barbariche e proteggi il tuo gregge dalle ferite mortali delle frecce, rendendolo invulnerabile.” Nona ode, strofa 39.

<sup>33</sup> T. KOLLYROPOULOU, *op. cit.*



Soffermandosi tuttavia alla terza ode, strofa 6, emerge un dettaglio apparentemente sinora sconosciuto del santo:

6. Ἐδειχθης ὡς δένδρον ·  
κατάκομον πολλαῖς ·  
ταῖς ἀρεταῖς λαμπόμενος ·  
**ἴθην ἀξίως δέδεξαι ·**  
**τὸ χρῆμα τῆς ἀρίστης ἱερωσύνης ·**  
τελῶν τὰ πανσέβαστα · θεῖα μυστήρια.<sup>34</sup>

La cui traduzione del testo recita: “dove ricevesti meritatamente l’unzione del supremo sacerdozio compiendo i più venerati misteri divini.” alludendo così allo stato ieromonacale del santo ennese. Questo dato da un’attenta analisi del *Bios* non è riportato in nessun passo. Non conosciamo la data in cui Elia, dopo aver ricevuto l’abito monastico dal patriarca Elia a Gerusalemme intorno all’aprile del 878 sia effettivamente stato ordinato ieromonaco, né ci viene detto se tale ordinazione avvenisse in concomitanza a quell’evento o se successivamente. Sull’effettivo stato ieromonacale di Elia il *Bios* tace o perlomeno non offre indicazioni esplicite anche se non mancano alcune allusioni implicite. Un’attenta analisi di tali passi, però, lasciano la soluzione della suddetta questione nell’ambiguità. Ecco di seguito alcuni passi del *Bios* che accennano allo stato ieromonacale di Elia:

39 καὶ ποτε καθεζόμενος, ὡς ἔθος ἦν αὐτῷ, περὶ τῶν ἀποκειμένων τοῖς ἀγίοις ἐν οὐρανοῖς ἀγαθῶν καὶ τοῖς ἀμαρτωλοῖς κολαστηρίων καταδιαλογιζόμενος, ὥσπερ ἐν ἐκστάσει γέγονε, καὶ στρέψας τὸ πρόσωπον ἐπὶ τὴν Σικελίαν, πολὺς ἦν ἐν τῇ θεωρίᾳ. εἶτα μεθ’ ὄραν στενάξας, ἐδάκρυσεν· καὶ λέγει πρὸς τὸν μαθητὴν «ἄγαγε, τέκνον, **θυμιατήριον** καὶ ποιήσωμεν εὐχὴν ἐπιτάφιον· ἄρτι γὰρ ἡ θεοφιλῆς μου μήτηρ, τοῦ σώματος ἐκδημήσασα, πρὸς κύριον ἀπεδήμησεν. καὶ εὐχαριστῶ τῷ ἀγαθῷ δεσπότῃ θεῷ ὅτι οὐκ ἀγέραστον αὐτὴν προσελάβετο, ἀλλὰ τὰς τῶν πόνων ἐπιαιρείας μετὰ προσθήκης πολλῆς παρασχόμενος»

39...Un giorno, mentre seduto meditava, come era suo costume, sui premi riservati ai santi in cielo e sui castighi per i peccatori, egli cadde come in estasi e, il viso rivolto verso la Sicilia, stava a lungo nella contemplazione. Quindi, dopo alquanto tempo, gemeva e piangeva e al discepolo disse: “Porta, figlio mio, un turibolo e facciamo la preghiera funebre, poiché or ora la madre mia, a Dio diletta, si è separata dal corpo e al Signore è andata, ed io rendo grazie a Dio, nostro buon Signore, che non l’ha lasciata senza premio, ma il frutto del suo patire con molti interessi a lei ha reso. L’uso del turibolo, benché sia una prerogativa del sacerdote è tuttavia contemplata nell’ortodossia anche da parte dei membri laici per l’incensazione delle icone negli altari casalinghi. Sebbene questo episodio non si riferisca a tale pratica rimane in ogni caso di difficile determinazione.

<sup>34</sup> testo evidenziato in grassetto dai presenti autori.

34 διὰ τοῦτο καὶ πολλοὺς εἴλεε μᾶλλον πρὸς τὴν τῶν κρυφίων κακῶν ἐξαγόρευσιν· οὐ γὰρ ἠσχύνετο τις ὁμολογῆσαι τούτῳ τὸ ἑαυτοῦ σφάλμα, ὁρῶν αὐτὸν συμπάσχοντα αὐτῷ καὶ θαρσοποιοῦντα καὶ συμπονεῖν ἐπαγγελλόμενον. ἔλεγε δὲ αὐτοῖς ὅτι τὰ ἀνεξαγόρευτα παραπτώματα ἐπὶ τὸ χεῖρον προκόπτουσι καὶ μείζονα ἡμῖν τὴν φλόγα τῆς Γεέννης ἀνάπτουσι· τοῦ γὰρ πυρὸς ἐκείνου ἢ ὕλη αἱ ἁμαρτίαι τῶν ἀνθρώπων εἰσίν.

34 Per questo appunto molti induceva più facilmente alla confessione dei segreti mali, poiché nessuno si vergognava di confessargli il proprio errore, al vedere che egli soffriva con lui e gli faceva coraggio e affermava di condividere le sue pene. E diceva loro che i peccati non confessati spianano la via al peggio e più grande accendono per noi la fiamma della Geenna, poiché la materia di quel fuoco sono i peccati degli uomini. Anche in questo caso l'episodio in oggetto indica in apparenza una confessione amministrata dal sacerdote, tuttavia non viene fatta alcuna menzione di una assoluzione formale ma che semplicemente "molti" si rivolgevano a lui per confessare un errore, pratica che nell'ortodossia è contemplata tra i membri laici. Infine:

37 ἐν μιᾷ δὲ γενομένου αὐτοῦ ἐν Ῥηγίῳ καὶ τῆς ὀρθρινῆς ἀκολουθίας ἐπιτελουμένης, ἐγγίσας τῷ προκρίτῳ τῶν πρεσβυτέρων τοῦνομα Δημητρίῳ, ψησὶ πρὸς αὐτὸν χαριέντως· «εὐλόγησον ἡμᾶς, ὦ ἐπίσκοπε.» ἐκεῖνος δὲ ὑποπεύσας ἐσφάλθαι τὸν ἅγιον ὡς ἄλλου ἀντ' ἄλλου τὴν εὐλογίαν αἰτούμενον, «συγχώρησον» ἔφη «πάτερ, οὐκ εἰμι ἐγὼ ὁ ἐπίσκοπος.» καὶ ὅς· «ὠμοφρόριόν σοι περικείμενον θεωρῶ· καὶ λέγεις, Ἰοὺκ εἰμι ἐπίσκοπος· ὄντως οὐκ ἠπατήθην, ἀλλ' ὅπερ προγνοὺς ὁ θεὸς καὶ προώρισεν, ἐπιτελέσει πάντως.»

37 Un giorno egli si trovava a Reggio e, mentre si compiva l'uffizio mattutino, si avvicinò al capo dei sacerdoti, di nome Demetrio, e gli disse con buona grazia: "Benedicici, o vescovo!". Quegli, ritenendo che il santo si fosse sbagliato e che chiedesse la benedizione di uno al posto di un altro, rispose: "Perdonami, padre, non sono io il vescovo". Ed egli: "Ti vedo indosso l'omoforio, e dici di non essere il vescovo? In realtà non mi sono ingannato, ma Dio compirà sicuramente ciò che ha previsto e prestabilito". L'uso dell'appellativo "padre" è generalmente riservato al clero o comunque a un membro che ha ricevuto l'ordine sacro. Tuttavia nulla vieta di pensare che l'appellativo si riferisca ad un titolo reverenziale usato nei confronti di Elia da parte di Demetrio data la sua veneranda età e influenza. D'altra parte non possiamo essere certi che tali siano le parole effettivamente pronunciate dal capo dei sacerdoti, e che queste non rappresentino che un intercalare dell'autore del *Bios*, il quale nell'indicarlo lo riconosce come *πάτερ* in quanto appartenente alla stessa comunità monastica di Elia che ne era il padre spirituale. La questione dell'ieromonachia di Sant'Elia di Enna si pone come un interessante enigma all'interno degli studi sulla sua vita e sul suo culto. Se da un lato il *Bios*, non offre una risposta chiara e diretta riguardo al suo stato di sacerdote, il canone criptense offre una testimonianza significativa ed unica su questo punto. Datato presumibilmente al X secolo, il canone non solo si colloca cronologicamente vicino al tempo della morte di Elia, avvenuta nel 903, ma rappresenta anche una delle fonti più interessanti nel comprendere la percezione della sua figura in seno alla comunità monastica italo-greca di quel periodo e sullo stato della memoria del santo ancora conservata. La vicinanza



temporale della composizione del canone criptense alla vita di Sant'Elia suggerisce che l'autore avesse accesso a informazioni o tradizioni ancora vive, inalterate o recentemente tramandate. L'accenno alla sua ieromonachia nel canone invita a riflettere sulla possibile esistenza di una tradizione orale o di altri documenti scritti, ora perduti, che potrebbero aver influenzato la sua redazione. Nonostante la testimonianza unica del canone criptense, la questione rimane aperta e richiede ulteriori indagini. L'analisi comparativa con altri canoni, sia quelli già editi che inediti di cui si ha conoscenza, sia con altre agiografie di santi italo - greci, soprattutto quelli che hanno avuto modo di conoscerlo direttamente o meno, come la vita di Elia lo Speleota, potrebbe rivelare nuove interessantissime informazioni. È inoltre possibile che altri testi liturgici, documenti monastici, o testimonianze storiche non ancora reperiti possano offrire ulteriori spunti sulla figura di Sant'Elia, sul suo ruolo e sulla sua percezione all'interno della comunità monastica e laica dell'epoca.

88r

1. **Ο** κα(νὼ)ν της εορτης Ἡχ(ο)ς Δ Ωδ(ή) α ἀνοίξω τὸ στόμα μου ·
2. Ἐτερ(ος) κα(νὼ)ν τ(ο)υ Α(γίου) Ἡχ(ος) Δ φέ(ρων) ακρ(οοστιχίδα)· “Τὸν θεῖον ὕμνῳ
3. τοῖς ἐπαίνοις Ἡλίαν”. Ἐν τ(οῖς) θ(εοτοκίαις): Προκόπιος.
4. Ὡδὴ α'. Τριστάτας κραιταιοὺς ὁ τεχθεῖς ἐκ παρθένου
5. Τὸν πρὶν παραζηλῶν · ἐν τοῖς τρόποις Ἡλίαν ·
6. ὁ νῦν λάμπας ἀρεταῖς · Ἡλίας ὁ κλεινός · ὡς ἀστήρ
7. πολυθαύμαστος · ἔφυ ταῖς δυσμαῖς ἡλίου · οἴκου-
8. μένης τοῖς πέρασιν · ἀποπέμπων ἀγὰς τῆς
9. Ὁ βίος ἱερὸς · ἐκ νεότητος ὄφθη · ἀνοή- [ἀσκήσε(ω)ς.]
10. -τους γὰρ λιπῶν · συγχύσεις ἀσκητῶν · κατηρίθμη-
11. -σαι τάγμασι · φρόνημα σαρκὸς ρεούσης · ὑποτάξας
12. τῷ πν(εύματι) · ἐγγρατεῖα κ(αὶ) πόνοις ἀσκήσεως:
13. Νεάζων τῇ σαρκί · ἠζιώθης παμμάκαρ · χαρι-
14. -σμάτων ἐκ Θε(ο)ῦ · σοφὴ προφητικῶν · προορᾶν
15. τὰ ἐσόμενα · πᾶσι τε προαναγγέλων · τῶν μελλόν-
16. -των τὴν ἔκβασιν · κ(αὶ) εἰς θαῦμα κινῶν τοὺς ἀκούοντ(α)ς:
17. Θε(ε)ῶ προσκολληθεῖς · κ(αὶ) Αὐτῷ προσανέχων · Σικελί(α)ς
18. προῖων · ἐδάφους δυσμενῶν · νοητῶν πανουρ-
19. -γεύματα · ἔτρεψας λαμπροῖς ἀγῶσι · νικητῆς ἀξι-
20. ἀγαστος · δεδειγμένος δυνάμει τοῦ Πν(εύματος):
21. θ(εοτοκίον) Παρθένον βρεφουργὸν · γαλουχοῦσαν ἢ φύσις · κ(αὶ) μ(ητέ)ρα
22. τῆς γαστρος · τὰ κλειῖθρα μέχρι σοῦ · σώζουσα
23. οὐ τεθέαται · μόνη γὰρ ἄμφω συνῆψας · τῆς γὰρ
24. φύσεως πάναγνε · ὁ ἐκ σοῦ προελθὼν πλάστης
25. πέφυκεν: Ὡδὴ γ'. Ἄφ' ὕψους κατηῆλθε βουλήσει (ἐπι γῆς).
26. Ἐδείχθης ὡς δένδρον · κατάκομον πολλαῖς · ταῖς
27. ἀρεταῖς λαμπόμενος · ὅθεν ἀξίως δέδεξαι · τὸ
28. χρῖσμα τῆς ἀρίστης ἱερωσύνης · τελῶν τὰ πανσέ-
29. -βαστα · θεῖα μυστήρια:
30. Ἰδρῶτας ἀνέτλης · Μαρτύρων ἐν Χ(ριστ)ῶ · πάντας

88v

31. γενναιότατε · βαρβαρικαῖς παλάμαις γὰρ ·
32. Ἀράβων συνεσχέθης πολλῶν τε πείραν ·
33. μαστίγων καὶ θλίψεων · ἔσχες ζεόμενος:
34. Οὐδόλως ἠρνήσω · τοῦ Πλάστου καὶ Θε(ο)ῦ · ροπά-
35. -λοις αἰκίζόμενος · τὸ ὑπερφέρον ὄνομα ·



36. Ἥλια θεοφόρε · ὄθεν ἀξίως · ἀπειληφας ἄ-  
 37. -νωθεν · στέφος ἀμάραντον·  
 38. Ῥυπῶσαν τὴν φύσιν · Χ(ριστ)ῆ τῶν γηγενῶν · τῷ τοῦ  
 39. γενάρχου πτώματι · προσειληφῶς ἐκά-  
 40. -θηρας · ἐκ κόρης γὰρ ἀμώμου · βρέφος ὠρά-  
 41. -θης · Θ(εὸ)ς μένων ἄτρεπτος · κ(αὶ) ἀναλλοίωτος·

89r

42. Κ(αθισμ)α Η(χος) α'. Χορὸς ἀγγελικὸς(ς)  
 43. Ὁ βίος σου λαμπρός · ἀνεδείχθης ἐν κόσμῳ · ἡ ἄσκη-  
 44. -σις στερῶ· θαυμαστοὶ οἱ ἀγῶνες · οἱ πόνοι πανά-  
 45. -ριστοι · Ἡλιοῦ παμμακάριστε · ὄθεν ἄνωθεν · χά-  
 46. -ριν λαβῶν θεραπεύεις · δυσθεράπευτα · πάθη  
 47. καμνόντων ἀν(θρώπ)ων · λιταῖς σου πρὸς Κ(ύριο)ν·  
 48. Ὡδὴ δ'. Ὁ καθήμενος ἐν δόξῃ. ἐπιθρονοῦθεοτι  
 49. Νεαζούση ἡλικία · γηραιὰν φέρων φρόνησιν · Ἰω-  
 50. -σήφ ἐδείχθης · ἄλλος Ἡλιοῦ πειρασμοὺς γὰρ δει-  
 51. νοὺς · ὑπενεγκῶν ὡς ἐκεῖνος · ἀκηλίδωτον · τῆς  
 52. ἀγνείας τὸ κάλλος · σωφρόνως ἐτήρησας·  
 53. Ὑπὸ τῆς ἐν σοὶ σκηνοῦσης · κρατυνομενος χάριτος ·  
 54. τοὺς σεπτοὺς κ(αὶ) θείους · τόπους γηθοσύνης κα-  
 55. -τέλαβες · ἐξ ὧν πρὸς Ῥώμην φοιτήσας · ἀγιότητος ·  
 56. σεαυτὸν κατηρτίσω · λαμπρὸν ἐνδιαίτημα·  
 57. Μυροθήκη ἀποδείξας · τὸ γεῶδές σου σκῆνωμα ·  
 58. τῇ προσψύσει Π(άτ)ερ · τῶν ἀγιασμάτων κ(αὶ) πόδας σου ·  
 59. καθωραΐσας τοῖς κόλποις · καλαβριτιδος ·  
 60. γῆς ἐπέβης τὰ ἄθλα · τελῶν τῆς ἀσκήσεως·  
 61. Νουνεχῶς ἐγκύψας Π(άτε)ρ · τῷ λειμῶνι ὡς μέλισσα ·  
 62. τῆς γραφῆς ἐν γλώσση · ἔφερες τὰ ἄνθη τοῦ Πνε(ύματος) ·  
 63. σαυτὸν ὁμοῦ κ(αὶ) τοὺς πέλας · ἱερώτατε · διατρέ-  
 64. φων ὡς ἄρτω · πλουσίως τοῖς λόγοις σου·  
 65. Ὁ καθήμενος ἐν κόλποις · τοῖς πατρώοις δι' ἄφατον ·  
 66. εὐσπλαγχνίαν σάρκα · ἐκ σοῦ προσλαβῶν Θεο  
 67. νύμφευτε · συνανेत्रάφη ἀν(θρώπ)οις · ὡς προέφησε ·  
 68. θεηγόρος προφήτης · κ(αὶ) κόσμον ἀνέπλασεν·  
 69. Ὡδὴ ε'. Νῦν ἀναστήσομαι προφητικῶς εφη ὁ Θ(εὸ)ς.  
 70. Ὡσπερ ἀσύλητον · ὄλβον σοφέ τὴν διὰ Χρ(ιστὸν) · στέρ-  
 71. -γων ἐκάστοτε · πτωχείαν ἔχαιρες · ἀκτησίαν  
 72. παντελῆ · τοῖς θεογράφοις · κ(αὶ) σεπτοῖς μακαρι-  
 73. -σμοῖς · ἀφορῶν τε καὶ κραταιοῦμενος·

74. Τίς τῶν χαρίτων σου · λόγος εἰπεῖν σθένει τὸν ἔσμὸν ·  
 75. Βλύζεις γὰρ θαύματα · διώκεις πνεύματα · πο-  
 76. -νηρά κ(αὶ) ἀλγεινά · πάθη ἀν(θρώπων) · φυγαδεύεις τῶν πιστῶς ·  
 77. θεοφόρε μακαρίζοντων σε:  
 78. Οἶκτον πρὸς πένητας · ἔχων αἰεὶ · ἔτρεφες αὐτούς · τῷ  
 79. ὑστερήματι · ὃ καὶ παράδοξον · θησαυρίζων οὐρανοῖς ·  
 80. ἄφθονον πλοῦτον · οὐ̄περ νῦν περιφανῶς · ἀπο-  
 81. -λαύεις Ἥλια πάντιμε:  
 82. Ἴνα τὰ μένοντα · γέρα σοφέ · λήψη Ἥλιου · σάρκα ἐνέ-  
 83. -κρωσας · ψυχὴν ἐζώσας · ἀτροφία καὶ εὐχαῖς · αἰεὶ  
 84. σχολάζων · θεραπεύων τε Θε(εὸ)ν · ἰσαγγέλῳ σου πολιτεύ-  
 85. Κόσμος ἠλέηται · διὰ τοῦ Σοῦ Μ(ῆ)τερ τοκετοῦ · [-ματι.]  
 86. πλάνην γὰρ ἔσβεσεν · τῆς ἀθεότητος · κ(αὶ) κατηύγασε  
 87. τὴν γῆν · θεογνωσίας · ταῖς ἀκτῖσι στολισθεὶς · τῆς  
 88. σαρκὸς τὴν Αὐτοῦ εὐπρέπειαν:  
 89. Ὡδὴ ς'. Ἦλθον εἰς τὰ βάθη τῆς θαλάσσης.  
 90. Σὺ τοῖς τῆς ἀσκήσεως ἀγῶσι · βαρβαρικὰς αἰκίσεις ·  
 91. κ(αὶ) παλαίσματα · Π(ά)τερ συμμιζας · περιφανῶς · λάμ-  
 92. -πεις ἐκατέρωθεν · κ(αὶ) φωτίζεις τοὺς ὑμνοῦντάς σε:  
 93. Ἐξ ὕψους λαβὼν Ἥλια χάριν · τυφλοῖς τὸ βλέπειν δι-  
 94. -δως · κ(αὶ) χλωοῖς σοφέ τὴν εὐδρομίαν · ἄλλα φρικτὰ ·  
 95. ἐνεργῶν ἐξαίσια · τῇ πρὸς Κύριον ἐντεύξει σου:  
 96. Προλέγεις ὡς ἄριστος προφήτης · πόλεων τὰς ἀλώ-  
 97. -σεις · κ(αὶ) τὸ ἄφυκτον τῆς θείας δίκης · τοὺς ἐν αὐταῖς ·  
 98. ἀπολοφυρόμενος · κ(αὶ) θρηνῶν εὐσυμπαθέστατα:  
 99. Ὅπλον στερρόν Ἄχραντε Παρθένε · τῶν σῶν γενοῦ  
 100. προσφύγων · ἐφαπλοῦσά σου θείας ὠλένας · αἶς  
 101. σὸν Υἱὸν · μητρικῶς ἐβάστασας · κ(αὶ) ἡμᾶς διαφυλάττου-  
 102. [Τὴν ἐν] πρεσβείαις ἀκοίμητον Θε(εοτό)κον. Θεοτόκον. [-σα.]  
 103. Ὑπνον ζωῆς ὑπέστη Μαρία · γρηγοροῦσα τὸ ὄμμα ·

104. μεταστάσα σαρκί · πρεσβεύουσα κ(αὶ) σκέπουσα κοι-  
 105. -μήσει μετήλθε · τὴν παροικίαν · κ(αὶ) ἐν τόποις διάγει τοῖς  
 106. οὐρανόις · ἢ οὐ(ρα)νῶν πλατυτέραν σκηνηῆς κτισα-  
 107. -σμένη νηδὺν · ὡς οὐ̄σα οἶκος κ(αὶ) θρόνος · κ(αὶ) χωρίον Χ(ριστο)ῦ πο-  
 108. λυχώρητον · ὡς ταύτης δὲ τέκνον ὁ Κ(ύριος)ς · μετ' αὐτῆς  
 109. συνυπάρχει διὰ παντός: Ὁ μήτραν οἰκήσας: Λειπαρθενον:  
 110. Ὡδὴ ζ'. Οὐκ ἐλάτρευσαν. τῇ κτίσει οἱ θεόφρονες.



111. Ἄρετῆς τῆς σῆς τὸ μέγεθος πανόλβιε · γνοὺς εὐσεβῆς  
112. βασιλεύς · πρὸς ἑαυτὸν σε καλεῖ · ἐκ πίστεως ἄκοντα ·  
113. ἀλλ' ἐν ὁδῷ πρὸς Θε(εὸ)ν · τὸν παντάναικα · ἀνέπτῃς  
114. καθὼς προὔλεγες · μελωδῶν “Εὐλογητὸς εἶ”·  
115. Ἴδου βαδίζων θεόληπτε ὀχήμασι · τοῖς βασιλείοις  
116. ἐγγύς · πρὸς τὸν Δεσπότην σου · καθάπερ ἐν ἄρματι ·  
117. σὺρρανοδρομῷ σοφέ · ἀνελήλυθας · ὡς ὁ Θεοσβίτης πρό-  
118. -τερον · μελωδῶν “Εὐλογητὸς εἶ”·  
119. Νεικρὸς σώματι κ(αὶ) ζῶν Π(άτ)ερ τῷ Π(νεύμα)τι · τῶν φοιτητῶν  
120. ταῖς χερσὶ · τῇ παροικίᾳ τῇ σῇ · ὡς ὄλβος πολύτιμος ·  
121. ἀνακειόμεσαι · τοῖς κραυγάζουσιν · “Εὐλογητὸς εἶ Κ(ύρι)ε · ο Θε(εὸ)ς  
ε(ἰς) (τοὺς αἰῶνας.)”  
122. Οἱ καθορῶντες τὸ σιῆνός σου θεόπνευστε · θάμβους  
123. ἐμπίπλονται · διαφυλάττεται γὰρ · ἅπαν ἀδιάλυτον ·  
124. ἐν χρόνοις πλείοσι · προτρεπόμενον · του μελωδεῖν  
125. τῷ πλάσαντι · “Ὁ Θε(εὸ)ς εὐλογητὸς εἶ”·  
126. Πύλην προεἶπεν ὁ βλέπων κεκλεισμένην σε · τὴν ἀει-  
127. -πάρθενον · φησὶ γὰρ “ἀθήηται · ὁ ἐπὶ ταύτῃ Κύριος · ἄρτους  
128. φαγεῖν προσδοκῶν” · ἦν προσεἰληφεν · σάρκα σώζων  
129. τοὺς μελποντας · “ὁ Θε(εὸ)ς εὐλογητὸς εἶ”· Ὡδὴ η'. Λυτρωτὰ τοῦ παντός  
(παντοδύναμε).  
130. Ἰεραῖς συνελθόντες τιμῶμέν σε · μελωδίαις τοὺς  
131. πόνους κροτοῦντες σου · τῆς θαυμαστῆς ἀσκήσεως ·  
132. τῶν ταγμάτων τὰ νέφη · ἀναβοῶντες · “εὐλογεῖτε ὑμνεῖτε τὸν Κύριον”·  
133. Σὺ καὶ τάφῳ σιηνῶν · οἷα ζῶν ἐν σαρκὶ · τὰ μύρια

90v

134. τελεῖς Π(άτ)ερ θαύματα · κ(αὶ) τὴν χαμαὶ συγκύ πτουςαν ·  
135. ἀνορθοῖς ἐκβοῶσαν · “πάντα τὰ ἔργα · εὐλογεῖτε ὑμνεῖτε τὸν Κ(ύριον)·”·  
136. Ἡέσπεριος λῆξις ὡς ἥλιον · σὲ λαμπρῶς εὐτυχοῦ-  
137. -σα φαιδρύνεται · ἀπωθουμένη βάρβαρα · σῶν  
138. λιτῶν φωτὶ νέφη · κ(αὶ) μελωδοῦσα · “εὐλογεῖτε ὑμνεῖτε τὸν Κ(ύριον)·”·  
139. Ἰσουργὸν τὸν Υἱὸν τῷ γεννήτορι · κ(αὶ) τὸ Πν(εῦ)μα ὑμνῶ  
140. τὸ συνάνναρχον · τρισσολαμποῦσαν δύναμιν ·  
141. ἀστραπὴν ἐνιαίαν · τὸ πᾶν φρουροῦσαν · κ(αὶ) συνέ-  
142. -χουσαν κράτει θεότητος·  
143. Ὁ Πατρὶ κ(αὶ) τῷ Πνεύματι σύνθρονος · ἐκ σοῦ σάρκα λαβὼν  
144. καθ' ὑπόστασιν · διπλοῦς τῇ φύσει πρόεισι · τοὺς  
145. πιστῶς μελωδοῦντας · σώζων Παρθ(έ)νε · “εὐλογεῖτε ὑμνεῖτε τὸν  
Κύριον”·

146. Ἰδὴ θ'. Κρυπτόν θεῖον ἄχραντον ἐν σοὶ τελ(εῖται).
147. Λύχνος ἀναπέφηνας · λαμπρῶς ἀστράπτων ·
148. δυτικὴν κατήφειαν · Ἥλια πάντιμε · ἀνατο-
149. -λῆς · ἡλίου φαιδρότερον · κ(αὶ) ἀπελαύνων · συμφο-
150. -ρῶν πολλῶν ὁμίχλην ταῖς πρεσβείαις σου:
151. Ἰθύνων ἐπόπτευε · τὰ σά παμμάκαρα · τέκνα νῦν
152. σοι ἄδοντα · πιστῶς τὰ ἄσματα · τὸν ἱερὸν · κη-
153. -ρύττοντα βίον σου · τὴν πολιτείαν · κ(αὶ) πληγὰς τὰς
154. τῶν βαρβάρων καὶ τὰ θαύματα:
155. Ἀνέπτῃς πρὸς ἄφθαρτα · φύσεως νόμῳ · γῆθεν
156. μεθιστάμενος · θεῖα βασιλεία · ἀντὶ φθαρτῶν ·
157. τὸν μόνον ἀθάνατον · παμβασιλέα · ὄρῶν καὶ
158. μετὰ Ἀγγέλων διαιτώμενος:
159. Νῦν ἡμᾶς ἐπόπτευε · τοὺς σοὺς οἰκέτας · πρυτα-
160. -νεύων ἄνωθεν · παισμάτων ἄφεσιν · βαρβα-
161. -ρικὰς · ὀρμὰς ἀποδίωξον · κ(αὶ) τὴν σὴν ποιμνὴν ·
162. φυλάττοις τῶν ψυχοφθόρων βελῶν ἄτρωτον:
163. Σὺ Μητερ τοὺς δούλους σου · τὰς περιστάσεις ·

91r

164. τὰς κυκλούσας πράϋνον · κ(αὶ) θραῦσον Δέσποινα ·
165. τὰ πονηρὰ · τῆς Ἄγαρ γεννήματα · τοῖς βασι-
166. -λεῦσι · τὴν τούτων ὄφρὸν λιταῖς σου ὑποκλίνουσα:



Edizione Critica del Canone basato sul confronto di  
MS Δ.α.12 cc.88r-91r e MS Δ.α.30 cc.101v-108r

Ὁ κανὼν φέρων ακροστιχίδα·  
“Τὸν θεῖον ὕμνῳ τοῖς ἐπαίνοις Ἥλιαν”·  
Ἐν τοῖς θεοτοκίοις: Προκόπιος

Ἦχος δ'· Ὠδή α  
Τριστάτας κραταιοὺς ὁ τεχθεὶς ἐκ παρθένου

1. Τὸν πρὶν παραζηλῶν· ἐν τοῖς τρόποις Ἥλιαν· ὁ νῦν λάμπας ἀρεταῖς· Ἥλιας ὁ κλεινός· ὡς ἀστήρ πολυθαύμαστος· ἔφυ ταῖς δυσμαῖς ἡλίου· οἰκουμένης τοῖς πέρασιν· ἀποπέμπων ἀγὰς τῆς ἀσκήσεως.
2. Ὁ βίος ἱερός· ἐκ νεότητος ὄφθη· ἀνονήτους γὰρ λιπὼν· συγχύσεις ἀσκητῶν· κατηρίθμησαι<sup>1</sup> τάγμασι· φρόνημα σαρκὸς ῥεούσης· ὑποτάξας τῷ πνεύματι· ἐγκρατεῖα καὶ πόνοις ἀσκήσεως.
3. Νεάζων τῇ σαρκί· ἠξιώθης παμμάκαρ· χαρισμάτων ἐκ Θεοῦ· σοφέ προφητικῶν· προσορᾶν τὰ ἐσόμενα· πᾶσι τε προαναγγέλων· τῶν μελλόντων τὴν ἔκβασιν· καὶ εἰς θαῦμα κινῶν τοὺς ἀκούοντας.
4. Θεῷ προσκολληθεὶς· καὶ Αὐτῷ προσανέχων· Σικελίας προῖὼν· ἐδάφους δυσμενῶν· νοητῶν πανουργεύματα· ἔτρεψας λαμπροῖς ἀγῶσι· νικητῆς ἀξιάγαστος· δεδειγμένος δυνάμει τοῦ Πνεύματος.

Θεοτοκίον

5. Παρθένον βρεφουργὸν· γαλουχοῦσαν ἢ φύσις· καὶ μητέρα τῆς γαστροῦς· τὰ κλειῖθρα μέχρι σοῦ· σώζουσα οὐ τεθέαται· μόνη γὰρ ἄμφω συνῆψας· τῆς γὰρ φύσεως πάναγνε· ὁ ἐκ σοῦ προελθὼν πλάστης πέφυκεν.

<sup>1</sup> Stacco presente solo in MS. Δ.α.30.

Il canone portante l'acrostico  
"Lodo il divino Elia con gli elogi".  
Negli inni alla Madre di Dio (*Θεοτοκίον*): Procopio.

**Quarto Tono. Ode Prima**  
**Colui che è nato da una vergine ha sconfitto i potenti tiranni**

1. Colui che un tempo emulava Elia nelle sue azioni,  
ora, splendendo per virtù, il famoso Elia,  
come una stella meravigliosa,  
è sorto agli estremi confini del mondo dell'occidente,  
inviando i raggi della sua ascesi.
2. La vita santa si è rivelata fin dalla giovinezza,  
abbandonando i disorientamenti degli insensati,  
fu annoverato tra le schiere degli asceti  
sottomettendo il desiderio della carne fluente  
allo spirito, con temperanza e con gli sforzi dell'ascesi.
3. Ancora giovane nella carne, o beato, ti furono concessi,  
i doni profetici da Dio, o saggio profeta,  
capace di prevedere i fatti, annunciando a tutti in anticipo  
l'esito degli eventi futuri, e suscitando ammirazione in coloro che ascoltano.
4. Attaccandoti a Dio e tenendoti stretto a Lui,  
avanzavi nutrendo con splendide lotte la terra di Sicilia  
contro le avverse tortuosità degli spiriti,  
dimostrandoti vincitore ammirevole per la forza dello Spirito.

*Θεοτοκίον.*

5. Mai vista Vergine  
Che partorisce e allatta,  
e madre in grembo diventata,  
solo in Te la natura  
ha preservato i sigilli!  
Perché solo tu Immacolata hai,  
unito entrambe le nature,  
e da Te è generato e germogliato il Creatore.



**Ὡδή γ**  
**Ἄφ' ὕψους κατῆλθες βουλήσει ἐπι γῆς**

6. Ἐδειχθης ὡς δένδρον · κατάκιον πολλαῖς · ταῖς ἀρεταῖς λαμπόμενος · ὅθεν ἀξίως δέδεξαι · τὸ χρῖσμα τῆς ἀρίστης ἱερωσύνης · τελῶν τὰ πανσέβαστα · θεῖα μυστήρια.

7. Ἰδρωῶτας ἀνέτλης<sup>1</sup> · Μαρτύρων ἐν Χριστῷ · πάντας γενναιότατε · βαρβαρικαῖς παλάμαις [γὰρ]<sup>2</sup> · Ἀράβων συνεσχέθης πολλῶν τε πείραν · μαστίγων καὶ θλίψεων · ἔσχες ζεόμενος.

8. Οὐδόλως ἠρνήσω · τοῦ Πλάστου καὶ Θεοῦ · ῥοπάλοις αἰκίζόμενος · τὸ ὑπερφέρον ὄνομα · Ἥλια θεοφόρε · ὅθεν ἀξίως · ἀπείληφας ἄνωθεν · στέφος ἀμάραντον.

Θεοτοκίον<sup>3</sup>

9. Ῥυπῶσαν<sup>4</sup> τὴν φύσιν · Χριστέ τῶν γηγενῶν · τῷ τοῦ γενάρχου πτώματι · προσειληφῶς ἐκάθηρας · ἐκ κόρης γὰρ ἀμώμου · βρέφος ὠράθης · Θεὸς μένων ἄτρεπτος · καὶ ἀναλλοίωτος.

Καθισμα<sup>5</sup>

Ἦχος α'. Χορὸς ἀγγελικὸς

Ὁ βίος σου λαμπρὸς · ἀνεδείχθης ἐν κόσμῳ · ἡ ἄσκησις στερῆρά · θαυμαστοὶ οἱ ἀγῶνες · οἱ πόνοι πανάριστοι · Ἥλιοῦ παμμακάριστε · ὅθεν ἄνωθεν · χάριν λαβῶν θεραπεύεις · δυσθεράπευτα · πάθη καμνόντων ἀνθρώπων · λιταῖς σου πρὸς Κύριον.

---

<sup>1</sup> Erroneamente scritto “ἀφέτλης” in MS Δ.α.30.

<sup>2</sup> “γὰρ” presente solo in MS Δ.α.12.

<sup>3</sup> Non segnato come θεοτοκίον in MS Δ.α.12 e MS.Δ.α.30, ma la natura della strofa alla fine dell’ode lo conferma.

<sup>4</sup> “Ῥυπῶσαν” in MS Δ.α.30.

<sup>5</sup> Il καθισμα non è presente in MS Δ.α.30. In ogni caso è un elemento indipendente dal canone.

**Ode Terza**  
**“Per volontà sei disceso dall’alto sulla terra”**

6. Sei apparso come un albero  
frondoso, splendente  
dalle molte virtù,  
dove ricevesti meritatamente  
l’unzione del supremo sacerdozio,  
compiendo i più venerabili  
misteri divini.

7. Grondando il sudore  
dei Martiri in Cristo,  
o coraggioso, mani barbariche [infatti]  
degli Arabi ti hanno legato, torturato,  
hai sopportato la prova di tante  
frustate e sofferenze.

8. Non hai affatto rinnegato  
martellato dalla clava,  
il nome supremo del Creatore e Dio,  
Elia teoforo, da cui giustamente  
hai ricevuto dall’alto una corona imperitura.

*Θεοτοκίον.*

9. Condannata dalla mortalità,  
dell’antenato, assumendo, o Cristo,  
la natura umana l’hai purificata,  
poiché da una vergine immacolata  
sei apparso come bambino  
rimanendo Dio immutabile e inalterabile.

*Catisma.*

*Modo primo. Coro angelico*

La tua vita splendente,  
rivelata al mondo,  
l’ascesi forte,  
le lotte ammirevoli,  
gli sforzi eccezionali,  
o Elia beatissimo,  
da cui dall’alto  
ricevesti la grazia, guarisci  
le malattie incurabili  
i dolori dei sofferenti  
con le tue suppliche al Signore.



**Ὡδή δ**  
**Ὁ καθήμενος ἐν δόξῃ**

10. Νεαζούση ἡλικία · γηραιὰν φέρων φρόνησιν · Ἴωσηφ ἐδείχθης · ἄλλος Ἥλιου πειρασμοὺς γὰρ δεινοὺς · ὑπενεγκῶν ὡς ἐκεῖνος · ἀκηλίδωτον · τῆς ἀγνείας τὸ κάλλος · σωφρόνως ἐτήρησας.

11. Ὑπὸ τῆς ἐν σοὶ σκηνοῦσης · κρατυνομενος χάριτος · τοὺς σεπτοὺς καὶ θείους · τόπους γηθοσύνης κατέλαβες · ἐξ ὧν πρὸς Ῥώμην φοιτήσας · ἀγιότητος · σεαυτὸν κατηρτίσω · λαμπρὸν ἐνδιαίτημα.

12. Μυροθήκη ἀποδείξας · τὸ γεῶδες σου σκῆνωμα · τῇ προσψύσει Πάτερ · τῶν ἁγιασμάτων καὶ πόδας σου · καθωραΐσας τοῖς κόλποις · καλαβρίτιδος · γῆς ἐπέβης τὰ ἄθλα · τελῶν τῆς ἀσκήσεως.

13. Νουνεχῶς ἐγκύψας Πάτερ · τῷ λειμῶνι ὡς μέλισσα · τῆς γραφῆς ἐν γλώσση · ἔφερες τὰ ἄνθη τοῦ Πνεύματος · σαυτὸν ὁμοῦ καὶ τοὺς πέλας · ἱερώτατε · διατρέφων ὡς ἄρτω · πλουσίως τοῖς λόγοις σου.

**Θεοτοκίον**

14. Ὁ καθήμενος ἐν κόλποις · τοῖς πατρώοις δι' ἄφατον · εὐσπλαγγνίαν σάρκα · ἐν σοῦ προσλαβὼν Θεονύμφευτε · συνανετράφη<sup>1</sup> ἀνθρώποις · ὡς προέφησε · θεηγόρος προφήτης · καὶ κόσμον ἀνέπλασεν.

---

<sup>1</sup> “συνανεσράφη” in MS Δ.α.30

**Ode Quarta**  
**Colui che siede nella gloria**

10. In giovane età  
portando la saggezza dell'anzianità  
sei stato rivelato, come un altro Giuseppe,  
o Elia, dopo aver sopportato terribili tentazioni  
come lui, immacolata  
hai conservato la bellezza della castità  
con temperanza.

11. Fortificato dalla grazia  
che dimora in te,  
hai conquistato con gioia  
i luoghi sacri e divini  
dai quali, recandoti a Roma,  
ti sei preparato  
un abito splendente di santità.

12. Solo con il tocco Padre  
crei pozzi sacri,  
rivelando il tuo terreno involucro  
come vaso di unguento,  
e i tuoi piedi abbelliscono  
le zone della terra Calabrese,  
hai raggiunto le ricompense  
compiendo le imprese dell'ascesi.

13. Con prudenza Padre, esaminavi  
le scritture come un'ape  
in un prato, portando i fiori  
dello Spirito sulla tua lingua,  
nutrendo con le tue parole  
come pane prezioso  
te stesso e i prossimi  
o santissimo.

*Θεοτοκίον*

14. Colui che siede nel seno  
Paterno, da Te, incarnandosi  
o Sposa di Dio  
per ineffabile misericordia,  
visse con gli uomini  
come aveva predetto  
il profeta divinamente ispirato  
e ha riformato il mondo.

**Ὡδή ε**  
**Νῦν ἀναστήσομαι προφητικῶς εφη ὁ Θεός**

15. Ὡσπερ ἀσύλητον · ὄλβον σοφέ τὴν διὰ Χριστὸν · στέργων ἐκάστοτε · πτωχείαν ἔχαιρες · ἀκτησίαν παντελῆ · τοῖς θεογράφοις · καὶ σεπτοῖς · μακαρισμοῖς · ἀφορῶν τε καὶ κραταιούμενος.

16. Τῖς τῶν χαρίτων σου · λόγος εἰπεῖν σθένει τὸν ἔσμόν · Βλύζεις γὰρ θαύματα · διώκεις πνεύματα · πονηρά καὶ ἀλγεινὰ · πάθη ἀνθρώπων · φυγαδεύεις τῶν πιστῶς · θεοφόρε μακαριζόντων σε.

17. Οἶκτον πρὸς πένητας · ἔχων αἰὶ · ἔτρεφες αὐτούς · τῷ ὑστερήματι · ὃ καὶ παράδοξον · θησαυρίζων οὐρανοῖς · ἄφθονον πλοῦτον · οὐ̄περ νῦν περιφανῶς · ἀπολαύεις Ἥλια πάντοτε.<sup>1</sup>

18. Ἴνα<sup>2</sup> τὰ μένοντα · γέρα σοφέ · λήψη Ἥλιου · σάρκα ἐνέκρωσας · ψυχὴν ἐζώσας · ἀτροφία καὶ εὐχαῖς · αἰὶ σχολάζων · θεραπεύων τε Θεὸν · ἰσαγγέλῳ σου πολιτεύματι.

**Θεοτοκίον**

19. Κόσμος ἠλέηται · διὰ τοῦ Σοῦ<sup>3</sup> Μῆτερ τοκετοῦ · πλάνην γὰρ ἔσβεσεν · τῆς ἀθεότητος · καὶ κατηύγασε τὴν γῆν · θεογνωσίας · ταῖς ἀκτῖσι στολισθεῖς · τῆς σαρκὸς τὴν Αὐτοῦ εὐπρέπειαν.

---

<sup>1</sup> “πάντιμε” in MS Δ.α.12.

<sup>2</sup> Ἴνα in MS Δ.α.30.

<sup>3</sup> Stacco presente in MS Δ.α.30.



**Ode Quinta**  
**“Ora mi alzerò”, disse Dio profeticamente**

15. Come un tesoro inesplorato,  
o saggio, sopportando sempre  
la povertà per Cristo, ti rallegravi  
di una completa privazione,  
volgendo il tuo sguardo verso le divine  
e venerabili beatitudini,  
riflettendo su di esse per trarne forza.

16. Quale parola osa esprimere  
il complesso delle tue grazie?  
Compi miracoli scacci spiriti subdoli  
e fai svanire dolori maligni degli uomini  
da coloro che con fede o teoforo, ti benedicono.

17. Avendo sempre compassione per i poveri,  
li nutrivì con ciò che mancava,  
cosa davvero meravigliosa,  
accumulando nei cieli un tesoro inesauribile,  
del quale ora godi splendidamente,  
o Elia, per sempre.

18. Affinché tu possa ricevere  
o saggio, i premi eterni come Elia  
hai mortificato la carne,  
ravvivando l'anima  
con digiuni e preghiere  
dedicando tempo a servire Dio  
con la tua condotta angelica.

*Θεοτοκίον*

19. Il mondo è stato salvato  
attraverso il tuo parto, o Madre,  
poiché ha estinto  
l'illusione dell'ateismo  
e ha illuminato la terra  
con la conoscenza di Dio,  
adornato dai raggi  
della dignità della Sua carne.

**Ὡδή ς**  
**Ἦλθον εἰς τὰ βάθη τῆς θαλάσσης**

20. Σὺ τοῖς τῆς ἀσκήσεως ἀγῶσι · βαρβαρικὰς αἰκίσεις · καὶ παλαισµατα · Πάτερ συµµίξας · περιφανῶς · λάμπεις ἐκατέρωθεν · καὶ φωτίζεις τοὺς ὑµνοῦντάς σε.

21. Ἐξ ὕψους λαβὼν Ἥλια χάριν · τυφλοῖς τὸ βλέπειν δίδως · καὶ χωλοῖς σοφέ τὴν εὐδροµίαν · ἄλλα φρικτὰ · ἐνεργῶν ἐξάισια · τῇ πρὸς Κύριον ἐντεύξει σου.

22. Προλέγεις ὡς ἄριστος προφήτης · πόλεων τὰς ἀλώσεις · καὶ τὸ ἄφυκτον τῆς θείας δίκης · τοὺς ἐν αὐταῖς · ἀπολοφυρόµενος · καὶ θρηγῶν εὐσυµπαθέστατα.

**Θεοτοκίον**

23. Ὅπλον στερρόν Ἄχραντε Παρθένε · τῶν σῶν γενοῦ προσφύγων · ἐφαπλοῦσά σου θείας ὠλένας · αἷς σὸν Υἱὸν · μητρικῶς ἐβάστασας · καὶ ἡµᾶς διαφυλάττουσα.

**Κοντάκιον<sup>1</sup>**

**Ἦχος δ. ποίημα Ἀντωνίου.**

Ἀσκηταῖς ἐκπέφηνας · κανὼν ἀκμαῖος · καὶ συγχρόνοις ἔσοπτρον · τῶν ἀρετῶν καὶ βοηθός · Ἥλια Πάτερ αἰοίδιµε · νῦν ὡς ἀστὴρ βροτοῖς πᾶσιν ἀνέτειλας.

**Τὴν ἐν πρεσβείαις ἀκοίμητον Θεοτόκον<sup>2</sup>**

Ἦπνον ζωῆς ὑπέστη Μαρία · γρηγοροῦσα τὸ ὄμμα · μεταστάσα σαρκί · πρεσβεύουσα καὶ σκέπουσα κοιμήσει μετῆλθε · τὴν παροικίαν · καὶ ἐν τόποις διάγει τοῖς οὐρανίοις · ἢ οὐρανῶν πλατυτέραν σιγηνῆς κτισασµένη νηδὺν · ὡς οἶσα οἶκος καὶ θρόνος · καὶ χωρίον Χριστοῦ πολυχώρητον · ὡς ταύτης δὲ τέκνον ὁ Κύριος · μετ' αὐτῆς συνυπάρχει διὰ παντός· Ὁ μήτραν οἰκήσας· Αἰεπαρθενον:

<sup>1</sup> Questo *κοντάκιον* qui incluso è assente in MS Δ.α.12 ma presente solo nel MS Δ.α.30. Lo si inserisce comunque per completezza anche se è un elemento indipendente dal canone, così come l'οἶκος a seguire.

<sup>2</sup> Un οἶκος dedicato alla *θεοτόκια* presente solo in MS Δ.α.12. ed assente nel MS Δ.α.30.

**Ode Sesta**  
**Sono venuto nelle profondità del mare**

20. Tu, nelle battaglie dell'asceti,  
hai unito torture barbariche e lotte della carne  
Gloriosamente Padre  
risplendi dappertutto e illumini coloro che ti lodano.

21. Ricevendo la grazia dall'alto, Elia,  
desti la vista ai ciechi  
e ai zoppi, o saggio, la capacità di camminare,  
compiendo altri tremendi miracoli  
con la tua preghiera al Signore.

22. Preannunciasti come il migliore dei profeti  
gli assedi delle città  
e l'inevitabilità della giustizia divina  
per i popoli, addolorato disperando  
con grande compassione.

*Θεοτοκίον*

23. Arma potente, Immacolata Vergine,  
diventa dei tuoi rifugiati  
stendendo le tue braccia divine  
con le quali hai portato maternamente tuo Figlio e ci proteggi.

**Kontakion**  
**Quarto Tono. Poema di Antonio**

Hai brillato tra gli asceti,  
come un canone potente,  
supporto per i contemporanei  
e riflesso delle virtù, Elia padre glorioso,  
ora come stella sorgi per tutta l'umanità.

**Oikos**

Maria ha affrontato il sonno della vita,  
vigilando con lo sguardo trasportata in carne,  
intercedendo e proteggendo,  
con la dormizione è passata dall'abitazione a luoghi celesti,  
la più ampia nei cieli, ventre, dimora costruita  
come se fosse casa e trono, e luogo spazioso di Cristo,  
come suo figlio, il Signore coesiste con Lei per sempre: Colui che  
nel suo grembo sempre vergine aveva preso dimora.



**Ὡδή ζ**  
**Οὐκ ἐλάτρευσαν. τῇ κτίσει οἱ θεόφρονες**

24. Ἄρετῆς τῆς σῆς τὸ μέγεθος πανόλβιε · γνούς εὐσεβῆς βασιλεύς · πρὸς ἑαυτὸν σε καλεῖ · ἐκ πίστεως ἄκοντα · ἀλλ' ἐν ὁδῷ πρὸς Θεόν · τὸν παντάναιτα · ἀνέπτῃς καθὼς προὔλεγες · μελωδῶν “Εὐλογητὸς εἶ”.

25. Ἴδου βαδίζων θεόληπτε ὀχήμασι · τοῖς βασιλείοις ἐγγύς · πρὸς τὸν Δεσπότην σου · καθάπερ ἐν ἄρματι · οὐρανοδρομῶ σοφῆ · ἀνελήλυθας · ὡς ὁ Θεσβίτης πρότερον · μελωδῶν “Εὐλογητὸς εἶ”.

26. Νεκρὸς σώματι καὶ ζῶν Πάτερ τῷ Πνεύματι · τῶν φοιτητῶν ταῖς χερσὶ · τῇ παροιμία τῆς σῆς · ὡς ὄλβος πολῦτιμος · ἀνακεκόμισαι · τοῖς κραυγάζουσιν · “Ευλογητὸς εἰ Κύριε · ο Θεὸς εἰς τοὺς αἰῶνας.”<sup>1</sup>

27. Οἱ καθορῶντες τὸ σιῆνός σου θεόπνευστε · θάμβους ἐμπίπλονται · διαφυλάττεται γὰρ · ἅπαν ἀδιάλυτον · ἐν χρόνοις πλείοσι · προτρεπόμενον · του μελωδειν<sup>2</sup> τῷ πλάσαντι · “Ὁ Θεὸς εὐλογητὸς εἶ”.

**Θεοτοκίον**

28. Πύλῃν προεῖπεν ὁ βλέπων κειλισμένην σε · τὴν ἀειπάρθενον · φησὶ γὰρ <sup>3</sup> “κάθηται · ὁ ἐπὶ ταύτῃ Κύριος · ἄρτους φαγεῖν προσδοκῶν” · ἣν προσεῖληφεν · σάρκα σώζων τοὺς μελωδουντας<sup>4</sup> · “ὁ Θεὸς εὐλογητὸς εἶ”.

---

<sup>1</sup> “Εὐλογητὸς εἶ Κύριε ὁ Θεὸς των πατέρων ημῶν” in MS Δ.α.30.

<sup>2</sup> “μελωδουντας” in MS Δ.α.30.

<sup>3</sup> Stacco presente in MS Δ.α.30.

<sup>4</sup> “μέλποντας” in MS Δ.α.12.

**Ode Settima**  
**Non adorarono la creazione i divinamente ispirati**

24. Riconoscendo la grandezza della tua virtù, o beatissimo,  
il re pio ti chiamò a sé a visitarlo  
contro la tua volontà,  
ma nel mezzo del viaggio,  
sei stato assunto verso Dio  
l'Onnipotente, come avevi predetto  
cantando "Sei Benedetto".

25. Ecco, avanzando, o divinamente ispirato, con i veicoli regali  
verso il tuo Signore  
come in un carro  
che corre verso il cielo, o saggio,  
sei asceso come il Tesbita in precedenza,  
cantando "Sei Benedetto".

26. Morto nel corpo e vivo, Padre, nello Spirito  
trasportato dalle mani dei tuoi discepoli  
nella tua dimora temporanea  
come un prezioso tesoro  
da coloro che gridano  
"Benedetto sei Tu, Signore,  
Dio nei secoli."

27. Coloro che contemplanò il tuo corpo, o ispirato da Dio,  
sono riempiti di stupore  
poiché tutto è preservato  
inalterato  
nel corso degli anni, incoraggiati  
a cantare lodi al Creatore:  
"Dio, sei Benedetto".

*Θεοτοκίον*

28. Porta chiusa Ti ha pre nominato guardantoti,  
l'eterna Vergine.  
Dice infatti "siede  
su di essa il Signore,  
in attesa di mangiare i pani  
dalla quale assume l'incarnazione  
salvando coloro che cantano  
"Dio, Sei Benedetto".

**Ὡδή η**  
**Λυτρωτὰ τοῦ παντός παντοδύναμε**

29. Ἱεραῖς συνελθόντες τιμῶμέν σε · μελωδίαις τοὺς πόνους κροτοῦντες σου · τῆς θαυμαστῆς ἀσκήσεως · τῶν ταγμάτων τὰ νέφη · ἀναβοῶντες · “εὐλογεῖτε ὑμνεῖτε τὸν Κύριον”.

30. Σὺ καὶ τάφῳ σιηνῶν · οἷα ζῶν ἐν σαρκί · τὰ μύρια τελεῖς Πάτερ θαύματα · καὶ τὴν χαμαὶ συγκύπτουσαν · ἀνορθοῖς ἐκβοῶσαν · “πάντα τὰ ἔργα · εὐλογεῖτε ὑμνεῖτε τὸν Κύριον”.

31. Ἠέσπεριος λῆξις ὡς ἥλιον · σὲ λαμπρῶς εὐτυχοῦσα φαιδρύνεται · ἀπωθουμένη βάρβαρα · σῶν λιτῶν φωτὶ νέφη · καὶ μελωδοῦσα · “εὐλογεῖτε ὑμνεῖτε τὸν Κύριον”.

**Τριαδικόν**

32. Ἰσουργὸν τὸν Υἱὸν τῷ γεννήτορι · καὶ τὸ Πνεῦμα ὑμνῶ τὸ συνάναρχον · τρισσολαμποῦσαν δύναμιν · ἀστραπὴν ἐνιαίαν · τὸ πᾶν φρουροῦσαν · καὶ συνέχουσιν κράτει θεότητος.

**Θεοτοκίον**

33. Ὁ Πατρὶ καὶ τῷ Πνεύματι σύνθρονος · ἐκ σοῦ σάρκα λαβὼν καθ’ ὑπόστασιν · διπλοῦς τῆ φύσει πρόεισι · τοὺς πιστῶς μελωδοῦντας · σώζων Παρθένε · “εὐλογεῖτε ὑμνεῖτε τὸν Κύριον”.



**Ode Ottava**  
**Redentore di tutto, onnipotente**

29. Riuniti ti onoriamo, con sacre  
melodie, applaudendo i tuoi sforzi  
della meravigliosa ascesi,  
le nubi degli ordini proclamando  
“benedite, cantate al Signore”.

30. Anche dimorando in un sepolcro  
come se vivessi in carne,  
compi, Padre, innumerevoli miracoli  
e sollevi quella che è incurvata a terra gridando  
“tutte le opere benedite, lodate il Signore”.

31. L'occidente, come il sole,  
si rallegra esultandoti splendidamente,  
respingendo nuvole barbariche  
con la luce delle tue preghiere,  
e cantando “benedite, lodate il Signore”.

*Τριαδικόν*

32. Coeterno il Figlio al Creatore  
e lo Spirito lodo, il consustanziale,  
trina splendente potenza,  
un fulmine unico che tutto custodisce  
e mantiene con la forza della divinità.

*Θεοτοκίον.*

33. Co-regnante con il Padre e lo Spirito,  
avendo assunto carne da te in un'unica persona,  
si manifesta doppio nella natura,  
salvando coloro che con fede cantano,  
o Vergine, “benedite, lodate il Signore”.

**Ὡδή θ**  
**Κρυπτόν θεῖον ἄχραντον ἐν σοὶ τελεῖται**

34. Λύχνος ἀναπέφηνας · λαμπρῶς ἀστράπτων · δυτικὴν κατήφειαν · Ἥλια πάντιμε · ἀνατολῆς · ἡλίου φαιδρότερον · καὶ ἀπελαύνων · συμφορῶν πολλῶν ὁμίχλην ταῖς πρεσβείαις σου.

35. Ἰθύνων ἐπόπτευε · τὰ σά παμμάκαρ · τέκνα νῦν σοι ἄδοντα · πιστῶς τὰ ἄσματα · τὸν ἱερόν · κηρύττοντα βίον σου · τὴν πολιτείαν · καὶ πληγὰς τὰς τῶν βαρβάρων καὶ τὰ θαύματα.

36. Ἀνέπτῃς πρὸς ἄφθαρτα · φύσεως νόμῳ · γῆθεν μεθιστάμενος · θεῖα βασιλεία · ἀντὶ φθαρτῶν · τὸν μόνον ἀθάνατον · παμβασιλέα · ὄρῶν καὶ μετὰ Ἀγγέλων διαιτώμενος.

37. Νῦν ἡμᾶς ἐπόπτευε · τοὺς σοὺς οἰκέτας · πρυτανεύων ἄνωθεν · παισμάτων ἄφεσιν · βαρβαρικᾶς · ὀρμᾶς ἀποδιώξον · καὶ τὴν σὴν ποιμνὴν · φυλάττοις τῶν ψυχοφθόρων βελῶν ἄτρωτον.

**Θεοτοκίον**

38. Σὺ Μητὲρ τοὺς δούλους σου · τὰς περιστάσεις · τὰς κυκλούσας πράϋνον · καὶ θραῦσον Δέσποινα · τὰ πονηρὰ · τῆς Ἄγαρ γεννήματα · τοῖς βασιλεῦσι · τὴν τούτων ὄφρὺν λιταῖς σου ὑποκλίνουσα.

**Ode Nona**  
**Un divino mistero immacolato si compie in te**

34. Hai brillato come una lampada  
splendendo luminosamente  
sulla malinconia occidentale,  
o Elia venerato,  
più luminoso dell'alba del sole,  
e allontanando la nebbia di molte sventure  
con le tue intercessioni.

35. Sorveglianza e guida, o beatissimo,  
i tuoi figli che ora ti inneggiano con fede.  
I canti annunciando la vita santa il modo di vivere  
le piaghe inflitte dai barbari e i miracoli.

36. Sei salito verso l'incorruttibile  
per la legge della natura,  
allontanandoti dalla terra  
ai regni divini contro il corruttibile,  
vedendo l'unico re immortale  
e vivendo con gli angeli.

37. Ora veglia su di noi,  
i tuoi supplicanti,  
governando dall'alto,  
concedendo il perdono dei peccati,  
allontana le incursioni barbariche  
e rendi il tuo gregge  
invulnerabile delle frecce che danneggiano l'anima.

*Θεοτοκίον*

38. Tu, Madre, rendi le situazioni  
che circondano i tuoi servi  
più serene, e distruggi, Sovrana,  
i mali, dei discendenti di Agar,  
e i re inchinino la fronte con le tue intercessioni.





*Un momento del convegno con il moderatore Rino Realmuto, Mons. Rosario Gisana, don Salvatore Rindone e Roberto Raciti. Foto di Mariangela Vacanti*



**Daniela Patti**

*Docente Università "Kore" di Enna*

*Professore associato di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi "Kore" di Enna. Ha approfondito lo studio delle dinamiche insediative nel territorio ennese in età tardoantica e medievale, con particolare riferimento all'habitat rupestre, alla viabilità antica, ai luoghi forti del territorio, alla cultura materiale, oggetto delle monografie e dei numerosi contributi sia su riviste nazionali che internazionali. Si è occupata della diffusione di alcuni culti nell'ennese in età bizantina e altomedievale. Dal 2012 al 2017 è stata responsabile scientifico dell'Università di Enna del Progetto FIRB, finanziato dal MIUR, su Spazi sacri e percorsi identitari. Testi di fondazione, iconografia, culto e tradizioni nei santuari cristiani italiani fra tarda antichità e medioevo. Negli ultimi anni ha approfondito lo studio dei santuari e degli spazi sacri con particolare attenzione alla cristianizzazione e alla trasformazione dei paesaggi nella longue durée nonché agli aspetti relativi alla metodologia di rilievo, alla documentazione e alla valorizzazione dei contesti indagati. Tra le pubblicazioni si segnalano: Villa del Casale di Piazza Armerina: le lucerne degli scavi Gentili. *Officina di Studi Medievali, Collana Machina Philosophorum, Palermo 2013*; Il contesto territoriale di Nissoria. Tra tardoantico ed età moderna, *Officina di Studi Medievali, Collana Machina Philosophorum, Palermo 2012*; D. Patti (a cura di), Rometta. Paesaggio. Archeologia. Arte e Storia, *Edizioni Mario Adda, Bari 2017*; D. Patti – L. Carnevale (a cura di), Spazi e percorsi sacri tra Tarda antichità e alto Medioevo. Archeologia, Storia e Nuove Tecnologie, *Edizioni Mario Adda, Bari 2019*.*

### **Enna al tempo di Sant'Elia il Giovane. Dal *Castrum Hennae* a *Qasr Yani***

La vicenda biografica di S. Elia da Enna detto il Giovane<sup>1</sup>, che, alla fine delle sue lunghe peregrinazioni, fonderà in Calabria nell'eparchia delle Saline (884) il celebre monastero, tappa del monachesimo itinerante siciliano, è collegata storicamente ai turbinosi eventi, forse nell'830 o nell'837<sup>2</sup>, che segnano la faticosa conquista per mano islamica di Enna, da dove era fuggita la

<sup>1</sup> Sulla vita di S. Elia da Enna, detto il Giovane, composta in Calabria tra il 930 e il 940 rimane fondamentale il volume di Giuseppe Rossi Taibi (Taibi Rossi 1962). Si veda anche Da Costa Louillet 1960 e Musolino 2002.

<sup>2</sup> Maurici 2022, p. 85. Lo studioso riporta le due date dell'837 e dell'830 indicate rispettivamente dall'Amari (Amari 1955, p. 655) e dalla Da Costa Louillet (Da Costa Louillet 1960, p. 97).

famiglia di Sant'Elia il Giovane, al secolo Giovanni Rachites (Ἰωάννης Ραχίτης) trovando rifugio in un misterioso “*kastron di Santa Maria*” (κάστρον τῆς Ἁγίας Μαρίας), località che rimane sostanzialmente non identificata. La prima infanzia del santo si colloca, quindi, in un momento cruciale per la storia di Enna nota dalle fonti, ma poco compresa nella sua concretezza topografica che la ricerca archeologica degli ultimi anni sta cominciando faticosamente a restituire<sup>3</sup>. Al di là dei *topoi* tipici del racconto agiografico specificamente siciliano presenti nel *Bios*, che alcuni studiosi come Aldo Messina<sup>4</sup> e Evlyne Patlagean<sup>5</sup> hanno messo da tempo in relazione all'ambiente monastico greco romano (e, dunque, non costantinopolitano), il *bios* si intreccia profondamente da un punto di vista storico archeologico con due questioni:

- le testimonianze materiali del monachesimo italo-greco, a lungo indicato come ‘basiliano’ sebbene l'ordine basiliano d'Italia si ebbe solo in seguito alla riforma gregoriana del 1579;
- la tipologia insediativa di Enna in età bizantina e nella successiva fase islamica.

La stessa cronologia del racconto agiografico siciliano si colloca storicamente in una Sicilia completamente islamizzata (la caduta di Rometta, ultimo baluardo delle grecità, si colloca nel 902<sup>6</sup>): i *bioi* diventano “memoriali” del X secolo di una chiesa, quella siciliana, che rischiava di sparire sotto il dominio musulmano e si fa portavoce delle rivendicazioni papali di qualche secolo precedente (metà VIII) sulla giurisdizione ecclesiastica dell'Italia meridionale, in una Sicilia bizantina che dalla metà del IX secolo è limitata alla costa orientale in un quadro geografico quasi del tutto soggetta agli arabi<sup>7</sup>.

In realtà, seppure la vicenda biografica di Elia si collochi lontano dalla Sicilia ma ambientate in *Ifriqiya*, tuttavia, si intreccia con vicende storiche come la caduta nell'881 di Taormina (dove il santo era giunto nell'880) e, soprattutto, riprende argomenti molto diffusi nella letteratura antislamica bizantina, riflettendo un punto di vista dell'epoca condiviso almeno presso gli ambienti monastici greco-calabresi destinatari del *bios* e del suo messaggio ideologico<sup>8</sup>. Benchè l'approccio materiale al monachesimo greco d'Italia sia piuttosto recente, le indagini archeologiche stanno mettendo in luce un quadro assai complesso, con tradizione monastica orientale seguita e assetto materiale diversi a seconda del contesto geografico e cronologico analizzato.

I primi scavi programmati nei santuari italo-greci risalgono infatti solamente agli anni '90 del secolo scorso<sup>9</sup> e hanno riguardato soprattutto fondazioni posteriori alla riconquista da parte di Basilio I del Sud Italia, le cui principali aree monastiche erano il *Mercurion* in Calabria e l'eparchia delle Saline dove Sant'Elia è fondatore del più antico grande cenobio bizantino: è, dunque, il portatore della tradizione ascetica dell'Oriente cristiano e delle Saline, contesto che Aldo Messina ha messo in relazione all'ambiente in cui avviene la codificazione delle memorie cristiane della

---

<sup>3</sup> Lombardo 2019.

<sup>4</sup> Messina 2001.

<sup>5</sup> Patlagean 1992.

<sup>6</sup> Kislinger - Maurici 2015.

<sup>7</sup> Destinatari erano cristiani di Sicilia o siciliani rifugiati nella penisola. L'ambiente monastico è greco ma è impresa ardua l'individuazione dell'area geografica della produzione libraria (area tirrenica, laziale o campana), così come il monastero greco calabrese per il collegamento con la diaspora del monachesimo siciliano in Italia meridionale; confini calabro lucani sono attestati nel monastero dei Taorminesi e dei Siracusani. È possibile ipotizzare anche l'area reggina per contiguità geografica, per la giurisdizione esercitata sulle comunità cristiane sopravvissute in Sicilia, per la presenza di *scriptorium* di alta qualità.

<sup>8</sup> Re - Rognoni 2014, pp. 120-123.

<sup>9</sup> Zagari 2018.



Sicilia; contesto di chiara ispirazione monastica greco romana ma dall'incerta identificazione per quanto riguarda l'area geografica<sup>10</sup>. Legata agli anni calabresi in Calabria, a Jonadi, una grande grotta è stata messa in relazione con la figura di sant'Elia il Giovane che dimorò intorno alla fine del IX secolo per circa 10 anni nei monti intorno a Mesiano<sup>11</sup> così come anche la grotta di Santa Cristina, nel vicino centro di Filandari, che compare nella vita di S. Elia il Giovane (ma anche di Elia lo Speleota) identificabili grazie alla sopravvivenza del toponimo Santa Cristina e alla identificazione di Mesiano con *Mesobiano* citato dalla fonte<sup>12</sup>. Nelle biografie dei monaci italo-greci il monachesimo eremitico viene presentato come la forma più alta di santità del tempo, che aveva i suoi pilastri nel deserto e nella grotta. Tale connotazione rupestre pare aver interessato particolarmente la Calabria rispetto ad altre regioni del Meridione d'Italia, dove le chiese rupestri appaiono invece principalmente funerarie e di committenza privata<sup>13</sup>. Nei *Bioi*, la 'solitudine rocciosa' definiva infatti il più alto livello di perfezione umana, che il monaco realizzava attraverso una sorta di guerra quotidiana contro il male, condotta all'interno di cavità rupestri isolate dal mondo<sup>14</sup>.

Risulta molto complesso comprendere il ruolo svolto dal monachesimo italo greco nello sviluppo del fenomeno rupestre, connesso comunque ai nuovi quadri del popolamento di età alto medievale e attestato dalle fonti in maniera più precisa solo a partire dal tardo medioevo. Pochi sono i riferimenti presenti nei *bioi* dei santi italo-greci di IX-XI secolo: Elia di Enna, Elia lo Speleota, Santo, Nicodemo e Nilo<sup>15</sup> che costituisce un altro aspetto interessante per la comprensione delle dinamiche insediative anche per Enna.

## La tipologia insediativa di Enna in età bizantina e islamica

Il presente contributo riprende uno studio condotto nel 2007 scaturito da una lettura della città di Enna<sup>16</sup> effettuata sulla base di una esperienza di ricerca che, a partire dagli anni '70, ha interessato numerosi centri medievali dell'isola, fondata sulla constatazione che nella storia delle città, al di là delle testimonianze e delle fonti scritte, gli stessi tessuti urbani costituiscono una base fondamentale di conoscenza.<sup>17</sup> In particolare, secondo un quadro coerente con i contesti noti nelle altre città dell'isola con continuità insediativa, si rivelano particolarmente importanti le

---

<sup>10</sup> Messina pensa che l'area sia quella messinese ipotizzando la scrittura dei romanzi agiografici da parte del monaco Basilio nel 963 presso il santuario di Fragalà, "non lontano da quella Rometta dove erano tramontate le ultime speranze dell'*ellenismo siciliano* (cfr. Messina 2002, pp. 210-211).

<sup>11</sup> Ferrante et Al. 1981, pag. 117.

<sup>12</sup> Cuteri 2012, p. 409; Musolino 2002, p. 117.

<sup>13</sup> Zagari 2018, p. 161.

<sup>14</sup> Le fonti scritte ricordano tre forme di monachesimo italo-greco: l'eremitismo di singoli, l'eremitismo di piccoli gruppi ed il cenobitismo cronologicamente più tardo, conseguenza di una serie di esperienze eremitiche avvenuta intorno al X secolo su impulso delle autorità laiche ed ecclesiastiche e testimoniato nelle aree con una densa popolazione monastica del mondo bizantino. Una forma particolare di cenobitismo eremitico era caratterizzata da ambienti comuni aggregati attorno alla chiesa e le celle, spesso rupestri, dislocate nei dintorni, dove i monaci potevano condurre una vita eremitica pur all'interno di un cenobio. In Italia meridionale sono diffuse diverse fondazioni che associavano caratteristiche cenobitiche a caratteristiche eremitiche, definite dalla Zagari "le due componenti importanti e dissonanti della *koiné* monastica medio-bizantina". Tali monasteri dovevano essere autonomi dal punto di vista economico già nel IX secolo grazie al possesso di terre e all'incremento della produzione agricola dei monasteri nelle Saline, probabilmente collegabile ai *metochia*, piccoli monasteri dipendenti posti a capo della gestione terriera, fondati presso i *choria*. La cronologia delle attestazioni del monachesimo sembra caratterizzato da due periodi: uno compreso tra l'età giustiniana e la riconquista bizantina del Sud Italia, e una seconda fase che dura oltre il X secolo. Per la bibliografia più recente si veda Zagari 2018, Marazzi- Raimondi 2018 (eds.), Zavagno 2022.

<sup>15</sup> Minuto Venoso 1999.

<sup>16</sup> Patti 2007; Patti 2010.

<sup>17</sup> Guidoni 1979, p. 576.

fonti e le mappe catastali fino all'immediato dopoguerra, prima del drastico mutamento del paesaggio urbano e suburbano (ma anche rurale aggiungerei) conseguente alla grande attività edilizia degli anni sessanta che di fatto ha creato una forte discontinuità nell'edilizia storica e nei modi dell'abitare.

Nel caso di Enna dal punto di vista cartografico sono state esaminate le mappe catastali del 1876 e gli aggiornamenti del 1897 e del 1921 conservate presso l'Archivio di Stato di Enna.

Indicatori preziosi sono offerte dalle fonti iconografiche: la dettagliata veduta assonometrica di frate Jacopo Assorino del 1584 (fig. 1), la documentazione settecentesca di Fra Giovanni de Cappuccini e dei viaggiatori stranieri in visita ad Enna. In particolare, la consultazione della documentazione fotografica e l'analisi delle descrizioni dei viaggiatori e degli eruditi locali dei secoli scorsi, nonché dei documenti d'archivio, sono fondamentali per acquisire informazioni utili alla lettura urbanistica, riconducibili alla individuazione di elementi relativi oltre che alla fase classica (più nota archeologicamente), all'impianto islamico del tessuto urbano: primo fra tutti, la permanenza vicolo-cortile, il cui connubio costituisce una tipologia indicativa individuata dagli studi urbanistici effettuati a partire dagli '70 del secolo scorso in centri siciliani di matrice islamica,<sup>18</sup> quali nel caso più noto di Segesta, nella parte occidentale, ma anche in quello più vicino a Enna, dell'insediamento medievale sorto a sud della Villa del Casale, scavato a partire dagli anni 2000, dove è possibile seguire le diverse fasi dell'edilizia storica senza soluzione di continuità da età tardo romana fino alla distruzione agli inizi del XIII secolo<sup>19</sup>. Lo studio che ha riguardato in particolare modo l'aspetto urbanistico e topografico della città in riferimento all'età postclassica, meno nota e meno indagata fino ad anni recenti, ha permesso di evidenziare alcuni aspetti, finora ritenuti secondari, legati alla presenza particolarmente diffusa di unità rupestri,



Fig. 1 - La città vista da Jacopo Assorino (1584). Biblioteca Angelica di Roma. BSNS 56/53 (da Muratore-Munafò 1991)

<sup>18</sup> Guidoni 1979.

<sup>19</sup> Pensabene- Sfameni 2006; Pensabene- Barresi 2010.

pertinenti ad una vera e propria città sotterranea e chiaramente non riferibile solo alla presenza islamica. Ciò come è stato sottolineato più volte, rende più complicata lo studio dell'archeologia urbana per via delle particolarità stratigrafiche legate ai contesti rupestri dove mancano le stratigrafie trattandosi di insediamenti costruiti “per via di levare”. Un'archeologia urbana, dunque, per nulla semplice.

Il centro urbano di Enna è, infatti, interessato dalla presenza di numerose strutture ipogee scavate nelle arenarie nel tufo pliocenico che sormonta il monte della città, utilizzate per uso abitativo<sup>20</sup> fino agli anni '50 del secolo scorso ed attualmente inutilizzate o inglobate nelle abitazioni come locali di servizio in uso già in epoca classica e soggette a diverse rifunzionalizzazioni nel corso dei secoli senza soluzione di continuità così come è noto dagli studi di archeologia rupestre, un fenomeno globale che interessa tutto il Mediterraneo. Esse sono particolarmente diffuse lungo il costone sud-orientale della città compreso tra la chiesa dello Spirito Santo (zona Janniscuro) e la chiesa della Passione, fino ad arrivare sul viadotto di via Pergusa, per passare poi sul costone frontale, circoscritto dalla chiesa di San Leone e dalla chiesa di Valverde fino al Castello di Lombardia.

Dalle fonti<sup>21</sup> sappiamo che tra VI e XII secolo, Enna, esempio classico di *castrum* in età bizantina, forte centro musulmano, isolato dai Normanni, ma rivitalizzato tra il XIII e il XIV secolo, rimane città di rilievo al centro dell'isola, accanto ai centri urbani di Agrigento ad occidente e Siracusa ad oriente, punto nevralgico di un sistema di fortificazioni che attraversava l'area centrale dell'isola con particolare riferimento ai luoghi forti del territorio (in genere noti come castelli). Del tutto superfluo forse ricordare l'insistenza delle fonti ed in particolare dei cronachisti arabi nel sottolineare la posizione centrale e baricentrica di Enna rispetto all'intero teatro d'operazioni siciliano nella lunga ed estenuante conquista islamica dell'isola, alla sua importanza come nodo stradale nevralgico lungo l'antica via *Catina-Thermae*, il principale asse viario antico di comunicazione fra Sicilia orientale e Sicilia occidentale, fra lo Jonio ed il Tirreno, alla formidabile posizione topografica che faceva di *Qasr Yānīh* (toponimo documentato già nel IX secolo, ad esempio nel cronista *al-Baladuri* come forma araba dal latino *Castrum Hennae*) un'eccezionale fortezza naturale che, più tardi, le valse il titolo di *urbs inexpugnabilis*. Enna presenta le caratteristiche tipiche della città bizantina secondo una nota descrizione del Corcina: “La città altomedievale bizantina è dunque anzitutto un centro capace di resistere all'aggressione, che emerge entro il suo distretto rurale di estensione ridotta e accoglie funzioni militari e amministrative nella fortezza che la domina”.<sup>22</sup> Così come hanno scritto recentemente Bonanno, Guzzardi e Canzonieri sintetizzando efficacemente la descrizione data alla città nelle diverse fonti: “per la sua posizione centrale e baricentrica e grazie alla sua posizione elevata, naturalmente difesa, e all'efficace sistema di fortificazione fu uno dei centri che resistette più a lungo all'assedio islamico”.<sup>23</sup> Il *castrum* di Enna, quindi, diventa uno dei centri più importanti tra i *Kastra* bizantini di Sicilia, trovandosi per

---

<sup>20</sup> L'altipiano su cui è posta la città presenta una forte presenza di esempi che confermano nel passato l'uso abitativo di unità rupestri. Una testimonianza ci è offerta anche dallo storico locale Paolo Vetri che fornisce una breve descrizione delle grotte: “ovunque incontrano caverne per abitazione, sempre incavate nel tipo arenario a cono rovesciato; grotte a gruppi, l'una contigua all'altra, ad uno o più vani, ove si vedono intagliate, nel sasso tracce di stalle, finestre, rialti da servire di letto, anelli per appendere mobili le quali pel gusto pel sistema come sono portate e per la loro varietà non solo, ma per la contiguità svelano le varie fasi del primo risveglio dell'umana civiltà”.

<sup>21</sup> Cracco Ruggini 1986, p. 78 s. e *segg.*

<sup>22</sup> Corcina 2003, p. 62.

<sup>23</sup> Bonanno, Guzzardi, Canzonieri 2020.



quasi trent'anni (827 - 859), al centro della estenuante guerra tra bizantini e forze islamiche, tanto da capitolare solo nell'859, dopo i primi attacchi dell'estate dell'828 e il secondo attacco importante, avvenuto nell'836-837. Il primo attacco è opera dello stesso stratega Eufemio che nei pressi della città troverà la morte, dopo essersi asserragliato nelle mura, approfittando della rinomata inespugnabilità della rocca. Arriva in aiuto del fronte bizantino Teodoto, con una schiera di soldati di diverse provenienze, per la maggior parte Alemanni e Armeni, come legge Amari nel codice di *An-Nuwayri*<sup>24</sup>. L'episodio ci viene raccontato dal cronista *Ibn Haldun*,<sup>25</sup> ma anche dal biografo della vita di S. Elia da Castrogiovanni che insieme alla famiglia, per sfuggire agli attacchi, nell'830 o nell'837, si sarebbe rifugiato nel castello di S. Maria, *kastron di Santa Maria*, sito non identificabile al momento e riconosciuto solo dal Vetri con l'area di S. Maria del Carmine e del quale ci rimarrebbe traccia solamente nella torre rotonda, trasformata successivamente in campanile.

In realtà, nell'incertezza topografica, più attendibili potrebbero essere le ipotesi, avanzate da Uggeri<sup>26</sup>, che avrebbe identificato il Kastron con Tindari, dove esiste un celebre ed antico santuario mariano che nel tardo medioevo e nella prima età moderna presentava la *facies* di un munito castello, presidiato da alcuni *servientes*. Oppure, come ritenuto da Luigi Santagati, il kastron potrebbe essere identificato con il monastero di Santa Maria del Monte Altesina, molto più vicino a Enna<sup>27</sup>, anche se questo dato non è supportato dalla ricerca archeologica. Allo stato attuale, così come anche sottolineato recentemente da Ferdinando Maurici<sup>28</sup>, il "*kastron di Santa Maria*" (κάστρον τῆς Ἁγίας Μαρίας), rimane sostanzialmente non identificato; in assenza di dati archeologici che rendano verosimile l'ubicazione di tale *kastron* nelle immediate vicinanze di Enna o addirittura sulla stessa montagna ennese e quindi negli stessi luoghi da cui S. Elia ed i suoi fuggivano, cercando presumibilmente di interporre una certa distanza rispetto ai nemici.

L'individuazione topografica del *kastron* pone per questo periodo un altro problema legato alla terminologia delle fortificazioni in Sicilia tra l'XI e il XII secolo, caratterizzata (ma è un fenomeno comune a tutta la cristianità occidentale) da una certa ambiguità terminologica nell'identificazione a livello tipologico del *castrum*, del *castellum* (una ambiguità simile è presente nella documentazione greca con i termini *kastron* e *kastellion*; mentre nella documentazione araba, ed in primo luogo in Idrisi, una duplicità ed interscambiabilità di significati in qualche modo paragonabile è quella presentata dai termini *hisn* e *qal'a.*) conseguente al trilinguismo usato nella cancelleria normanna e alla necessità di tradurre continuamente da una lingua all'altra concetti e realtà materiali diversi.<sup>29</sup> Nelle tre lingue della cancelleria normanna e degli scrittori di XI e XII secolo, non diversamente da ciò che succede nella parte continentale del *Regnum* "gli stessi termini usati solitamente in relazione a strutture e insediamenti fortificati presentano significati spesso disomogenei e non sempre decifrabili con sicurezza"<sup>30</sup>. Tanto nel latino dei cronisti che in quello della cancelleria, *castrum* e *castellum* vengono impiegati spesso alternativamente per indicare due realtà molto diverse quali, da un lato, il fortilizio, il 'castello' e, dall'altro, l'abitato

<sup>24</sup> Amari 1933-39, II, p. 412; Amari 1933-39, II, p. 412 e *segg.*

<sup>25</sup> Amari 1880-81, I, pp. 176-177.

<sup>26</sup> Uggeri 2006, p. 333.

<sup>27</sup> Santagati 2012, p.152.

<sup>28</sup> Maurici 2022, p. 85.

<sup>29</sup> Maurici 1998.

<sup>30</sup> Maurici 1998, p. 26.

chiuso, difeso da mura. In Malaterra *castrum* è normalmente il centro fortificato, *castellum* il fortilizio; non sempre però è possibile individuare la differenza di significato come nel caso, ad esempio, dei fortilizi eretti da Ruggero a Mazara e Paternò e denominati rispettivamente *castellum* e *castrum*, con l'uso dei due termini per indicare contesti probabilmente simili. La documentazione cancelleresca utilizzerà successivamente i termini di *civitas* o *urbs* per le sedi vescovili ma presenterà una certa ambiguità nell'uso di *castrum* e *castellum*. Solo in Falcando il *castellum* è utilizzato nella unica accezione di fortilizio, distinta dall'*oppidum* centro abitato fortificato, inferiore alla *civitas* o all'*urbs* per "dignità" ma sempre distinguibile dal *castellum*. Tale ambiguità si protrae anche in età sveva, si accentua però la tendenza alla semplificazione già evidente nella tarda età normanna. A questo processo dette naturalmente un contributo importantissimo l'affermazione del latino come lingua ufficiale e quasi unica della cancelleria e l'eliminazione progressiva del greco e dell'arabo. Tale processo di unificazione del vocabolario dell'insediamento e delle fortificazioni nella Sicilia sveva dovette essere anche la naturale conseguenza della progressiva e crescente razionalizzazione dell'architettura difensiva dalla fine del XII secolo<sup>31</sup>. La legislazione di Federico impiegherà il termine *castra* per designare i fortilizi. In definitiva, è relativamente valido anche per la Sicilia sveva quanto riscontrato per Puglia e Basilicata da Licinio: il termine *castrum* "indica sempre più frequentemente il castello, la fortezza militare, e sempre meno, come in passato, il complesso delle opere difensive di un dato insediamento, il borgo fortificato"<sup>31</sup>. La generalizzazione dell'uso documentario e letterario di *castrum* nel senso esclusivo di fortilizio apparirà comunque completa nel XIV, quando sparirà praticamente del tutto l'antico rivale latino *castellum*. La forma volgare (*castellu-castiddu*), invece, si affermerà totalmente nell'uso comune e nella toponomastica, mentre *castrum* lascerà traccia solo in pochissimi toponimi<sup>32</sup>.

## La conquista di Enna

Nonostante la conquista del borgo, la battaglia si conclude con un accordo in seguito al quale le truppe islamiche abbandonano la città. L'abitato di Enna sembrerebbe, quindi, diviso nel IX secolo (che, evidentemente, non equivale a tutta l'età bizantina) almeno fra una parte più fortificata, il *castello*, verosimilmente la città vera e propria o *castrum*, ed una meno protetta, il *borgo*, probabilmente identificabile con qualcuno degli insediamenti, anche o soprattutto di tipo rupestre, esistenti ad esempio sulle pareti del vallone Pisciotto, il principale accesso naturale a Enna, settore periferico o direttamente extraurbano esterna alle fortificazioni, che, secondo la ricostruzione di Orsi (ma anche di Carta e De Agostino), avrebbe seguito la topografia naturale, caratterizzata dalla presenza della grande fenditura del vallone Pisciotto e da altre gole laterali esterne alle mura, come Valverde e Fontana Grande, le cui grotte sono ricordate in particolare da Aldo Messina<sup>33</sup>. Una recente ipotesi del Maurici collocherebbe proprio presso la scomparsa

<sup>31</sup> Maurici 1998, p. 29.

<sup>32</sup> Anche l'evoluzione semantica del termine *terra* può assumersi come paradigmatica dei cambiamenti che l'insediamento siciliano conosce, o meglio subisce, fra 1061 e 1250, con la progressiva riduzione dei casali dipendenti sparsi per le campagne e l'affermazione dei borghi difesi e muniti, centri demici isolati nelle campagne desolate.

<sup>33</sup> Messina 2001, pp. 134-135; Patti 2017 (a), p. 86.

Porta di Papardura il borgo dell'836-837 nel settore sud-ovest, una zona assai elevata, in origine di difficile accesso, e ancora oggi caratterizzato dalla presenza di numerose escavazioni artificiali, attualmente abbandonate, interrato, a volte trasformate in depositi cantine o garage che potevano costituire l'insediamento<sup>34</sup>. Non è da escludere, infatti, che la frequenza degli insediamenti rupestri, di matrice fortemente laica e con dimensione comunitaria, si possa inserire nel quadro della riorganizzazione territoriale promossa dai Bizantini a partire dalla metà del IX secolo. Al momento si tratta di considerazioni generali perché non si può escludere che esperienze abitative simili siano databili anche prima; in ogni caso si comincerebbe a delineare il diverso impatto territoriale dell'habitat rupestre ennese e siciliano rispetto alla differente tipologia insediativa della Puglia, risalente ai tempi della guerra greco-gotica e molto simile a quello calabrese, che pure presenta complessi rupestri inquadrabili all'interno dell'esperienza monastica promossa in quei luoghi da Cassiodoro. Dopo la caduta di Messina, Lentini, Ragusa, rimangono da espugnare le due fortezze più importanti: Siracusa ed Enna. Dalle fonti islamiche<sup>35</sup> sappiamo inoltre che in seguito alla conquista di Siracusa, il *castrum* di Enna grazie alla sua potenzialità difensiva ed alla particolare posizione geografica all'interno dell'isola, diventa sede del comando militare strategico bizantino tanto da essere identificata dai Musulmani come la nuova capitale dell'isola. L'assalto decisivo alla roccaforte ennese avviene dopo l'espugnazione di Cefalù nell'858 ad opera di *Al 'Abbas*, il quale, dopo una serie di razzie nel territorio circostante e un primo assalto durante il quale avrebbe distrutto il *Castello nuovo*,<sup>36</sup> decide di assalire la città sfruttando il tradimento di un cittadino deportato come prigioniero a Palermo, chiamato dalle fonti arabe "barbaro". Le cronache islamiche ci informano che lo stesso *Al 'Abbas* appena entrato nella città provvede a sistemare una moschea, all'interno della quale, innalzato il *mimbar*, pronunziò la *hutbah*, il sermone ufficiale del venerdì. Negli anni successivi *Al 'Abbas*, ormai insediatosi a Palermo, fa subito restaurare le mura di fortificazione della città che da questo momento viene denominata *Qasr Yani*, con evidente islamizzazione dell'antico toponimo.<sup>37</sup> Vetri colloca la zona di accesso alla città nei pressi della sella che congiunge la rupe di Cerere alla cittadella e interpreta l'acquedotto come il tunnel scavato nella roccia ancora visibile ai suoi tempi a sud della rupe.<sup>38</sup>

Il silenzio sulle fonti documentarie per l'età bizantina e, in particolare, nei quasi tre secoli che intercorrono fra la conquista bizantina (535) e l'inizio della conquista islamica (827) negli ultimi anni è stato in parte colmato dalle ricerche di archeologia urbana condotte negli ultimi anni dalla Soprintendenza;<sup>39</sup> le ricerche sull'area del castello concotte da Carlo Citter ribadirebbero il ruolo fondamentale della città in età bizantina, finora ipotizzabile da alcuni indizi frammentari, alcuni sigilli della collezione del Museo Alessi della città,<sup>40</sup> collocabili, in base ai caratteri paleografici, nell'VIII-IX secolo, tra i quali il noto sigillo dell'VIII secolo di un Teodoro *topoteretes*, custodito al Museo Paolo Orsi di Siracusa e segnalato da V. Prigent<sup>41</sup>. A tal proposito di tale carica recentemente Matteo Randazzo ha opportunamente ricordato la funzione di questi ufficiali di

---

<sup>34</sup> Maurici 2022, pp. 77-78.

<sup>35</sup> Amari 1880-81, I, pp. 379-380.

<sup>36</sup> Vetri 1879, pp. 60-61. Vetri dà questa indicazione, che rimane però alquanto dubbia, interpretando quella offerta da *Ibn al Athir*.

<sup>37</sup> Amari 1880-81, II, p. 175; Amari 1933-39, II, p. 411; cfr. Maurici 1992, pp. 52-53.

<sup>38</sup> Vetri 1879, p. 63 e segg.

<sup>39</sup> Bonanno, Guzzardi, Canzonieri 2020; Giannitrapani, Nicoletti, Valbruzei 2020.

<sup>40</sup> Castrizzo 1990, pp. 91-94.

<sup>41</sup> Prigent 2015.



medio alto rango legati alle forze *tagmatiche* costantinopolitane e introdotti in Sicilia intorno alla metà dell’VIII secolo, ancora in carica fino almeno agli inizi IX secolo. “Posti a capo di quelle che potremmo definire ‘truppe speciali’, soprattutto cavalleria, stanziati in specifiche città di importante valore strategico militare”<sup>42</sup>. La presenza di tali ufficiali a partire dalla metà dell’VIII secolo in tutta l’isola coincide a Enna con il periodo di fortificazione e monumentalizzazione di un’area del castello e con la trasformazione dell’area sacra e la realizzazione di un *palatium* imperiale evidenziati nelle recenti indagini condotte da Carlo Citter e dalla sua Equipe. Nell’ultimo ventennio la progressiva diffusione delle ricerche di archeologia medievale, grazie anche ad una più incisiva conoscenza degli indicatori materiali per l’VIII e il IX secolo, ha registrato un progressivo spostamento di attenzione delle ricerche verso l’altomedioevo in relazione alla castralizzazione di età tematica, alla formazione della frontiera interna tra Bisanzio e Islam e alle problematiche specifiche connesse alla cosiddetta bizantinizzazione e islamizzazione del contesto sociale dell’isola. Il quadro storico rinnovato, grazie all’apporto di storici, bizantinisti e islamisti (Vivien Prigent e Annaliese Nef), ha costituito un forte stimolo a ripensare l’isola da periferia dell’impero a fulcro di una politica mediterranea, fin dalla riconquista giustiniana.

Coerentemente agli altri centri dell’isola sui processi di trasformazione del paesaggio storico si inseriscono i nuovi dati provenienti dalle recenti indagini condotte nella città di Enna.

## Fase bizantina

Le ricerche condotte nel 2008<sup>43</sup> hanno consentito di aggiungere importanti dati sul processo di cristianizzazione della città in un luogo fondamentale nella storia della città, contrada Santa Ninfa, tra il castello di Lombardia e la Rocca di Cerere, da secoli utilizzata come area sacra e successivamente funeraria, con l’individuazione di un edificio di culto a pianta rettangolare absidato, collegato ad alcuni ipogei con tombe ad arcosolio, costruito a ridosso di edicole votive di età ellenistica che vengono risemantizzate mediante l’incisione di croci, secondo una pratica diffusa nel territorio e attestata in alcuni siti rupestri come in quelli più noti di Calascibetta e Sperlinga<sup>44</sup>.

L’edificio culturale verrà abbandonato nell’VIII secolo, nella media età bizantina, quando l’area sarà rifunzionalizzata a scopo difensivo-militare proprio tra la fine dell’VIII secolo e i primi decenni del IX secolo; tale trasformazione ad uso militare di un’area sacra nella media età bizantina è documentata nello stesso periodo anche con la fortificazione e la realizzazione del fossato nel cortile di San Nicolò<sup>45</sup>. Tali dati convaliderebbero anche l’ipotesi formulata diversi anni fa da Uggeri sul momento in cui poter datare la prima forma castrale del toponimo della città *da Henna a Castrum Henna*, nella “prima fase fortificatoria bizantina”, datata fra il 675 e 740 circa<sup>46</sup>, cronologia resa incerta in assenza di fonti documentarie. Il ritrovamento del possente

---

<sup>42</sup> Randazzo 2021, p. 131.

<sup>43</sup> Bonanno, Guzzardi, Canzonieri 2020; Giannitrapani, Nicoletti, Valbruzi 2020.

<sup>44</sup> Patti 2007 (a), Patti 2013.

<sup>45</sup> Bonanno, Guzzardi, Canzonieri 2020.

<sup>46</sup> Uggeri 2009, p. 191.

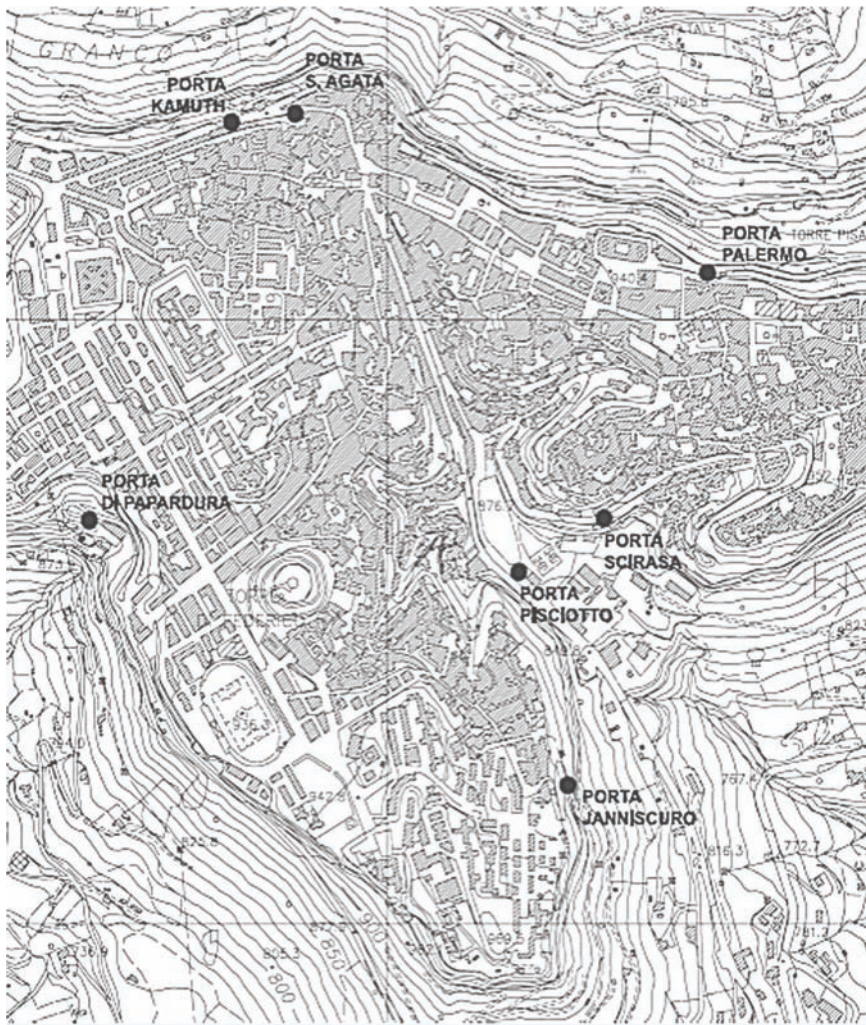


Fig. 2 - Enna. Ubicazione delle porte cittadine

muro di fortificazione inserisce Enna nel quadro dei contesti noti dell'isola dove è testimoniato proprio per il IX secolo il cosiddetto incastellamento, ossia l'ulteriore fortificazione di centri naturalmente muniti che vengono spesso rifunzionalizzati (in questo caso rifunzionalizzazione dell'acropoli e dell'area sacra).

Non conosciamo con certezza il limite del centro fortificato di età bizantina che potrebbe essere evidenziato da future ricerche di archeologia urbana nel tentativo di dare concretezza alle fonti islamiche (e una suggestione) ma anche agli stessi dati contenuti del *bios* di Elia da Enna relativi al *Kastron* di Santa Maria attualmente non identificabile.

Solo nella metà del Trecento che si documenta la formazione di un vero e proprio sistema difensivo,

basato sulla roccaforte che in questo momento, oltre che alle esigenze militari, viene adattata anche a quelle residenziali, così come la torre ottagonale, ma anche su un sistema di torri e di porte sparse per tutta la città, che prevede anche la presenza di case - fortezza appartenenti a famiglie importanti della nobiltà.<sup>47</sup>

Nel corso del XV secolo questo sistema trova una sua definizione, soprattutto dopo la fondazione del sobborgo di Fundrisi che ospita gli abitanti del feudo di Fundrò distrutto, insieme a quelli di Rossomanno e Gatta, dal re Martino per ribellione alla Corona. Altri esuli trovano la loro residenza lungo le pendici del monte rimaste ancora disabitate, per esempio in quelle del Pisciotto e del Giovannello.<sup>48</sup>

La città viene arricchita anche di nuove porte tra le quali, sempre in collegamento con la costruzione del borgo di Fundrisi, quella di Janniscuro (fig. 2).

## Fase islamica

Nel *Bios* di Elia il Giovane abbiamo riferimenti diretti alla conquista islamica (secondo attacco

<sup>47</sup> La torre di S. Tommaso sarebbe stata costruita a controllo della trazzera che portava al Rabat arabo ebreo: Morgana 1963, p. 37.

<sup>48</sup> Vetri 1883, pp. 113-114.



dell'836/837) della città dalla quale è costretto ad allontanarsi.

La conquista islamica costituisce una delle fasi più incisive che ha lasciato notevoli tracce nell'assetto culturale, politico-amministrativo dell'isola oltre che nella tipologia insediativa di molti centri storici mediterranei, dove l'incidenza della fase islamica è ancora ben presente e documentabile.<sup>49</sup> Anche Enna, conquistata dai Musulmani nell'anno 254 dell'Egira (858-859)<sup>50</sup>, dovette continuare ad avere un ruolo di primo piano, tanto da essere completamente islamizzata, come dimostrerebbe l'analisi della struttura urbanistica, in particolar modo la persistenza dello schema vicolo-cortile, che sopravvissuto fino ad oggi, si può far risalire ai tempi del consolidamento del sistema insediativo coincidente per la Sicilia con il periodo islamico.<sup>51</sup>

L'influenza della cultura islamica sulla formazione e sullo sviluppo degli insediamenti urbani della Sicilia si riconosce essenzialmente nei caratteri generali del tessuto urbano attraverso le sue trasformazioni nel tempo: la gerarchia tra i percorsi, la separazione tra lo spazio fortificato e lo spazio di residenza, l'articolazione delle zone di abitazione in vere parti della città (*madina*) e in borghi differenziati (come, ad esempio, i *'rabat'* della toponimia siciliana).

Lo studio dei centri islamizzati nell'isola in particolare ha permesso di evidenziare tipologie utili per la comprensione delle modalità insediative e di indicare una chiave di lettura offerta dalla persistenza urbanistica e toponomastica, la cui validità è osservabile anche nel caso di Enna.

Il centro di Enna doveva avere in età islamica un'estensione molto ridotta rispetto a quella attuale come sembrerebbe dall'analisi della documentazione cartografica ottocentesca<sup>52</sup>, costituita soprattutto dalle mappe catastali (fig. 3).



Fig. 3 - Archivio di Stato di Enna. Catasto del 1877, ff. 1-6

<sup>49</sup> In Sicilia la componente islamica sarebbe visibile nell'impianto urbano dei centri di Menfi, Trapani, Palermo, Siracusa, Agrigento e nel territorio ennese, ad Enna, Assoro, Calascibetta: Casamento et Al. 1984.

<sup>50</sup> Amari 1880-1881, p. 449.

<sup>51</sup> Guidoni 1978.

<sup>52</sup> Dal punto di vista cartografico sono state esaminate le mappe catastali del 1876 e gli aggiornamenti del 1897 e del 1921.



L'importanza della città è determinata dalla posizione centrale assunta all'interno della nuova provincia, come centro di controllo politico- militare, ma anche di sfruttamento del territorio, grazie alla introduzione di innovazioni tecniche e di nuove colture.

La descrizione di Edrisi<sup>53</sup>, datata tra il 1139 e il 1154, può essere considerata una sintesi dell'evoluzione della città nel periodo islamico. A parte gli edifici di carattere religioso, vengono menzionati le principali costruzioni della città, fondazioni ex novo o ristrutturazioni, tra le quali il castello, i mercati, le industrie artigianali e i palazzi. La città appare ricca e grandiosa. Nuove entrate economiche provengono dal mercato: *Qasr Yani* costituisce ormai una tappa quasi obbligata per mercanti e viaggiatori che confluiscono nella città attraverso i principali assi viari che la collegano ai centri costieri. Questa ricchezza fa presupporre che in età islamica la città fosse dotata di strutture di una certa rilevanza, tra le quali sicuramente una moschea affiancata da un *hammam*, che avrebbero fatto parte di un centro, una medina, degno di una città così importante, soprattutto in connessione con l'insediamento del *Kaid Ibn al Hammaw* nel 1040.

Dalle fonti sappiamo come la città sia stata oggetto di interventi di ristrutturazione e trasformazione subito dopo la conquista islamica, a riprova di come i nuovi governanti la considerassero un avamposto fondamentale, essendo il centro di maggiore importanza della Sicilia interna<sup>54</sup>. L'intero tessuto urbano subisce uno stravolgimento, viene adattato alle esigenze dei nuovi occupanti. *Qasr Yani* assume un'organizzazione gerarchica, caratteristica dell'impianto islamico, articolandosi in aree distinte. A questa ipotesi corrisponderebbe anche la persistenza del sistema viario.

Le diverse aree insediative di *Qasr Yani* si collocano secondo la morfologia del territorio; le articolazioni del monte, infatti, costituiscono degli snodi naturali dell'abitato ancora oggi. È probabile che il centro della città si sia mantenuto nei secoli più o meno nella stessa posizione, ma con un'estensione minore rispetto a quella attuale. La città doveva essere articolata in diversi quartieri: una medina, centro religioso amministrativo; un *Harat al Isqlabah*, ossia il quartiere degli Schiavoni; un rabbato, ossia un sobborgo; e anche un quartiere dei Greci, che corrisponderebbe a quello attuale, esterno all'abitato. La medina avrebbe occupato la zona a ovest della rocca, estremità orientale del pianoro, e si sarebbe concentrata sui due versanti dello *shari*, da identificarsi almeno nel tracciato con la via Roma. Qui sarebbero stati ubicati la moschea, nell'area dell'attuale chiesa di S. Michele, nonché l'*hammam* e il *suq*, che avrebbe avuto il suo culmine nell'attuale piano della matrice.

La centralità della zona potrebbe essere comprovata anche dall'esame dei percorsi delle processioni, tema affrontato per altri centri siciliani perché fornisce notizie importanti sull'estensione del centro abitato e sulla gerarchia delle zone nelle quali esso è suddiviso.<sup>55</sup>

A Enna, sebbene le processioni siano state istituite in età tarda, prevedono un percorso che dalla Matrice giunge fino alle altre chiese importanti della città, a rimarcare l'importanza più del

---

<sup>53</sup> Al Edrisi in Amari 1880-81, pp. 98-99; cfr. Amari, Schiaparelli 1985.

<sup>54</sup> Dalle fonti arabe (Amari 1880-81, I, pp. 379-380), sappiamo inoltre, che in seguito alla conquista di Siracusa, il *castrum* di Enna diventa sede del comando militare strategico bizantino, tanto da essere identificata dai Musulmani come la nuova capitale dell'isola. Le cronache islamiche ci dicono che lo stesso *Al 'Abbas*, appena entrato nella città, provvide a sistemare una moschea, all'interno della quale, innalzato il *mimbar*, pronunciò la *hutbah*, il sermone ufficiale del venerdì. Negli anni successivi *Al 'Abbas*, ormai insediatosi a Palermo, fa subito restaurare le mura di fortificazione della città che da questo momento viene denominata *Qasr Yanah*, con evidente islamizzazione dell'antico toponimo.

<sup>55</sup> Guidoni 1980.

quartiere del percorso viario corrispondente la via Roma. Nell'ipotesi che la città fosse concentrata intorno all'asse principale, da identificare con l'attuale via Roma, nella parte orientale del pianoro, la moschea sarebbe stata ubicata all'interno dell'attuale centro storico. Anche se l'ubicazione trasmessa dalla tradizione non fosse esatta, la moschea dovrebbe essere sorta comunque nei dintorni, in prossimità del *castrum* e dell'asse viario principale, lungo il quale sarebbe ubicato un bagno per le abluzioni rituali; essa doveva sorgere nel centro religioso-amministrativo in connessione con la cittadella e accanto alla probabile residenza del governatore; l'area ipotizzata risponderebbe a tutte queste caratteristiche.

Se l'esistenza della moschea in una città interessata da una lunga occupazione islamica è quasi ovvia, allo stesso modo lo è anche quella delle moschee di quartiere. La cittadina sarebbe stata costellata di questi edifici, non escludendo che essi sorgessero anche in ambito rurale. Questi avrebbero avuto carattere diverso a seconda delle zone urbane; non sarebbe da escludere che fossero adibiti al culto islamico anche ambienti rupestri, come si è avuto modo di osservare in altri esempi siciliani da Aldo Messina.<sup>56</sup> Né le fonti documentarie né quelle iconografiche attestano la presenza di una moschea.

Nella veduta di Assorino compaiono però due strutture che nella forma richiamano dei minareti che devono essere stati trasformati in campanili o in altri tipi di strutture nel 1500: non è improbabile che si sia voluta cancellare sia fisicamente che nella tradizione scritta, la memoria di tali edifici riconducibili all'occupazione islamica. Una fonte importante dalla quale si possono ricavare delle notizie sulla città islamica di *Qasr Yani* è l'atto di compravendita di una abitazione, datato 1193<sup>57</sup>, stipulato tra un cristiano e un musulmano.

Il documento che costituisce, inoltre, la prima fonte che nomina con precisione una porta cittadina, parla di un *Harat al- Isqlabah*: il quartiere dagli Schiavoni, identificabile con una zona a ridosso dell'attuale Giudecca, probabilmente quella a sud, o anche con parte di essa, dal momento che è specificato nel documento che la via che lo attraversava, partendo dal "pozzo salato" (*al- Bir al- malib*) lo congiungeva allo spiazzo (*fushah*) di *Bab al- barah*, che è stato tradotto come "la porta della piana", termine che potrebbe indicare sia la pianura, ma più probabilmente uno spiazzo che si apriva davanti alla porta. Altre porte cittadine vengono segnalate solo da fonti molto più tarde come la veduta di frate Jacopo Assorino<sup>58</sup> del 1584, che fa riferimento alla Porta di Scirasa o la documentazione settecentesca di Fra Giovanni de Cappuccini<sup>59</sup> che nomina Porta Palermo, di Porto Salvo, Scirasa, Janniscuro, Pisciotto, Papardura, Kamuth, dell'Acqua Nova) o dell'Amico<sup>60</sup>, che cita la Porta S. Agata assieme a quelle segnalate da Fra Giovanni (fig. 4).<sup>61</sup>

Di particolare importanza è un documento datato al 1575, di poco antecedente la veduta dell'Assorino, relativo al divieto di far entrare persone e merci per evitare il contagio della peste. Sicuramente anche in età islamica l'aspetto più rilevante del centro di Enna è legato alla necessità di rafforzare le difese del sito. Come in età bizantina la città è dotata di una cittadella, che è separata ma contigua al centro abitato, ubicata nell'area dell'attuale castello di Lombardia. Per il

<sup>56</sup> Messina 2001a, pp. 167-168; Molinari 1997, pp. 132-147.

<sup>57</sup> Cusa 1868-1882, p. 496.

<sup>58</sup> La città vista da Jacopo Assorino (1584); Biblioteca Angelica di Roma. BSNS 56/53, in Muratore, Munafò 1991.

<sup>59</sup> Fra Giovanni dei Cappuccini, f. 128.

<sup>60</sup> Amico 1855-1856, I, p. 389.

<sup>61</sup> *Archivio Storico di Castrogiovanni* 20. M- 93. Le porte elencate sono quelle di S. Biagio, Pisciotto e Cirasa, Papardura, San Filippo a Lu Munti, Jamuti, San Nicola, Janniscuro, Montesalvo, Porta Palermo e S. Paolo.

resto la città non sembra cinta di mura, visti i vantaggi strategici offerti dalla configurazione naturale, ma provvista di integrazioni con tratti di muro soltanto nei punti più accessibili e meno difendibili.



Fig. 4 - Miniatura delle Sette Porte di Castrogiovanni, dal manoscritto di Padre Giovanni dei Cappuccini conservato presso la Biblioteca Comunale di Enna.

Un altro aspetto importante della città è costituito dalla ricchezza d'acqua, come dimostrato anche dalla presenza di numerosi pozzi quadrati muniti di pedarole rinvenute sotto le abitazioni e definiti "arabi", che sebbene l'attribuzione cronologica incerta potrebbero essere connessi ai nuovi occupanti, eredi di un bagaglio tecnico- scientifico evoluto sullo sfruttamento delle risorse idriche.

Interessante sarebbe anche l'approfondimento degli studi sui cunicoli sotterranei che attraversano la città e che avrebbero potuto costituire il sistema di canalizzazione. Il pozzo di acqua salmastra (*al- Bir al- malih*) citato nell'atto di compravendita del 1193 potrebbe riferirsi ad



una di queste strutture ipogee o comunque riferirsi a simili ubicate nei pressi del castello delle quali parlano le fonti successive<sup>62</sup>, tutte concordi nel ribadire la ricchezza delle acque correnti in tutto l'altipiano, già segnalata dai cronachisti arabi (fig. 5).

Un'importante dato relativo alla suddivisione della città in età islamica è offerto dal toponimo Rabato, utilizzato dalla tradizione orale popolare per identificare la zona di S. Agostino, ma ancora di incerta identificazione dal momento che il termine compare in due atti notarili, rispettivamente del 1642<sup>63</sup> e del 1820, nei quali però sono assenti riferimenti topografici. Il Rabbato, inteso come sobborgo, fuori dalle mura cittadine, sarebbe stato costruito in età islamica in continuità con il tessuto urbano già esistente, che si sarebbe concentrato a ridosso dell'asse viario principale. Altri quartieri sarebbero sorti in prossimità della città ma fuori dalle mura. È probabile che uno di essi fosse la zona dei Greci, che ancora oggi ha questa denominazione, prospiciente la valle del Pisciotto ad ovest. È probabile che in questo caso si trattasse di un quartiere rupestre, come risulta dall'alta concentrazione di cavità in quest'area. È presumibile che fossero presenti agglomerati di unità rupestri anche in altre zone del monte, specialmente sulle pareti che delimitano la valle del Pisciotto<sup>64</sup>.



Fig. 5 - Enna. Contrada S. Ninfa. Particolare di una cisterna ricavata all'interno di una unità rupestre (Rilievo di V. Mirto)

<sup>62</sup> Nella veduta del frate Jacopo Assorino compare un pozzo prospiciente il Duomo; il Littara nel 1577 fa riferimento ad un pozzo ubicato sulla rupe, ma inutilizzabile per la posizione pericolosa e per la profondità. Ad un pozzo esistente nel primo cortile del castello fanno riferimento l'Amico (Amico 1757-1760, p. 385) e, successivamente, il Lo Menzo.

<sup>63</sup> Archivio di Stato di Enna. *Archivio Storico di Castrojovanni*, Fondo notarile 233.

<sup>64</sup> L'analisi archeologica ha permesso di evidenziare alcuni aspetti, finora ritenuti secondari, legati alla presenza particolarmente diffusa di strutture rupestri, pertinenti ad una vera e propria città ipogea. Esse sono particolarmente diffuse lungo il costone sud-orientale della città compreso tra la chiesa dello Spirito Santo (zona Janniscuro) e la chiesa della Passione, fino ad arrivare sul viadotto di via Pergusa; ma interessano anche il costone compreso le chiese di San Leone e di Valverde fino al Castello di Lombardia.

La lettura del tessuto urbano della città ricondurrebbe, dunque, ad una conferma dell'influenza islamica. La presenza della componente vicolo-cortile, di matrice islamica, è presente in diverse aree della città. Sono presenti infatti nella zona centrale, nel versante Ssd dello sperone orientale, nella zona retrostante S. Cataldo, nella zona di Fundrísì. L'unica area che ne rimane completamente esclusa è quella più occidentale, la più moderna. Tale tipo di articolazione abitativa è più che un'indicazione cronologica un modello che, introdotto durante l'occupazione islamica, rimane nella cultura siciliana, anche nei secoli successivi, ancora oggi. La permanenza dei toponimi, le tracce urbanistiche, costituiscono indicatori preziosi dell'influenza esercitata sulla città durante l'occupazione islamica.

La componente urbanistica non può essere altro che il frutto di un insediamento stabile e duraturo, che sicuramente si è manifestato anche in altri ambiti ancora scarsamente noti. In attesa della pubblicazione delle ultime indagini condotte nell'area del castello, l'approfondimento delle questioni esaminate potrebbe offrirci nuovi elementi per comprendere la fase insediativa di età islamica a Enna, alla quale va senza dubbio riconosciuto il ruolo rilevante avuto all'interno della provincia del *Dar al Islam*.

### **Fase normanna**

Poche sono le evidenze archeologiche di età normanna ma se l'intitolazione delle chiese potesse fornirci una cronologia orientativa, si avrebbe un indicatore fondamentale per la conoscenza dell'estensione dell'abitato e della sua articolazione interna.

Probabilmente da collegarsi alla fase normanna è la chiesa rupestre scavata nelle pendici orientali della città, subito al di sotto della rupe di Cerere, con il proposito di riaffermare la fede cristiana tra la popolazione (forse) convertitasi all'Islam (fig. 6). Una riflessione andrebbe fatta anche sull'ubicazione delle chiese con diversa dedicazione a santi di tradizione occidentale o orientale.



Fig. 6 - Enna. Contrada Baronessa. Grotta dei Santi (Photo di C. Li Muti)

Da una lettura ancora superficiale pare emergere che le chiese dedicate a santi orientali siano ubicate ai margini della città, come se fossero allineate su un ipotetico limite di essa verso meridione, a partire dall'estremità orientale fino quasi al limite dello sperone occidentale.

Le chiese dedicate a santi orientali, delle quali si conosce la posizione sono S. Giorgio, S. Caterina, S. Biagio, S. Calogero, S. Venera; sono ubicate, almeno le prime quattro, in posizione abbastanza centrale, tutte sul versante meridionale del costone orientale.

L'ultima, da quanto possiamo intuire attraverso il toponimo superstite della via, doveva trovarsi nella zona cosiddetta "dei Greci", adiacente al versante est del costone occidentale, in prossimità di quella che è stata identificata come una necropoli rupestre.

Le chiese dedicate al culto dei santi introdotti dai Normanni nell'isola appaiono invece concentrate nella parte occidentale e centrale della città, da S. Giovanni a S. Cataldo, da S. Antonio, della quale conosciamo l'ubicazione dall'Assorino, a S. Martino, addirittura all'interno della cittadella.

Unica eccezione sarebbe costituita dalla chiesa di S. Leonardo nell'area dei Greci. Altra osservazione interessante sulle dediche potrebbe riguardare quelle alla Vergine alla quale sarebbero state dedicate le prime due chiese; una sarebbe sorta nell'area occupata poi dal Duomo in posizione centrale, l'altra in un'area fortemente pagana; purtroppo per i due edifici si dispone solamente di fonti posteriori. Il primo elenco di chiese di Enna per la maggior parte delle quali siamo in grado di determinare l'ubicazione risale al 1308-1310 e fa riferimento alle chiese che dovevano pagare le decime alla diocesi di Catania. Le chiese nominate sono in tutto ventisette.<sup>65</sup> A metà del '700 Fra Giovanni dei Cappuccini afferma che nella città e nel contado erano presenti circa centotrentatré chiese, delle quali cinquantadue dedicate alla Vergine. Nella descrizione dell'Amico sono enumerate trentotto chiese, "oltre la maggiore, coltivate dalla divozione dei cittadini".<sup>66</sup>

La presenza delle chiese è un indizio importante della presenza dell'abitato. In età successiva un indicatore prezioso dell'estensione dell'abitato è dato dalla posizione dei conventi degli ordini mendicanti di solito in origine ubicati al di fuori dell'abitato e spesso in prossimità delle porte.

La prima attestazione a Enna è relativa al monastero dedicato allo Spirito Santo e affidato da Federico III d'Aragona ai frati Minori Conventuali che poco dopo si trasferiranno all'interno della città, dove ancora oggi è il convento di S. Francesco. Gli altri ordini, tra i quali agostiniani e domenicani, arriveranno in città solo nei secoli successivi. Della maggior parte di esse possiamo ipotizzare la collocazione in base a differenti elementi: i resti, la veduta di frate Assorino della seconda metà del '500, la pianta della città della fine dell'800 (la prima di cui disponiamo), le notizie dateci dalle descrizioni successive della città ed infine i toponimi. Dall'elenco possiamo anche ipotizzare l'entità delle parrocchie elencate, basandoci sulle decime che esse dovevano pagare. La somma più ingente era pagata dalla Matrice, seguivano S. Tommaso e S. Agata, quella più esigua apparteneva alla chiesa di S. Michele che molto probabilmente era ubicata in zona differente da quella attuale, nell'area della via denominata appunto San Miceli, tesi che potrebbe essere avvalorata anche dalla posizione nel disegno dell'Assorino, che mostra un edificio alquanto dimesso. Da tale supposizione scaturisce un'altra indicazione relativa allo stretto rapporto di interdipendenza tra la importanza della parrocchia e la sua ubicazione in aree centrali, come evidente nel caso di Santa Maria Maggiore, la Matrice.

---

<sup>65</sup> Sella 1944, II, p. 77-78.

<sup>66</sup> Amico 1855-56, p. 389.



Certamente il prosieguo delle ricerche a livello interdisciplinare, la pubblicazione e la condivisione dei dati, unitamente alla rilettura delle fonti, ci permetterà di disporre di dati sempre più precisi nonostante le difficoltà legate alla ricerca archeologica di un centro senza soluzione di continuità. La rivalutazione di una Sicilia protobizantina e della sua rinnovata dimensione socioeconomica nel contesto del Mediterraneo bizantino fornisce nuove possibilità interpretative che invitano ad affrontare con maggiore complessità e consapevolezza i processi di trasformazione degli insediamenti.

Certamente bisogna incrementare gli scavi archeologici programmati che, insieme ad un uso incrociato di fonti diverse, consentano di avere una sempre più dettagliata sistematizzazione regionale o sub-regionale, sia in riferimento alle tipologie insediative (architettura fortificata, tipologie insediative produttive, architettura rupestre) tenendo anche conto delle ultime ricerche archeologiche condotte nell'ambito del monachesimo orientale.

## Bibliografia

- M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, 2 voll., Torino-Roma 1880-81, ristampa anastatica Sala Bolognese 1981.
- M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I e II ed. a cura di C. A. Nallino, Catania 1933-1939, rist. Catania 1986.
- M. Amari, A. H. Schiaparelli (ed.), *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicil au XII siècle. Publie sous les auspices de M. le Duc de Luynes*. Parigi 1859 (rist. Palermo 1985).
- V. M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, 1757-1760, tradotto e annotato da G. Di Marzo, in *Dizionario Topografico della Sicilia*, voll. 2, Palermo 1855-1856.
- L. Arcifa, *La Sicilia altomedievale: l'apporto della ricerca archeologica*, in G. Archetti, E. Piazza (eds.), *La Sicilia nei secoli VI-X. Dinamiche di potere e culture tra Oriente e Occidente, Catania, 14-16 novembre 2019*, (Centro di studi longobardi, 6), Brescia- Spoleto 2022, pp.71-90.
- L. Arcifa, A. Nef, V. Prigent *Sicily in a Mediterranean context. Imperiality, Mediterranean polycentrism and internal diversity (6th-10th century)* in *MEFRM*, 2021, 133/2, pp. 339-374.
- L. Arcifa, C. Rognoni (eds.) 2022, *La Sicilia e il Mediterraneo dal Tardoantico al Medioevo. Prospettive di ricerca tra archeologia e Storia, Atti del Convegno Internazionale di studi dedicato a Fabiola Ardižzone Lo Bue, Palermo, 11-13 ottobre 2018*, (Studi e Materiali n.s., 4), Palermo 2022.
- C. Bonanno, L. Guzzardi, E. Canzonieri E., *Da Henna a Qasryannah: i dati di scavo nell'area del castello di Lombardia*, in L.Arcifa, M.R. Sgarlata (a cura di), *From Polis to Madina,. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, Bari 2020, pp. 193-204.
- A. Casamento et Al., *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Palermo 1984.
- D. Castrizzo, *8 sigilli bizantini inediti da Messina e da Enna*, "Quaderni di Archeologia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina", vol. V, 1990, pp. 91-94.
- E. Concina, *La città bizantina*, Roma-Bari 2003.
- L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli, 1980, pp. 3-96.
- F. Cuteri, *Insedimenti rupestri nell'area del Monte Poro (VV)*, in F. Redi, A. Forgione (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, pp. 407-412.
- S. Cusa, *I diplomi greci e arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*, Palermo 1868-1882.
- G. Da Costa Louillet, *Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIIIe, IXe et Xe siècles*, «Byzantion», 29-30, 1959-60.
- Fra Giovanni dei Cappuccini, *Storia verifca dell'inespugnabile Città di Castrogiovanni e della sua antichità, manoscritto*. [anni 1720-1754], f. 128.
- N. Ferrante, A. Romeo, D.M. Romeo (a cura di), *Santi italo greci in Calabria. Il mondo religioso bizantino in Calabria*, 1981.
- E. Giannitrapani, R. Nicoletti, F. Valbruzi, *Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche presso la Rocca di Cerere a Enna: crisi e trasformazione delle strutture urbane in età tardoantica e altomedievale*, in L. Arcifa, M.R. Sgarlata (a cura di), *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, Bari 2020, pp, 173-191.

- E. Guidoni, *La componente islamica nella formazione delle città italiane* in F. Gabrieli- U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, Milano 1979, pp. 575-597.
- E. Guidoni, *Processioni e città. Le case di una strada*, Palermo 1980.
- E. Kislinger, F. Maurici, *Rometta nel contesto del conflitto arabo-bizantino (IX-X sec.). Topografia e monumenti, storia e geopolitica*, «Rivista di studi Bizantini e Neoellenici», n. s., vol. 51 a 2014 (ed. 2015), pp. 97-136.
- V. Littara, *Hennensis Historiae libri duo*, manoscritto [anno. 1582].
- R. Lombardo, *Sant'Elia e le tracce della sua tradizione a Enna*, in P. Spallino, M. Mormino (a cura di), *Elia il Giovane. La vita e l'insegnamento dall'età bizantina al mondo contemporaneo*, Palermo 2019, pp. 35-56.
- P. Lo Menzo, *Descrizione storico - topografica della regia città di Castrogiovanni*, manoscritto [anno 1813].
- F. Maurici, *Il vocabolario delle fortificazioni e dell'insediamento nella Sicilia 'aperta' dei normanni: diversità e ambiguità*, in "Castra ipsa possunt et debent reparari". *Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve (Atti del Convegno Internazionale di Studio)*, Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997), I, Roma 1998, pp. 25-39.
- F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.
- F. Maurici, *Dal Municipium al castrum. Appunti su Enna in età bizantina*, in «Galleria» Rassegna quadrimestrale di cultura, di storia patria, di scienze letterarie e artistiche, Anno III, n. 6, Settembre-Dicembre 2022, pp. 55-119.
- F. Marazzi, C. Raimondo, *Monasteri italo greci (Sec VII-XI). Una lettura archeologica*. Atti del Convegno di Studi Internazionale svoltosi a Squillace (CZ) nei giorni 23-24 marzo 2018. Volturria Edizioni 2018.
- A. Messina, *Il Codice "Vat. gr." 1591 ed il romanzo agiografico siciliano*, in «Byzantion», Vol. 71, N. 1 (2001), pp. 194-211.
- A. Messina (a), *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001.
- D. Minuto, S. M. Venoso, *L'architettura religiosa in età bizantina*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Culture Arti Tecniche*, Roma-Reggio Calabria 1999, pp. 334-372.
- A. Molinari, *Segesta II: il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo 1997.
- P. Mougoyianni, *Pilgrimage and Greek identity in byzantine and Norman Southern Italy (9th- 12th Century)*, in *Für Seelenheil und Lebensglück Das byzantinische Pilgerwesen und seine Wurzeln*, 2018, pp. 73-84.
- S. Morgana, *Guida di Enna*, Enna 1963.
- N. Muratore, P. Munafò, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del secolo XVI*, Roma 1991.
- G. Musolino, *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, 2002.
- D. Patti, *Enna in età medievale (secoli IX-XI)*, Enna 2007.
- D. Patti (a), *Insediamenti rupestri medievali dell'ennese*, Enna 2007.
- D. Patti, *Sopravvivenze medievali nel tessuto urbano di Enna*, in Rivista on line «Hevelius» webzine *Progetto e memoria. Intersezioni tra la città del passato e la forma urbis contemporanea nella città del Mediterraneo* in M. G. Leonardi (a cura di), "Paesaggi secolarizzati: letture e interpretazioni di territori antropizzati", Speciale I/2010/ISSN: 2037-1306.



- D. Patti, *La facies rupestre nella Sicilia centrale: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, «Medieval Sophia», 13 gennaio-giugno 2013, pp. 218-240;
- P. Pensabene, C. Sfameni (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*. Catalogo della mostra archeologica, Piazza Armerina, Palazzo di Città, Piazza Armerina 2006.
- P. Pensabene, P. Barresi (a cura di), *Piazza Armerina, villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma 2019.
- A. Nef, V. Prigent, *Per una nuova storia dell'altomedioevo siciliano*, in «Storica», 35-36, XII, 2006, pp. 9-63.
- E. Patlagean, *Santità e potere a Bisanzio*, Milano 1992, (traduzione italiana), pp. 221-247.
- V. Prigent, *Monnaie et circulation monétaire en Sicile du début du VIII siècle à l'avènement de la domination musulman*, in J.M. Martin, A. Peters Custot, V. Prigent (a cura di), *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XII): Les Cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Collection de l'École Française de Rome, 461, Roma 2012, pp. 455-482.
- V. Prigent, *Byzantine Military Forces in Sicily: Some Sigillographic Evidence*, in G. Ivakin, N. Khrapunov, W. Seibt (a cura di), *Byzantine and Rus' Seals*, Proceedings of the International Colloquium on Rus'Byzantine Sigillography (Kiev 2013), Kiev 2015, pp. 163-178.
- M. Randazzo, *La Transizione bizantino-islamica in Sicilia (VIII-X Secolo): il caso di Enna e degli Erei Meridionali*, in «Archeologia Medievale», XLVIII, 2021 pp. 127-160.
- M. Re, C. Rognoni, *Cristiani e Musulmani nella Sicilia islamica. La testimonianza delle fonti letterarie italogreche*, in A. Nef, F. Ardizzone (a cura di), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*. Bari 2014, pp. 119-128.
- L. Santagati, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, Caltanissetta 2012.
- P. Sella, *Rationes Decimarum Siciliae*, Città del Vaticano-Roma 1944 (Studi e Testi, 112).
- G. Taibi Rossi, *Vita di Sant'Elia il Giovane*. Palermo 1962.
- G. Uggeri, *I castra bizantini in Sicilia*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, sous la direction de A. Jacob, J. M. Martin, G. Noyè, Rome 2006.
- G. Uggeri, *Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia*, in M. Congiu, S. Modeo, M. Arnone (a cura di), *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009). Caltanissetta 2010, pp. 189-206.
- P. Vetri, *Storia di Enna. Dai primordi alla conquista araba. Gli Arabi in Castrogiovanni*, Ristampa Palermo-São Paulo 1979, 1981.
- F. Zagari, *La cultura materiale del monachesimo italo-greco: indagini in corso e prospettive di ricerca* in A. Castrorao Barba (a cura di), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Oxford 2018, pp. 159- 178.
- L. Zavagno, *Economic networks and social interactions in the Byzantine koinè: settlement pattern in the Adriatic Sea between Late Antiquity and the early Middle Ages (ca. 600-ca. 900 CE.)*, «Journal of Mediterranean Knowledge», 2022, 7(2), pp. 239-261.





**Shara Pirrotti**

*Storica, saggista e scrittrice - Ass. Culturale S. Nilo*

*Laureata in lettere classiche e dottore in storia medievale. Ha lavorato per diversi anni presso le Soprintendenze per i Beni Culturali di Catania e di Messina. Ha collaborato con il professore Salvatore Tramontana, uno dei maggiori medievisti del Novecento, di cui è stata l'ultima allieva. Esperta di storia della Sicilia e del monachesimo bizantino, argomento sul quale ha già pubblicato quattro volumi (editi dall'Officina di Studi Medievali di Palermo e dal Centro Studi "San Filippo di Demenna" di Frazzananò) e numerosi articoli in riviste specializzate. Ha appena concluso un saggio sulla storia della Sicilia e della sua gastronomia e sta ultimando un romanzo storico incentrato sui rapporti tra Federico II di Svevia e il suo segretario Pietro della Vigna.*

## **Patrimonio e identità del monachesimo italogreco. Continuità e mutamenti**

«Il fiume penetra all'interno del monastero nella misura che è permessa dal muro di cinta; passa dapprima attraverso il mulino del grano, dove le sue acque sono utilizzate per la macinazione, sotto il peso delle mole, e per manovrare il fine staccio che separa la farina dalla crusca; quindi le acque affluiscono in un successivo fabbricato, riempiono la caldaia, dove si bolle la birra per i monaci, qualora se ne ravvisasse la necessità, in caso di scarsità di vino. Dopo di ciò, il fiume non ha ancora terminato il suo compito, perché viene fatto passare nelle macchine di follatura, che sono sistemate dopo il mulino da grano e, mentre in questo il fiume aveva dato la sua opera per la preparazione del cibo per i confratelli, ora li serve nella produzione dei tessuti, obbedendo docilmente. [...] La fatica della follatura quante schiene di cavalli, quante braccia umane avrebbe spezzato! Da questa fatica invece il fiume ci libera e ci fa grazia; di più, senza il fiume come potremmo mai vestirvi e sfamarci? [...] Poi entra nella conceria, dove dedica le sue cure e il suo lavoro alla preparazione del materiale necessario per le calzature dei monaci; quindi si divide in molti piccoli rivi; nella sua corsa affannosa passa attraverso vari scomparti, giungendo laddove i suoi servigi sono richiesti per gli scopi più diversi: per cucinare, per far girare ingranaggi, per frantumare, innaffiare, lavare, macinare, ammorbidire, sempre offrendo di buon grado i suoi



servigi: infine, per meritarsi completamente ringraziamenti e per non lasciare nulla di incompiuto, trasporta con sé i rifiuti e lascia tutto pulito».<sup>1</sup> Il mulino è uno degli attrezzi che nell’XI-XIII secolo arricchiscono in maniera esponenziale il patrimonio dei monaci. Rappresenta nel panorama medievale una rarità, un segno del sapere straordinario e soprannaturale dei santi uomini di Dio, che accettano questo strumento, che potremmo definire per l’epoca “altamente tecnologico”,<sup>2</sup> perché abbrevia i tempi del lavoro e della fatica, lasciando maggiore spazio da dedicare allo studio delle Sacre Scritture, alla preghiera, alla meditazione, alle opere di carità: cioè, ad alcuni dei pilastri su cui poggia il monachesimo.<sup>3</sup> La fornitura di mulini, o il permesso di costruirli, sono appannaggio di alcuni monasteri italogreci, edificati vicino a corsi d’acqua, e producono una prosperità economica che ha ricadute non soltanto sui monaci, ma anche sugli abitanti del territorio circostante, che trovano riparo all’ombra del monastero dalla precarietà economica e dai possibili pericoli derivanti dalle guerre: quella tra Bizantini e Arabi prima, quella tra Arabi e Normanni poi e infine quella tra Svevi e Angioini. Perché con l’avvento degli Angioini il fenomeno monastico orientale decade definitivamente in Sicilia, tranne alcuni casi fortunati, come il monastero di San Filippo di Fragalà, il cui patrimonio documentario, consistente in 81 pergamene conservate all’archivio di Stato di Palermo e in altri documenti depositati presso l’archivio di Stato di Messina, mi ha permesso di ricostruire non solo la storia del microcosmo di Fragalà, ma piuttosto il racconto dell’intero fenomeno monastico orientale in terra siciliana dall’XI secolo fino al 1866-67, cioè fino all’esproprio conseguente alle leggi eversive del neo costituito Regno d’Italia.<sup>4</sup> La struttura architettonica attuale del monastero di Fragalà consente al visitatore di verificare visivamente il mutamento di *status* che i monasteri italogreci assumono con l’arrivo dei Normanni. In precedenza le cose sono molto diverse. I monaci cominciano ad arrivare in Sicilia e in Italia meridionale prima alla spicciolata, poi sempre più numerosi, incalzati dalle invasioni degli slavi e degli arabi, o al seguito degli eserciti di Belisario e della corte di Costante II, o ancora minacciati dai movimenti religiosi condivisi da patriarchi e imperatori, quali il monotelismo o l’iconoclastia, che in patria li fanno sentire in pericolo.<sup>5</sup> Terre lontane dai pericoli domestici, ma vicine alla madrepatria per posizione geografica e cultura ellenofona, sono l’Italia meridionale e la Sicilia, che vedono sbarcare sulle proprie coste, dal V secolo in poi, i fondatori del “monachesimo italogreco”. Sul territorio siciliano che, per caratteristiche geo-fisiche e morfologiche somiglia a quello orientale, sorgono numerose comunità religiose di culto bizantino, particolarmente nella *pars orientalis*, in luoghi isolati, dove i monaci provenienti dall’Oriente vivono con mezzi semplici e lavorano fianco a fianco ai contadini e agli operai. Il loro esempio nobilita il lavoro manuale, condannato dall’Antico Testamento come espiazione del peccato originale: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba campestre.

<sup>1</sup> Bernardi, *Descriptio monasterii Clare vallis*, in Migne, *Patrologia latina*, CLXXXV, coll. 570-571. La traduzione è di Chiara Frugoni, *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali*, CLF Editori Laterza, Roma-Bari 2001, 122-126.

<sup>2</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, 152-157.

<sup>3</sup> Cf. J. Le Goff, *Tempo della chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Einaudi, Torino 1977, 82-83.

<sup>4</sup> *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV); Il monastero di Fragalà (secoli XVI-XXI). Il regime commendatario, l’esproprio, la rinascita*, Centro Studi San Filippo di Demenna, Messina 2012 [Cultura e civiltà dei Nebrodi, 2].

<sup>5</sup> A. Venditti, *Architettura bizantina nell’Italia meridionale: Campania, Calabria Lucania*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1967, 164-165.

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!». <sup>6</sup> Data la singolarità della loro vita, anche per i primi monaci orientali si sarebbe potuta usare la celebre definizione di Plinio: «Gens aeterna est, in qua nemo nascitur. Tam fecunda illis aliorum vitae poenitentia est». <sup>7</sup> L'ideale monastico di S. Basilio di Cesarea prevede la coesistenza del *bios practicós* (vita attiva), accanto al *bios theoreticós* (vita contemplativa), che trovano concreta attuazione nel modo stesso di vivere l'esperienza eremitica, che viene mitigata da regolari momenti comunitari. <sup>8</sup> La fisionomia del monaco orientale della prima ora è quella di un uomo selvatico, introverso, per lo più incolto, che vive talvolta al limite della resistenza umana tra privazioni e penitenze, assumendo agli occhi dei contemporanei la statura di 'santo', che è anche la sua massima aspirazione. D'altra parte, lo stesso termine *monakós* significa non soltanto solitario, ma soprattutto indiviso, perfetto, grazie all'intimità con Dio, raggiunta mediante penitenze, digiuni e preghiere. <sup>9</sup> Molti preferiscono praticare la loro vocazione dentro grotte solitarie, oppure in minuscoli monasteri, riservando alcuni momenti della giornata alla socialità: per esempio per il lavoro dei campi, la preghiera comunitaria, i pasti condivisi. Oltre all'eremo e al cenobio, la vocazione si esplica anche nella *laura*, sperimentata da un ristretto numero di monaci in grotte o in capanne raggruppate intorno ad una chiesetta comune. La vita eremitica talvolta attrae anche alcuni siciliani, i quali, invecchiando, decidono di costruire dei monasteri nel loro giardino, o magari nel terreno di famiglia, dando origine ad altre piccole comunità di culto italogreco, che finiscono per diventare dei punti di riferimento in un'epoca complicata come quella araba, in cui in Sicilia non è permesso professare apertamente la religione cristiana, <sup>10</sup> o negli anni di transizione dalla dominazione musulmana a quella normanna, altrettanto turbolenti e sanguinosi, stando proprio alle testimonianze dei documenti monastici. <sup>11</sup> Le pratiche devozionali cristiane sono mantenute sia nei romitori, sia in questi piccoli cenobi, posti in luoghi isolati d'altura, che già durante la conquista araba erano divenute roccaforti di resistenza, grazie ai monaci «i quali si fecero agitatori, portatori d'avviso, anco esploratori». <sup>12</sup> Le protochiese italogreche di VI-X secolo sono molto semplici: normalmente ad aula unica triabsidata, secondo il modello della madrepatria, in cui le due absidi laterali consistono in nicchie poco profonde, che ospitano le icone. Ogni comunità ha il suo regolamento, che è il *tipikón*, scritto dall'egumeno, con cui si disciplinano i diversi aspetti della vita monastica, conformandosi ai dettami generici suggeriti da Basilio il Grande e da Teodoro Studita. <sup>13</sup> «Nessuno dei beni fugaci riteniamo più prezioso della fede in Dio, non la patria, non la famiglia, non la ricchezza, non la gloria, non un figlio amato, anche se per sorte fosse il

<sup>6</sup> *Genesi*, 3, 17-19.

<sup>7</sup> Plinio, *Storia Naturale*, V, 15, 73. Si riferisce alla setta degli Esseni.

<sup>8</sup> Cf. H. U. von Balthasar, *La vocazione cristiana. Un percorso attraverso la Regola di san Basilio*, Ed. Jaca Book, Milano 2003. Sull'importanza per i novizi di osservare i consigli di Basilio il Grande, cf. P. Menniti, *Didatterio basiliano ovvero Istruzioni per la buona educazione de' novizii, e professi della religione di s. Basilio Magno. Dato alla luce dal reverendissimo padre maestro d. Pietro Menniti ... Dedicato all'eminentissimo, e reverendissimo principe il signor cardinale Tomaso Ruffo ...*, nella stamperia di Giuseppe Nicolò de Martiis, presso S. Maria della Pace, Roma 1710, cap. XVII, 199-200, 205; G. Penco, *Il monachesimo tra spiritualità e cultura*, Jaca Book, Milano 1991, 32 e sgg.

<sup>9</sup> Cf. G. Miccoli, *I monaci*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Laterza, Bari 1988, 41-80; A. Vauchez, *Il santo*, in *ivi*, 353-390.

<sup>10</sup> Cf. S. Rindone, *Sant'Elia di Enna detto il Giovane*, Editrice VELAR, Gorle (Bg) 2023, 11-12. Su Sant'Elia di Enna, cf. anche Francesco Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, 56.

<sup>11</sup> Per esempio un documento riguardante Santa Maria del Boico del 1097. Cf. *I diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati da Salvatore Cusa, professore di paleografia e di lingua araba, vol. I parte I*, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1868, 206.

<sup>12</sup> Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Ristampa della II edizione modificata e accresciuta dall'autore, a cura di Carlo Alfonso Nallino, Dafni editrice, Catania 1991, I, 554.

<sup>13</sup> Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 291-302.

solo».<sup>14</sup> Con l'avvento dei Normanni si modifica e arricchisce il ruolo dei monasteri che, oltre a mantenere la *facies* di luoghi di preghiera e di esicasmo, diventano anche delle organizzazioni politiche ed economiche, gestite e guidate da una nuova generazione di monaci e abati colti, in grado di interloquire alla pari con i nuovi sovrani della Sicilia. Nel suo testamento del 1105, l'abate Gregorio di San Filippo di Fragalà esprime chiaramente la sua preferenza per un successore che sia ineccepibile sul piano morale, ma anche colto ed esperto conoscitore delle Sacre Scritture.<sup>15</sup> Il cambiamento dell'identità monastica riverbera nella struttura architettonica, che adesso assume ben altre proporzioni e ben altre proporzioni assume anche la chiesa: quella di San Filippo di Fragalà è sempre a navata unica, ma molto più grande, almeno il triplo della chiesetta bizantina primitiva a cui è adiacente, con tre grandi absidi, di cui le due laterali, aggiunte poco posteriormente alla primitiva fondazione normanna, costituiscono la *prótesis* e il *diakonikón*, cioè dei luoghi precisi, in cui conservare l'ostia, il calice e i paramenti sacri. Le absidi sono internamente affrescate da maestranze bizantine di altissimo livello, ingaggiate appositamente dai sovrani normanni per riprodurre l'iconografia delle chiese di Costantinopoli, inserendo in aggiunta cicli occidentali paleocristiani, raffiguranti episodi evangelici, come la pesca miracolosa o la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Sulle absidi minori sono talvolta ritratti i santi abati, rappresentati con la caratteristica barba lunga appuntita, gli occhi fissi e profondi, l'espressione ieratica. In età normanna, quindi, i monasteri italogreci interpretano, anche sul piano artistico, la funzione di ponte tra il misticismo orientale e la religiosità occidentale.<sup>16</sup> Il repentino cambiamento di *status* si giustifica con il fatto che i Normanni in maniera molto accorta si rendono conto che per consolidare la conquista devono mutare pelle, cioè presentarsi ai siciliani non più in veste di selvaggi conquistatori, definiti in una carta di Aversa «quei maledetti normanni»,<sup>17</sup> e più recentemente da Cesare Brandi «quei pezzenti ardentosi senza un soldo in tasca e senza un principio morale», ma piuttosto come governanti saggi, difensori del popolo e del territorio, in grado di proteggere l'isola dagli infedeli musulmani e ripristinare il cristianesimo.<sup>18</sup> Per modificare il giudizio che il popolo ha su di loro e guadagnare *audience*, Ruggero I d'Altavilla, garantendo la pacifica convivenza multietnica, secondo quello che è stato definito il suo «laboratorio culturale» di «sperimentazione politica»,<sup>19</sup> richiede e ottiene la collaborazione dei monaci italogreci, i quali, godendo della credibilità e della fede popolare, avallano l'immagine dei Normanni di «soccorritori dei Cristiani»<sup>20</sup> e «protettori della fede del Cristianesimo»,<sup>21</sup> come è scritto esplicitamente nei documenti coevi. Con il sostegno concreto dei monaci italogreci, i Normanni attuano la ricristianizzazione dell'isola, dopo due secoli di dominio musulmano e riportano definitivamente la Sicilia nell'orbita culturale europea.<sup>22</sup> Accettando di sostenerli, i cenobiti italogreci ottengono in

<sup>14</sup> Teodoro Studita, *Catechesi-epitafio per la madre*, a cura di A. Pignani, Bibliopolis, Napoli 2007.

<sup>15</sup> Ivi, 254.

<sup>16</sup> Sulla struttura architettonica e gli affreschi della chiesa, cf. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 23-29.

<sup>17</sup> Cf. E. Cuozzo, *Quei maledetti normanni: cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, prefazione di F. Cardini, Guida, Napoli 1989.

<sup>18</sup> Cf. G. Cavallo, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I bizantini in Italia*, a cura di G. Cavallo, V. Von Falkenhausen, R. Farioli Campanati, M. Gigante, V. Pace, F. Panvini Rosati, Credito Italiano, Banca d'interesse nazionale, 1986<sup>2</sup> (I ed. Garzanti, Milano 1982) [Antica Madre, 5, a cura di G. Pugliese Carratelli], 542-543.

<sup>19</sup> L. Catalioto, *Monachesimo greco e Chiesa latina nella Sicilia normanna: laboratorio culturale e sperimentazione politica*, in *Religion of the History of European Culture*, Messina, 14-17 settembre 2009, Biblioteca Franceseana - Officina di Studi medievali, Palermo 2013, vol. 16, 1-18.

<sup>20</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 204.

<sup>21</sup> Ivi, 207.

<sup>22</sup> Ivi, 206.



cambio vantaggi rilevanti, primo tra tutti, come già detto, la ricostruzione dei loro monasteri danneggiati dalle guerre, o l'edificazione *ex novo* di strutture architettoniche più sicure e anche più comode, mediocrementemente popolate da comunità che non superano i 12-15 confratelli, sul modello della comunità degli Apostoli.<sup>23</sup> Oltre a ciò, grazie all'ascendente esercitato dagli egumeni sulla nuova classe dirigente d'oltralpe, ricevono anche una serie di donazioni, che possono assicurare la sopravvivenza delle loro comunità in condizioni economiche decisamente più dignitose che in precedenza: oltre ai già menzionati mulini, anche campi di cereali, giardini con colture specializzate (come oliveti, vigneti e alberi da frutto), diritti sui pascoli e sui boschi, mandrie, talvolta molto numerose, di pecore, mucche, maiali.<sup>24</sup> Con un documento del 1145, Ruggero II concede al monastero di Fragalà anche il diritto di prelevare una quota annua di sale dalle saline di Castrogiovanni. Quest'ultimo dato svela nella zona la presenza di attività estrattive già nel XII secolo, non altrimenti attestate.<sup>25</sup>

I nuovi beni patrimoniali sono gestiti dai monaci stessi, la maggior parte dei quali continua a svolgere i lavori agricoli, con l'ausilio di laici, che lavorano i campi insieme e per i santi monaci.

Il monachesimo italogreco, inoltre, supporta i Normanni nel controllo dei principali assi viari e delle fiumare, dove sorgono la maggior parte dei monasteri, giocando un ruolo di primo piano nel ripopolamento delle terre siciliane, devastate e disabitate a causa dei frequenti eventi bellici: i campi tornano a rifiorire grazie all'operosità dei monaci bizantini. Proprio per la ricchezza dei beni loro assegnati, alcuni egumeni assumono quindi l'identità di feudatari potenti, vincolati ai nuovi sovrani da obblighi vassallatici, sia pure di natura dialettica e spirituale.<sup>26</sup> In età normanno-sveva, infatti, il compito dei monaci e degli egumeni è determinante, oltre che sul piano economico, anche su quello politico-spirituale, perché sono ritenuti autorevoli consiglieri universali,<sup>27</sup> come emerge dalle agiografie di alcuni santi italogreci, tra cui quella di san Lorenzo da Frazzanò.<sup>28</sup> I monaci sono anche gli intermediari tra la terra e il cielo: nel Medioevo l'uomo si considera troppo peccatore per salvarsi da solo e quindi delega ai monaci, "professionisti della preghiera", il compito di pregare per la sua redenzione.<sup>29</sup> A questo scopo molti nobili e sovrani elargiscono ai monasteri italogreci beni immobili e lasciti testamentari, motivati appunto dal fatto che i monaci pregano incessantemente per la salvezza delle loro anime. L'identità di mediatori tra l'umanità fallace e la divinità è evidente anche nell'abbigliamento, assunto dal XVI secolo con l'istituzione ufficiale dell'*Ordo Sancti Basilii*,<sup>30</sup> che è simbolo dell'assimilazione graduale allo *status* spirituale supremo: dal *raion* e *skuffia*, rispettivamente tunica e cappello velato dei novizi, al *megaloskima* (grande abito) dei perfetti, dotato di *mandias*, il mantello con cappuccio e ampie maniche, a modello delle ali angeliche. I cenobiti sono anche coloro che hanno poteri taumaturgici: la contessa Adelasia, per esempio, ricorda in un documento del 1101 che i santi monaci hanno guarito da una malattia dell'orecchio

---

<sup>23</sup> Ivi, 311.

<sup>24</sup> Ivi, 143-167. Per Fragalà sono attestati ancora nel Trecento 500-700 capi di bestiame.

<sup>25</sup> Ivi, 123.

<sup>26</sup> Cf. A. Guillou, *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel Medioevo*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962, Milano 1965, 366.

<sup>27</sup> Cf. P. Brown, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Einaudi, Torino 1988 (I ed. London 1982), 146.

<sup>28</sup> Shara Pirrotti, *Notamento del nascimento del beato Lorenzo et sua vita...*, GBM, Messina 1996; *Eadem, Vita di un eroe medievale siciliano. Tre manoscritti su san Lorenzo da Frazzanò*, Messina 2003 [Cultura e civiltà dei Nebrodi, 1], 156-161.

<sup>29</sup> G. Duby, *L'arte e la società medievale*, Laterza, Roma-Bari 1977, 71.

<sup>30</sup> *Eadem, Il monastero di San Filippo di Fragalà (secc. XI-XV)*, 289.

il piccolo Ruggero, futuro fondatore del regno di Sicilia.<sup>31</sup> Pochi anni dopo, la vedova di Ruggero I d'Altavilla, che sul sostegno dell'elemento greco basa la sua politica antibaronale,<sup>32</sup> fa compilare quello che è divenuto il primo documento cartaceo europeo, bilingue greco e arabo, in cui la reggente ordina agli ufficiali di Castrogiovanni di non molestare, ma anzi di proteggere il monastero di San Filippo di Fragalà. Agli inizi del XII secolo, quindi, il territorio di Castrogiovanni era controllato da rappresentanti della curia normanna di estrazione greca e araba: ciò spiega il motivo del bilinguismo del mandato.<sup>33</sup> Qualche secolo prima, a Castrogiovanni si distingue per doti profetiche e taumaturgiche un monaco italogreco di nome Elia, nato probabilmente nell'823, il cui nome di battesimo è Giovanni Raciti (o Rachiti).<sup>34</sup> Giovanissimo, per proteggersi dalle incursioni saracene, Giovanni si rifugia con la sua famiglia presso il castello di Santa Maria, nel luogo dove oggi sorge la chiesa del Carmine, che attualmente ospita la sua statua in vesti monacali italogreche. Benchè l'etimologia di Castrogiovanni rimandi al termine arabo *qasr Yannih* (castello di Enna), che ne sottolinea la posizione arroccata, nulla vieta di ipotizzare, in assenza di dati certi, che il centro abitato abbia mantenuto fino al secolo scorso il nome che in italiano suona come "castello di Giovanni", per mantenere la memoria del suo abitante più illustre, oggi venerato come patrono di Enna. D'altronde, la presenza di monaci italogreci sul territorio siciliano fu fin da principio considerata una benedizione: «L'uomo religioso è ricchezza grande e inestimabile: egli, che nell'anima sua è ripieno di ogni virtù e bellezza, racchiude tutte le cose belle»: con queste parole esordisce uno dei primi diplomi concessi a San Filippo da Ruggero I il Gran Conte, confermato da suo figlio Ruggero II nel 1117.<sup>35</sup> Quell'anno, un documento attestante una contesa per diritti di pascolo, registra la guarigione di alcuni abitanti di Alcara Li Fusi *pneumatesmenói* (indemoniati), per merito dei santi monaci di San Nicola della Scala di Paleocastro, *metóchion* (dipendenza) di San Filippo di Fragalà.<sup>36</sup> Parimenti, alla fine del IX secolo, Elia di Enna ha visioni profetiche, compie molte guarigioni e scaccia molti demoni nel territorio del Peloponneso e della Calabria, dove dimora con il discepolo Daniele, che diventa il suo biografo.<sup>37</sup> Come in epoca precedente, anche nella società di XI-XIV secolo, i monaci sono quindi oggetto di devozione per i loro poteri spirituali e taumaturgici. La loro vita è esemplare. In particolare, colpisce i fedeli la rinuncia alle seduzioni mondane: soprattutto il voto di povertà, che significa totale disinteresse nei confronti di ciò che per gli altri esseri umani possiede un valore inestimabile, a cominciare dal cibo abbondante, che per tutto il medioevo resta il desiderio inappagato delle classi inferiori. I monaci, al contrario, se ne privano, pur avendo le possibilità economiche di nutrirsi a sazietà.

La mortificazione della carne e il digiuno instillano un senso di invulnerabilità, di eccezionalità, di rarità: le stesse emozioni che ispirano i sovrani francesi e inglesi, i quali sono in grado di guarire alcune malattie della pelle.<sup>38</sup> Per la gente comune del Medioevo, infatti, una vita sopra le righe sicuramente è una vita soprannaturale: o di volontaria, eccessiva povertà, come nel caso dei

<sup>31</sup> Ivi, 123.

<sup>32</sup> F. Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Priulla editore, Palermo 1950, 91.

<sup>33</sup> Ivi, 286-288.

<sup>34</sup> Cf. Rindone, *Sant'Elia di Enna detto il Giovane*, 10.

<sup>35</sup> Pirrotti, *Il monastero di San Filippo di fragalà (secc. XI-XV)*, 203.

<sup>36</sup> E. Kislinger, *Eis ta Demena to kastellion tes Achares*, in *La koimesis della chiesa di Santa Maria del Rogato ad Alcara Li Fusi. Il restauro e gli aspetti tecnico-stilistici*, a cura di Grazia Musolino, Davide Regaglia, Valentina Romè, Gangemi editore international, Roma 2019, 18.

<sup>37</sup> Rindone, *Sant'Elia di Enna*, 16-17.

<sup>38</sup> Cf. M. Bloch, *I re taumaturghi*, Einaudi, Torino 1989.

monaci; o di eccessiva ricchezza e potere, come nel caso dei sovrani: entrambi i modi di vivere sono ritenuti in grado di influire sulla realtà sensibile e produrre cambiamenti positivi, per volere divino. Ma già pochi anni dopo la morte del Gran Conte Ruggero, durante il periodo della reggenza e ancor di più quando Ruggero II d'Altavilla fonda il Regno di Sicilia, la prosperità economica dei monasteri italogreci comincia a svanire. Tant'è che molti di essi versano già, al principio del XII secolo, in stato di rovina o di degrado, benchè Costanza d'Altavilla si lamenti del fatto che suo padre avesse elargito ai monasteri greci molti più beni di quanto necessitassero.<sup>39</sup> Adelasia stessa rimane turbata nel 1112 al vedere i monaci di San Filippo di Fragalà «poveri e privi del necessario alimento», cosa che l'aveva «commossa fino alle viscere».<sup>40</sup> Ruggero II, d'altra parte, ha stabilito la capitale a Palermo e quindi è anche fisicamente lontano dalla maggior parte dei monasteri e dai loro bisogni. Per ovviare a questo stato di cose, com'è noto, il sovrano fonda a Messina nella penisola di san Raineri, presso la falce del porto, l'archimandritato del Santissimo Salvatore,<sup>41</sup> dotato di copiosi beni, tra cui una flotta e diritti commerciali, che ha lo scopo di essere la “madre” dei monasteri di rito greco, per dare loro una seconda *chance*.<sup>42</sup>

Il progetto funziona soprattutto per i monasteri che mantengono l'*autodespotía*, cioè l'autonomia di gestione; mentre per quelli sottoposti direttamente all'archimandritato, i miglioramenti non sono così evidenti.<sup>43</sup> I successori di Ruggero II, Guglielmo I, detto il Malo, e Guglielmo II, detto il Buono, sono orientati alla definitiva occidentalizzazione dell'isola, mediante i monaci di rito latino, ritenuti «i migliori agenti della latinizzazione, così come quelli greci lo erano stati per la bizantinizzazione».<sup>44</sup> Il processo è evidente nelle iscrizioni della decorazione musiva delle grandi chiese normanne del palermitano: esclusivamente greche a Santa Maria dell'Ammiraglio (o Martorana); bilingui nella Cappella Palatina e nel duomo di Cefalù; esclusivamente latine nella cattedrale di Monreale. Con l'avvento degli Angioini, si interrompe quella sorta di dialogo che si è sempre mantenuto vivo tra sovrani ed egumeni, dai Normanni agli Svevi Federico II e Manfredi. Carlo d'Angiò si disinteressa completamente della realtà monastica isolana, tende a interloquire soltanto con personale francese e a lasciare poco spazio alle maggioranze autoctone, men che mai alle minoranze italogreche. Dopo di lui, la popolazione siciliana nel suo complesso è oggetto di attenzione e cura da parte di Federico III d'Aragona, erede per parte di madre della dinastia normanno-sveva e re di Trinacria dal 1302 al 1337. Ma già alla metà del Trecento, le relazioni archimandritali registrano una generale decadenza dei monasteri italogreci, alcuni dei quali sopravvivono ancora solo grazie alla devozione popolare riservata ai santi patroni locali, come nel monastero di Santa Maria del Rogato di Alcara Li Fusi, dove è realizzato molto probabilmente in quell'epoca il ciclo di affreschi denominato *Koimesis tou Theotókou* (o *Dormitio Virginis*), espressione del culto tributato a san Nicolò Politi.<sup>45</sup> Di ben altra fattura sono i raffinati affreschi della chiesa

<sup>39</sup> F. Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, 92.

<sup>40</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di San Filippo di Fragalà (secc. XI-XV)*, 212.

<sup>41</sup> R. Romeo, *Alle fonti del diritto liturgico orientale. Il τὸν τὸν dell'archimandritato del SS. Salvatore di Messina (XII secolo)*, tipografia Frontaura, Roccalumera, Messina 2011.

<sup>42</sup> Mario Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, ristampa anastatica dell'edizione 1947 con aggiunte e correzioni, Edizioni di «Storia e Letteratura», Roma 1982, [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 18], 187.

<sup>43</sup> Cf. Vera von Falkenhausen, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua p̄hari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli 11.-13.)*, in *Messina: il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra, Palazzo Zanca, 1 marzo-28 aprile 1994, Novecento, Palermo 1994, 65-88.

<sup>44</sup> F. Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, 94.

<sup>45</sup> *La koimesis della chiesa di Santa Maria del Rogato ad Alcara Li Fusi. Il restauro e gli aspetti tecnico-stilistici*, cit.



dei Santi Quattro Dottori di San Marco d'Alunzio, anch'essi databili non prima del XIV secolo.<sup>46</sup> Alla fine del Trecento, inoltre, si registrano nelle fonti diatribe e litigi tra l'arcivescovo di Messina e l'archimandrita, il quale denuncia la malafede dei vicari arcivescovili nell'usurpare beni di proprietà dei monasteri italogreci e ne intima la restituzione.<sup>47</sup> Nell'ultimo decennio del secolo XIV, l'arrivo dei Martini sembra riportare l'ordine nell'universo monastico bizantino siciliano, perché il duca di Montblanc afferma di voler difendere i monasteri italogreci, soprattutto quelli «fondati ed edificati dagli stessi re di Sicilia», avocando a sé l'elezione di abati graditi alla corona.<sup>48</sup> Ma è chiaro che la situazione costituisce un forzato compromesso, piuttosto che un reale vantaggio per i monasteri superstiti.<sup>49</sup> Se le funzioni economiche e di controllo territoriale dei monasteri italogreci si esauriscono di fatto nell'arco di un cinquantennio, tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo, mentre parallelamente comincia a prevalere nel Regno il clero di etnia latina; se il ruolo strumentale dei monaci italogreci rimane relegato cronologicamente al potere dei primi Altavilla; l'identità e l'eredità culturale durano in Sicilia molto più a lungo. Cicerone,<sup>50</sup> Strabone<sup>51</sup> e Diodoro Siculo<sup>52</sup> insistono nel sostenere che fin dal III sec. a. C., quando diventa una provincia dell'Impero romano, la Sicilia subisce un imbarbarimento linguistico, a causa del diffondersi del latino regionale: ma in realtà la lingua greca non si estingue mai nell'isola, fino all'arrivo dei Bizantini, i quali operano in Sicilia una deuterellenizzazione, diffusa sia come parlata quotidiana dei ceti inferiori,<sup>53</sup> sia come linguaggio amministrativo, letterario, liturgico ed ecclesiastico (inni, testi teologici e agiografie). Il papa, infatti, utilizza il latino come lingua ufficiale e 'politica', ma tollera di buon grado la presenza di minoranze linguistiche greche.<sup>54</sup> La diglossia di Italia meridionale e Sicilia, basata «sul rapporto 'interattivo' tra una lingua greca egemone e una lingua latina subalterna»,<sup>55</sup> è alimentata indubbiamente dai monaci italogreci, la cui affluenza conclude il processo plurisecolare di ellenizzazione del nostro territorio. Il monachesimo orientale rappresenta quindi, sotto l'aspetto economico, sociale e culturale, il segno di unità e continuità dell'elemento greco nel Sud della penisola, tanto da poter essere considerato come la causa determinante della bizantinizzazione dell'Italia meridionale. In alcuni casi, prepara culturalmente i territori per la successiva dominazione bizantina; in altri favorisce la penetrazione dell'elemento bizantino in zone che bizantine non sono né per dominazione né per cultura, ma che ne subiscono l'influenza, grazie ai continui scambi culturali e commerciali con le regioni limitrofe: ed è ciò che accade, per esempio, alla Lucania occidentale.<sup>56</sup> Come l'omiletica e l'agiografia, fino al XII secolo l'innografia è quasi esclusivamente di pertinenza monastica. Il canto, sottolinea Teodoro Studita, allontana le tentazioni del demonio

<sup>46</sup> M. K. Guida, D. Regaglia, *Gli affreschi della chiesa dei Quattro Santi Dottori a San Marco d'Alunzio: cultura artistica e restauro*, Di Nicolò, Messina 2021.

<sup>47</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 238.

<sup>48</sup> Cf. S. Fodale, *Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, in Idem, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia*. Edigrafica Sud Europa, Palermo 1979, 106-107, 112.

<sup>49</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 241.

<sup>50</sup> *L'amicizia*, 4, 13.

<sup>51</sup> *Geografia*, 6, 253.

<sup>52</sup> *Biblioteca storica*, 14, 9; 15, 66-90; 16, 15.

<sup>53</sup> Cf. Gregorio Magno, *Epistole*, 9, 26. La lettera è menzionata anche da G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, n. ed., Galatina 1974<sup>2</sup> [Biblioteca di Cultura Pugliese, 4], 143.

<sup>54</sup> Cf. V. von Falkenhausen, *La chiesa greca nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in "Quaderni di storia religiosa medievale" 2, 2019, 477-499.

<sup>55</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 248.

<sup>56</sup> Cf. S. Lucà, *I normanni e la "rinascita" del sec. XII*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", 60, 1993, 1-91; G. Cavallo *Between Byzantium and Rome: Manuscripts from Southern Italy*, in *Perception of Byzantium and its neighbours (843-1261)*, Olenka Z. Oevny, Yale University Press, New York 2000, 136-153.

e contribuisce a realizzare la comunione con Dio, requisito indispensabile per la salvezza dell'anima.<sup>57</sup> La Sicilia enumera tra il IX e il XII secolo alcuni importanti monaci innografi, tra i quali Teofane di Siracusa, autore di un canone in onore dei santi Pancrazio e Marciano; Metodio, autore di un inno in onore di san Nicolò, che fu patriarca di Costantinopoli; Giuseppe, detto "l'Innografo" per antonomasia, nato a Siracusa nell'816 e autore di oltre 200 inni,<sup>58</sup> Gregorio di Siracusa, Giorgio Siceliota, e infine Cosmano (o Gusmano), detto "il Teologo", ultimo innografo siciliano proveniente dal monastero italogreco di santa Maria di Alcara, vissuto sotto il secondo Guglielmo e autore di un canone dedicato a san Nicolò Politi.<sup>59</sup> Tra gli autori di inni è menzionato anche un certo Elia Siceliota, autore di un canone per il 30 giugno in onore dei dodici Apostoli:<sup>60</sup> che sia il santo di Enna? Grazie agli inni e agli altri testi liturgici composti o trascritti dai monaci italogreci, l'ellénofonia si radica talmente sul territorio siciliano, da sopravvivere a due secoli di dominazione musulmana, e rinverdisce grazie all'immigrazione di monaci greci calabresi, tra cui i rossanesi, chiamati da Ruggero II a costituire il primo nucleo dell'Archimandritato del SS. Salvatore, con a capo il vescovo di Isola capo Rizzuto, Luca, primo archimandrita e autore dei *tipikà* di San Filippo di Fragalà.<sup>61</sup> Gli *scriptoria* e le biblioteche dei monasteri costituiscono i maggiori centri di attrazione e irradiazione della ellénofonia, incrementata dagli scambi e dalle frequenti ondate migratorie da e per Costantinopoli, l'ultima delle quali si registra subito dopo il 1453, cioè alla fine dell'impero romano d'Oriente e all'inizio della cosiddetta "morte dei secoli".<sup>62</sup> Fino a quel momento, i monasteri continuano ad accumulare e produrre materiali in lingua greca. I monaci copisti trascorrono concentrati alla scrivania anche dodici ore al giorno nei mesi estivi, per riprodurre, con grafia curatissima e canonizzata, bibbie, testi patristici e ascetici, libri di medicina, storia, lessicografia, musica e grammatica,<sup>63</sup> ritenuti indispensabili per la formazione dei monaci, ma soprattutto beni patrimoniali da conservare e tramandare.<sup>64</sup> Il *tipikón* di Teodoro Studita, infatti, prevede, tra i compiti dei monaci più dotati, la lettura e copiatura dei libri.<sup>65</sup> Dopo che uno o più copisti hanno ultimato un testo, un altro copista ne cura la "rubricatura, cioè evidenzia con inchiostro rosso l'iniziale delle frasi e i *nomina sacra*. Nella terza fase si procede all'ornamentazione e bordatura dei capitoli iniziali, nonché alla realizzazione di miniature. Ne costituisce un pregevole esempio il purpureo *codex Rossanensis* del VI secolo, il più antico codice miniato del Nuovo Testamento,<sup>66</sup> oggi considerato dall'Unesco patrimonio documentario dell'umanità.<sup>67</sup> Per l'attività

<sup>57</sup> Teodoro Studita, *Epigrammi*, 250.

<sup>58</sup> F. Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, 37-38.

<sup>59</sup> Ivi, 161.

<sup>60</sup> *Analecta hymnica graeca e codicibus eruta Italiae inferioris. J. Schirò consilio et ductu edita, X Canones Junii. A. Acconcia Longo collegit et instruxit*, Istituto di studi bizantini e neoellenici, Roma 1972, canone XX, 283. Cf. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 247, n. 11.

<sup>61</sup> Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 251.

<sup>62</sup> Ivi, 249.

<sup>63</sup> G. Falcone, P. Radici Colace, *Greco e latino in Italia meridionale in età tarda e medievale*, in *Storia politica e storia linguistica dell'Italia meridionale*. Atti del convegno internazionale di studi Parlangeliani, Messina 22-23 maggio 2000, a cura di P. Radici Colace, G. Falcone, A. Zumbo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003, 67-91; L. Perria, D. Bucca, *Per lo studio dei manoscritti musicali del SS. Salvatore di Messina*, Leo Olschki, Firenze 2007, ed.9.

<sup>64</sup> Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 250.

<sup>65</sup> N. G. Wilson, *Le biblioteche nel mondo bizantino*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Laterza, Roma-Bari 1988, 89-90.

<sup>66</sup> Cf. S. Lucà, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, in "Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici", n. s., 22-23, 1985-86, 93-170; Fernanda de' Maffei, *Il codice purpureo di Rossano: la sua problematica e alcuni risultati di ricerca*, in *Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide*. Atti del Convegno nazionale, Corigliano-Rossano, 11-12 marzo 1978, a cura di C. D'Angela. Istituto di Letteratura Cristiana Antica Università di Bari, Adriatica Editrice, Bari 1980 [*Vetera Christianorum*, Scavi e ricerche, 3], 122-264.

<sup>67</sup> *The Codex Purpureus Rossanensis* | United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, su [www.unesco.org](http://www.unesco.org).

di conservazione e trascrizione dei codici, il monachesimo italogreco costituisce indubbiamente uno dei cardini della formazione della cultura europea. La consistenza del patrimonio librario si mantiene pressochè inalterata nei secoli, soprattutto in quei monasteri dove è attestato uno *scriptorium* (come al SS. Salvatore di Messina, a san Filippo di Fragalà, ai Santi Pietro e Paolo di Itala, a Santa Maria di Mili, a Santa Maria di Bordonaro e ai santi Pietro e Paolo di Agrò)<sup>68</sup> e dove si riesce a sopravvivere economicamente al volgere degli eventi. Dal XIV secolo in poi, quando ormai prevale da tempo la latinizzazione in tutto il meridione d'Italia, la lingua greca scritta comincia a declinare, mentre la lingua greca parlata continua a essere praticata da una minoranza sempre più ridotta. Lo dimostra il fatto che, nel Quattrocento, alcuni egumeni fanno tradurre *de verbo ad verbum* (parola per parola) i documenti più importanti dal greco in latino o in volgare, per essere più facilmente comprensibili sia ai giudici, sia ai monaci stessi, nell'eventualità di ipotetiche controversie.<sup>69</sup> Può considerarsi un'eccezione il messale greco, oggi conservato con il nome di *Vaticanus Graecus 2032*, scritto da Teodoro Kontostablýnas, monaco di Rodi, per incarico di Methodios Baruni, abate del monastero di San Pietro di Deca, che evidentemente era in grado di assumersene l'elevato onere economico.<sup>70</sup> L'avvento di un nuovo modo di vedere le cose, cominciato con l'invenzione della stampa a caratteri mobili e la condivisione della cultura in ambito laico, le scoperte scientifiche e geografiche, la diffusione delle idee umanistiche, introducono già a partire dal XV secolo una nuova mentalità, per la quale il potere religioso e taumaturgico dei monaci italogreci non ha più nessun ascendente sulla popolazione. A ciò si aggiungono anche fraintendimenti e giudizi negativi: per esempio per il fatto che i terreni monastici siano mantenuti da schiavi, che i monasteri hanno in appannaggio, cioè i cosiddetti servi della gleba,<sup>71</sup> che Aristotele ha definito "attrezzi parlanti", e che nel Medioevo fino alla metà del Trecento, com'è attestato dalle fonti superstiti, vengono venduti con la terra dove vivono, tenuti a dare un contributo in natura ai padroni e separati senza alcun diritto dagli altri membri della famiglia.<sup>72</sup> Condizioni di vita molto difficili, che avrebbero scandalizzato i posteri, e in particolare l'illuminista Voltaire, il quale, nel suo *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni* (1756), rispecchia la concezione per la quale Medioevo e Monachesimo costituiscono due fenomeni fortemente negativi e collegati tra di loro. «L'intelligenza umana si abbrutisce nelle superstizioni più basse e più insensate. Queste superstizioni giungono al punto che dei monaci divengono signori e principi; essi hanno degli schiavi, e questi schiavi non osano neppure lagnarsi. L'Europa intera stagna in questo avvilitamento...e non ne esce se non attraverso terribili convulsioni».<sup>73</sup> Non meno sprezzante, dall'età moderna in poi, è il giudizio da parte della società meridionale, che prende le distanze dal monachesimo orientale, senza più comprenderne le motivazioni profonde, anche perché non si è mai del tutto inserito nel tessuto sociale isolano, eccetto che in quel periodo felice del Medioevo, come si è detto, in cui l'azienda-monastero ha rappresentato molto spesso l'unica fonte di sostentamento per le decine di abitanti dei casali vicini. Quindi è verosimile affermare che la

<sup>68</sup> Cf. G. Cavallo, *Monachesimo italogreco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*. Atti del Congresso internazionale di studi, Messina, 3-6 dicembre 1979, Centro di studi umanistici, Messina 1983, 761.

<sup>69</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 327.

<sup>70</sup> E. Kislínger, *Eis ta Demena*, loc. cit.

<sup>71</sup> F. Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, 47, 96-97.

<sup>72</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 167-178.

<sup>73</sup> Citato da H. Houben, *Medioevo monastico meridionale*, Liguori, Napoli, 1987, 327.



decadenza del monachesimo italogreco, già iniziata con la seconda generazione normanna e aggravata dalla presenza angioina in Sicilia, con l'avvento dell'età moderna si consolida in modo definitivo. Il ruolo sociale dei cenobiti italogreci diventa sempre più marginale e la loro credibilità spirituale è messa a dura prova dai comportamenti spregiudicati e immorali dei monaci, che sono più volte richiamati dalle autorità religiose, come vescovi e arcivescovi, i quali ribadiscono in più di un documento il divieto assoluto di uscire di notte e di intrattenersi con donne.<sup>74</sup> Non solo: lo stesso archimandrita viene descritto nelle fonti dell'epoca come una persona ignorante e in malafede, che falsifica documenti e compie addirittura omicidi.<sup>75</sup> Dal XV secolo in poi, quindi, l'identità spirituale e l'ascendente sociale sembrano perduti per sempre.<sup>76</sup> Il degrado morale pare procedere di pari passo al disfacimento degli edifici monastici ancora esistenti, all'assottigliamento significativo di corredi e suppellettili, alla sottrazione di beni immobili e diritti da parte degli abati commendatari. Alla metà del Quattrocento, infatti, l'istituzione della Commenda sembra la soluzione più adatta a risolvere l'imbarazzante 'problema basiliani', come ormai vengono chiamati i monaci italogreci, sempre più estranei agli interessi delle autorità religiose e laiche di rito latino: entrambi, curia e sovrano, si arrogano da questo momento il diritto di eleggere alla guida dei monasteri abati di loro fiducia, indifferentemente laici o ecclesiastici, i quali sono retribuiti lautamente dalla Camera Apostolica e hanno diritto di voto nel Parlamento siciliano. Estranei ai bisogni del monastero amministrato e incapaci di farvi fronte, gli abati commendatari interpretano la loro nomina in termini esclusivamente di prestigio e arricchimento personali, con rare eccezioni.<sup>77</sup> Pochissimi monasteri sopravvivono al regime commendatario, ritrovandosi nella difficile condizione non solo della precarietà economica, ma anche della crescente incomunicabilità con i propri vicini di casa. Come esempio, i documenti di Fragalà attestano frequenti litigi, protrattisi per decenni, con il clero latino frazzanese sulla posizione delle croci durante le processioni: se la croce greca dovesse precedere quella latina o viceversa, al punto che i monaci devono ricorrere alle autorità ecclesiastiche. I riti condivisi creano puntualmente attriti e ingiustizie a danno dei monaci italogreci.<sup>78</sup> Nel Settecento e Ottocento, al monastero di San Filippo di Fragalà, fra le pochissime suppellettili, ridotte ormai agli oggetti di pura sopravvivenza, si registra la presenza anche di fucili e di una «guardia della difesa»,<sup>79</sup> per proteggere i monaci e i loro poteri dal banditismo, che è facilitato certo dalla posizione arroccata e isolata, ma soprattutto dal sostanziale disinteresse nei confronti del monastero e dei monaci da parte della società del loro tempo, che li abbandona letteralmente al loro destino. La lingua greca, patrimonio culturale inestimabile, costituisce anche il deterrente principale alla definitiva integrazione del monachesimo bizantino nel tessuto sociale isolano, soprattutto dopo la faticosa data del 29 maggio 1453, che arresta il normale contatto e ricambio con l'Oriente, a seguito della conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi Ottomani di Maometto II, relegando il monachesimo italogreco a fenomeno sempre più circoscritto.

---

<sup>74</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XI-XV)*, 319-320.

<sup>75</sup> P. Herde, *Il papato e la chiesa greca nell'Italia meridionale dall'XI al XIII secolo*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno Storico Interecclesiale, Bari 30 aprile- 4 maggio 1969, Antenore, Padova 1972-73, 233 e n. 3.

<sup>76</sup> Cf. *ivi*, 322-323.

<sup>77</sup> M. Scaduto, *I monaci basiliani di Sicilia in regime di commenda (sec. XVI)*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, 1153-1178. Cf. S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XVI-XXI). Il regime commendatario, l'esproprio, la rinascita*, 39-44.

<sup>78</sup> *Ivi*, 44-50.

<sup>79</sup> *Ivi*, 294-295.

Come l'Impero romano, che secondo Momigliano cadde senza far rumore,<sup>80</sup> allo stesso modo il monachesimo bizantino implode lentamente, aggravato soprattutto, io credo, dalla sua lingua, che lo inchioda all'estraneizzazione, dalla quale non sono esclusi nemmeno gli stessi monaci, i quali finiscono per non comprendere più il senso dei loro riti. A nulla è valsa la scuola di greco, istituita alla metà del Quattrocento presso il SS. Salvatore di Messina e tenuta da illustri maestri, tra i quali il filologo e umanista Costantino Lascaris: i documenti attestano numerosi debiti contratti dai monasteri nei confronti del maestro di Costantinopoli, di cui i cenobiti disertano le lezioni spesso e volentieri.<sup>81</sup> La definitiva perdita di identità dei monaci e la loro concreta impossibilità di integrarsi facilitano nel 1866 al neocostituito stato italiano l'iniziativa di appropriarsi dei beni monastici, a seguito delle leggi eversive.<sup>82</sup> Per fortuna, se tutte le suppellettili elencate negli inventari superstiti sono 'sparite' al momento dell'esproprio, sono sopravvissuti, forse perché ritenuti di nessun valore, i documenti, che hanno consentito agli studiosi di ricostruire l'epopea del monachesimo italogreco in terra di Sicilia.<sup>83</sup> Un monachesimo italogreco che, com'è noto, sopravvive oggi solo a Grottaferrata, nel cenobio fondato nel 1004 da San Nilo da Rossano e terminato di costruire sotto la guida di san Bartolomeo, discepolo e biografo di S. Nilo, sul terreno di un'antica villa romana, concesso ai monaci dal feudatario del luogo, Gregorio I dei Conti di Tuscolo.<sup>84</sup> Presso l'abbazia di San Nilo, nel 2015 si è costituita l'associazione, del cui direttivo faccio parte anch'io. L'Associazione culturale San Nilo continua a studiare e a interessarsi della cultura monastica italogreca: cultura e storia che restano sempre più confinate all'interesse di pochi vigorosi intellettuali e appassionati stemperandosi e illanguidendo ogni giorno che passa nel sempre più variegato multietnico panorama culturale e religioso nazionale.

---

<sup>80</sup> A. Momigliano, *La caduta senza rumore di un impero nel 476 d. C.*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, s. III, vol. 3, II, 1973, 397-418.

<sup>81</sup> A. De Rosalia, *La vita di Costantino Lascaris*, in "Archivio Storico Siciliano", 8, 1957-58, 21-70.

<sup>82</sup> S. Pirrotti, *Il monastero di Fragalà (secoli XVI-XXI). Il regime commendatario, l'esproprio, la rinascita*, 30-31.

<sup>83</sup> Cfr. *idem*, 332 e 97.

<sup>84</sup> T. Minisci, *Santa Maria di Grottaferrata: la chiesa e il monastero. Breve monografia*, Tip. italo-orientale S. Nilo, Grottaferrata 1976; L. Devoti, *Grottaferrata porta d'oriente. Millenario dell'abbazia di san Nilo 1004-2004*, Emmegrafica, Velletri 2003; *San Nilo di Rossano e l'abbazia greca di Grottaferrata*, a cura di F. Burgarella, Comitato Nazionale del millenario della fondazione dell'Abbazia greca di S. Nilo a Grottaferrata, Grottaferrata-Rossano 2009.



**Don Salvatore Rindone**  
*Presbitero e docente di filosofia*

*Presbitero della diocesi di Piazza Armerina dal 2013. Dottore in filosofia presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. Docente presso lo Studio teologico S. Paolo di Catania e la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia S. Giovanni Evangelista di Palermo. Tra le sue pubblicazioni sul santo ennese ricordiamo: Sant'Elia di Enna, detto il Giovane. Monaco italogreco, asceta, profeta e taumaturgo, Velar, Bergamo 2023.*

## **Ascetismo attivo ed eredità spirituale di Sant'Elia di Enna**

### **1. Introduzione**

Come nasce un'agiografia? Su quale struttura letteraria e narrativa si costruisce la biografia di un santo? Quali sono i generi letterari che hanno dato origine alle diverse agiografie antiche?

Le prime agiografie hanno origine nel IV secolo e prendono spunto dalla letteratura greca antica (proviamo a pensare all'Iliade e all'Odissea, ma anche alle tragedie greche che tutti conosciamo). Lo scopo dei racconti epici era quello di narrare saghe familiari che spiegassero l'origine degli antichi conflitti tra le città e all'interno della più note famiglie dell'antica Grecia (i tragediografi narravano ad esempio le vicende familiari dei Re Tebani come Edipo e Creonte). Lo scopo dei poemi epici e delle tragedie antiche era quello di dare voce alla profondità dello spirito umano, così pieno di contraddizioni e sempre alla ricerca del proprio destino. Nel mondo greco raccontare e ricostruire il *bios* di un eroe significava, infatti, rilevare il suo *ethos*, cioè il suo "carattere" e la sua caratura umana, intellettuale e spirituale.

Alle tecniche finissime di scrittura elaborate in età ellenistica, bisogna aggiungere, per quanto riguarda le biografie dei santi cristiani, anche la diffusione della Bibbia in greco, soprattutto grazie alla prima traduzione dell'Antico Testamento in greco, la cosiddetta "Settanta", redatta nella metà del II secolo a.C. quest'ultima, sebbene si presentasse con un linguaggio meno forbito del greco classico, iniziava a



interessare gli intellettuali di lingua greca che provavano a tessere insieme i temi biblici con i modelli letterari greci. Questo è il caso di Filone di Alessandria e della scuola alessandrina.

Perché scrivere la «vita dei santi»? Quali sono le caratteristiche delle agiografie rispetto alle vite degli eroi narrate nell'Iliade e nell'Odissea? Qual è stata l'origine di questo nuovo genere letterario biografico?

Secondo la studiosa di letteratura cristiana antica, l'olandese Christine Mohrmann, la cosiddetta «letteratura agiografica» comincia con alcuni documenti antichissimi, i cosiddetti *Atti* e le *Passioni dei martiri* risalenti al II e III secolo, i quali non descrivevano tanto la «vita», quanto la morte e il martirio di questi eroi cristiani, uccisi a causa della loro fede<sup>1</sup>. Una certa «élite eroica» diede vita alla letteratura cristiana antica prendendo spunto dai modelli greci con l'obiettivo di narrare le biografie dei primi martiri. Questo modello si diffuse e funzionò anche successivamente, quando si voleva narrare la vita dei santi monaci del deserto. La letteratura agiografica precede il culto dei santi stessi, nel senso che esistevano già forme agiografiche *ante litteram*, come accadeva d'altronde nella stessa tradizione profana. Questo è il caso dei racconti dei patriarchi e di alcuni protagonisti della storia d'Israele la cui vita veniva narrata nella sacra Scrittura con lo scopo di far conoscere le tradizioni dei padri e di istruire le generazioni più giovani. Anche questi racconti hanno ispirato certamente le agiografie cristiane. Tra questi, il più noto, è il martirio dei sette fratelli uccisi dal re Antioco Epifane IV insieme alla loro madre narrato nel secondo libro dei Maccabei al capitolo 7.

Questo significa che ogni agiografia è sempre stata influenzata dall'ambiente, dalla cultura, dalla mentalità, dalle credenze, dallo stesso personaggio rappresentato e dal genere letterario di riferimento, «questo è vero soprattutto per l'agiografia più antica, che s'ispira agli avvenimenti che hanno segnato la vita materiale e spirituale dei cristiani dei primi quattro o cinque secoli»<sup>2</sup>. L'agiografia di tale periodo si concentra, infatti, sul martirio di alcuni santi e sulla vita straordinaria di quegli uomini di Dio che hanno dato vita al monachesimo. Infatti, dopo l'editto di Costantino e la fine delle persecuzioni dei cristiani da parte degli imperatori, sempre più si assiste alla presenza di uomini e di donne interessati ad abbracciare uno nuovo stile di vita. Si tratta del cosiddetto «martirio bianco», una forma di vita eremitica e ascetica che veniva considerata una sorta di martirio a tutti gli effetti, alternativo a quello vero e proprio, sebbene senza alcun versamento di sangue. La vita ascetica e austera del deserto era ritenuta una forma eroica di vita e un modo per confessare la propria fede in Cristo.

Si diffondono così le biografie di alcuni santi vescovi, narrate sia in rapporto al loro martirio, sia in relazione all'ideale monastico di cui divennero ispiratori, come nel caso della *Vita Cypriani* (san Cipriano, vescovo di Cartagine) tramandata dal diacono Ponzio. Per essere veri cristiani, quindi imitatori di Cristo, bisognava prepararsi al martirio. Le antiche comunità cristiane erano attratte da chi aveva avuto il coraggio di «rendere testimonianza» fino alla morte avendo come modello lo stesso Cristo giacché il martirio rappresentava il «grande avvenimento spirituale – spiega ancora Mohrmann – sul quale si concentravano l'interesse e l'ammirazione dei fedeli». Il martirio era considerato, «per così dire, un ideale universale, al quale poteva accedere ogni cristiano, senza eccezioni di ordine sociale o di altro tipo»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. R. GONZÁLEZ SALINERO, *Las persecuciones contra los cristianos en el Imperio romano. Una aproximación crítica*, Signifer Libros, Madrid 2005; tr. it. *Le persecuzioni contro i cristiani nell'impero romano. Approccio critico*, Editore Graphe, Perugia 2009.

<sup>2</sup> C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, Mondadori, Milano 1975, x.

<sup>3</sup> *Ibidem*, xx.

## 2. All'origine delle agiografie dei martiri: la Passio Christi

Una delle caratteristiche ricorrenti dei martirologi è la stretta relazione tra l'uccisione, spesso cruenta, del martire e la Passione subita dallo stesso Cristo. I quattro Vangeli, pur nella loro riconosciuta differenza redazionale e complementarità teologica, concordano nel racconto del *Passio Christi*. Gli evangelisti danno maggiore spazio all'interno della loro narrazione al racconto della passione e morte di Gesù che diventa per questo anche lo spunto letterario per la narrazione dei primi martiri<sup>4</sup>. Un esempio di narrazione analoga al martirio di Cristo lo troviamo subito nel capitolo 7 degli Atti degli Apostoli nel racconto dell'uccisione del protomartire Stefano<sup>5</sup>.

Queste due fonti d'ispirazione narrativa, la *Passione di Cristo* dei Vangeli da una parte e la *Passione dei Martiri* (i cosiddetti *Martirologi*) dall'altra, sono considerate le vere antenate delle agiografie cristiane. Nella passione del martire si ripete la passione di Cristo giacché il martirio è un'autentica *imitatio Christi*. Il martire segue l'esempio di Cristo e la concezione «cristocentrica» del racconto del martirio assume in alcuni casi un tono misticheggiante, come accade ad esempio nel racconto del martirio di Sant'Ignazio di Antiochia (35-107 d.C.), il quale per mezzo del martirio aspira a unirsi a Cristo Gesù (*Epistula ad Romanos* 5, 3).

Lo «spirito commemorativo» che stava alla base di tante opere biografiche della letteratura greca antica si intrecciava ora con gli intenti parenetici propri del *kerigma*, come nel caso del *Passio* di san Policarpo di Smirne (seconda metà del I secolo-155 circa d.C.). Qui la narrazione agiografica si intreccia con una nuova necessità liturgica che mira a custodire e conservare il ricordo dei martiri all'interno delle grandi liturgie delle chiese dell'Africa del Nord. Iniziano così a sorgere nuove *Passioni di martiri* che avevano lo scopo di conservare i nomi dei santi celebrati nei calendari delle comunità cristiane, anche se spesso non si trova traccia della vita di questi martiri né negli *Atti* né nelle *Passioni* più antiche<sup>6</sup>. Tuttavia, afferma Mohrmann, la Chiesa antica sarà sempre più dominata «dall'idea della morte gloriosa, della vittoria e, come si direbbe oggi, da un certo trionfalismo, che manca nei documenti più antichi»<sup>7</sup>.

Gli *Atti* e le *Passioni dei martiri* rappresentano dunque i primi documenti ispirati alle circostanze storiche che testimoniano la venerazione delle comunità cristiane fiere di celebrare questi «eroi della fede». Si tratta di una forma di venerazione che darà vita a un vero e proprio culto dei martiri. Si distinguono pertanto gli *Atti* e le *Passioni dei martiri*. I primi (ad es. gli *Atti dei martiri Scillitani*, o quelli di san Giustino, di Carpo, di Papilo e Agatonica) si presentano come verbali ufficiali di un processo. In alcuni casi, addirittura, come per il martirio di san Cipriano e di san Fruttuoso, si aggiungono gli elementi narrativi verbali vero e proprio (*ipsissima verba*). Le seconde, invece, sono racconti di testimoni oculari, come la *Passione di san Policarpo* o quella dei martiri di Lione, entrambi redatti sotto forma di lettera.

All'interno delle diverse *Passioni*, il gesuita e storico belga padre Joseph Delehaye distingue i

---

<sup>4</sup> Metà del Vangelo di Marco, ad esempio, è interamente dedicato al racconto del processo e della morte di Gesù. Mentre il Vangelo di Giovanni è una costruzione teologica costruita su da due grandi libri: il libro dei Segni, nella prima parte della narrazione evangelica (capp. 2-12: libro dei segni), e il libro dell'Ora, nel quale culmina il grande segno pasquale dei capitoli successivi (capp. 13-20: libro dell'ora).

<sup>5</sup> Nel caso del racconto del martirio di Stefano, l'autore degli *Atti degli Apostoli*, l'evangelista Luca, utilizza addirittura gli stessi verbi greci e la medesima struttura narrativa adoperata già nel suo racconto della Passione e morte di Gesù (ad esempio Lc 23,34 è parallelo ad At 7,60)

<sup>6</sup> C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, XI.

<sup>7</sup> Ivi.

racconti delle passioni storiche dalle passioni epiche: i primi sono documenti autentici che raccontano la morte dei martiri e sono pervenuti fino a noi in numero assai ridotto (questi infatti non superano la ventina), mentre gli altri sono tutti racconti di *Passioni* più tardive<sup>8</sup>. Le prime sono scritte sotto l'impressione degli avvenimenti, con entusiasmo e ammirazione, ma anche con una certa sobrietà «segno del loro carattere autentico»<sup>9</sup>, mentre le seconde fanno più riferimento a luoghi comuni e ad artifici propri degli oratori sacri antichi.

La forma letteraria degli *Atti* è stata abbandonata nel tempo a vantaggio, però, di un racconto più «puro», tipico dei racconti di *Passione* (ad es. la *Passione* di Perpetua e Felicita, di Mariano, di Giacomo). In particolare, nella *Passione* di Perpetua e Felicita troviamo inserito anche un elemento autobiografico con le visioni di Perpetua e di Satiro descritte dai martiri stessi. Il compito e il valore di tali *Passioni* era quindi parenetico e serviva per edificare spiritualmente le comunità cristiane perseguitate.

Alla *Vita Cypriani* dei martiri greci seguono in Occidente le *Vite* di san Martino, di sant'Ambrogio e di sant'Agostino. Nel IV secolo le persecuzioni imperiali contro i cristiani sono già terminate e la letteratura legata ai martiri assumerà sempre più connotazioni leggendarie. In questo secolo, l'ascetismo e la nascita del monachesimo si imporrà quale nuova corrente spirituale della cultura e del nuovo mondo cristiano. Da questo momento in poi si affermerà il bisogno di narrare la vita di quei grandi padri dello Spirito la cui azione e predicazione viene di fatto associata a quella dei grandi martiri del passato più recente.

### 3. Le agiografie dei santi greci

L'origine del monachesimo antico va rintracciato nel corso della seconda metà del terzo secolo in Egitto, prima come forma di vita ascetica, poi come forma di vita eremitica<sup>10</sup>. Ben presto questo stile di vita assumerà la conformazione cenobitica, cioè di vita in comune, che, dopo un secolo e mezzo, verrà praticata anche in Occidente, dalla Mesopotamia fino alla Gallia e l'Irlanda. Antonio il Grande e Pacomio sono considerati all'unanimità i padri del monachesimo che ha avuto origine in Egitto. È qui che prende piede anche la nuova letteratura agiografica dei monaci, la quale si presenta in diverse forme e generi: biografico, racconti di viaggio o i cosiddetti *apophthegmata*, genere letterario proprio dei Padri del deserto (ad es. Evagrio).

L'ascetismo egiziano nasce dal desiderio interiore che veniva avvertito come impellente in seno alla Chiesa del IV secolo. Dopo la fine delle persecuzioni cristiane, alcuni uomini sentivano la necessità di fuggire dal mondo e dalle sue seduzioni, continuando così idealmente e spiritualmente a vivere l'esperienza delle grandi persecuzioni di epoca imperiale, memori dei grandi martiri del passato. Il bisogno di staccarsi dalla folla, la ricerca della solitudine in cellette spesso collocate fuori città o in alcune case abbandonate lontane dai centri abitati, la nostalgia di un cristianesimo più autentico, il desiderio di ritorno alle fonti evangeliche erano aspetti che gli asceti egiziani ricercavano. Non solo. Sempre più desiderosi di una solitudine completa, questi uomini di Dio si

---

<sup>8</sup> Afferma padre Delehaye: «Fra gli Atti storici scritti sotto la spinta degli avvenimenti e i successivi racconti sui martiri corre la stessa differenza che per noi esiste fra l'opera di un maestro e un prodotto industriale» H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1966, p. 171.

<sup>9</sup> C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, XII.

<sup>10</sup> Per un'introduzione sull'origine del monachesimo vedi S. PRICOCO, *Il monachesimo*, Laterza, Roma-Bari 2003.



stabilirono nel deserto ad imitazione dei profeti dell'Antico Testamento e di Cristo stesso<sup>11</sup>.

La scelta del deserto non era di certo casuale: spesso questo luogo ameno e aspro veniva considerato il luogo prediletto in cui ingaggiare la battaglia spirituale contro i demoni. Il deserto rappresentava per gli asceti la «palestra» adatta e privilegiata nella quale esercitarsi e vivere la battaglia spirituale contro il demonio. In questo modo, gli asceti continuavano la tradizione dei martiri, di cui si consideravano gli eredi<sup>12</sup>, cioè quella di combattere contro le potenze del male.

#### 4. Vita Antonii

La *Vita Antonii* fu redatta da Atanasio poco dopo la morte del grande asceta intorno al 357 (Antonio visse tra il 250 circa e il 356). La *Vita Antonii* fu indirizzata ai *peregrinos fratres* (almeno secondo la traduzione latina di Evagrio di Antiochia), cioè agli asceti che vivevano nel mondo occidentale e aveva lo scopo di istruire altri monaci. L'opera dedica poco spazio ai «fatti» della vita del santo (§§ 1-14), mentre dice moltissimo del suo insegnamento (§§ 15-94). Dopo il celeberrimo racconto della sua conversione (§§ 2-3), si narra della vita dell'asceta «fuori dalla sua casa» (§ 3), poi della sua vita solitaria nelle vicinanze del villaggio, fino al ritiro definitivo dal mondo quando Antonio sceglie di vivere in una tomba (§ 8). Qui egli vive sino all'età di trentacinque anni (§ 10). Dopo una visione incoraggiante (elemento che ritroviamo spesso nelle agiografie), sant'Antonio ve nel deserto a vivere in un forte abbandonato vicino Pispir. Qui vive in perfetta solitudine per altri vent'anni (§ 14), ricevendo la visita di altri giovani uomini desiderosi di seguire il suo esempio. Il resto dell'opera è costellato di lunghi discorsi dottrinali nei quali si manifesta il suo «desiderio del martirio» (§ 46), ma non mancano alcuni racconti dei suoi miracoli e della sua lotta contro il demonio.

L'opera è così organizzata:

1. il grande discorso dottrinale in cui il giovane Antonio illustra il «programma» della sua spiritualità (§§ 16-43);
2. il discorso contro gli ariani (§§ 69-71);
3. le conversazioni con i filosofi (§§ 72-80).

Antonio lascia Pispir e viaggia attraverso il deserto in direzione del Mar Rosso desideroso di solitudine. Nei pressi del Sinai trova una sorgente d'acqua (§ 49) ed è lì che decide di restare. Questo fu l'ultimo soggiorno di Antonio ed è nell'arco di questi anni che si collocano la maggior parte dei suoi prodigi<sup>13</sup>.

La *Vita Antonii* ha esercitato un'enorme influenza sul monachesimo antico divenendo uno degli strumenti principali per la diffusione del monachesimo in Occidente ed è diventato anche il *topos* letterario a cui altri agiografi hanno fatto continuamente riferimento. Accanto ad Antonio va ricordato quindi Pacomio, il primo vero legislatore di una regola monastica. Pacomio era coevo di Antonio e disciplinò con leggi e insegnamenti «l'onda impetuosa dell'entusiasmo monastico», fondando così nel 320 il primo grande cenobio a Tabennisi, vicino a Dendera nella Tebaide, sulla riva destra del Nilo. Se Antonio viene considerato il padre del monachesimo, Pacomio è senz'altro considerato il padre della vita cenobitica. La vita in *koïnonia* della regola di Pacomio prevedeva lo

<sup>11</sup> Cfr. C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, XXVI.

<sup>12</sup> *Ibidem*, XXVII.

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem*, LXXVII-LXXVIII.

studio della Scrittura, che spesso avveniva con la ripetizione a memoria dei passi della Bibbia, e la «meditazione», anch'essa sotto forma di recita dei testi biblici. Al monachesimo egiziano seguirà l'anacoretismo e il cenobitismo. Accanto all'ascetismo egiziano va ricordato quello siriano di Teodoreto di Cirro e di Giovanni Crisostomo, oltre al monachesimo dei grandi Padri Cappadoci (Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo e Basilio Magno).

## 5. Il monachesimo siriano di Teodoreto<sup>14</sup>

Una forma particolare di ascetismo fu quello praticato in Siria da Teodoreto di Cirro (Antiochia di Siria, 393 circa – 458 circa) vescovo e grande teologo cristiano della scuola di Antiochia. Quest'ultimo risulta essere importante per Sant'Elia per almeno due motivi: ad Antiochia di Siria ad Elia sentirà la voce del Signore che gli dice di ritornare nella sua patria e di prepararsi «a scendere nell'arena dell'ascesi» (§ 22) e per alcune caratteristiche simili tra l'ascetismo eliano a quello di Teodoreto. Secondo lo studioso Rossi Taibbi, infatti, troviamo nel *Bios* di Elia alcuni riferimenti della *Historia religiosa* di Teodereto e dei suoi *Discorsi sulla Provvidenza*<sup>15</sup>.

Teodoreto di Cirro o di Siria proveniva come Elia da una ricca famiglia cristiana, fu un uomo di cultura e nella sua *Historia religiosa* descrive le gesta dei monaci asceti chiamandoli «uomini coraggiosi» e «veri atleti della virtù». Il termine «atleta» è una parola chiave di tutto il suo libro e della stessa concezione dell'ascetica di Teodoreto. La vita degli asceti è concepita, infatti, in un contesto di lotte e il vocabolario utilizzato è spesso legato al mondo militare e sportivo. Troviamo termini attigui all'idea di *militia Christi* come, ad esempio, «combattimento», «vittoria», «trofeo», «corona», «arena sportiva»<sup>16</sup>. Teodoreto viene considerato un testimone della tradizione del monaco-martire.

Il tema della battaglia ricorreva anche nella *Vita Antonii*, soprattutto nella versione latina di Evagrio, vescovo di Antiochia, il quale rimaneggia il vocabolario della *Vita Antonii* inserendo termini che richiamano il combattimento spirituale del monaco. Tuttavia, la caratteristica del combattimento spirituale è propria del mondo monastico antiocheno e siriano, mentre la spiritualità monastica dei Padri Cappadoci (vedi ad es. le *Regole morali* di Basilio<sup>17</sup>) preferiva ispirarsi a metafore più misticheggianti che mettevano al centro il precetto evangelico della carità, anziché quello paolino del combattimento militare e sportivo.

## 6. Il monachesimo in Occidente

Il monachesimo orientale viene, per così dire, “impiantato” da Atanasio in un Occidente che si concepiva ancora molto legato alla tradizione greca. Il vero monachesimo occidentale, infatti, lo avremo solo con Benedetto da Norcia all'inizio del VI secolo. Tra il IV e la fine del V secolo,

<sup>14</sup> Cfr. C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, XXXI.

<sup>15</sup> Confronta in particolare le note a pie' di pagina curati da Rossi Taibbi ai paragrafi 12, 19-20, 50 e 56 del *Bios* di Elia; G. ROSSI TAIBBI, *Vita di Sant'Elia il giovane*, Tip. G. Mori e F., Palermo 1962.

<sup>16</sup> Cfr. C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, XXIII-XXIV.

<sup>17</sup> Per i Cappadoci, infatti, l'ascetismo doveva sì rinunciare al mondo che disprezza i principi di Dio, ma non alla comunità dei fedeli. Per questo la forma di vita cenobitica proposta da Basilio permetteva una forma più moderata di ritiro dal mondo. potremmo dire che la spiritualità basiliana fa sintesi fra il rigido monachesimo egiziano e una spiritualità che richiede l'aiuto e la preghiera della comunità ecclesiale. L'essenza della dottrina basiliana mette insieme la spiritualità biblica e l'umanesimo più colto contro le stravaganze dell'anacoretismo più antico. Probabilmente per questo motivo nel XVII secolo la Chiesa latina scelse san Basilio e la sua *Regola* per permettere ai monaci di rito greco legati a Costantinopoli di rimanere nel sud dell'Italia, col compromesso di vestire l'abito basiliano. I Basiliani, detti anche “Monaci di Grottaferrata” per la presenza del loro monastero in questa località dei Colli Albani, costituiranno un Ordine che radunerà tutti i monasteri greci d'Italia a partire dalla bolla d'unione di papa Gregorio XIII del 1 novembre 1579; cfr. Aa.Vv., *Gli ordini religiosi. Storia e spiritualità*, 2 vol., R. Bosi ed., Nardini, Firenze 1995.

invece, il monachesimo occidentale risente molto dell'influenza monastica dei padri egiziani. L'Egitto rimarrà la patria dell'ascetismo per molto tempo. È per questo motivo che anche il nostro Elia si dirige ad Oriente, soprattutto nel Sinai, ad apprendere la difficile arte dell'ascesi (§ 19 del *Bios* di Sant'Elia). Tuttavia, anche in Occidente nascono a nuove forme di vita cenobitica più adatte al contesto culturale e sociale del mondo latino. Il movimento ascetico orientale assumerà un carattere, per così dire, «internazionale» e sarà anche la causa del diffondersi delle diverse dispute e delle crisi origeniste che dal IV secolo sorgeranno in seno alla Chiesa.

## 7. Un monachesimo missionario

Nel 360 il monachesimo aveva raggiunto già numerosi adepti in Occidente. Un caso particolare è la storia di San Martino, noto ufficiale romano il quale, dopo aver ricevuto il battesimo all'età di 18 anni, decise di lasciare il servizio militare per diventare allievo di Ilario di Poitiers. Martino abitò per 10 anni da eremita e nel 371, per volere della gente del posto che ormai lo venerava come santo, divenne vescovo di Tours, anche se conservò sempre la nostalgia per la vita monastica. Martino fu il primo caso di monaco-vescovo-missionario, e inaugurò una nuova tradizione in Occidente destinata a perpetuarsi nei secoli. Il monachesimo-missionario di Martino di Tours (316-397), la vita cenobitica di altri chierici come Eusebio vescovo di Vercelli (283-371), la vita ascetica e intellettuale dell'aristocratico Paolino e di sua moglie (353-431), diedero vita in Occidente a un nuovo movimento ascetico formato da intellettuali, grandi proprietari terrieri, scrittori e poeti che si stabilirono all'interno dei monasteri, contribuendo così alla nascita di una nuova *teologia*. Siamo quindi ben lontani dalla vita austera che si viveva in Egitto e in Siria.

Una testimonianza di tale novità ci proviene da Cassiano, monaco prima in Palestina e poi in Egitto, che dopo essere stato ordinato presbitero ad Antiochia nel 415, lasciò l'Oriente per recarsi a Marsiglia e sperimentare la vita spirituale dei nuovi monaci occidentali. Dall'Oriente portò con sé due libri, *De institutis coenobiorum* e le *Collationes*, nel tentativo di reintrodurre in Gallia una forma di ascetismo ispirata dalla tradizione egiziana ma mitigata da una prudenza che sembrava annunciare la moderazione della *Regola* di san Benedetto<sup>18</sup>. Nel *De vera religione* (III, 5) sant'Agostino fa riferimento proprio a questi asceti presenti anche in Africa del Nord, legatissimi all'eremitismo egiziano e attratti dal monachesimo che si era diffuso nel frattempo in Italia e in Gallia. Afferma il vescovo d'Ippona:

Dopo tanto sangue, tanti roghi, tante croci di martiri, le chiese infatti sono sorte con tanta maggiore fertilità ed abbondanza fin tra le popolazioni barbare. Ormai più nessuno si meraviglia delle migliaia di giovani e fanciulle che rinunciano al matrimonio per vivere castamente. [...] Ogni giorno queste massime sono lette e illustrate dai sacerdoti nelle chiese, e coloro che si sforzano di attuarle si battono il petto; e sono così numerosi coloro che si mettono per questa via che isole un tempo deserte e terre desolate si riempiono di uomini di ogni genere, i quali, abbandonate le ricchezze e gli onori di questo mondo, vogliono dedicare tutta la vita all'unico e sommo Dio. Infine, nelle città, nei villaggi, nei luoghi fortificati, nei borghi e anche nelle campagne e nelle private dimore questa scelta è così condivisa e la fuga dai beni terreni per

---

<sup>18</sup> Cfr. C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, LII.



consacrarsi all'unico vero Dio così cercata, al punto che ogni giorno per l'intero universo il genere umano quasi ad una sola voce risponde di avere i cuori in alto, rivolti a Dio<sup>19</sup>.

Sarà lo stesso Agostino, giunto ad Ippona nel 391, a praticare la vita monastica e a vivere con i suoi chierici, anche dopo essere stato eletto vescovo della sede africana<sup>20</sup>.

## 8. Il nuovo modello agiografico delle *Confessiones* di Agostino

Le *Confessiones* di Agostino rappresentano un nuovo genere letterario della letteratura cristiana e per un certo aspetto anche del tutto rivoluzionario<sup>21</sup>, il quale ha ispirato diversi autori di agiografie nel mondo latino e medievale (basti pensare all'*Itinerarium mentis* di Bonaventura). Le *Confessiones* sono considerate un'opera autobiografica del tutto originale rispetto alla stessa tradizione e letteratura del tempo (un caso simile lo troviamo forse in Oriente nella poesia autobiografica di Gregorio di Nazianzo, mentre in ambito latino nei *Pensieri* dell'imperatore stoico Marco Aurelio e nei testi cristiani di Tertulliano). L'autobiografia è stato, infatti, un «fenomeno» letterario assai raro nel mondo antico che spesso preferiva la poesia lirica alla prosa. I Greci, spiega Mohrmann, «preferiscono considerare l'uomo nella sua acme – sicché – l'evoluzione intellettuale e spirituale della personalità non li interessa particolarmente; a loro piace contemplare e descrivere l'uomo nel suo pieno sviluppo fisico e psichico»<sup>22</sup>. L'abolizione dell'elemento personale nei testi greci rendeva perciò l'immagine dell'uomo nello stesso tempo astratto e troppo perfetto per essere emulato da altri. Saranno i letterati romani ad interessarsi, più dei Greci, all'elemento individuale ed evolutivo del personaggio, sebbene l'autobiografia in senso stretto sia stata pochissimo praticata anche da loro.

Un saggio dal contenuto autobiografico sia introspettivo che spirituale è certamente i *Pensieri* di Marco Aurelio che aveva, però, un preciso intento filosofico proprio della pratica stoica. Giorgio Misch ritiene pertanto, nella sua *Geschichte der Autobiographie*, che l'importanza attribuita dai Cristiani alla vita intima e spirituale della persona preparava il terreno a una letteratura autobiografica come quella delle *Confessiones* di Agostino. La conversione spirituale della persona diviene perciò «il punto di partenza e l'elemento centrale del racconto autobiografico», insieme alle «esperienze mistiche o la preparazione al martirio»<sup>23</sup>.

Tuttavia, potremmo provare a considerare una sorta di antenato del genere autobiografico anche quei due discorsi di san Paolo sulla sua conversione narrati in Atti 22, 3-21 e Atti 26,9-20. Si tratta di una vera e propria testimonianza in prima persona resa dal grande apostolo delle genti per narrare alla Chiesa nascente la sua conversione dalla fede ebraica alla fede nel Figlio di Dio. Altri esempi di biografie di santi narrate in prima persona e precedenti ad Agostino sono i racconti della *Passione dei santi Perpetua e Felicità* che abbiamo già menzionato. In Occidente, saranno poi Tertulliano e Cipriano a introdurre l'elemento individuale nella letteratura in prosa; così se da una parte spicca la personalità e il tentativo di rompere con tutto ciò che proviene dalla tradizione<sup>24</sup>, dall'altra prevale lo stato d'animo del catecumeno dopo la conversione e il battesimo.

<sup>19</sup> AGOSTINO, *De vera religione*, 3.5.

<sup>20</sup> Cfr. C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, XLIX-LIII.

<sup>21</sup> Vedi C. MOHRMANN, «Introduzione», AGOSTINO, *Le confessiones. La via interiore per arrivare a Dio*, BUR, Milano 1994<sup>5</sup>, 21-27

<sup>22</sup> C. MOHRMANN, «Introduzione», AGOSTINO, *Le confessiones*, 22.

<sup>23</sup> *Ibidem*, 23.

<sup>24</sup> P. MONCEUAX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne*, 1, Paris 1901, 458.

In ultima analisi, nel IV secolo l'autobiografia cristiana compare pienamente sviluppata e nasce quasi simultaneamente in Oriente con Gregorio di Nazianzo e in Occidente con Agostino d'Ippona. Il primo, però, resta più vicino alla tradizione classica perché, «scegliendo la forma poetica, l'elegia, egli procede sulle orme d'un Solone e d'altri»<sup>25</sup>, il secondo, invece, sceglie la forma narrativa. Quella di Agostino è «un canto di lode sulla bontà di Dio, sulla grazia divina»<sup>26</sup>, che permette a un peccatore come Agostino di trovare Dio dentro di sé. Tuttavia, confrontando la poesia autobiografica di Gregorio e le *Confessioni* di Agostino, ci rendiamo conto che nessuna opera è stata mai più rivoluzionaria delle *Confessioni*. Agostino è stato veramente uno scrittore innovatore e rivoluzionario e la sua opera, proprio perché insieme teocentrica e antropocentrica, può essere letta sia come una forma di preghiera (giacché s'ispira costantemente ai Salmi e alla Bibbia), sia come forma di racconto autobiografico<sup>27</sup>.

## 9. Il “caso” del *Bios* di Sant'Elia di Enna

Proviamo adesso a rileggere il *Bios* di Sant'Elia il Giovane alla luce dei dati raccolti e riportati finora, individuando gli elementi agiografici che caratterizzano quest'opera antichissima<sup>28</sup>. Si tratta, cioè, di collocare l'elemento narrativo del *Bios* all'interno delle coordinate parentetiche e spirituali che hanno guidato certamente l'intento catechetico dell'agiografo, autore che rimane a noi per lo più sconosciuto<sup>29</sup>. I 76 capitoli o paragrafi che compongono il *Bios* sono così organizzati:

- 1) §§ 1-25: dall'infanzia all'incontro con Daniele nell'880 (quando Elia ha 57 anni);
- 2) § 26: è il capitolo che fa da spartiacque perché narra l'incontro con Daniele e d'ora in avanti gli eventi raccontati sono sempre più numerosi e sempre più precisi;
- 3) §§ 27-70: sono i capitoli che narrano la vita di Elia dall'incontro con Daniele fino alla morte avvenuta quando il santo monaco ha raggiunto gli 80 anni;
- 4) §§ 71-76: sono gli ultimi capitoli che raccontano dalla morte di Elia alla traslazione del corpo dalla Grecia alla Calabria avvenuta nell'estate del 904.

<sup>25</sup> C. MOHRMANN, «Introduzione», AGOSTINO, *Le confessioni*, 25.

<sup>26</sup> *Ibidem*, 25.

<sup>27</sup> Cfr. *Ibidem*, 26-27. Non abbiamo la possibilità di approfondire in questa sede la novità e il passaggio dal genere letterario che ha caratterizzato le biografie dei santi latini antichi rispetto a quelli più moderni. Come abbiamo visto, però, si tratta di un passaggio che è cominciato già con la *Confessioni* di Agostino (fine IV-inizio V secolo) e che verrà rimarcato nelle biografie e nelle opere ascetiche dei santi moderni (vedi ad esempio *Il castello interiore* di Teresa d'Avila e *La salita al monte Carmelo* di san Giovanni della Croce, ma anche gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola). Ecco un breve elenco che confronta sinteticamente alcune delle caratteristiche che riguardano le agiografie degli asceti greci con le opere di mistica e di asceti dei santi latini più conosciuti: 1) nelle agiografie antiche degli asceti orientali vengono elencati numerosi prodigi e miracoli, mentre nei testi biografici dei santi moderni è marcata la pratica dell'asceti interiore e della penitenza (*Confessiones*, *Itinerarium mentis in Deum*, *El Castillo Interior*). 2) L'asceti orientale consiste sostanzialmente nel combattimento spirituale contro il demonio o gli spiriti impuri sul modello della lotta di Gesù nel deserto narrati nei sinottici, mentre l'asceti latina consiste in “esercizi spirituali” (Ignazio di Loyola) che mirano alla purificazione dei sensi e della volontà, all'illuminazione dell'intelletto mediante lo studio della Scrittura e all'unione mistica dell'anima con Dio. 3) Il fine del combattimento spirituale nelle agiografie orientali, come nel caso della *Vita Antonii*, è paragonato al «premio» di chi gareggia ai giochi o alla palma dei primi martiri. Il fine dell'asceti nel mondo latino è sempre l'unione mistica con Dio (le cosiddette “nozze mistiche”). Scrive Ignazio di Loyola all'inizio della prima settimana degli *Esercizi Spirituali*: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima [...] solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati». 4) L'agiografia orientale è piena di citazioni bibliche e di rimandi alle vite dei patriarchi e dei profeti. In questo caso anche i testi moderni di asceti spirituale rimandano a citazioni bibliche, ma stavolta rilette in chiave pedagogica e mistica. 5) L'agiografia del tardo mondo antico è ricca di elementi esteriori come la descrizione di luoghi e di eventi biografici, invece le agiografie e i testi ascetici latini sono ricchi di citazioni filosofiche che spesso si rifanno alle opere di Agostino (soprattutto al *De Trinitate*) o ai padri greci (soprattutto Origene).

<sup>28</sup> Il *Bios* di Sant'Elia è contenuto nel Codice Messinese Greco 29, nel Codice 2 AA 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli e nel manoscritto II E 15 della Biblioteca Nazionale di Palermo.

<sup>29</sup> Secondo il Rossi Taibbi si tratterebbe di un solo autore, discepolo del santo asceta che ha scritto il *Bios* dopo circa trenta o quarant'anni dalla morte del maestro. Secondo la tradizione si tratterebbe dello stesso discepolo Daniele. Non è da escludere però, che ci siano state più redazioni e stesure dell'opera agiografica, come d'altronde è accaduto anche alla stessa *Vita Antonii* di Atanasio.

L'autore del *Bios*, compilando la sua opera quasi trent'anni dopo la morte del santo taumaturgo, ha permesso di annoverare Elia tra i padri del monachesimo italogreco. Egli lo ha fatto legando alcuni tratti della vita di Elia con quella di alcuni personaggi noti della sacra Scrittura e della tradizione monastica orientale, così come è accaduto anche ad altri santi orientali o italogreci (ad esempio vedi il *Bios* di san Filarete l'Ortolano oppure di san Nilo di Rossano).

## 10. Personaggi biblici e la Vita Antonii alla base del Bios di Sant'Elia

Tra i personaggi biblici più citati nel *Bios* troviamo Giuseppe, figlio di Giacobbe e protagonista dell'omonimo ciclo biblico narrato nei capitoli 37-50 della Genesi. Ai §§ 9-12 del *Bios*, ad esempio, si narra che Elia, rapito dai saraceni e approdato in Africa, viene venduto come schiavo a un conciapelli cristiano il quale «vedendo la bellezza del giovane e la buona natura della sua indole, la solerzia nella preghiera e la costanza nel servizio, la lealtà, la modestia, la docilità, gli si affezionò molto – poi prosegue – come si regolò nei riguardi di Giuseppe il suo signore in Egitto, così anche egli nei suoi riguardi: gli affida il suo patrimonio e lo mette a capo della sua casa».

I riferimenti alle vite dei profeti Elia e Samuele sono evidenti. Ritroviamo delle affinità tra il profetismo di Elia lo Tsibita e quello di Enna. Nel § 52 del *Bios*, ad esempio, si narra che il santo, mentre si trova ad Amalfi, richiama alla vita uno dei marinai della nave morso da una vipera<sup>30</sup>. Anche il profeta Elia dell'Antico Testamento aveva richiamato alla vita il figlio della vedova di Sarepta che lo aveva accolto e ospitato nella sua casa.

Nel caso del profeta Samuele, le analogie riguardano la vocazione di Dio durante la notte nel sonno. Narra il *Bios* al § 4:

Questi [il giovanissimo Elia], una volta, mentre di notte dormiva, ebbe una apparizione divina che gli diceva: «Giovanni, occorre che tu raggiunga l'Africa da prigioniero e che vi sia servo, e molti di coloro che sono vacillanti nella fede in quella terra tu conduca alla verità».

La visioni e i sogni notturni si ripetono, ancora una volta, quando il giovanissimo Elia viene fatto prigioniero dai saraceni al §7:

Il fanciullo si lamentava amaramente di essere privato dei genitori e, per il grande abbattimento, si addormentò e vide in sogno un cavaliere biancovestito che stava in alto su di lui e gli diceva: «Fanciullo, perché così amaramente ti duoli e sopporti a malincuore?»: Quegli rispose: «Come non dovrei gemere, se ancora inesperto per età mi trovo ad essere separato dai miei genitori?». E il cavaliere: «Non ti rattristare affatto per questo, poiché oggi Iddio, nostro Signore, ti renderà ai tuoi genitori e con te anche tutti quelli che sono in tua compagnia».

Troviamo anche delle affinità con il profetismo inascoltato di Geremia, soprattutto quando il santo ennese premonisce la morte di alcuni concittadini, episodio narrato nel § 5 del *Bios*. Per questo motivo Elia viene chiamato «vate di sventura». In un'altra occasione, al § 50 del *Bios*, si racconta di quando Elia, venutosi a trovare a Taormina, mentre riposava sul letto della casa di Crisione, ebbe

---

<sup>30</sup> Racconta il *Bios* al §52: «Il santo allora si avvicinò, toccò il piede morso, lo segnò col segno della croce, e fece risorgere guarito quell'uomo, e poi ripresero la navigazione».



in visione il sanguinario Brachimo e la morte di molti dei notabili di quella città. Ad un certo punto, si narra che Elia

arrivato nel mezzo della città, sollevò la veste fino alle ginocchia e Daniele, stupito per l'insolita azione dell'uomo, disse: "Che è che fai, o Padre?". Quegli rispose: "Vedo qui una grande marea di sangue. Vedi poi questi cospicui e grandi edifici? Dai discendenti di Agar saranno abbattuti" – continua il *Bios* – queste predizioni rivelava chiaramente, imitando il famoso Geremia, il quale ammoniva con piena libertà i disobbedienti e preannunziava la loro prigionia, non solo colle parole della sua profezia, ma anche colla stranezza dello spettacolo che egli offriva. E infatti a Geremia Dio aveva ordinato di porsi una cintura intorno ai fianchi e così presentare le profezie ai disobbedienti; e un'altra volta di cingere il collo con ceppi di legno e poi di ferro. Anche Elia voleva in tal modo trarre le genti al timore, al pentimento e alla preghiera a Dio e radunare col sollevare la veste quelli che non ubbidivano alle parole, disponendoli a prestare ascolto alle rivelazioni.

Nel § 67 leggiamo ancora di Elia che preannuncia la morte allo stesso Crisione:

Quando essi [Elia e Daniele] si trovavano presso Ericusa (isola questa all'ingresso del golfo Ionico, vicina agli estremi confini della terra d'Epiro [a nord di Corfù]), mosse loro incontro il taorminese Crisione, al quale il divino uomo, allorché si trovava in Taormina, aveva detto: «In questo letto, nel quale io riposo, si porrà a dormire Brachimo». Egli, abbracciato il vecchio, gli disse: «O ottimo tra i padri, ai profeti eguale, ecco che noi abbiamo patito tutto quanto predicesti, poiché non prestammo ascolto alle tue profezie e ai tuoi ammonimenti. Che cosa ora potresti presagire a me, tuo figlio, per l'avvenire?». «Io - disse - questo a te preannunzio: non trascorreranno molti giorni e tu sventurata morte subirai». Gli accadde poi che tutto si verificasse secondo la profezia del santo padre.

Oltre ai patriarchi e ai profeti dell'Antico Testamento, ritroviamo elementi narrativi che provengono dalla tradizione cenobitica orientale. Primo tra tutti la *Vita Antonii* di Atanasio. Il § 10 del *Bios*, ad esempio, narra l'attacco del demonio ad Elia mentre questi si trovava in Africa. Il demonio di notte «lo sconvolge e gli ispira cattivi pensieri», mentre di giorno «lo angustia col ricordo della madre, col pensiero della separazione dai parenti e del distacco dai familiari». Il *Bios* di Sant'Elia è strutturato in piccoli paragrafi come la *Vita Antonii*<sup>31</sup>. Tuttavia, nel *Bios* non troviamo il racconto della conversione del santo, semmai un'intera sezione è dedicata all'elezione da parte di Dio durante il sonno (§ 4). La narrazione del *Bios di Elia* è scorrevole e gli elementi narrativi legati alle varie tappe della sua vita si intrecciano continuamente con quelli legati al suo insegnamento. Mentre nel caso della *Vita Antonii*, buona parte dell'opera è dedicata alla predicazione del santo tra i pagani.

In secondo luogo, sono presenti delle affinità con monachesimo siriano di Teodereto di Cirro che,

---

<sup>31</sup> Sulla vita e le opere di Elia di Enna vedi C. AGHIORITA (a cura di), *Vita e opere del nostro santo padre Elia il Giovane (Siculo)*, G. Pontari Ed., Reggio Calabria 1993; D. MINUTO (a cura di), *Vita di Sant'Elia il Giovane*, ed. Città del sole, Reggio Calabria 2012; V. SALETTA, «Vita di Sant'Elia lo Speleota secondo il cod. Crypt. B. B. XVIII», in *Studi meridionali*, I-V, Roma 1969-1972; P. SPALLINO – M. MORMINO, *Elia il Giovane. La vita e l'insegnamento dall'età bizantina al mondo contemporaneo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2019.

secondo il Taibbi, viene citato nel *Bios* in diverse circostanze (vedi ad es. i §§ 8.12.19.24.51.56). Tuttavia, è bene chiedersi, quale tipo di ascetismo è quello di vissuto da Elia? Quale elemento di “novità” racchiude il suo insegnamento e la narrazione di una vita già così straordinaria?

### 11. L’ “ascetismo attivo” di Elia tra doni spirituali e predicazione kerigmatica

Con la formula “ascetismo attivo” vogliamo indicare quella particolare forma di ascetismo che vediamo già trovato descritto in alcune agiografie del mondo orientale. Secondo la più antica tradizione greca, infatti, i monaci non trascorrevano tutto il tempo della loro vita monastica all’interno di celle, come accadrà invece per alcuni ordini di tradizioni latina, sebbene per lo più femminili<sup>32</sup>. La permanenza in luoghi chiusi e ameni di questi santi eremiti durava solo per un certo periodo dell’anno, per lo più nelle stagioni con meno luce diurna e fredde. Si trattava di un tempo, più o meno lungo, necessario alla pratica del digiuno e della preghiera isolata. A questo tempo di eremitaggio, seguivano lunghi mesi di missione, di peregrinazione nelle tombe dei santi martiri e di predicazione *kerigmatica*, soprattutto tra i temuti saraceni. È particolarmente degno di nota l’episodio narrato ai §§23-24 quando Elia si imbatté in dodici Saraceni e iniziò a parlare loro del dogma della Santa Trinità. Elia fu così abile ad ammaestrarli, «avendo condita la parola col divino sale» (Col 4,6), che quei “barbari” pregarono il santo di essere battezzati da lui insieme ad altri otto compagni.

L’ascetismo di Sant’Elia il Giovane consisteva in questa particolare forma di ascetismo che coniugava insieme l’ascesi dei padri egiziani (Antonio, Pacomio, Evagrio) con lo l’annuncio dei primi apostoli e dei martiri. Questa forma di asceti ricorda molto l’opera di Paolo di Tarso con il quale il nostro Elia condivide, al pari di Antonio e degli altri padri del deserto, lo slancio missionario *ad gentes*. San Paolo parla di sé come «apostolo delle genti» (Rm 11,13), ma anche come «atleta» (1Cor 9,25) e chiama la sua missione «corsa allo stadio» (1Cor 9,24). L’autore del *Bios* richiama più volte la metafora paolina dell’atleta e chiama Elia «atleta della virtù e campione della fede» e «forte lottatore» (§ 17), ma anche «alfiere di Dio» (§ 56). Lo stesso monastero che fonderà in Calabria, apparso in sogno al santo monaco mentre questi si trovava ad Antiochia, viene chiamato non a caso «l’ascetica palestra» (§§ 22, 30)<sup>33</sup>.

Elia appare impegnato nella «lotta spirituale» e nel «combattimento» contro il demonio, ma anche nella liberazione di uomini e di donne posseduti da spiriti impuri (narrate due volte nei §§ 21 e 73). Ci sono evidenti richiami non solo alla terminologia paolina (ritorna spesso il riferimento a 1Cor 9,25 e a 2Tm 2,5; 4,7), ma anche ad alcuni episodi narrati nel vangelo di Marco dove Gesù è sovente impegnato a scacciare demoni. A questa particolare forma di spiritualità si rifaceva anche l’ascetismo siriano di Teodereto, il cui esempio di vita ascetica Elia ha certamente conosciuto negli anni della sua formazione nel vicino Oriente tra l’878 e l’880.

L’ “ascetismo attivo” di Elia fa riferimento, quindi, alla *Vita Antonii* e alla vita ascetica esercitata dai padri del Sinai. Non abbiamo dati, invece, che possano testimoniare l’influenza del monachesimo-missionario latino (soprattutto quel monachesimo ereditato da Martino di Tours), nonostante le sue continue peregrinazioni lungo lo stivale fino a Roma.

<sup>32</sup> Questo sarà il caso della prima *Regula virginum* elaborata nel 512 da Cesario, vescovo di Arles, che prevedeva la reclusione totale, fino alla morte, attuata con il divieto di qualsiasi comunicazione con il mondo esterno. Cfr. S. PRICOCO, *Il monachesimo*, Laterza, Roma-Bari 2003.

<sup>33</sup> Sui monasteri della Calabria fondati da Elia vedi A. BASILE, «I conventi basiliani di Aulinas sul Monte S. Elia e di S. Elia Nuovo e S. Filarete nel territorio di Seminara», in ASCL, XVI (1945).

Tale “ascetismo attivo” messo in pratica da Elia possiede una precisa regola di vita, la quale consiste nella preghiera incessante (§§ 4.9-10.20.31.33.41), nell’annuncio del Vangelo e delle dottrine cristiane (soprattutto ai saraceni, come si racconta nel § 23, e ai barbari nel § 24) e nei pellegrinaggi alle tombe dei santi martiri, soprattutto quelle dei santi Anargiri Cosma e Damiano nei dintorni di Sparta (§ 27), di san Pancrazio a Taormina (§ 49) e di san Demetrio a Salonicco (§ 69).

Questa particolare forma di ascetismo veniva accompagnata da speciali doni spirituali concessi da Dio al santo ennese tra cui il discernimento degli spiriti e la preveggenza (soprattutto della morte di chi incontrava), oltre a prodigiosi miracoli. Tra i numerosissimi miracoli narrati nel *Bios* ricordiamo il primo, narrato al § 15, quando Dio lo invita a indossare l’ “abito dei monaci” dopo essere stato liberato dal suo padrone in Africa. Tra i numerosi prodigi si annoverano anche la guarigione di ossa rotte (1 volta, § 15), vi è pure un’allusione al camminamento sulle acque (1 volta, § 59), alla bilocazione (1 volta, § 55) e allo straordinario miracolo concesso ad un uomo prigioniero in Africa, liberato dopo che un uomo vecchio, curvo e con la barba bianca, gli apparve nella sua cella di prigionia. Il prigioniero, dopo essere ritornato in Calabria, riconobbe in Sant’Elia la sagoma dell’anziano uomo che gli era apparso nella sua cella in Africa.

## 12. Conclusione

Un aspetto dell’ascetismo di Elia, quello che forse può’ apparire più emblematico e anacronistico per il nostro tempo, così secolarizzato e disincantato sui temi religiosi, è sicuramente il combattimento contro il demonio. Eppure, la stretta analogia tra Cristo e il martire ha sempre riguardato la cosiddetta “lotta spirituale” contro gli spiriti impuri. Come Cristo con la sua passione ha trionfato sulla morte e sul peccato, secondo le parole di Giovanni «chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore» (1Gv 3,8), così il martire con la sua morte eroica ha combattuto contro il demonio e ha conquistato la palma della vittoria. La morte violenta subita dal cristiano a causa della sua fede non viene mai descritta come una sconfitta, ma come una vera e propria conquista: le forze celesti hanno vinto contro le forze del male e delle tenebre che dominano il mondo (At 26,18).

Il motivo del combattimento dei santi monaci contro il demonio va adesso associato a quello dei martiri che combatterono contro i pagani e i nemici della fede. Ogni monaco si considera perciò un successore dei santi martiri del passato e intende perciò seguire anch’egli l’esempio glorioso di quei grandi uomini nella continua lotta contro il demonio<sup>34</sup>.

Inoltre, come afferma Mohrmann, «la lotta contro i demoni è un elemento essenziale della vita del deserto»<sup>35</sup>, e mostra il carattere per nulla quieto e imprevedibile della vita ascetica. Nella *Vita Antonii*, ad esempio, la fuga dal mondo dei monaci che preferivano vivere nel deserto era un chiaro riferimento alla lotta di Cristo contro il demonio descritto nei Vangeli. Scegliere la vita eremitica rendeva la vita di questi uomini più soggetta alle difficoltà e al combattimento contro le tentazioni e perciò anche degna di essere vissuta. L’*hesychia* ricercata dai monaci non è paragonabile alla ricerca di una qualche zona di comfort spirituale o all’atarassia praticata dagli epicurei. L’*hesychia*, letteralmente “riposo”, è da comprendere semmai come una ricerca infinita di quella quiete solitaria, esteriore e interiore, che si realizza nell’anima e che è sempre necessaria alla

<sup>34</sup> Cfr. C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, IXX-XX.

<sup>35</sup> *Ibidem*, LXXX.



contemplazione. Non esiste perciò una sola forma di *hesychia*, ma ogni tradizione monastica ha elaborato dottrine e tecniche proprie che favoriscono il raccoglimento spirituale. Nel *Bios* di Elia il combattimento contro il demonio per il raggiungimento dell'*esychia* riprende una tradizione già ben consolidata nell'antico monachesimo. È anche vero però che, nel caso di Elia, gli episodi di liberazione dai demoni sono più sporadici e attenuati rispetto a quanto viene raccontato in altre agiografie come la stessa *Vita Antonii*.

Il combattimento diretto di Elia contro il demonio viene descritto due volte in modo assai preciso. La prima volta quando egli, dopo essere stato venduto dai saraceni al cristiano conciapelli ed essersi trasferito nella sua casa, si fa apprezzare per la sua «solerzia nella preghiera e costanza nel servizio» e il diavolo, «nemico invidioso del bene», inizia a tormentarlo con cattivi pensieri come il ricordo della madre e il distacco dai familiari (§ 10). Qui viene consolidata la tattica di attacco propria dei demoni, che ritroviamo anche nella lotta di Antonio: essa comincia dai pensieri cattivi ed esplose nelle visioni e nelle allucinazioni. Queste ultime sono più rare nel *Bios* e solo la leggenda orale dello Stromboli tramanda il racconto più fantasioso di lotta contro il demonio da parte di Sant'Elia. Il secondo episodio viene narrato nel § 73 del *Bios*. Si tratta questa volta della liberazione di un giovane ossesso dopo che questi ebbe toccato le reliquie del santo ennese. Probabilmente questo secondo racconto di liberazione dal demonio *post-mortem*, aveva lo scopo di avvalorare il culto delle sante reliquie e di favorire la venerazione del santo subito dopo la sua morte.

Sempre meno oggi si parla della pratica ascetica e della lotta contro il demonio, tuttavia la Chiesa non ha mai abbandonato tale verità di fede che appartiene alla sua tradizione secolare e che le proviene dalla Rivelazione. La pratica antichissima dell'esorcismo è stata trasferita per lo più nella ritualità liturgica e troviamo traccia di ciò soprattutto nella pratica del Battesimo e nei vari riti di esorcismo praticati ancora oggi. Tale battaglia spirituale non avviene, come ricorda san Paolo, «contro la carne e il sangue», cioè contro persone in carne e ossa, «ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Ef 6,12). L'elemento spirituale del combattimento riguarda i cosiddetti *loghismoi*, cioè i pensieri cattivi o le suggestioni di origine demoniaca di cui parla l'intera tradizione spirituale da Evagrio Pontico a Ignazio di Loyola. Non a caso, il grande santo spagnolo etichetta il demonio con l'appellativo di «nemico della natura umana» e organizza le settimane degli *Esercizi spirituali* attraverso una precisa scansione che prevede, ad esempio, nella prima settimana, il tempo della purificazione da tali pensieri molesti. La prima settimana presenta perciò la catechesi sull'esame di coscienza, sia particolare sia generale. Lo scopo è quello di far entrare l'"esercitante" in un clima di combattimento spirituale, come già accadeva per i padri del deserto e per i grandi maestri medievali. Il combattimento spirituale contro il demonio, perciò, riguarda gli inganni e le dipendenze sbagliate acquisite dall'anima. La seconda settimana, invece, è il tempo delle scelte, cioè il tempo della scelta radicale di seguire Cristo. Questa settimana è la fase in cui l'esercitante ha trovato il suo vero bene, il fondamento della sua vita, egli non va più alla ricerca di nuovi stimoli; tuttavia non manca mai la lotta contro lo spirito del male il quale cercherà di disorientare l'anima dal fermo desiderio di seguire solo il Signore. La lotta spirituale è, quindi, un cammino di purificazione dove si apprende, nello spazio della libertà e nel tempo dell'amore, l'arte della resistenza alla tentazione, l'arte della scelta e del discernimento. È una lotta silenziosa che avviene nel cuore dell'uomo e che ha come scopo la libertà che rende possibile l'amore. Si tratta, in ultima

analisi, di un vero percorso di umanizzazione e di conformazione a Cristo. Tuttavia, la lotta spirituale contro questo nemico invisibile risulterebbe impari senza l'aiuto di Dio. Per questo motivo viene in nostro soccorso la grazia, così come ricordano i Salmi 43,1 e 119,154: «Nella mia lotta, sii tu a lottare!». È proprio quello che racconta Atanasio nella *Vita Antonii* al §10. Un giorno Antonio rivolse a Dio questa domanda: «“Dov'eri? Perché non apparisti fin dall'inizio, per porre fine ai miei dolori?”». E giunse a lui una voce che diceva: «Io ero qui, Antonio, ma volevo vedere la tua lotta, e poiché l'hai sostenuta e non sei stato vinto, sarò sempre il tuo aiuto e farò che tu venga ricordato dovunque»<sup>36</sup>.

Per i padri del deserto non è lo sforzo umano ad ottenere la vittoria, ma è solo la grazia di Dio ad agire nell'uomo vivificandolo. Sant'Agostino rovescia il rapporto uomo-Dio e così commenta la lotta contro il peccato: «Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato tu [...] In lui fosti tu ad essere tentato, in lui tu puoi riportare la vittoria» (*Commento ai Salmi, Salmo 60, 2-3; CCL 39, 766*). Chi crede sa che può uscire vittorioso dal combattimento solo confidando nell'amore e nella grazia di Dio giacché in Lui le tentazioni sono già state vinte.

Il ricorso alla vita sacramentale, soprattutto alla santa eucarestia e al sacramento della riconciliazione, oltre che alla disciplina della preghiera e allo studio della Scrittura, sono le armi spirituali che la Chiesa consegna ai battezzati per rinnovare la fiducia in Dio e per combattere contro le suggestioni demoniache. Nella vita spirituale, il combattimento è una tappa inevitabile ed è proprio in tale condizione che il credente sperimenta quanto sia vero che, nella nostra lotta, è il Signore stesso a lottare per noi e a vincere.

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, 31.

## Bibliografia

- AA.VV., *Gli ordini religiosi. Storia e spiritualità*, 4 voll., R. Bosi ed., Nardini, Firenze 1992-1997.
- C. AGHIORITA (a cura di), *Vita e opere del nostro santo padre Elia il Giovane (Siculo)*, G. Pontari Ed., Reggio Calabria 1993.
- A. BASILE, *I conventi basiliani di Aulinas sul Monte S. Elia e di S. Elia Nuovo e S. Filareto nel territorio di Seminara*, in ASCL, XVI (1945).
- H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs et genres littéraires*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1966.
- N. FERRANTE, *Santi italogreci: il mondo religioso bizantino in Calabria*, ed. Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria 1999.
- R. GONZÁLEZ SALINERO, *Las persecuciones contra los cristianos en el Imperio romano. Una aproximación crítica*, Signifer Libros, Madrid 2005; tr. it. *Le persecuzioni contro i cristiani nell'impero romano. Approccio critico*, Editore Graphe, Perugia 2009.
- D. MINUTO (a cura di), *Profili di santi nella Calabria bizantina*, ed. G. Pontari, Reggio Calabria 2002.
- D. MINUTO (a cura di), *Vita di Sant'Elia il Giovane*, ed. Città del sole, Reggio Calabria 2012.
- C. MOHRMANN, «Introduzione», AGOSTINO, *Le confessioni. La via interiore per arrivare a Dio*, BUR, Milano 1994<sup>5</sup>.
- C. MOHRMANN, *Vite dei santi dal III al VI secolo*, Vol. 1, Mondadori, Milano 1975.
- PADRE ALESSIO JEROMONACO, *I santi italo-greci dell'Italia Meridionale. Epopea spirituale dell'Oriente Cristiano*, Nicola C. ed., Patti (ME) 2011<sup>3</sup>.
- S. PRICOCO, *Il monachesimo*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- G. ROSSI TAIBBI, *Vita di Sant'Elia il giovane*, Tip. G. Mori e F., Palermo 1962.
- V. SALETTA, «Vita di Sant'Elia lo Speleota secondo il cod. Crypt. B. B. XVIII», in *Studi meridionali*, I-V, Roma 1969-1972.
- P. SPALLINO - M. MORMINO, *Elia il Giovane. La vita e l'insegnamento dall'età bizantina al mondo contemporaneo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2019.





*Intervento conclusivo di Don Filippo Marotta. Foto di Gabriele Scavuzzo*



*Relatori del Convegno, da sinistra a destra: Roberto Raciti, Rino Realmuto, Don Filippo Marotta, Mons. Rosario Gisana, Sarah Pirrotti, Mauro Mormino, Don Salvatore Rindone, Francesco Gatto. - Foto di Gabriele Scavuzzo*

## Conclusioni del Convegno

di *Don Filippo Marotta*

A conclusione dei lavori del Convegno di oggi, desidero ringraziare i bravissimi relatori e pormi con voi questa domanda: quello che oggi abbiamo vissuto e ascoltato, a cosa ci proietta? Sicuramente ci proietta verso il futuro. Tutto ciò che è stato detto, infatti, non serve solo arricchire la nostra cultura, sebbene tutto sia stato frutto di uno studio attento dei documenti, ma è anche simbolo di un messaggio cristiano che vogliamo lasciare ai posteri.

Tutto ebbe inizio quando, il 4 maggio di sei anni fa, abbiamo deciso di riprendere un antico culto che nel passato aveva subito una battuta d'arresto improvvisa e quasi ingiustificata. Nel maggio 2018, infatti, la benedizione della statua di Sant'Elia da parte di Sua Eccellenza ha significato la ripresa di ciò che la storia della nostra città ci ha consegnato. Quell'atto formale e materiale, nel senso che la statua non è il santo ma lo richiama plasticamente, ci ha permesso di restituire poco per volta il culto di Sant'Elia alla sua città natale, facendoci riappropriare della storia del santo ennese.

Proprio perché siamo partecipi di questo dono straordinario, voglio concludere ringraziando nuovamente Mons. Gisana che si è mostrato sempre vicino in questa esperienza di grazia. I relatori di oggi che ci hanno consegnato, con la loro bravura, quei documenti e quegli studi a cui desideriamo tornare a riflettere. Ringrazio il professor Mauro Mormino, la professoressa Daniela Patti, la dottoressa Shara Pirrotti che hanno condiviso le loro ricerche fornendo dati nuovi e antichi per la conoscenza e la valutazione del contesto in cui il santo ennese è vissuto. Nel pomeriggio abbiamo avuto la gioia di scoprire, con lo studio di Roberto Raciti, quanto ancora c'è da conoscere sull'identità di Elia. Il nostro vescovo ha poi proposto una nuova traduzione del Bios che ci ha fornito un quadro innovativo per la conoscenza della volontà del traduttore, permettendoci di scoprire quanta sapienza si trova nel passato. La sapienza di Sant'Elia, infatti, espressa proprio dalle forme culturali che vengono proposte dal Bios ed esposte da Sua Eccellenza, sono state davvero molto apprezzate da tutti. Infine, don Salvatore ci ha permesso di interpretare la novità della proposta ascetica di Sant'Elia con una lettura originale del monachesimo orientale per i giorni nostri. Non vorrei dimenticare quanti nostri santi ancora oggi, ci fanno desiderare di stare con Dio e ci aiutano a guardare il mondo con occhi diversi, riconoscendo in esso la presenza di tanti santi nascosti e il pericolo di incontrare anche i "diavoli". Noi, ovviamente, dobbiamo stare dalla parte dei santi e non dei diavoli!

Grazie a Rino Realmuto, che per me è un amico, per aver accolto fin da subito l'invito a fare da moderatore al Convegno; grazie al carissimo Roberto Raciti, studioso appassionato e competente della storia di Sant'Elia. Infine, ringrazio di cuore Francesco Gatto perché se non fosse stato per lui i due santi ennesi che noi oggi conosciamo e veneriamo, sarebbero rimasti nell'ombra. Infatti, lui non solo ci ha fatto scoprire la figura di Sant'Elia, ma in passato si era anche adoperato per promuovere la figura di Girolamo De Angelis, beato ennese venerato oggi nella chiesa di San Bartolomeo. Se Francesco non mi avesse parlato del santo taumaturgo ennese nel 2017, oggi non saremmo qui a parlarne. È stato lui il propulsore del culto e della festa. Questo significa che il Signore si serve di persone concrete per manifestarsi e per farsi riconoscere nei suoi santi. Infine, ma non per ultimo, ringrazio Mario Messina, fondatore dell'Hennaion, la biblioteca degli autori ennesi, perché si prenderà carico della curatela del prossimo volume celebrativo sul Giubileo Eliano.

Grazie a tutti per la vostra partecipazione!





*Enna, 17 agosto 2023, da sinistra: Francesco Gatto, don Filippo Marotta e Mario Messina. Foto di Biagio Virlinzi*



*Finito di stampare nel mese di novembre 2024*

*per i tipi de*

*La Moderna Edizioni – Enna*

*[www.lamodernaenna.it](http://www.lamodernaenna.it)*

[www.hennaion.it](http://www.hennaion.it)

con il patrocinio del



Comune di Enna

*Hennaion*  
la biblioteca degli autori ennesi



COMUNE DI SEMINARA



COMUNE DI PALMI



S. E. MONS. GISANA



ARCIDIOCESI ORTODOSSA  
D'ITALIA



S. E. MONS. MILITO